Aldo Rossi - Adriano Di Leo - Giovanna Gavazzeni

Giorgio Grassi - Agostino Renna - Paolo Rizzato

LEZIONI DI ARCHITETTURA

CORSO DI

« CARATTERI DELL' ARCHITETTURA MODERNA »

1967-68 - 1968 - 69

a cura di Agostino Renna

Consorzio per la Libera Università « G. D'ANNUNZIO »

Facoltà di Architettura PESCARA

Aldo Rossi - Adriano Di Leo - Giovanna Gavazzeni

Giorgio Grassi - Agostino Renna - Paolo Rizzato

LEZIONI DI ARCHITETTURA

CORSO DI

« CARATTERI DELL'ARCHITETTURA MODERNA »

1967-68 - 1968 - 69

a cura di Agostino Renna

Consorzio per la Libera Università « G. D'ANNUNZIO »

Facoltà di Architettura PESCARA

Aldo Rossi - Adriano Di Leo - Giovanna Gavazzeni -
Giorgio Grassi - Agostino Renna - Paolo Rizzatto -

LEZIONI DI ARCHITETTURA

Corso di 'Caratteri dell'architettura moderna '
1967-68 - 1968-69

a cura di
Agostino Renna

Consorzio per la Libera Università 'G.D'ANNUNZIO '
Facoltà di Architettura
Pescara

Aldo Rossi - Adriano Di Leo - Giovanna Gavazzeni -
Giorgio Grassi - Agostino Renna - Paolo Rizzatto -

LEZIONI DI ARCHITETTURA

Corso di 'Caratteri dell'architettura moderna '
1967-68 - 1968-69

a cura di
Agostino Renna

Consorzio per la Libera Università 'G.D'ANNUNZIO '

Facoltà di Architettura
Pescara

SOMMARIO

Questo fascicolo documenta il lavoro didattico svolto dal corpo docente e dagli studenti nella Facoltà di Architettura di Pescara nel Corso di 'Caratteri dell'architettura Moderna', negli anni 1967-68 e 1968-69. Alcune delle lezioni presentate, tenute precedentemente nelle Facoltà di Milano e Napoli, sono già state divulgate come dispense ciclostilate; si è ritenuto utile tuttavia raccogliere insieme ad altre preparate in modo specifico per il corso in una dispensa organica che rendesse agevole agli studenti interessati la consultazione dell'intero arco di argomenti trattati.
Al fine di una migliore comprensione di tale arco di argomenti si sono inoltre presentati in apertura del fascicolo i programmi completi dei corsi che indicano lo s schema logico dell'intera problematica affrontata.
Il fascicolo si divide in tre parti. Nella prima sono trattati alcuni dei temi emergenti per una fondata teoria dell'architettura che si proponga come un sistema logicamente costruito e razionalmente comunicabile. Tale parte affronta i problemi specifici, metodologici e conoscitivi della struttura di tale teoria, la valutazione della rilevanza della sua area culturale e storica, i suoi legami con i moderni problemi della metodologia scientifica, la sua collocazione, infine, nel quadro del dibattito italiano sull'architettura.
La seconda parte tratta dei problemi dell'analisi dell'architettura ed in particolare della residenza in rapporto agli studi sulla città. Le comunicazioni che compongono tale parte intendono essenzialmente proporsi come una scelta di metodo piuttosto che come trattazioni esaurienti dal punto di vista informativo. In particolare l'analisi della casa d'abitazione in Germania mostra una concreta applicazione su un oggetto determinato di un rigoroso metodo di analisi scientifica.
L'ultima parte, direttamente legata all'esperienza di la

voro svolto dagli studenti affronta in particolare alcuni aspetti relativi alla progettazione. Tale parte pone alcuni problemi di atteggiamento culturale di fronte al metodo e imposta un primo generale discorso di scelte e di tendenze, anche personali, nel più ampio quadro del rapporto tra momento analitico e momento progettuale.

Agostino Renna

Programma del Corso di "Caratteri dell'Architettura Moderna e disegno urbano I° - Anno 1967-'68

Prof. Arch. Aldo Rossi
Ass. Arch. Giorgio Grassi
Ass. Arch. Agostino Renna

Nel Corso viene prospettato lo studio della città e della Architettura di questa come momento analitico rispetto alla composizione architettonica.
Nel senso che la città e la sua Architettura sono intese sia come campo per una indagine scientifica dell'Architettura sia come una vera e propria esperienza della Architettura e dei suoi processi compositivi.

Nel corso vengono proposte alcune ipotesi per questo studio, esse formano l'oggetto di una serie di lezioni ex-cattedra il cui schema logico di sviluppo è il seguente:
Caratteristiche analitiche dell'Architettura. Metodi di studio tipologia, concetto di tipo. Manualistica. Modello e modellistica. Problemi di classificazione e di descrizione. Lettura della città e dei suoi edifici.

Morfologia urbana e tipologia edilizia. L'ipotesi della città come manufatto. Aspetti di geografia e topografia urbana. L'esigenza normativa: ordinamenti municipali e manualistica. Il terreno e la costruzione.
Immobile, lotto, quartiere.

Precisazione degli elementi urbani: elementi primari e residenza. Gli edifici pubblici: loro carattere emergente. I monumenti. Aspetti economici nello studio degli edifici; dinamica urbana e durata degli edifici. Concetti di ambiente e di monumento. La abitazione: la casa urbana, sua formazione storica. Il problema dell'abitazione nelle città Europee.

Analisi e progettazione architettonica. La trattatistica. Il funzionalismo. I Teorici del Movimento Moderno. Il funzionalismo. Il progetto come tipo edilizio. Proporzione e dimensionamento. L'architettura e i fatti urbani. Teoria dell'Architettura e condizioni per una teoria della progettazione.

Nello stesso tempo il discorso teorico che si sviluppa sui fondamenti e sulle ipotesi sopradette si confronta con i suoi stessi presupposti scientifici attraverso una lettura particolareggiata e approfondita dell'Architettura dell'abitazione nelle città europee, inteso come campo esemplare per una indagine fondata scientificamente dei processi architettonici.
Il corso assume pertanto un carattere nettamente monografico (in vista anche del suo sviluppo biennale) centrando il suo interesse sul problema dell'abitazione.
Attraverso un'indagine di questo fenomeno nei suoi aspetti architettonico, normativo, economico, ecc. il corso tende a verificare determinate ipotesi sulla formazione, sullo sviluppo della città europea, vista in primo luogo come opera architettonica. Come opera quindi che può essere studiata con i mezzi propri dell'Architettura.
Mutando tali analisi originali con i risultati che le discipline storiche statistiche, come la geografia urbana e la economia, offrono ad uno studio del suolo urbano e della sua utilizzazione.

Il corso è costituito pertanto da una serie di lezioni ex-cattedra di carattere teorico e da una serie di comunicazioni sui problemi e fatti specifici.

1) da una serie di lezioni sulle diverse angolazioni nazionali del problema dell'abitazione trattate, con carattere esemplificativo, secondo tagli analitici diversi in modo che attraverso una assunzione nozionistica si prospetti contemporaneamente un quadro metodico analitico rispetto allo studio della città.
   Saranno trattati successivamente i seguenti punti:
   a) la residenza in Inghilterra/edilizia del XVIII°sec./ edilizia a Londra/il problema dell'espansione industriale/Howard e la città-giardino/le "New Towns"/ nuove correnti architettoniche in Inghilterra.
   b) la residenza nell'area mitteleuropea: Germania, Australia, Svizzera, Olanda / Lottizzazione e tipologia nell'area Gotica/evoluzione della città e dell'abitazione nel 700 / il "Wohnbof" / la speculazione a Berlino/ il "Razionalismo "/i quartieri Tedeschi del M.M./"Bauhaus " e scuola di Amburgo.

c) la residenza in Francia/città Romana e città Gotica/ la casa gotica/ maison e Hôtel / città di nuova fondazione e tipologia edilizia / le teorie della Architettura nel XVII°, XVIII° sec./manuali e Architetti della rivoluzione/la casa borghese e la regolamentazione edilizia a Parigi/la città operaia/ Proudhon, Fourier e il Falansterio/Parigi e i piani successivi di ampiamento, Haussmann, "Paris-Parallele"/le proposte per Parigi di Le Corbusier.

d) la residenza in Italia/città romana e città medioevale/la casa Gotica/il palazzo Italiano/la casa a corte e la casa a ballatoio/città ideale e teoria dell'Architettura/la città dell'800 e le tipologie di sfruttamento/i regolamenti edilizi e le commissioni di pubblico ornato/la casa operaia/il M.M. in Italia/ la ricostruzione del dopoguerra e il piano INA-casa/ il neorealismo/il problema dei centri storici/E.N.Rogers e "Casabella, Samonà, Quaroni" e le nuove prospettive.

2) da una serie di esposizioni + proiezioni commentate sulla formazione e definizione delle moderne teorie dell'Architettura.

3) da una serie di comunicazioni + dibattito sui capisaldi della disciplina analitica dell'Architettura: come introduzione critica a uno studio sistematico della città e degli edifici come logica impostazione del problema della progettazione.

A questa serie di lezioni fa riscontro una serie di esercitazioni che tendono ad introdurre l'allievo a una lettura dell'architettura mediante i suoi mezzi propri e caratteristici, (disegno in scala/plastici) attraverso l'analisi di alcuni edifici e complessi residenziali realizzati dagli Architetti del M.M. in Europa. Sino alla formazione di un vero e proprio corpus di materiale documentario ordinato: inteso come base per ogni indagine successiva e più approfondita dell'architettura della città moderna. Queste esercitazioni rivestono anche caratteri di sperimentazione formale rispetto ai problemi conpositivi.

Programma del Corso di "Caratteri dell'Architettura moderna e disegno urbano 2°" 1968-'69

Prof. Arch. Aldo Rossi
Ass. Arch. Adriano Di Leo
Arch. Agostino Renna

Il Corso 1968-'69 si collega ed è un proseguimento di quello dell'anno precedente, nel senso che accettandone le ipotesi metodologiche e culturali e presupponendone lo svolgimento, tende da un lato ad approfondirne a livello di conoscenza didattica le ipotesi e a completare alcuni temi rimasti ad una fase di prima approssimazione, dallo altro a chiudere, con un'esperienza progettuale collettiva, l'intero discorso teorico e propositivo affrontato.

Il Corso si articola in due parti distinte: una prima prevalentemente dedicata all'approfondimento e alla discussione teorica, la seconda all'esperienza progettuale da svolgere a livello seminariale.

La prima parte, che si protrae fino a tutto il mese di giugno, si articolerà in una serie di comunicazioni ex cattedra il cui schema logico è il seguente:
- le ipotesi fondamentali della "teoria architettonica" proposte dal M.M. L'Architettura come scienza per la trasformazione non solo fisica del mondo
- le rispondenze funzionali come tentativo di dare un "corpus" scientifico, nel senso delle scienze empiriche, all'architettura.
- La progettazione architettonica come processo di trasformazione razionale del mondo. Storicismo e antistoricismo del M.M.
- Influenza biunivoca tra fatti sociali e fatti urbani.
- I temi della crisi delle ipotesi del M.M. Caratteri delle società ad avanzato sviluppo tecnologico per quanto riguarda l'architettura. Professionalismo e styling. La crisi urbanistica come strumento di una pianificazione fisica. Urbanistica e pianificazioni territoriali.

L'esperienza "moderna" in Italia. Il periodo Razionalista. Il piano "Milano verde". La rivista "Casabella". I

grandi concorsi nazionali. Il dopoguerra, il neorealismo in architettura, il "Tiburtino" e la "Martella". Rapporti tra architettura moderna e "centri storici". Il Concorso per il Cep. San Giuliano a Mestre, i progetti dei gruppi Quaroni, Samonà, Muratori.
L'attuale dibattito culturale in architettura. L'analisi storico-critica dell'architettura. L'analisi tipologica e la scienza urbana. Rapporto architettura-urbanistica. Le "teorie della progettazione" - la progettazione come tecnologia della concezione. L'architettura come "senso ambiguo" - architettura e paesaggio. La progettazione come consapevolezza storica e analitica.
- Costruttivismo russo.

I temi trattati si misurano e approfondiscono volta a volta attraverso il dibattito collettivo, con la rigorosa ipotesi teorica esposta l'anno precedente. L'occasione per tale tipo di approfondimento viene data dalla considerazione critica degli elaborati grafici e plastici già prodotti che riguardano essenzialmente l'esperienza dei "quartieri" del Razionalismo Tedesco-

I caratteri fondali di queste determinate architetture, oltre che servire allo scopo di un approfondimento conoscitivo vengono intese principalmente come esperienze ed interpretazione per la fase progettuale.

La seconda parte del Corso, è costituita da una progettazione sviluppata e discussa a livello collettivo. I dati acquisiti nella esperienza precedente, in particolare la parte grafico-analitica, viene intesa in questa fase come una tecnica, in senso lato, per la progettazione, tecnica intesa in senso anche formale.

Tali dati sono sottoposti a rielaborazioni concettuali in senso critico, in modo tale da poter innestare su di essi i problemi di scelta interna all'architettura. Il riferimento all'esperienza analitica è in tal modo continua e interiorizzata. Si pone in tali ipotesi la questione della tendenza personale o di gruppo, in quanto tesa a conformare e definire le aspirazioni confuse di chi si cimenta con la progettazione.

Il tema della progettazione è una unità morfologica urba

na definita dai suoi caratteri architettonici. Esso si intende come motivo di studio capace di fare convergere al suo interno diversi problemi: la città, l'organizzazione urbana, le poetiche architettoniche. Esso si intende come momento focale di un più vasto dibattito storico -, politico, sociale.

Si assume il lavoro analitico fatto come una ipotesi da cui partire e che può essere messa totalmente in discussione ma non ignorata. Il dibattito progettuale muove da una consapevolezza profonda delle qualità analitiche dell'architettura. L'approfondimento individuale muove quindi dalla problematica che scaturisce dal lavoro analitico ed ogni gruppo dimensiona il taglio con cui affronta il problema nel modo più autonomo, vertendo esso essenzialmente sugli aspetti architettonici anche se non può fare a meno di investire gli aspetti sociali del problema.

Il seminario progettuale prevede alcune specifiche comunicazioni che vertono su:

- 1. Analisi formale e storica dell'architettura.
- 2. Strumenti di intervento pubblico sulla città, regolamenti edilizi, dimensionamento ecc.
- 3. La progettazione come conoscenza e come scelta individuale.

Questa fase si conclude con la definizione formale del progetto, attraverso i suoi mezzi propri (piante, sezioni, plastici ecc.).

La conclusione del Corso prevede la conoscenza dei livelli informativi e metodologici sviluppati lungo l'arco dei due anni e l'acquisizione della problematica relativa alla fase progettuale.

- PARTE I -

- PROBLEMI DI TEORIA DELL'ARCHITETTURA-

Aldo Rossi -

- INTRODUZIONE AL CORSO -
- ASPETTI E PROBLEMI PER UNA FONDATA TEORIA DELL'ARCHITETTURA - *

* - Testo della lezione tenuta nel "Corso di Caratteri degli Edifici" - Politecnico di Milano - Anno 1965-66

- 1. Introduzione al corso. Presentazione -

In questa prima lezione al Politecnico voglio esporre quale sia il pensiero che mi propongo di delineare; ma prima di esporre gli argomenti del corso voglio dirvi quale sia la sua caratteristica e che cosa io penso della Università dal momento che non ci conosciamo ancora.

La caratteristica di questo corso vuole essere quella di un insegnamento ampio e dialettico che sappia trarre dalla dialettica interna un contributo originale e comune, a noi e a voi, superando i limiti delle posizioni personali. Questo sarà possibile se esisterà tra noi tutti un autentico desiderio di conoscenza e la volontà di chiarire i problemi di cui ci occupiamo illuminando il metodo che seguiamo, la struttura logica del pensiero, la natura di quanto analizziamo.

Oggi siamo nella situazione di verificare e spesso fondare i principî della architettura e di dover dar corpo ad un habitus mentale specifico.

Bisogna introdurre di nuovo nelle Università, e se volete confermare, quell'unità tra scienza e modo concreto di vivere che presiede all'Università stessa; poichè se l'idea di Università non si è mai realizzata completamente pure essa ha rappresentato una comunità attiva e importante i cui diritti e la cui autorità nascevano dai diritti e dall'autorità stessa dello spirito e della ragione. Per questo ci siamo battuti come studenti e ci battiamo come docenti per una Università democratica, legata alle forze vive del paese, dove non esistano privilegi.

A partire dal privilegio dell'insegnamento autoritario; ma nel dire questo non facciamo altro che raccogliere la linea progressiva dello sviluppo della Istituzione Universitaria che in epoche anche più difficili della nostra ha rivendicato l'insegnamento nella libertà contro l'insegna -

mento nella soggezione.

Ma è su questo insegnamento nella libertà che è opportuno intenderci; come siamo contrarî ad un'autorità dovuta alla soggezione e non alla reale supremazia della scienza siamo contro l'introduzione nella Università del professionalismo e di tutte quelle questioni contingenti che non hanno e non possono avere dignità di scienza.
Nell'Università l'impiego del tempo e lo studio è un modo di essere; esso serve all'umanità dell'uomo. Non accettiamo qui la domanda: a che cosa serve? accettiamo la domanda: che cosa significa?
So bene come nel nostro paese la carenza, spesso tragica, delle scuole professionali, di arti e di mestieri, dell'insegnamento tecnico, sia una grave lacuna; e come essa ci renda difficile di stare al passo con altri paesi. E siamo convinti che, nel nuovo ordinamento della scuola questo aspetto deve acquistare un grande rilievo; ma proprio in questo quadro risulta l'autonomia o l'importanza della Università. La quale pone le questioni al più alto livello; ed è suo vanto, non sua umiliazione, non sapere spesso rispondere a tutte le domande che essa stessa solleva. Quando queste domande sono organizzate all'interno di un sistema logico esse hanno comunque una loro dignità di scienza.
Introdurrò ora le questioni principali del nostro corso.
In questa facoltà quale che sia la disciplina che noi studiamo o insegnamo il nostro oggetto principale è l'architettura.
Ora voglio dirvi brevemente quale io intenda che sia lo argomento principale dell'architettura; mi occuperò poi dei caratteri degli edifici intesi come analisi, e di alcune questioni emergenti come la tipologia e la manualistica.
Infine vi indicherò come in questo quadro generale si pongano i temi che svilupperemo nel corso e quali siano.

- 2. Teoria dell'architettura -

Intendo l'architettura in senso positivo, come una creazione inscindibile dalla vita civile e dalla società in cui si manifesta; essa è per sua natura collettiva.
Come i primi uomini si sono costruiti abitazioni e nella loro prima costruzione tendevano a realizzare un ambiente più favorevole alla loro vita, a costruirsi un microcli -

ma , un clima artificiale, così costruirono nel contempo secondo una intenzionalità estetica. Essi iniziarono l'architettura a un tempo con le prime tracce della città. La architettura è così connaturata al formarsi della civiltà; essa è un fatto permanente, universale e necessario.

L'architettura si costituisce nella città e con la città con le abitazioni e con i monumenti che sono a loro volta i punti fermi della dinamica urbana.

Creazione di un ambiente più propizio alla vita e intenzionalità estetica sono i caratteri stabili dell'architettura: che la distaccano da qualsiasi altra arte o scienza e che pure la fanno partecipe dell'arte e della scienza. E' collettiva come ogni arte e come ogni scienza: ma in misura diversa e in modo originale poichè essa da forma concreta alla comunità in cui si manifesta.

Poste tra artificio e natura, l'architettura e la città, diventano la cosa umana per eccellenza. Viollet Le Duc ha definito l'architettura come la creation humaine. E: niente ci colpisce come i grandi manufatti che attraversano la campagna, come le città stesse, come le costruzioni civili.

Il paesaggio della natura, senza le costruzioni , non è altro che un luminoso deserto; e tutto il paesaggio in cui noi viviamo e che conosciamo è opera dell'uomo.

Una concezione dell'architettura di questo tipo può essere desunta dalla linea principale del pensiero architettonico, dai grandi trattatisti dell'illuminismo fino agli studiosi positivisti dell'800 come nei maggiori interpreti del movimento moderno in architettura.

L'architettura significa, in questa linea di pensiero che io raccolgo, la conformazione della materia e la trasformazione del mondo fisico secondo un'idea e diventa la costituzione della comunità civile.

Monumenti e residenza, e altrimenti sfera pubblica e sfera privata, rimangono ancora dalla classificazione aristotelica ad oggi, i due momenti emergenti della produzione architettonica e ad essi ci rivolgeremo sempre nei nostri studi. Essi sono gli oggetti della nostra ricerca.

- 3. Progettazione e analisi. I caratteri degli edifici.Limiti disciplinari. -

Io mi occuperò di questa ricerca dal punto di vista analitico, esaminerò quei caratteri delle opere, della città come manufatto, degli edifici.
Il nostro argomento sono appunto i caratteri degli edifici; questo è il compito che mi è stato assegnato e di cui mi sono occupato in misura maggiore rispetto ad altri aspetti della ricerca; per esempio l'aspetto storico o le teorie della progettazione. Ma mi occuperò anche di quei caratteri dell'architettura che sono fondamentali poichè sono nelle idee stesse: l'idea che noi abbiamo dell'architettura. Tutti questi argomenti sono positivi.
Con questo abbiamo implicitamente ammesso che i caratteri ossia l'analisi costituiscono una parte del dominio dell'architettura, e che un'altra parte sia costituita dalla storia, e un'altra ancora dalla composizione. Composizione o progettazione sono propenso a credere che rimanga la parte più importante, la parte decisiva del processo architettonico.
Poichè se tutti questi aspetti, e le loro implicazioni disciplinari vertono sullo stesso argomento, l'architettura, (e sulla ragione di questa sono fondati) resta precipuo della progettazione il problema delle scelte, delle decisioni, delle trasformazioni.
Così parlando di progettazione e del problema delle scelte si aprono i due temi fondamentali: l'arte e la politica.
Rimandiamo quindi questi aspetti, aspetti conclusivi, e occupiamoci dell'analisi.
Mi propongo ora di dirvi che cosa io intenda per analisi architettonica, quali siano i suoi fini e come essa si collochi rispetto alla situazione storica della disciplina dei caratteri.
Parlare di analisi della struttura architettonica ci avvicina a una concezione dell'architettura come scienza e ci fa intravedere la possibilità di stabilire dei principi.
Che cos'è il principio di una scienza, che cosa sono i principi? I principi di una scienza sono costituiti dalle sue generalizzazioni ipotetiche e dalle sue teorie; essi rappresentano strutture o regolarità esibite dai fenomeni particolari sulla cui base gli stessi possono venire sistematicamente anticipati. Ne deriva che descrizio-

ni e generalizzazioni sono molto importanti; voi sapete il carattere fondamentale che ha per ogni scienza la classificazione .

Ma per quelle caratteristiche di scelta individuale che sono proprie dell'architettura noi non possiamo proporci di applicare un programma di questo tipo in modo immediato all'architettura.

Allora ammesso di riuscire a tentare dei procedimenti analitici il problema da trattare può essere così posto: quali sono le implicazioni dell'analisi architettonica e in generale dei contributi da essa recati alla comprensione dell'architettura?

E quale è la rilevanza e il valore dell'analisi per l'architettura?

Voi avete notato che io ho sempre parlato di caratteri degli edifici e non di caratteri distributivi; definizione quest'ultima ufficiale del nostro corso. In effetti io rifiuto la nozione di caratteri distributivi; essa non ha significato o ha un significato talmente parziale da essere irrilevante. Pertanto io non sostengo che non esistono dei caratteri distributivi ma che è inconcepibile che essi in qualche modo determinino un'opera, da un lato e che dall'altro, abbiano una qualche loro autonomia.

Ponetevi di fronte a un edificio; voi lo conoscete attraverso una serie di caratteri che lo definiscono (stilistici, costruttivi, storici, distributivi) ma nessuno di quei caratteri al di fuori dell'opera concreta in cui noi li sperimentiamo possiede una sua vita rispetto all'opera stessa. Certamente i caratteri stilistici e costruttivi possiedono una loro autonomia e noi li rileviamo come principi di classificazione.

La cosa non è altrettanto vera per i caratteri distributivi; cosa potremmo intendere con questi ultimi? Credo lo studio dei percorsi? Ma lo studio dei percorsi non è una pura facenda planimetrica, è una questione di struttura. I percorsi sono legati tanto alla immagine quanto alla funzione.

L'emergere dell'importanza dei caratteri non è certamente nuova nè appartiene a una mia polemica personale.

Nel 1947 Ludovico Quaroni scriveva: "Separare i caratteri costruttivi e stilistici da quelli distributivi e questi da quelli estetici non è cultura".

Ma anche in scritti più tradizionali si parla difficilmente

di caratteri distributivi.
Nel programma Calandra del 1940 si parla di "...un intrecciarsi di esigenze obiettive e di riflesso in esempi concreti che mettano in evidenza la impossibilità pratica che si ripeta identicamente il problema". E si parla di classificazione per tipi. Il professor Cassi intitolava il suo libro Caratteri degli Edifici e nel corso del suo insegnamento insisteva piuttosto sull'aspetto costruttivo e sulla manualistica (argomento quest'ultimo molto importante come vedremo) che sulla distribuzione.
In fine, e scusatemi tante citazioni ma la questione é molto importante poichè riguarda non solo una disciplina ma la struttura stessa della scuola e qui noi citiamo appunto voci autorevoli e professori, infine quindi Giuseppe Samonà scriveva, e conviene citarlo per intero "..; Il lavoro che noi abbiamo fatto fino ad oggi compenetrando gran parte dell'analisi con le successive fasi di sviluppo grafico del tema è l'errore fondamentale di progettazione delle nostre scuole...La parte storico-critica dei vari insegnamenti dovrà essere svolta secondo l'"indipendenza di ogni insegnante; ma le esercitazioni si svolgeranno sugli elementi dell'organismo di progetto".
Nell'impostazione di questo corso noi non abbiamo fatto altro che applicare questi principi ; e abbiamo tenuto a distinguere proprio quel tipo di insegnamento teorico importante e fondamentale, dalla esercitazione. Ma esercitazione è una parola banale; parliamo di progetto.
Non si tratta di gusto per le parole si tratta di concetti; esercitazione significa che voi, al venerdì vi esercitate su quanto qui si dice. E questo è una sciocchezza. Si tratta di due esperienze distinte; riunite nell'Università, che forse non possono proseguire l'"una senza l'altra, ma che con questo restano ben distinte.

- 4. Tipologia. Concetto di tipo.-

Vi è però un grosso problema, una questione che attraversa tutta la storia dell'architettura e che costituisce uno dei punti fermi della nostra disciplina.
Mi riferisco ai problemi tipologici; identificare il tipo con la distribuzione è una svista grossolana. Ma prima di tentare qualche definizione del concetto di tipologia facciamo qualche esempio; nel fare questi esempi ci

serviremo del materiale di studio raccolto ed elaborato dagli storici della architettura ricordando come sempre questo materiale sia per noi importante e necessario.Lo studio dei caratteri degli edifici è una parte di un più vasto studio che comprende i caratteri storici e stilistici ; d'altra parte la genesi dei caratteri è compresa in gran parte nella storia dell'architettura.
Pigliamo un esempio classico ed evidente dei problemi tipologici; quello della pianta centrale.
Chastel parla di una doppia funzione dell'edificio a pianta centrale, quella di predisporre l'anima quanto meglio possibile alle facoltà contemplative e a quella di realizzare nella sublimità stessa dell'opera un atto religioso. E' che non è un caso che queste preoccupazioni vengano a coincidere con il ritorno alla pianta centrale. Così la pianta centrale e la cupola con cui viene coperta si presentano come forma analogica . Tre serie di considerazioni giocavano a favore della pianta centrale; il valore simbolico annesso alla forma circolare, il gran numero di speculazioni geometriche provocate dallo studio dei volumi in cui venivano a combinarsi sfera e cubo, il prestigio degli esempi storici.
Queste considerazioni stavano alla base della costituzione del tipo .
Wittkower parla d'altra parte, del valore simbolico della tipologia centrale; e ci avverte di come poca importanza abbia il fatto che le chiese a pianta centrale siano poco funzionali dal punto di vista liturgico.

Può sembrare quindi a noi stupefacente che un edificio che ha una tale importanza nella vita sociale di tutto un periodo della storia d'occidente prescinda dalle sue caratteristiche funzionali e distributive. In realtà noi vediamo come il tipo abbia determinanti molto più complesse e come l'analisi qui riferita di Chastel e di Wittkower, una vera e propria analisi scientifica esemplare , lo confermi. Gli architetti si sono sempre occupati di questo problema; alcuni direttamente altri attraverso la loro stessa concezione dell'architettura. Recentemente Argan ha ripreso, nell'occuparsi di questo problema, una definizione di Quatremere de Quincey che mi sembra molto interessante.
Il teorico francese afferma che : "...La parola tipo non rappresenta tanto l'immagine di una cosa da copiarsi o

da imitarsi perfettamente quanto l'idea di un elemento che deve egli stesso servire di regola al modello..."Il mo - dello inteso secondo la esecuzione pratica dell'arte, è un oggetto che si deve ripetere tale e quale è ; il tipo è per contrario un oggetto secondo il quale ognuno può conce pire delle opere che non si rassomiglieranno punto tra l o ro."
Lasciando la trattazione di Argan considero l'affermaz i o ne del teorico francese.
Nella prima parte della proposizione l'autore scarta la pos sibilità di qualcosa da imitare o da copiare perchè in que sto caso non vi sarebbe , come afferma la seconda par te della preposizione" la creazione del modello " cioè non si farebbe architettura.
La seconda proposizione afferma che nella architettura (modello o forma) vi è un elemento che gioca un suo proprio ruolo; quindi non qualcosa a cui l'oggetto archi - tettonico si è adeguato nella sua conformazione ma qual - cosa che è presente nel modello.
Esso è infatti il modo costitutivo dell'architettura. In ter- mini logici si può dire che questo quelcosa è una costan te.
Un argomento di questo tipo presuppone di concepire il fatto architettonico come una struttura; una struttura che si rivela ed è conoscibile nel fatto stesso.
Se questo qualcosa che possiamo chiamare l'elemento ti- pico o più semplicemente il tipo è una costante esso è ri scontrabile in tutti i fatti architettonici. Esso è quindi an che un elemento culturale e come tale può essere ricer cato nei diversi fatti architettonici; la tipologia diventa co sì largamente il momento analitico dell'architettura, ed es sa è ancor meglio individuabile a livello dei fatti urbani.
Questo processo di riduzione è un'operazione logica ne cessaria; e non è possibile parlare di problemi di forma ignorando questi presupposti.
Anche se più che processo di riduzione, per cui logica- mente il tipo sarebbe il nucleo dell'architettura, è più cor retto parlare di processo di identficazione in quanto il ti po non è prima della architettura ma gioca un suo pro - prio ruolo nella creazione dell'architettura . In questo senso tutti i trattati di architettura sono anche dei trattati di tipologia e nella progettazione è difficile distinguere i due momenti . Il tipo è dunque costante e si present a con caratteri di necessità e di universalità: ma sia pure

determinati questi caratteri reagiscono dialetticamente con la tecnica , con le funzioni, con lo stile, con il carattere collettivo e il momento individuale del fatto architettonico.
Ritorniamo all'esempio della pianta centrale: tutte le volte che si ha la scelta di una pianta centrale si creano dei motivi dialettici con l'architettura di quella chiesa ,con le sue funzioni, con la tecnica della costruzione e infine con la collettività che partecipa alla vita di quella chiesa.
Io sono propenso a credere che i tipi della casa d'abitazione non siano mutati dalla antichità ad oggi e che non vi siano sempre possibilili nuovi modi di vivere. La casa a balletoio è uno schema antico e presente in molte case urbane che vogliamo analizzare; un corridoio che disimpegna delle camere è uno schema necessario ma tali e tante sono le differenze tra le singole case nelle singole epoche che realizzano questo tipo da presentare tra di loro delle enormi differenze.

Come ho detto all'inizio unici sono i principi della architettura e immutabili; ma continuamente diverse sono le risposte che le situazioni concrete , le situazioni umane , danno a questioni diverse.
Ho così compiuto un esame preliminare delle questioni tipologiche cercando di dedurre le definizioni da alcune proposizioni iniziali e cercando di riferirmi ai fatti.
Sarebbe molto interessante analizzare altre definizioni di tipo e altri percorsi , altre direzioni di ricerca.
Accenno alla definizione avanzata da Guido Canella, che egli stesso vi ha illustrato qui ampiamente. Per vie diverse egli giungeva a definire la tipologia come ..."la sistematica che ricerca l'invariante della morfologia, intendendo per morfologia una successione di avvenimenti espressi in un concreto storico e per tipologia l'aspetto categorico desunto da una certa particolare successione".
"L'invariante, egli scriveva, investita del valore di assunto metodologico, diventa di fatto la filosofia dell'architetto".
Questa definizione di "invariante" mi sembra molto interessante e del tutto parallela a quella qui avanzata anche se in un contesto diverso che rende possibili nuovi raffronti e nuovi contributi.
Un interessante contributo è stato dato a questi studi da Carlo Aymonino che nello studio della tipologia si è soffermato soprattutto su quei rapporti storicamente emer-

genti nell'illuminismo e nel movimento moderno tra progettazione e normazione cercando di individuare dei tipi che sempre più si costituiscono assieme ad una forma specifica. Egli vede poi in alcuni progetti attuali, come quello di Cumbernauld, una architettura che diventa essa stessa tipo e regolamento in quanto formalmente risolta -
Di qui l'interesse rinnovato per i percorsi urbani e le infrastrutture.
Cito questo pezzo di Carlo Aymonino:
"Possiamo quindi tentare di individuare alcuni "caratteri" delle tipologie edilizie che ci permettano di precisarle meglio:

a) la unicità del tema, anche se suddiviso in una o più attività, da cui derivare una notevole elementarità (o semplicità) dell'organismo; ciò vale anche per i casi più complessi.
b) L'indifferenza, nell'impostazione teorica, all'interno, cioè a una precisa collocazione urbana (da cui deriva una notevole intercambiabilità di questa) e la costituzione di un rapporto solo con la propria planimetria come unico confine fruibile. (rapporto incompleto)
c) Il superamento dei regolamenti edilizi in quanto il tipo è individuato proprio secondo una sua forma architettonica. Il tipo è infatti condizionato anche dai regolamenti (igienici, di sicurezza ecc.) ma non solo da essi."

Finora abbiamo parlato di fatti; abbiamo esposto l'argomento dell'architettura e i suoi caratteri preminenti; caratteri di necessità e di intenzionalità estetica annunciando che la analisi si soffermerà sui primi piuttosto che sui secondi. Abbiamo visto alcuni caratteri emergenti del l'argomento stesso dell'architettura (l'analisi la storia la composizione) e abbiamo cercato di delineare il problema tipologico.
Intendo dire che i problemi tipologici riguardano dei fatti architettonici e entrano in ogni trattazione dell'architettura: voi potete occuparvi della tipologia in un modo del tutto diverso da quello che io ho seguito, come capita ad altri autori, ma non per questo potete contestare la realtà dei problemi tipologici; non per questo essi non intervengono nel vostro lavoro.

- 5. Manualistica -

In tutte queste definizioni sembra che (esprimendo i concetti in forma sintetica) la funzione dei tipi sia quella di avvertirci in anticipo di quale sarà l'esperienza futura; in altri termini essa ci mette in grado di anticipare il corso della progettazione.
Questo desiderio di avere un sistema efficiente, la tipologia, ci ha portato stranamente vicini ad un altro aspetto che riguarda i caratteri; quello della manualistica.
Sulla manualistica torneremo più volte
Ora, se mi permettete di essere un po' semplicistico, posso dirvi che la manualistica è una raccolta d'esempi. Voi dovete fare un teatro e vi informate di questo e di quello; così capita nella pratica.
Parlo in maniera elementare ma si tratta di un problema elementare anche se di un problema serio; si tratta, per così dire, di uno strumento. Mi è interessante e comodo sapere quanto usualmente misuri una scala e consulto un manuale; anche se questo non esclude che io pervenga per altre vie, con altri motivi alla dimensione di una scala.
Quindi la manualistica è utile; inoltre essa permette una serie di raffronti spesso necessari.
Ma spesso capita che si faccia confusione tra il dato da manuale, uno strumento, e il dato considerato come misura ottimale: lo standard.
Allora il dato diventa quasi un fondamento ideologico; posizioni di questo tipo hanno condotto a gravi distorsioni; farò alcuni esempi trattando del problema della residenza dove esse si mostrano chiaramente.

- 6. Modello o modellistica -

Fatti, sistemi, strumenti; ci sembra di avanzare con qualche certezza. Quello che invece è più problematico è il modo con cui noi ci occupiamo dei problemi; io vi ho fatto l'esempio di un sistema che tenta di giungere a definire quelle regolarità di cui accennavo all'inizio.
Per dare qualche concretezza all'analisi dobbiamo stare molto attenti ai problemi del linguaggio di cui ci serviamo, alle definizioni.
Introduco così il termine di 'modello'.

Vi sarete accorti che in queste definizioni di tipo (là dove abbiamo accennato alla 'previsione dell'esperienza') ci siamo avvicinati a un tipo di problematica simile a quella dei modelli. Avrete sentito parlare molto di modelli qui in facoltà e soprattutto nei testi e nei discorsi di urbanistica.
E in un senso abbastanza simile a quello di tipo come qui è stato enunciato.
Spesso questo termine è tradotto all'inglese 'pattern', termine molto usato nella letteratura angloamericana, e che nella lingua inglese si avvicina piuttosto alla nozione di schema o tipo che a quella di modello.
Si parla così di un modello di città radiocentrico, di città sparsa e così via. E anche di un modello di città territorio e o di un modello di casa alta ecc.
Molti autori parlano indifferentemente del modello della 'città giardino' e 'del modello della unité d'habitation'.
Cosa si intende dal punto di vista scientifico per modello?
Esso, se connesso ad un certo fenomeno del mondo, è da intendersi come un insieme organico di relazioni leganti singoli aspetti del fenomeno in esame che non siano tutte identità e che non contengano tautologie.
I modelli sono poi distinti in:

1) modelli descrittivi
2) modelli interpretativi
3) modelli di comportamento
4) modelli di decisione.

Di questi tipi di modelli che appartengono alle scienze esatte e alla politica economica solo quelli descrittivi ci possono interessare.
La teoria a qualunque grado di sviluppo sia giunta lascia fuori del proprio campo visuale grossi problemi che è incapace di immettere nel proprio sistema di relazioni ma che pure sono chiaramente presenti agli occhi di tutti.
Esempi caratteristici sono le oscillazioni economiche. il concetto di classe sociale.di gruppi sociali e altri. In tutti quei casi cioè non definibili in senso tradizionale e che vengono studiati mediante la misura sui generis del maggior numero di aspetti del fenomeno in esame.
Modelli descrittivi possono quindi essere usati nell'urbanistica dove cerchiamo di immaginare tutti i possibili modi di configurazione di un fenomeno; e dove il modello appartiene largamente alle scienze sociali .

Ma la nozione rimane ambigua in architettura dove l'elemento individuale, decisionale (politico e artistico ad un tempo) è preminente.
Così mentre possiamo dire che la città -giardino è un modello ci sembra più problematico dire che un' architettura è un modello.
Ma sia pure considerato con tutte le cautele qui proposte ci possiamo chiedere in che cosa consiste la sostanziale ambiguità della modellistica. Essa risiede ancora in una estensione impropria delle letture e della fase analitica; e per certi aspetti è particolarmente grave negli interventi sul territorio, ma riguarda tutta l'architettura.
In una recente relazione al Convegno Nazionale di Urbanistica sostenevamo l'"importanza dell'analisi quando essa è distinta dalla progettazione e indicavamo il chiaro limite culturale di quelle posizioni che fanno discendere direttamente la progettazione dall'analisi ipotizzando i comportamenti finali della città e del territorio.
La posizione dei meccanicisti presume infatti la conoscenza di tutti fatti che appartengono a un luogo.
Questa conoscenza è difficilmente sostenibile; i fatti possono essere resi espliciti solo nel momento della progettazione.
Ora questa concretezza non può essere presente nella costruzione dei modelli : poichè un modello non potrà mai pretendere di avere dignità di forma, ed in ultima istanza è proprio la forma il segno concreto dell'architettura come creazione e la misura della dimensione che la circonda.
Così concludevamo al Convegno di Trieste affermando che quando si sente l'esigenza, giustissima, di chiamare a Venezia Le Corbusier per la costruzione dell'ospedale significa che il meccanismo non funziona; il problema non può essere risolto nè con profili e volumi , nè con modelli.
Si può costruire a Venezia e in qualsiasi città storica, e in qualsiasi città moderna (non esistono differenze sostanziali) solo aggiungendo costruzioni compiute al nucleo compiuto della città.

- 7. Analisi e architettura -

Ecco che l'architettura come cosa umana, compresa tra necessità e intenzionalità estetica, la tipologia con tutte le sue implicazioni , la manualistica, il problema degli

schemi e dei modelli costituiscono i fondamenti e le premesse di uno studio analitico della città, di un corso di caratteri degli edifici. Di una teoria dell'architettura.
Mi rendo conto di non aver trattato qui questi problemi con la sistematicità che è loro necessaria ma mi premeva soprattutto darvi un quadro globale di una serie di problemi che andremo sviluppando. Sono questi i termini di raffronto che percorreranno le prossime lezioni, e su cui sarà opportuno sempre insistere, attraverso raffronti, indagini, comunicazioni settoriali.
Ma quale sarà il terreno da cui abbiamo tratto e su cui intendiamo verificare queste affermazioni, questo abbozzo di teoria? Da cosa trarremo le regolarità a cui accennavo all'inizio?
Il nostro continuo termine di raffronto sarà la città; così come ho affermato all'inizio che gli uomini costituirono a un tempo l'architettura con le prime tracce della città. Dalla città trarremo quindi i caratteri stessi degli edifici; cercheremo in primo luogo di vedere quali sono i metodi di studio della città e in quanto questi metodi nascono dall'architettura e ad essa facciano riferimento.
Analizzeremo poi i rapporti tra morfologia urbana e tipologia edilizia, integrandoli con nozioni di altre discipline là dove è utile una integrazione di campo.
Dalla lettura della città trarremo le definizioni relative alla residenza e agli edifici pubblici, intesa la prima come qualcosa di strettamente legato alla dinamica urbana, e i secondi come i punti fissi, gli elementi primari, della stessa dinamica urbana. Svilupperemo in seguito, per quanto ci è possibile, una più dettagliata analisi delle questioni della residenza.

Concludo infine questa prima lezione ritornando sui temi della analisi e della progettazione. Mantenere tra analisi e architettura una distinzione rigida può condurre fuori strada; ma si tratta di un modo per capire, per rispondere alla domanda: cosa significa? Dovremo, una volta assimilate le prime distinzioni, distinguere tra l'aspetto logico e quello creativo dell'architettura.
Non ha importanza di quale aspetto ci occupiamo. Quello che dobbiamo riconoscere è la necessità in cui si trova l'architetto di analizzare e meditare gli enunciati dell'architettura, se vuole produrre qualche contributo sostanziale alla architettura della città.

- 3. INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

1. Per il pensiero qui indicato sull'Università si fa esplicito riferimento, in senso pratico e ideale, allo scritto di Humboldt sull'organizzazione delle istituzioni scientifiche in Germania. Humboldt sosteneva che, all'interno dell'Università la scienza oggettiva non può mai essere separata dalla cultura personale e che la conoscenza acquista così un valore morale. Allora...
"...ciò che caratterizza le istituzioni di alta cultura è che esse considerano la scienza come un problema che non è mai del tutto risolto, poichè esse si trovano sempre in uno stato di ricerca.."
Oltre agli scritti di Humboldt:
Idee und Wirklichkeit einer Universität, Berlin 1960.
Xavier Leon, Fichte et son temps, Paris 1927.

2. Per una teoria dell'architettura e della città si veda il mio libro, A.R., L'arch.ecc., pag. 1

3. Per i riferimenti al pensiero scientifico:
Carl G. Hempel, La formazione dei concetti e delle teorie nella scienza empirica, Milano 1961.

Ludovico Quaroni, Caratteri degli Edifici, Metron nn° 19/20, 1947
Giuseppe Samonà, Lo studio dell'architettura, Metron n° 15, 1947

e la bibliografia contenuta in:
Istituto Universitario di Architettura di Venezia, la formazione del concetto di tipologia edilizia, Venezia; 1965. CLUVA.

4. Rudolf Wittkover, Principî architettonici dell'età dello umanesimo. Torino 1964.
André Chastel, Arte e umanesimo a Firenze, Torino 1964.
G.C. Argan, Progetto e destino, Milano 1965.
Carlo Aymonino, in "Aspetti e problemi della tipologia edilizia", Istituto Universitario di Architettura di Venezia. CLUVA. 1964 e nota 3.

5. Francesco Brambilla, sul linguaggio matematico nelle scienze sociali, in "L'integrazione delle scienze sociali", Bologna 1958.

X° Convegno Nazionale di Urbanistica. Città e Territorio negli aspetti funzionali e figurativi della Pianificazione continua.
Relatori: Emilio Mattioni, Gianugo Polesello, Aldo Rossi, Luciano Semerani.

Aldo Rossi -

- LA CITTA' COME FONDAMENTO DELLO STUDIO DEI CARATTERI DEGLI EDIFICI -*

* - Testo della lezione tenuta nel "Corso di Caratteri degli Edifici" - Politecnico di Milano - Anno 1965-66

Studio della città

I

Sistemi funzionali generatori dello spazio urbano

a) sistema economico

II

Città come struttura spaziale

- 1. Premessa -

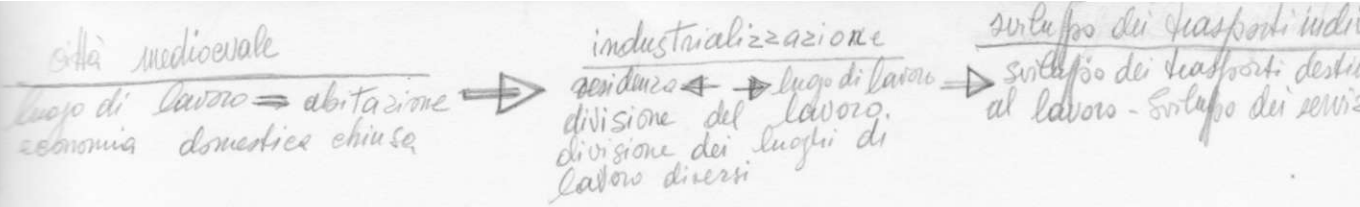
Finora abbiamo analizzato i termini principali della nostra disciplina che abbiamo presentato con caratteristiche analitiche preminenti; una sorta di analisi dell'architettura. Alcuni termini come Architettura, Modello, Tipologia, Standard ecc. sono stati oggetto di un'analisi logica e storica. Naturalmente ho offerto i rudimenti di questa analisi, ma ritengo che in base a questi chiarimenti si possa compiere un progresso effettivo.
Affermo ora che è nostro compito verificare tutto questo sui fatti e che il fatto urbano emergente su cui è possibile condurre la nostra ricerca è la città.
La città come luogo dove si sono realizzati e si realizzano gli edifici in maniera statisticamente preminente; non potremo saper nulla della natura di questi edifici, della loro formazione e della loro genesi, se non studieremo la città e quindi il rapporto tra la forma di questa e la forma e i tipi degli edifici.
Dedicheremo quindi questa lezione alle principali questioni metodologiche dello studio della città rimandando l'analisi di questo rapporto che abbiamo istituito; morfologia urbana e tipologia edilizia.
Benchè, dal nostro punto di vista, la città si ponga come una struttura spaziale, un manufatto, un'opera di architettura che cresce nel tempo, dovremo vedere tutti i possibili modi di studio della città; poichè da ognuno di questi potremo trarre utili principi di lavoro.
Nello studio della città, così come esso si è impostato è come noi lo riconosciamo ci troviamo di fronte a due posizioni fondamentali; quelle che considerano dei sistemi funzionali quali generatori dello spazio urbano e quelli che considerano la città direttamente come una struttura spaziale.
Nel primo caso, quello dei sistemi funzionali considerati come generatori dello spazio urbano dobbiamo prendere in considerazione tre diversi tipi e tre diversi sistemi :

a) il sistema economico
b) il sistema politico
c) il sistema sociale

- 2. Il sistema economico -

Lo studio del sistema economico parte dalla considerazione che sono quattro i principali tipi di lavoro urbano; industria, commercio, professioni liberali e trasporti.
Questi tipi di produzione richiedono spazio; e il problema della localizzazione è una delle principali questioni economiche della città.
Questo è un tipo di impostazione che attraversa tutto lo studio della città e che, intimamente legato al problema dei trasporti, ha avuto un particolare sviluppo in questi ultimi anni.
Riprendiamo qui alcune proposizioni generali:
a) le localizzazioni delle attività primarie e secondarie sono determinate dalla ubicazione delle materie prime e delle vie di comunicazione così come da fattori storici che hanno portato allo sviluppo di alcuni centri di domanda, attraendovi nuove industrie e servizi.
b) Come risultato della parziale concentrazione di attività in città diverse, i prezzi del terreno, gli affitti delle case ed una serie di altri prezzi e voci di spesa, come per esempio le spese per i trasporti, risultano essere più elevate nei distretti urbani che in quelli rurali.
c) I centri urbani, di conseguenza, hanno il vantaggio di mercati locali più ampi e di alcune economie di produzione che derivano dalla agglomerazione, mentre le aree rurali possono offrire costi di lavorò minori.

Lo studio del rapporto lavoro/localizzazione ha portato a stabilire un modello di interpretazione dello sviluppo della città moderna che compare un poco dovunque.
In primo luogo questa visione si impernia sulla problematicità del termine città oggi; questa problematicità si sostiene nasce essenzialmente dalla fine della omogeneità fisica e politica seguita al sorgere della industria. L'industria, fonte di ogni male e di ogni bene, diventa la vera protagonista della trasformazione della città. Il cambiamento viene distinto in tre fasi; in un primo tempo e quindi l'origine della trasformazione della città, si può in-

città medioevale
luogo di lavoro ⇒ abitazione
economia domestica chiusa
⇒ industrializzazione
residenza ← → luogo di lavoro
divisione del lavoro.
divisione dei luoghi di lavoro diversi
⇒ sviluppo dei trasporti individ.
sviluppo dei trasporti destinati al lavoro - Sviluppo dei servizi

dicare nella distruzione della struttura fondamentale della città medioevale che era basata sull'assoluta identità del luogo di lavoro e della abitazione all'interno dello stesso edificio. Inizia così la fine dell'economia domestica intesa come unità di produzione e di consumo. La distruzione di questa basica forma di vita della città medioevale conduce a una catena di reazioni le cui ultime manifestazioni si misurerebbero appieno nella città del futuro. E' facile vedere come un'analisi di questo tipo richieda di essere verificata dal punto di vista tipologico.
Nel contempo sorgono le case dei lavoratori, le case di masse, le case di affitto; sorgerebbe qui il problema dell'abitazione come problema urbano e sociale. Segno distintivo di questa fase in termini spaziali è l'ampliamento della superficie urbana mentre residenza e luogo di lavoro sono divisi nella città.
Il secondo tempo decisivo inizierebbe con la progressiva industrializzazione provocando la separazione definitiva tra residenza e lavoro e distruggendo il rapporto di vicinato.
La comparsa dei primi mezzi di lavoro collettivo permette di non scegliere un'abitazione che non sia nella immediata vicinanza del luogo di lavoro.
Così si può iniziare a studiare la separazione tra i luoghi di lavoro che producono merci e quelli che non producono merci.
Produzione e amministrazione si separano; la divisione del lavoro nel suo senso più preciso è iniziata. E' da questa divisione dei luoghi di lavoro che si originerebbe la city creando precise interdipendenze tra gli uffici. Banche e Assicurazioni, uffici si staccano dal luogo di lavoro.
In un primo tempo questa concentrazione si produce nel centro della città dove le aree sono sufficienti.
In una mia ricerca all'ILSES ho cercato di dimostrare come questo si accompagni alla semplificazione dei tipi sociali del centro, a un diradamento delle diverse funzioni che erano proseguite fino all'800.
Questi fenomeni si possono però riportare ad altre cause.
La terza fase dello sviluppo dei mezzi individuali si inizierebbe con lo sviluppo dei mezzi di trasporto individuali e con la piena efficienza di tutti i mezzi di trasporto destinati al lavoro.
La scelta dei luoghi di residenza diventa sempre più in-

dipendente dai luoghi di lavoro. Nel contempo si sviluppano le attività di servizio; la città moderna è sempre più una città dei servizi.
Il lavoro e la sua localizzazione giocano un ruolo sempre meno determinante. Il cittadino va in qualsiasi parte del territorio dando luogo al pendolare.
Lavoro e residenza sono sempre più legati al tempo, sono legati dalla funzione del tempo (Zeitfunktion).
Diversamente si parla di indifferenza delle scelte.
Questi temi hanno dominato gran parte della polemica attuale.
Vedremo quali sono le traduzioni che essi possono avere dal punto di vista della progettazione e dell'intervento; come le conseguenze che se ne possono trarre dal punto di vista morfologico e tipologico.
Una visione compiuta e complessiva degli aspetti economici della città ci è offerta da un grande storico e da uno dei fondatori degli studi urbani: Henry Pirenne.
Per Pirenne il risveglio della città e la sua indelebile impronta fino ad oggi è data dal risveglio del commercio che investe le città romane costituendo le classi mercantili. L'economia è il motore della ripresa e l'elemento dirompente del vecchio tessuto urbano; esso contrappone con un nuovo fondamento anche una nuova tipologia.
Che cosa era la città del mondo classico? Essa costituiva un punto del sistema dell'Impero; la città romana aveva una coscienza universale il cui centro era Roma; la coscienza della città borghese è al contrario municipalista e particolare. Da questo assunto essa trae le sue principali caratteristiche; la sua forma e la sua architettura a un tempo. Ma a questo punto il rapporto tra l'economia e la forma della città diventa talmente importante da dover essere trattato in modo specifico: esso investe la problematica della città moderna e con esso si scontrano le nuove teorie sociali che si sviluppano nell'800.
Socialismo romantico da una parte e socialismo scientifico dall'altra si misurano direttamente sul tema della città; da cui la grande polemica tra Marx ed Engels da una parte e gli utopisti dall'altra.
Questa polemica si basa essenzialmente sulla questione; fino a che punto è possibile ovviare a certi squilibri del sistema senza modificare il sistema? L'architettura ha in sè la capacità di modificare il sistema e deve essere intesa semplicemente come razionalizzazione delle scelte

spaziali che dipendono da scelte politiche?
Evidentemente le risposte che diamo a queste domande non sono estranee al tipo di azione che noi conduciamo nel campo della tipologia urbana.

Ma a questo punto dobbiamo tener conto dei sistemi politici e della loro visione della città.

- 3. Il sistema politico -

Max Weber, nella sua opera fondamentale sulla città, ha affermato che la funzione economica non può costituire in nessun caso una città nel senso della tradizione di occidente; perch si formi una città è necessario che vi sia una costituzione politica che crei la città. Questa tesi era d'altronde compresa negli sviluppi del pensiero di Henry Pirenne.
Ma quale è in sostanza, per noi, l''interesse principale della tesi di Max Weber?
Che sistemi politici differenti generano differenti forme di città e differenti caratteri dello spazio urbano e differenti modi di vivere. Nel nostro studio della tipologia dovremo sempre tener presente questo rapporto; la costituzione dei fatti urbani legata a quei rapporti. E cercare di cogliere quanto è specifico e originale di questo rapporto cercando di non trarne una corrispondenza astratta e meccanica.
Vi è , da questo punto di vista, nella scienza urbana , un grande e glorioso antecedente nella tradizione classica; esso è costituito dall'analisi che Aristotele compie della tradizione e della costituzione della città greca da cui si vuol far discendere l'urbanistica ippodamea.
La Grecia fissa anche in questo campo i limiti della ricerca nel campo urbano; da una parte la Repubblica platonica, l'esempio insuperato di ogni utopia , dall'altro l'analisi aristotelica.
Analisi che si preoccupa di stabilire all'interno della città i vari significati fino a giungere a indicare delle premesse che possano guidare in ogni problema di scelta.
Aristotele vede in una città futura che è già tutta nel presente, che è fatta di cose presenti, la città democratica greca che è la città del piano razionale.
Egli fissa anche una sistematica urbana; gli edifici della divinità e dello stato, l'agora, la residenza.

Nella identificazione di questi luoghi che noi in termini moderni possiamo chiamare gli edifici pubblici, la residenza, gli spazi aperti vi è già un'analisi degli edifici urbani ma un'analisi che non è solo compiuta dal punto di vista della funzione ma dal punto di vista del valore, delle cause.

- 4. Sistema sociale -

Un sistema sociale è generalmente definito come una organizzazione di persone che agiscono reciprocamente per ottenere o raggiungere certe finalità.
Il gruppo è la forma elementare, la più semplice del sistema sociale. E le azioni del gruppo sono rese possibili da un insieme di norme.
Un elemento di gruppo, che emerge negli studi urbani, è la territorialità.
Cioè il luogo e lo spazio senza il quale il gruppo considerato come sistema sociale non può esistere; generalmente i gruppi non possono esistere senza un luogo che acquista un carattere spaziale specifico.
Quindi i gruppi generano lo spazio che è necessario per la loro attività.
A noi interessa proprio la componente territoriale e da questa possiamo porci le seguenti principali questioni:

1) Il carattere del locus urbis cambia, e se cambia in che modo e secondo quali processi le forme sociali?
2) Il modo di essere dei gruppi gioca un ruolo diverso secondo la dimensione del locus?
3) L'uso del luogo è diverso nei diversi tipi di agglomerazione?

La prima domanda si riferisce all'azione dell'ambiente sul gruppo; essa in un certo senso introduce la questione base dell'ecologia, cioè i rapporti tra l'ambiente e l'uomo. Questione aperta a nuovi sviluppi particolarmente importanti per gli architetti quando, come ha fatto Max Sorre essa viene posta anche nel suo inverso; come modifica l'uomo l'ambiente?

In questo senso ritorniamo a quella mia prima definizione di architettura che, (l'architettura nasce come modificazione del clima e con finalità estetica) riporta la questione a quella che è la sua radice naturale; il campo

della antropologia , dello studio della cultura dell'uomo. Ritorneremo su questo punto.

La seconda domanda relativa alla dimensione è particolarmente importante ancora per noi ; essa si riferisce alla misura della città e della abitazione; ma è tanto più essenziale se si pone la questione degli aspetti qualitativi di questa dimensione.

Dimensione e distanza tra i gruppi sociali aprono il capitolo dello studio sociologico della città; e quella serie di questioni tra cui la querelle non ancora risolta sulla città comunitaria e sulla metropoli.

Termineremo su questo punto parlando della residenza .

Vi accennerò solo come la scuola tedesca fondi questo studio dall'assunto che ogni relazione tra i gruppi sociali verte intorno alla distanza di questi gruppi, e come ogni processo tenda a un cambio di distanza . Da qui lo sviluppo delle Näherungen, delle comunità di vicinato. E che l'insieme di questi processi crei la città come Gebilde, creazione e formazione con una sostanza sociale.

Da qui lo studio della Siedlung caratterizzata dai rapporti famigliari, di gruppo, sociali che concorrono alla Gestaltschau urbana, alla costituzione dell'immagine stessa di ogni agglomerazione.

Questi assunti attraverso lo studio della adataption sono sviluppati dalla scuola francese su cui domina la ricerca storica, ma strettamente legata attraverso il positivismo comtiano alle scienze sociali, di Fustel de Coulanges che aveva visto nel suo monumentale studio sulla città antica l'origine e la natura della città nel nucleo famigliare e nel rito.

Infine uno sviluppo del tutto particolare ha la scuola americana; sociologia e ecologia urbana come si annunciano nella scuola di Chicago la quale poi apre la strada ai progressi e agli equivoci di molta architettura moderna.

In particolare attraverso lo studio della densità sociale, e delle zone della città (teoria di Park) e lo studio della natural area che partendo dalla definizione di area di segregazione finisce per occuparsi dei problemi di obsolescenza dei quartieri, di modificazioni tipologiche dei settori urbani, di alternanza delle zone nella dinamica urbana con contributi di alto valore.

- 5. Considerazioni sui sistemi esposti -

Prima di occuparci della città come struttura spaziale vediamo cosa possiamo trarre dagli aspetti metodologici esposti.

a) Dalle teorie economiche l'evolversi della tipologia in base alla separazione della sede di lavoro della residenza; e la specializzazione delle funzioni produttive della città collegate ai trasporti.
Intorno a questo fatto fondamentale possiamo trarre diverse valutazioni della zonizzazione nella città moderna.
Dal Pirenne la caratterizzazione municipale che spiega i singoli aspetti morfologici che sviluppano la città antica; questi elementi caratteristici, o originali, costituiscono anche il carattere principale di ogni città e quindi le caratteristiche irriducibili della sua forma, del suo essere in quel modo. Qui economia e storia sono strettamente collegate alla fondazione e alla genesi di un certo tipo edilizio; e alla sua permanenza.

b) Dalle teorie politiche la necessità dei raffronti tra il sistema , come costituzione politica e come ideologia , con la forma della città e degli edifici. Comunque quella lettura della città, fissata nell'ordine aristotelico, dei diversi valori urbani che costituisce la prima classificazione che conosciamo, e la fondamentale.

c) Dallo studio dei sistemi sociali l'importanza della verifica e del significato dei gruppi all'interno del sistema. E quindi l'approfondimento dei termini di quartieri , siedlung, abitazione, zona, area, settore ,ecc.
Infine come aspetti fondamentali a questi collegati la dimensione e il valore del luogo.

Ricordo che tutti questi aspetti costituiscono nel loro insieme non un sovrapporsi di visioni tenute insieme dal filo del concetto di interdisciplinarietà ma i fondamenti di una scienza urbana; la quale trae la sua essenza dall'oggetto concreto che è la città, che costituisce il suo campo di azione. La scienza urbana non si preoccupa di risolvere problemi di architettura e di urbanistica; non è al servizio della città ma si svolge intorno al significato dei fatti urbani .
Volendo indagare attorno a questi fatti noi dobbiamo tener

ne conto; essa costituisce in gran parte la nostra analisi; o ci fornisce le ipotesi di lavoro per portare avanti questa analisi sugli edifici e sulla loro natura.

- 6. La città come struttura spaziale -

Ci occupiamo ora della città come struttura spaziale o meglio ancora della città come manufatto.
La città è un insième di edifici davanti a cui voi vi ponete; il vostro compito è quello di conoscerli così come essi si presentano, l'ultimo portato di un processo completo e complesso.
Automaticamente sorge una questione; quella di descrivere questa città.
Dal punto di vista generale il metodo della descrizione, proprio di ogni scienza, è estremamente corretto.
E' infatti primo compito di una scienza quello di descrivere i fenomeni che hanno luogo nel mondo dell'esperienza e quindi stabilire quei principi generali che ne permettano la spiegazione e la previsione.
Descrivere significa definire e definire classifkcare.
Il problema apparentemente molto semplice è di estrema difficoltà, sembra quasi irrisolvibile. Prendiamo un edificio, una città; e proviamo a descriverlo; ci serviamo di un linguaggio preciso, ma quale è questo linguaggio? Si baserà sulla quantificazione dei dati raccolti o verrà tener conto della qualità dei fatti urbani?
E' indubbio che esistono molti tipi di descrizione, da quelli delle guide, spesso tra i migliori dal punto di vista geografico, a quelli letterari che certamente sono quelli che più si avvicinano a una visione strutturale della città.
(Balzac, Musil, Dickens)ecc.
Ma non è a questo tipo di descrizioni che ci dobbiamo rivolgere anche se costituiscono per noi una esperienza interessante.
Vi è in realtà una chiave di lettura della città istituzionalizzata attraverso il positivismo ottocentesco e che compare in primo piano in tutte le scienze sociali e nella architettura (sempre più stranamente avvicinate); un sistema che voi avete intuito e sentito serpeggiare anche nelle teorie che vi ho esposto più sopra.

Mi riferisco allo studio della funzione.

Il concetto di funzione e la conseguente teoria del funzionalismo, enunciata da Friedrich Ratzel nella sua Antropogeographie al principio del secolo scorso, ha influenzato un po' tutte le scienze sociali.
E' un concetto desunto dalla fisiologia; esso assimila la città a un organo; un organo che viene formato dall'esercizio di una certa funzione; o viceversa l'analisi di una funzione suggerisce una certa forma.
Vedete subito come siamo nel vivo di un'altra querelle, questione architettonica.
Questa teoria percorre tutto il pensiero della antropologia moderna così come suona nell'enunciazione di Malinowski, uno dei maestri del funzionalismo, che facendo preciso riferimento al manufatto, all'oggetto, alla casa, scrive che in ogni caso le circostanze, così come la forma dell'oggetto vengono determinate dal suo uso.
Più volte egli afferma che bisogna tener presente la funzione integrale dell'oggetto.
Da queste premesse ne deriva che così come sembra facile distinguere gli edifici per funzione (teatri, ospedali, abitazioni ecc.) sembra altresì facile così come è avvenuto ai primi studiosi di questo argomento dividere la città per funzioni; commerciali, ~~residenziali~~, amministrative, residenziali ecc.
(Osserviamo lo stretto legame che si pone tra morfologia urbana e tipologia edilizia e come l'una cosa subentri nell'altra).
Nella città la funzione diventa preminente rispetto al paesaggio urbano e alla forma.
Prima di criticare questo concetto, d'altronde importantissimo, vediamo come esso si colloca nel quadro di una disciplina che ha per noi particolare importanza: la geografia urbana.

La principale scuola di geografia urbana a cui facciamo riferimento è la scuola francese.
Essa si propone di studiare il paesaggio urbano come paesaggio geografico.
L'analisi del paesaggio è il punto centrale; lo studio dei fattori geografici, fisici, umani che concorrono alla costruzione di questo paesaggio, e lo studio delle forme della città nel passato e nel presente, viste nelle loro in-

fluenze con i fattori geografici e storici.
Un programma estremamente ampio; ma che ha la sua maggiore base di interesse nel proporsi lo studio di monografie regionali, nel proporsi lo studio di ricerche urbane particolari, su singole città, e su singoli aspetti della città. Le opere principali sono quelle di Georges Chabot che si pone il problema della classificazione delle città; che classifica le città secondo la loro funzione; ma che riporta il significato alla risposta "ame de la citè".
Abbiamo poi lo studio del contenuto sociale come viene sviluppato da Tricart; il quale divide il campo di studio alla scala globale della città, alla scala del quartiere, alla scala della strada.
Vi sono poi le analisi settoriali e specifiche tra cui hanno per noi un'importanza particolare quelle sulla residenza o sulla casa dato che questo problema costituisce un elemento di sintesi dei vari aspetti disciplinari.

Da questo ramo principale della geografia scorre parallela l'opera di un gruppo di studiosi più preoccupati di una vera e propria scienza urbana; in particolare Marcel Poéte e Pierre Lavedan. Per questi autori si sostituisce a una rigida impostazione funzionale una visione più ricca di motivi interni al fenomeno urbano.

INDICAZIONI DI STUDIO E BIBLIOGRAFIA

Per lo sviluppo della parte finale della lezione e per le lezioni successive dedicate ai problemi del rapporto tra morfologia urbana e tipologia edilizia e al problema della residenza si rimanda lo studente alle seguenti pubblicazioni dove ho esposto il mio pensiero:

- Aspetti e problemi della tipologia edilizia, Documenti del corso di Caratteri degli Edifici 1963-64. Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Editrice CLUVA, Venezia, 1964.
- La formazione del concetto di tipologia edilizia, idem 1965.

In queste pubblicazioni si vedano in particolare le lezioni mie e di Carlo Aymonino.

Per i rapporti tra tipologia edilizia e città moderna:
- Carlo Aymonino, Origini e sviluppo della città moderna, Marsilio editori, Padova 1966.

Per l'applicazione di queste teorie alla ricerca urbana:
- Aldo Rossi, Contributo al problema dei rapporti tra tipologia edilizia e morfologia urbana, Milano ILSES 1964.

Per il problema della residenza si vedano inoltre le comunicazioni degli assistenti del corso.

- Agostino Renna -

ANALISI DEL DISCORSO SCIENTIFICO IN ARCHITETTURA

Questa comunicazione si propone di introdurre alcuni chiarimenti conoscitivi e metodologici sulla natura del discorso scientifico, sulle sue possibili estensioni al campo dell'architettura, sulle sue implicazioni e sul piano operativo.
L'ipotesi iniziale da cui muovono le mie considerazioni e che mi sembra irriducibile ad altra più semplice e generale, afferma che si possa costruire un 'discorso scientifico in architettura' e che tale discorso, costituendo il corpus disciplinare della architettura organizzata in forma logica, comunicabile razionalmente e passibile di verifiche intersoggettive, abbia rilevanza non solo a livello di descrizione ma anche a quelle della progettazione.
Sottolineo innanzitutto che intendo per 'discorso architettonico' quell'aspetto dell'architettura intesa come manifestazione esteticamente intenzionata, sulla città, di un gruppo sociale storicamente determinato e che 'discorso scientifico sull'architettura' è cosa ben diversa dal sostenere la possibilità di una progettazione scientifica dell'architettura, in quanto nel primo caso la volontà razionale presuppone l'apporto creativo, Aldo Rossi parla di esaltazione, nel secondo caso la esclude, prestandosi in questo modo io credo a forme di mistificazione ideologica.
Quanto intendo mostrare può essere così schematizzato:
1° Ogni modello scientifico sottende una relazione ai valori. Relazione ai valori equivale a discorso valutativo.
2° Un 'discorso scientifico in architettura' è un sistema dialettico tra discorso logico-valutativo e discorso logico-descrittivo. Tale discorso è la forma di un sistema retroattivo tra scienza e valori.
3° Il momento logico-descrittivo è limitativo dell'intero momento architettonico. L'interazione tra i due discorsi restituisce l'unità dell'architettura.
Tale ipotesi, pur nella sua evidente generalità, richiede alcune primissime considerazioni.

Il tipo di 'discorso' è il carattere distintivo di ogni cultura e la sua forma riflette la forma dei rapporti umani in una società determinata. In questo senso 'discorso scientifico' significa innanzitutto una scelta di valore irriducibile, una partecipazione ad una cultura che, pur avendo superato le illusioni del razionalismo metafisicizzante e del positivismo, individua ancora la sua idea di verità nella risposta scientifica, nel senso della validità della conoscenza e del prodotto culturale. Ed essendo qualunque riflessione critica mossa da interessi umani, la scienza, per il suo presupposto di validità nella conoscenza della realtà, è carica di implicazioni pratiche, strumento di autotrasformazione dell'uomo nell'ambiente. La scienza, pertanto, non solo è in sè un 'valore' che caratterizza una civiltà determinata ma è, nelle sue varie articolazioni, strumento implicante sistemi di valori.
E' insostenibile che il fine delle scienze empiriche possa essere la costruzione di un sistema statico e chiuso di concetti e teorie che definiscano e permettano la deduzione della realtà una volta per tutte. Si è definitivamente abbandonata la 'speranza e la pretesa' di comprendere e di determinare la realtà nella sua totalità mediante la fissazione di leggi e schemi di sviluppo, e ciò anche perchè la 'definizione stessa di realtà' si è trasformata nel senso di una visione di essa sempre diversa e problematica. La conoscenza di processi culturali ha senso quindi solo sulla base del tacito presupposto che soltanto una parte finita della infinita realtà debba formare l'oggetto della considerazione scientifica, in quanto solo quella parte ha per noi significato ed è quindi degna di venire conosciuta, cioè è in relazione con le idee di valore culturali con le quali noi ci accostiamo alla realtà.
La relazione ai valori attribuisce significato alla ricerca e dirige la selezione e la definizione dell'oggetto nell'indagine empirica; essa pertanto non va intesa come semplice applicazione di tecniche di indagine indifferenti e quindi intercambiabili ma come identificazione razionale e consapevole di problemi, cioè come reale e autentica esperienza umana. E se l'oggetto della ricerca scientifica si costituisce in funzione del sistema di valori del ricercatore, il metodo, in quanto strumento attraverso cui lo obiettivo scientifico si realizza, non può non essere interrelato allo stesso sistema di valori. A nessun livello la scienza è "oggettiva" e indifferente. La avalutativi

tà scientifica, infatti, è da intendersi come condizione metodologica tesa ad una distinzione consapevole che sa, che quanto ha valore non è oggettivamente, cioè scientificamente in senso tradizionale, dimostrabile come tale, cioè come 'valore', La relazione ai valori nella costituzione dell'oggetto e nella definizione del metodo è indissolubilmente legata alla avalutatività nel momento della ricerca, nel senso che i due termini si presuppongono reciprocamente e partecipano della stessa definizione di scienza. Dice a questo proposito Max Weber: "L'oggettività della conoscenza nella scienza sociale dipende piuttosto da questo che il dato empirico è continuamente indirizzato in vista di quelle idee di valore che solo gli forniscono un valore conoscitivo, ed è inteso nel suo significato sulla loro base, ma tuttavia non diventa mai piedistallo per la prova, empiricamente impossibile, dalla loro validità".(1)
Il riferimento ai valori costituisce "il momento arbitrario iniziale di ogni pensiero e di ogni lavoro scientifico" ...perchè "è unicamente nei limiti della selezione che lo studioso applica i comuni procedimenti dell'analisi scientifica". Data l'infinità estensiva e intensiva della realtà empirica, infinità che nessuna scienza riuscirà mai ad abbracciare integralmente, tale riferimento appare come il "principio della selezione e la condizione di una conoscenza almeno parziale... Il riferimento ai valori pertanto a) determina la selezione del tema da trattare, cioè permette di isolare un oggetto dalla generica realtà; b) una volta scelto il tema, orienta la scelta tra l'essenziale ed il particolare, cioè definisce l'individualità storica e l'unità del problema, superando l'infinità dei dettagli degli elementi e dei documenti; c) ciò costituisce la ragione per cui si mettono in rapporto tra loro i vari elementi, e per cui si attribuisce loro tale significato; d) indica ugualmente quali sono i rapporti di causalità da stabilire e fino a dove convenga risalire alla ricerca delle cause; e) infine, poichè non si tratta di un giudizio di valore ed è necessario un pensiero articolato per il controllo e la verifica dell'esattezza delle proposizioni, elimina tutto ciò che rappresenta il semplicemente vissuto ed il vago sentimento". (2)

Perchè il ragionamento che sto svolgendo non risulti a-

stratto, credo convenga riferirlo a concrete manifestazioni, nel campo dell'architettura. In questo senso il Movimento Moderno va riconosciuto, io credo, come un importante discorso scientifico sull'architettura, capace di realizzarsi, attraverso la tecnologia, a tutti i livelli ad esso pertinenti. E' chiaro che questo non esaurisce tutti gli aspetti di ciò che, con nozione confusa, viene definito Movimento Moderno ma è sicuramente un aspetto molto importante. L'articolazione attraverso cui fu sviluppata la sua tematica, dai congressi internazionali alle applicazioni industriali, è analogo ai processi tipici di tutte le manifestazioni scientifiche del mondo capitalistico in quel periodo. In tale discorso, metodo e premesse di valore formano una unità indissolubile e un sistema coerente e complesso: dalla possibilità di operare secondo una metodologia unitaria dal più piccolo oggetto d'uso ai grandi aggregati urbani, fino alla 'teoria funzionalistica' strumento di interpretazione e di progettazione, nucleo teorico dell'intero sistema. Premesse di valore, individuazione dell'oggetto scientifico, metodo e teoria interpretative sono strettamente connesse e reciprocamente implicantesi. E la teoria funzionalista, qualora non venga ridotta ad avversario di comodo, è, io credo, il tentativo più importante compiuto nel campo dell'architettura per individuare un 'metro' universalizzabile per la verifica degli assunti, per rendere cioè scientifico il discorso architettonico. E' ciò tenendo anche presente particolari coincidenze di luogo e di tempo con le più importanti scuole e personalità scientifiche europee.
Tale teoria può essere analizzata a due livelli distinti: un primo rivolto alla verifica della 'coerenza' e 'adeguatezza' interna, un secondo facendo riferimento alle relazioni ai valori. Al primo livello constatiamo forse insufficienze e incoerenze, carenze nella adeguatezza cioè nella possibilità di applicazione il più possibile generale al dato empirico e d'altro canto sono stati fatti tentativi per superare tali carenze e continuano ad essere fatte da chi continua a ritenere valide le premesse, ma è al secondo livello, allorchè la nostra critica si rivolge all'intero sistema ed alle sue ultime prospettive, implicite o dichiarare che siano, che riconosciamo la precisa necessità e dialetticità di tale teoria con l'intero sistema .
In quanto tale, cioè in quanto sistema, l'architettura del Movimento Moderno è l'architettura realizzata della moderna società occidentale; è parte di quella totalità che è la società civile dei paesi ad avanzato sviluppo tecnolo

gico. E se un'analisi critica può mettere sicuramente in evidenza le differenze anche nelle situazioni più avanzate, tra le ipotesi e le architetture e le città che a mano a mano si realizzano, ciò non mostra tanto distanze qualitative fondamentali, quanto la complessità dell'architettura e la sua irriducibilità a modelli cristallizzati. L'architettura moderna è parte della definizione della moderna società occidentale con le sue grandezze e i suoi fallimenti, i suoi eroi e le sue zone buie; l'un termine presuppone l'altro ed è della grandezza dei Maestri la lucida coscienza della natura razionale di tutto ciò. A questo livello, nel riconoscimento della sua complessità e grandezza, l'architettura moderna è allo stesso tempo qualcosa da trasformare e un patrimonio di cui non si può ignorare il valore.

Il modello scientifico è dunque un sistema convenzionale interrelato con sistemi di valutazioni e la ricerca non è l'ultima appendice di un processo unidirezionale ma fa parte, insieme ai valori sociali, di un sistema retroattivo. La totalità dei due momenti ha rilevanza politica e quindi sul piano delle trasformazioni e acquisizione di valori.
Ogni attività umana è dunque sempre rivolta a realizzare valori e anche la scienza non sfugge a questa legge; la scienza è libera da valori, 'wertfrei', ma non lo è la attività umana che produce il discorso scientifico. Nel rapporto tra indagine scientifica e sistema di valori questo ultimo orienta la costituzione dell'oggetto scientifico e la definizione del metodo, formando un sistema unitario e complessamente interrelato. Entrambi gli aspetti, sia quello scientifico che quello valutativo , formano un 'discorso', cioè un sistema logico comunicabile.
Riproponendo dunque la definizione 'discorso scientifico sull'architettura', ci troviamo di fronte ad una nozione unitaria designata da un medesimo termine e formato da elementi contraddittori e complementari al tempo stesso. La globalità fornisce la struttura politica del discorso ed i due termini formano la coppia discorso valutativo/discorso scientifico e, per analogia ed estensione, significato/metodo e progetto/analisi.

Seguendo una teoria elaborata dal Perelmann, (3) è possibile, nel caso di una nozione o 'sostanza' designa-

ta da un solo termine, ma composta da elementi tra loro contraddittori, operare una separazione in 'coppie antitetiche; cio introdurre due nozioni al fine di risolvere attraverso la dualità, le contraddizioni che si trovano nel termine primitivo. Nel caso che stiamo considerando il termine unitario è' discorso sull'architettura' e la coppia corrispondente è discorso valutativo/discorso scientifico. In tale coppia il secondo termine presuppone necessariamente il primo ed è esso correlativo. La dissociazione e la posizione relativa dei termini I e II non è casuale, ma esprime "una visione del mondo, stabilisce delle gerarchie, di cui si sforza di fornire i criteri", e ciò in quanto il termine II fornisce un criterio, una norma, che permette di definire il campo ed i limiti di validità del termine. I. In ogni caso nessuno dei due termini tende ad eliminare il proprio opposto complementare, ma solo a subordinarlo secondo un proprio criterio di valore. L'analisi e lo sviluppo della dissociazione in architettura, che evidentemente può essere frutto solo di un lavoro specifico, può mostrare, allo interno della totalità della cultura architettonica, le articolazioni in modo tale da rendere chiari i contrasti, le contraddizioni, che in essa sussistono, di sostituire alla totalità confusa un organismo articolato.

Ciò che è stato quindi definito, con una nozione unitaria, come possibilità di un discorso scientifico nell'architettura e che presuppone il riferimento ad un ideale criterio di obiettività razionale, è analizzabile in due momenti distinti, facendo riferimento da un lato ai caratteri del discorso logico-valutativo e dall'altro a quello logico-descrittivo.
E' necessario innanzitutto notare che il discorso valutativo si presenta secondo una articolazione logica diversa rispetto a quello logico-descrittivo e la sua struttura non può essere semplicemente ridotta o confusa con la logica scientifica.
Sopratutto i recenti studi di Perelmann hanno messo in evidenza il carattere specifico della struttura logica del discorso valutativo e si sono posti il problema di una sua comprensione e descrizione scientifica. E ciò proprio nel senso della consapevolezza razionale dei processi culturali.

Il Perelmann, assimilando la struttura del discorso valu tativo all'argomentazione retorica, dice: "Noi crediamo che una teoria della conoscenza...ha bisogno di integra re nella sua struttura i procedimenti argomentativi utilizzati in tutti i campi della cultura umana e che, per questa ragione, un rinnovamento della retorica sarebbe conforme all'aspetto umanistico delle aspirazioni della nostra epoca". (4)
Il discorso valutativo ha carattere persuasivo ed ha a che fare non tanto con 'credenze' cioè valutazioni sui fat ti, quanto con prove di validità o invalidità in un contesto storico-sociale determinato. Il discorso valutativo, in un particolare campo di manifestazioni umane, esprime in forma razionale ed argomenta l'adesione ad una 'visio ne del mondo'. In architettura investe il problema del si gnificato, dell'interpretazione storica, della progettazione architettonica. Attraverso il discorso valutativo l'architet tura partecipa dell'intero sistema sovrastrutturale, ideologico, critico, estetico.

Per quanto riguarda il discorso scientifico, è da dire che la moderna epistemologia ha definitivamente accantonato la tradizionale distinzione tra scienze della natura e scienze storico sociali, dove solo alle prime veniva attri buito carattere di oggettività e di universalità, sostituendola con la distinzione tra scienze formali o astratte, co me la logica e la matematica che dimostrano i propri as serti senza essere condizionati da controllo empirico, e scienze reali o empiriche, quali la fisica, la biologia, la sociologia, ecc. che cercano di esplorare, descrivere e prevedere i fatti che accadono nel mondo in cui viviamo La distinzione interna alle scienze empiriche, in scienze naturali e scienze sociali e storiche è difficile e controversa; è da dire tuttavia che alcuni principi fondamen tali sono comuni ad entrambi i rami scientifici.
Poichè è ormai acquisito che non esiste alcuna differenza di principio tra la possibilità di prevedere i singoli fe nomeni della natura o le conseguenze di un'azione umana, in questa nota faremo riferimento in particolare a tali principi comuni, sottolineando quegli aspetti più peculiari delle scienze sociali.
Le caratteristiche che una determinata disciplina deve possedere perchè sia classificabile tra le scienze empiri che sono:
1 - Capacità di interpretare in modo esauriente e sempli

ce i fenomeni osservati, di ricercarne le cause , di stabilire generalizzazioni tra i risultati ottenuti per poter giungere alla spiegazione razionale dei fenomeni investigati ed alla previsione circa il loro riprodursi.

2- Carattere empirico dei propri risultati, cioè determinati e controllati attraverso l'osservazione metodica e comunicabile del reale. Tali risultati debbono venire sottoposti alle regole del controllo, verifica e prova, regole uguali per tutte le scienze positive ed empiriche.

Postulati necessari a tali caratteristiche sono il principio di pertinenza ed il principio delle generalizzazioni non ineccepibili.

Il primo, che permette una prima selezione tra gli infiniti dati che possono essere colti dalla nostra esperienza, definisce necessaria la scelta di un determinato punto di vista e quindi permette di prendere in considerazione solo gli aspetti dei fatti raccolti che interessano questo punto di vista.

Il secondo afferma che in tutte le scienze empiriche non si danno se non generalizzazioni statistiche, che esprimono la frequenza con cui si verificano rapporti di successione e/o di dipendenza funzionale tra fenomeni - Tale principio, immediatamente evidente nelle scienze sociali, è valido anche nelle scienze naturali.

I dati empirici possono essere in tal modo interpretati mediante l'uso di "modelli" (i tipi ideali di Max Weber), analoghi per alcuni aspetti nelle scienze sociali ed in quelle naturali. Essi permettono di illustrare determinati elementi significativi della realtà e di avanzare ipotesi sul suo comportamento.

Condizioni necessarie e che una disciplina abbia i caratteri di una scienza empirica sono che essa rispetti il <u>principio della avalutatività</u> e quello della <u>corretta ricerca causale tra fenomeni</u>.

Per il principio di avalutatività a cui ho già accennato, una disciplina scientifica deve espellere dal proprio ambito ogni giudizio di valore, ogni pretesa, cioè, di imporre valori attraverso le proprie dimostrazioni, distinguendosi in ciò dall'arte e dalla politica e in generale da qualunque formulazione di tipo valutativo.

Tale principio garantisce a tutte le scienze empiriche di non cadere nell'impasse soggettivistico e di raggiungere un effettivo "livello di oggettività del proprio metalinguaggio" - "Una scienza empirica", scrive Max Weber," non

può mai insegnare ad alcuno ciò che gli deve, ma soltanto ciò che egli può e, in determinate circostanze, ciò che egli vuole ". (5)

La seconda condizione è che una disciplina per essere esplicativa dei fenomeni in modo non mistificato, e per darne una spiegazione garantita dalla verifica empirica, non può basarsi su una spiegazione causale intesa come uguaglianza matematica individuando presunti rapporti necessari tra fenomeni, ma solo, rapporti oggettivamente possibili nei limiti di un processo selettivo.

E' da ricordare infine che il principio di indeterminazione di Heisemberg dimostra per la fisica l'influenza dello osservatore e dei suoi strumenti sui fenomeni osservati e se tale influenza è vera per la fisica è tanto più vera per le scienze sociali. E' quindi, essendo i valori uno degli elementi principali con i quali lo scienziato sociale influenza la sua ricerca, egli dovrebbe - da buon scienziato - specificare i suoi valori e cercare di porre in rilievo la loro possibile influenza sulle osservazioni.

Così, ogni ricercatore dovrebbe specificare l'obiettivo che egli sta perseguendo nel selezionare ogni dato problema per la ricerca. Questa specificazione, che abbiamo altrove chiamato "esplicitare le premesse di valori che sono dietro la selezione dei problemi di ricerca", è determinata dalla ricerca di oggettività nella scienza. "Dopo che si è formulato il giudizio di valore che ha suggerito proprio quella scelta, l'onestà professionale dello studioso impone di seguire coerentemente quella strada: in questo senso i giudizi di valore, che pure stanno alla base di ogni ricerca scientifica in quanto ne condizionano sul nascere l'attuazione, vanno banditi dal la ricerca stessa"(6)

La conoscenza scientifica avviene applicando due metodi distinti che possono coesistere all'interno della stessa disciplina.

a) il metodo generalizzatore -seleziona la realtà eliminando tutti gli aspetti contingenti e individuali, riduce le differenze qualitative a quantità misurabili con precisione: connette i dati in una definizione generale con carattere di legge.

b) il metodo individualizzatore - trascura gli elementi generici, seleziona soltanto i dati qualitativi e individuali;

propone una interpretazione peculiare per ogni fenomeno analizzato.

Entrambi i metodi sono validi, entrambi non restituiscono il reale nella sua interezza. La realtà dell'uno o dell'altro è affidata alla necessità dello studioso.

Dato il carattere di questa comunicazione è da dire soltanto, per quanto riguarda la metodologia del controllo empirico, che un procedimento scientifico non va dalla osservazione e registrazione dei dati alle generalizzazioni, (inferenza induttiva), in quanto fatti e dati possono venir qualificati rilevanti o irrilevanti solo facendo riferimento ad una data ipotesi circa un determinato problema e non solo al problema trattato. Sono necessarie pertanto delle ipotesi che non sono derivate dai fatti osservati ma inventate per spiegarli.

Esse, tuttavia, possono essere accettate soltanto dopo essere state sottoposte ad un minuzioso esame critico, che, seguendo regole ben precise, implica opportuni controlli sperimentali - La convalida obiettiva di tali ipotesi permette la salvaguardia dell'obbiettività scientifica.

A questo punto è possibile analizzare, brevemente ma con sufficiente chiarezza, la struttura del discorso di tendenza che può essere indicato, nei suoi termini più generali come facente capo ad Aldo Rossi, e che si pone, mi sembra, come una precisa esplicitazione della posizione che ho indicato. (7)

Tale discorso mi sembra chiaramente distinto nei due momenti, scientifico e valutativo, interrelati a formare un'unica generale 'teoria dell'architettura'.

E' una posizione molto complessa che non può essere ridotta a poche proposizioni; d'altro canto voi tutti la conoscete e non vi è quindi necessità che io mi ci soffermi in dettaglio. Mi limiterò a richiamare solo alcuni punti della sua articolazione logico-valutativa che ritengo particolarmente importanti. Essi riguardano: a) definizione dell'architettura; b) attribuzione di significato alla storia e selezione del patrimonio di esperienze; c) costituzione di oggetto per la ricerca scientifica.

a) - L'architettura viene definita come costruzione di un sistema logico, valido in sè, che ammette cioè un 'corpus' disciplinare comunicabile razionalmente e che propone la progettazione come continua verifica degli assunti.

Tale corpo disciplinare, teorico e pratico, è costituito da problemi compositivi, tipologici, distributivi, di studio della città ecc. e da tutte le opere pensate, disegnate e/o costruite di cui si ha conoscenza.
L'architettura, dice Aldo Rossi, in gran parte 'fatto collettivo', "si presenta come una meditazione sulle cose, sui fatti; i principi sono pochi e immutabili, ma moltissime sono le risposte che l'architetto e la società danno ai problemi che via via si pongono nel tempo... Noi raccogliamo questa strada dell'architettura come scienza della formulazione logica dei principi, della meditazione sui fatti architettonici e quindi principalmente sui monumenti e pensiamo di verificarla attraverso una serie di architetture, di opere antiche e moderne che noi scegliamo, su cui operiamo un certo tipo di scelta". (8) Deriva da ciò una concezione della progettazione come conoscenza, come consapevolezza analitica, storica e strutturale, che instaura un rapporto dialettico con la teoria dell'architettura; tra conoscenza e operazione cioè, tra passato e presente, all'interno della specifità formale dell'architettura.
La definizione riportata afferma, in sintesi, che l'architettura è una struttura logica, il cui contenuto è il patrimonio storico dell'architettura stessa. Nel suo senso più profondo la seconda parte di tale definizione è, io credo, tesa ad affermare una concezione dell'architettura come coincidente con la storia dell'architettura stessa; l'architettura cioè è il risultato della sua storia. Non il vario combinarsi di elementi sempre uguali nè l'invenzione di elementi sempre nuovi; essa è contemporaneamente passato e invenzione. "Le cupole di Boullé sono una critica alle cupole esistenti, ma le presuppongono" (9).
Si comprende bene come tale definizione, pur essendo un principio d'analisi, non sia una mera constatazione sulla 'vera natura' dell'architettura ma essa è, in un campo particolare, l'esplicitazione di valori più generali e che in tal senso partecipa, ad esempio, della prospettiva socialista ed all'interno delle stesse ipotesi qualificanti.
La parte della definizione analizzata si specifica attraverso l'ipotesi dell'architettura come sistema logico. Ciò da un lato significa, dando a logico il senso di logico formale, che il 'corpus' teorico dell'architettura è costituito di proposizioni analitiche cioè globalmente deducibili dagli assunti iniziali. Vedi ad esempio l'introduzione a Boullé.
Esso quindi è un insieme di tautologie, e la forma del

sistema è un insieme di inferenze logiche che, in quanto tale, non ammette rilevanza empirica. Su questo aspetto ritornerò in seguito. L'altro senso della proposizione, e questo interessa in modo particolare in questo contesto, è che, essendo l'architettura, come sistema logico e come patrimonio di esperienze, una unità complessa, gli assunti iniziali e le prove di validità derivano in gran parte dal rapporto con l'architettura costruita nel tempo, come patrimonio costantemente presente. Per questo aspetto il corpus teorico partecipa della struttura della logica valutativa ed è interrelato con più generali concezioni culturali.

- b) La selezione del patrimonio di esperienze diventa in tal modo ricco di intensioni operative, non si propone di essere una ricerca storica di tipo scientifico, ma di individuare delle 'corrispondenze'; "io ritengo, dice Aldo Rossi, che ognuno debba scegliersi e costituirsi un campo di testimonianze e che sia questo il modo migliore per valutare una tendenza, e non correre il rischio di dover ricominciare sempre da capo, e non svolgere mai in modo continuo il filo dell'esperienza". (10) Questo tipo di lavoro critico non si colloca tanto sul piano dell'indagine storica, quanto su quello dell'adesione ad un sistema razionale e comunicabile. Ed è a tale livello che ha offerto contributi di altissima qualità conoscitiva.

Il lavoro critico ha investito alcuni grandi movimenti architettonici e personalità: Illuminismo, Razionalismo Tedesco, Loos, Boullé, Le Corbusier, ecc. ed è da intendersi come volontà di comprendere e assimilare l'opera dei Maestri, al di là delle dichiarazioni di metodo divulgate, nel carattere permanente e positivo della loro architettura. Mi limiterò a richiamare solo alcune considerazioni su Le Corbusier e sulla architettura realizzata e progettata dal Razionalismo tedesco tra le due guerre.

Il recupero dell'architettura lecorbusieriana va innanzitutto visto come contrapposto alla metodologia di Gropius ed in quanto portatrice di quei significati storici e oggettuali che si intendono riaffermare. All'antistoricismo del Bauhaus viene contrapposto l'atteggiamento di Le Corbusier il cui sguardo alla storia, come passato, dell'uomo é "carico di simpatia", "Prendete un'opera fondamentale dell'architettura contemporanea come il convento della Tourette di Le Corbusier; quest'opera presenta una sintesi straordinaria

dell'architettura romana e di certa architettura del '700, per esempio Boullé, e costituisce forse l'opera massima di un artista che in tutta la sua opera ha svolto una ricerca unitaria". (11) Ma oltre che nel senso del recupero storico l'architettura di Le Corbusier viene intesa nel suo essere una grande lezione per una teoria della progettazione: al mistificato oggettivismo del funzionalismo si oppone la ricerca scientifica oppure personale il 'razionalismo esaltato' di Le Corbusier il quale, dice Rossi, "ha offerto la più rigorosa costruzione logica dell'architettura, ha fatto discendere dai dati del problema la teoria della casa come macchina da abitare e ci ha dato oltre questo la più personale delle architetture" (12). Si coglie infine il carattere complesso dei suoi progetti urbani che, ormai sgombri da qualunque interpretazione avveniristica, sono intesi nel loro valore di grandi lezioni di architettura. Il loro carattere specifico è indicato nel rapporto 'dialettico e problematico' che istituiscono tra le varie scale di progettazione, definite da unità architettoniche individuali.
Sugli stessi temi, rapporto con la storia, metodologia della progettazione, 'idea di città', si applica l'analisi tesa ad una rilettura del Razionalismo Tedesco. (13) Tali ricerche si propongono infatti di mettere in primo piano gli aspetti formali e morfologici dell'architettura razionalista e di tali aspetti individuare il carattere di costruzione logica nel campo della forma, e, in secondo luogo, leggere, al di là di un razionalismo antistorico, l'idea di città e di architettura del pensiero razionalista principalmente quale momento di profonda meditazione sulla storia.
c) - La costituzione dell'oggetto della ricerca scientifica, conseguentemente alle premesse fatte, riguarda innanzitutto, ed in modo essenziale, fenomeni di invarianza formale e l'aspetto collettivo dell'architettura. Tale tipo di ricerca, definita critica tipologica, è essenzialmente una critica urbana. Essa, attraverso la volontà di raggiungere una consapevolezza scientifica del reale, comporta innanzitutto l'abbandono di quelle 'apocalittiche visioni' del la città tipiche di altri atteggiamenti. Tale critica infatti accetta la natura dialettica e contraddittoria della città e delle forze che in essa agiscono e del ruolo che possono svolgere, distinguendosi in ciò, attraverso una rinuncia solo apparente nell'operazione urbana, dal mistificato controllo globale delle ipotesi costruttiviste. La

La prospettiva di fondo di tali studi sulle invarianze formali urbane, di studi di tipo strutturale cioè sulla città in quanto fatto fisico, è il consolidarsi di una disciplina dei fatti urbani, una scienza urbana, che abbia come'oggetto' la città in quanto fatto fisico, vista nel suo insieme e nelle singole architetture che la hanno costruita nel tempo, come 'riferimento costante ' il rapporto tra architettura e fatti urbani e che sviluppi la sua indagine sui condizionamenti interni ed esterni ai fatti fisici per penetrarne la complessità e molteplicità di aspetti.
Suo obiettivo è l'interpretazione del carattere unico e irripetibile della città e, insieme a ciò, la evidenziazione di aspetti omogenei tra aree e città diverse, di costanze di forme in epoche e situazioni lontane tra loro.

I temi del discorso valutativo e la sua articolazione, le assunzioni iniziali e le definizioni date, determinano quindi con precisione il campo della ricerca in quanto oggetto dotato di significato, Definiscono inoltre in modo conseguente il metodo o modello d'analisi, la cui costituzione muove da quattro proposizioni ordinate in sequenza logica.
I significati dell'architettura sono assorbiti per intero nel sistema logico-valutativo.
L'intero fenomeno architettonico viene ridotto, nell'indagine scientifica, ad un suo aspetto parziale, cioè alla sua base materiale. Questo permette di definire con precisione i limiti di pertinenza.
La riduzione alla base materiale comporta la possibilità di utilizzare modelli d'analisi derivanti dal metodo delle scienze empiriche.
L'analisi si concreta in una teoria esplicativa dell'insieme dei fenomeni considerati. La teoria si propone come studio dell'architettura e della città fine a se stessa.

I caratteri generali del metodo e la struttura della teoria possono essere dunque individuati. Coerentemente con le premesse fatte, si può dire che la teoria ha lo scopo di definire un procedimento mediante il quale oggetti e fenomeni di tipo determinato possono essere descritti in maniera coerente ed esauriente, per raggiungere la comprensione dell'oggetto esaminato.
La descrizione esauriente presuppone la possibilità di spiegare un numero illimitato di elementi e rapporti del

l'oggetto valendosi di un numero limitato di 'figure'.
E' infine utile dare una definizione di teoria scientifica. Si definisce teoria scientifica una ipotesi convenzionale di tipo operativo capace di interpretare razionalmente determinati fenomeni e di "connettere logicamente tutte le proposizioni protocollari accettate da una data scienza. Essa non definisce rapporti senza eccezioni fra fenomeni, ma solo la frequenza con cui tali ipotesi sussistono".(14)
Le teorie vengono introdotte, di solito, quando un precedente studio di una certa classe di fenomeni abbia rilevato un sistema di uniformità che possono venire espresse nella forma di leggi empiriche. Le teorie allora cercano di spiegare quelle regolarità e, in generale di fornire una più profonda e accurata comprensione dei fenomeni in esame. In generale la formulazione di una teoria richiederà la specificazione di due genesi di principi. I primi caratterizzano le entità fondamentali, i processi invocati dalle teorie e le leggi cui si assume questi si conformino. Gli altri indicheranno come i processi considerati dalla teoria vengano posti in relazione con i fenomeni empirici, di cui siamo già informati e che la teoria può allora spiegare, prevedere e post-vedere.
I caratteri fondamentali del metodo, che si può definire empirico ipotetico deduttivo, possono essere indicati in:
1) - una teoria è in sè indipendente da qualsiasi esperienza. Essa costituisce un sistema logico, rigidamente deduttivo, nel senso che la si può usare solo per calcolare la possibilità che derivano necessariamente dalle sue premesse, essa è cioè un sistema di tautologie. Una teoria non comprende quindi alcun postulato esistenziale nè 'in sè' dice nulla, afferma Hiemslew, riguardo "alle proprie possibilità di applicazione ed ai propri rapporti con i dati empirici".(15) 2) - Le condizioni d'applicazione a dati empirici determinati vengono soddisfatte attraverso l'introduzione di premesse la cui funzione è appunto quella di soddisfare tali condizioni.
Così si esprime Hempel: "Una teoria scientifica è pertanto paragonabile a una complessa rete sospesa nello spazio. I suoi termini sono rappresentati dai nodi, mentre i fili colleganti questi corrispondono, in parte, alle definizioni e in parte alle ipotesi fondamentali e derivative della teoria. L'intero sistema fluttua, per così dire, sul piano della osservazione cui è ancorato mediante le regole interpretative. Queste possono venir concepite

come fili non appartenenti alla rete ma tali che ne connettono alcuni punti con determinate zone del piano di osservazione. Grazie a siffatte connessioni interpretative, la rete risulta utilizzabile come teoria scientifica; da certi dati empirici è possibile risalire mediante un filo interpretativo , a qualche punto della rete teorica e di qui procedere attraverso definizioni e ipotesi ad altri punti dai quali per mezzo di un altro filo interpretativo si può infine ridiscendere al piano dell'osservazione....L'intera storia della scienza mostra che nel nostro mondo principi ampi ampi, semplici e attendibili per spiegare e prevedere fenomeni osservabili non possono venir stabiliti unicamente ammassando e generalizzando induttivamente i risultati empirici. Occorre una procedura ipotetico-osservativa, la quale naturalmente è quella applicata nelle branche più avanzate della scienza empirica. Guidato dalla propria conoscenza dei dati empirici, lo scienziato deve inventare un insieme di concetti, i costrutti teorici, privi di significato empirico diretto, un sistema di ipotesi formulate in termini di questi, e un'interpretazione per la risultante rete teorica; e tutto ciò in maniera che consenta di stabilire fra i dati dell'osservazione dirette connessioni feconde ai fini della spiegazione e della previsione. "(16)

Una teoria, dunque, definisce in modo totalmente autonomo il proprio oggetto, ed è 'arbitraria' in quanto invenzione di un sistema di concetti, 'adeguata' in quanto ha possibilità di connessioni al più gran numero possibile di dati empirici; grazie alla sua arbitrarietà essa partecipa della natura del calcolo ed è 'arealistica', grazie alla sua adeguatezza è 'realistica' ed 'empirica'.

Scopo della teoria è verificare la tesi che per ogni 'processo' cioè per ogni architettura progettata e/o costruita, c'è un 'sistema' corrispondente in base a cui il processo può essere analizzato e descritto per mezzo di un numero limitato di premesse. Con sistema si intende sia un insieme di elementi che dipendono gli uni dagli altri (struttura come organizzazione), sia un insieme formale soggiacente alle concrete manifestazioni fisiche (struttura come astrazione).

Dall'insieme delle considerazioni fatte si può intendere in che modo sia possibile, in tale teoria scientifica, enunciare delle leggi di comportamento della forma che abbiano i requisiti della necessità probabilistica e della ve-

rificabilità empirica. Si può infine intendere che cosa voglia dire per l'architettura chela "scienza e mpirica ha due obiettivi principali: descrivere i fenomeni particolari che hanno luogo nel mondo dell'esperienza e stabilire principi generali che ne consentano la spiegazione e la previsione".(17)

Il processo descrittivo che va da assunzioni di valore con implicazioni e correlazioni eteronome, alla definizione del sistema logico-valutativo, alla costituzione dell'oggetto scientifico, al metodo della ricerca vera e propria, non è da intendersi come un movimento a senso unico, in quanto il reciproco rapporto tra i termini, la struttura globale del discorso, non è statica. La riduzione del fenomeno ad un suo aspetto parziale è complementare alla consapevolezza della sua complessità.
Il progetto recupera, nell'atto creativo e nella materializzazione fisica di questo, la globalità di aspetti della architettura. Tale globalità, comprendendo l'attribuzione di senso, fonda insieme conoscenza scientifica e sistema valutativo. Le acquisizioni teoriche si confondono e si specificano quindi con la volontà non velleitaria di affermare un sistema di valori. Il processo scientifico non è intervenuto come tecnologia, come tecnica intercambiabile, ma come consapevole scelta culturale. Allo stesso modo la qualità analitica che il progetto esplicita è ormai diventata una scelta di valore.
L'effetto dell'intero processo è che la nozione unitaria 'discorso scientifico sull'architettura' non è più quella primitiva; la coppia originaria tende a ribaltarsi. Il discorso scientifico manifesta le sue influenze su quello valutativo e tende ad assumere importanza sempre più rilevante. La nuova coppia non è più semplicemente simmetrica rispetto alla prima, ma propone l'unità del 'corpus' della architettura ad un livello superiore, L'acquisizione e la consapevolezza di tale processo retroattivo definisce la 'scientificità globale' del discorso.
In tale prospettiva, nel continuo scambio tra momento della decisione e momento della acquisizione, nella sempre maggiore consapevolezza dei caratteri di retroazione sociale nella scienza, e prima di poter parlare di una nuova dissociazione, è l'unità dell'architettura che si mostra in primo piano. E nella ricerca continua di conservare tale unità e complessità al tempo stesso, la ar-

chitettura può raggiungere livelli di sempre maggiore consapevolezza.
La lezione più importante che io prendo da Aldo Rossi è proprio in questo suo sforzo costante di riconquistare, al di là della ricerca scientifica, tutta intera tale complessità e ricchezza nell'architettura e nella città, per tendere ad una più completa e profonda definizione di architettura. Chi può distinguere, allorchè si parla di permanenza di valori e forma nell'architettura, di storia come patrimonio dell'uomo, di architettura come scienza, di progettazione come consapevolezza analitica, se si sta facendo un discorso analitico o di progetto, e se questi valori sono precedenti o seguenti il lavoro scientifico. E così quando si parla di identificazione tra analisi e progetto, di progetto come successione logica delle scelte, o come 'idea di intreccio'. In questa unità si risolve la frattura tra progettazione come scarto creativo e progettazione come legge di necessità.

NOTE ED INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

(1) - M. Weber - Il metodo delle scienze storico-sociali. Einaudi - Torino 1958.
- Cfr. anche Max Weber - La città-Bompiani-Milano 1950- F. Ferrarotti-Max Weber e il destino della ragione.Laterza-Bari-1968;e J.Freund-Sociologia di Max Weber-il Saggiatore-Milano 1968.

(2) - J. Freund - cit.

(3) - C.Perelmann e L.Olbrechts-Tyteca - Trattato dell'argomentazione - Einaudi-Torino- 1966.
- cfr. anche G. Preti - Retorica e Logica -Einaudi -Torino-1968.

(4) - C. Perelmann - cit.

(5) - M. Weber - cit.

(6) - M. Weber - cit.

(7) - Il pensiero di Aldo Rossi è esposto in modo sistematico in:
A.Rossi - L'architettura della città - Marsilio -Padova - 1966 -
L.E.Boullé - Architettura - Saggio sull'arte.Introduz. e trad. di A.Rossi - Marsilio-Padova-1967-
A.A.V.V.-Teoria della progettazione in part.A. Rossi - Architettura per i musei - Dedalo libri - Bari 1968 -
cfr. anche M.Tafuri - Teorie e storia dell'architettura Laterza - Bari - 1968.

(8) - A.A.V.V. - Teoria della progettazione cit.

(9) - L.E.Boullè - cit.

(10)- " "

(11) - L.E.Boullé - cit.
(12) - " " "
(13) - cfr.C.Grassi - La costruzione logica dell'architettura-Marsilio-Padova-1967 - e L.Hilberseimer - Un'idea di piano - introduzione di G. Grassi - Marsilio - Padova - 1967 -
(14) - L. Geimonat - "Teoria" in.: Enciclopedia della scienza e della tecnica Vol. II Mondadori - Milano 1963
(15) - L. Hemslew - I fondamenti della teoria del linguaggio - Einaudi Torino - 1968 -
(16) - C.G.Hempel - La formazione dei concetti e delle teorie nella scienza empirica - Feltrinelli-Milano-1961 - sul pensiero scientifico cfr.anche:

1-H.B.Braithwaite-La spiegazione scientifica Milano -Feltrinelli 1966 -
2-L.Geymonat- Il pensiero scientifico-Milano Garzanti-1954 -
3-C.Hempel - Filosofia delle scienze naturali-Bologna-il Mulino - 1968 -
4-G.Myrdal-Il valore nella teoria sociale-Einaudi-Torino - 1966 -
5-E.Nagel- La struttura della scienza-Feltrinelli-Milano - 1968
6-A.Pasquinelli -Nuovi principi di episte·mologia - Milano Feltrinelli 1964
7-H. Reichembach - La nascita della filosofia - Bologna il Mulino 1961 -

(17) - C.G.Hempel - La formazione dei concetti - cit.

Agostino Renna -

TEORIE E TENDENZE ARCHITETTONICHE NELL'ATTUALE DIBATTITO ITALIANO

L'argomento che mi è stato affidato è relativo alle recenti tendenze dell'architettura e urbanistica italiane e alle sue possibili prospettive.
Le considerazioni che farò sono tese essenzialmente a stimolare una discussione e intendono essere non tanto una analisi completa e esauriente quanto un atto volontario di scelta sul reale, la esplicitazione cioè di un sistema di valutazioni. Ritengo sostanzialmente corretto nell'attuale complessa e contraddittoria situazione dell'architettura e urbanistica italiana, Tale modo tendenzioso di affrontare il problema, sempre che si esplicitino le ipotesi metodologiche e di valore e i limiti di interesse entro cui si applica lo sforzo analitico. L'esplicitazione delle ipotesi e la definizione di oggetto, oltre che naturalmente, la verificabilità delle proposizioni ritengo siano condizioni necessaria e sufficiente a separare un discorso scientifico di tendenza da uno gratuito o mistificatamente oggettivo.
Non mi dilungo oltre su tale ipotesi di base perchè questo discorso è già stato fatto, insieme a voi, in questa sede. Sottolineo soltanto che le considerazioni che esporrò trattano prevalentemente dei sistemi di idee. razionali e coscienti che guidano i propositi di trasformazione delle città e svolgono il filo di un discorso formale (architettonico). Di tali idee tenderò ad esplicitare la struttura dialettica. E ciò non ignorando le relazioni esistenti con i valori e i miti che la società esprime e che sottendono il formarsi e l'esaurirsi degli stessi sistemi di soluzioni architettoniche.
Le ipotesi base cui faccio riferimento e che definiscono l'ambito metodologico possono essere schematicamente indicate da : a) I problemi dell'architettura e della città ammettono una analisi specifica di tipo formale; b) Città ed architettura affrontano nel tempo ed offrono soluzioni,

sul piano della forma, dello stesso tipo. Essi ammettono sistemi di analisi e tipi di lettura analoghi: architettura e città, individuale e collettivo, sono inscindibilmente ed in modo complesso interrelati. La capacità analitica di raggiungere le strutture profonde (inconscio) si ipotizza possa essere il livello conoscitivo adeguato per rendere manifesti tali legami. L'analisi che si presenta può essere vista, rispetto a tali ipotesi, più che come una concreta esplicitazione del metodo come globalmente angolata in tale direzione.
Debbo infine dire, prima di chiudere questa premessa, che la gran parte delle considerazioni che farò sono state elaborate insieme all'architetto Salvatore Bisogni ed in quanto frutto di questa collaborazione intendo qui presentarle.

Io concordo con quanti sostengono che condizioni nuove nel dibattito architettonico e urbanistico italiano si manifestano intorno agli anni 64-65 e da tali anni iniziano le mie considerazioni.
Tuttavia credo sia utile richiamare brevemente tre avvenimenti a cavallo degli anni sessanta, che, a mio avviso, esprimono i segni della maturazione della crisi delle ipotesi del Movimento Moderno ed il sorgere di nuovi problemi.
Essi sono il libro di Giuseppe Samonà 'L'urbanistica e l'avvenire delle città'; il progetto del gruppo Quaroni per il 'Concorso Cep. alle Barene di S.Giuliano a Mestre'; "Il Corso sperimentale di preparazione urbanistica" tenuto ad Arezzo ed organizzato dal Centro Studi della Fondazione Adriano Olivetti, sotto la direzione di L.Quaroni.

-Il clima in cui tali crisi era andata maturandosi può essere indicato da un lato nella crescente consapevolezza ideologica dei caratteri della società dei consumi che, riducendo l'originaria tensione culturale al 'professionalismo', ed il 'design' allo 'styling', mostrava quali erano i reali interessi dei produttori del profitto. Erano questi che sconfiggevano giorno per giorno il sogno dei Maestri di una società ordinata dalla bellezza della ragione. Ma la crisi si era maturata anche nello smarrimento provocato dai sistematici fallimenti che dichiaravano, a mano a mano che si costruivano, tutti i nuovi quartieri pur disegnati dai migliori architetti italiani. -Quella parte

della città che sorgeva per grandi pezzi progettati sul modulo razionalista, sia pure a volte a volte deformato dal neo empirismo scandinavo o da suggestioni populiste e comunitarie non era in grado di competere a volte, neppure con le aree riempite dalla speculazione che pure possedevano una sorta di vitalità. Nè era sufficiente a rassicurare le coscienze la consapevolezza di condizioni socio-politiche arretrate o la carenza degli enti pubblici a fornire le attrezzature o la cronica mancanza dei P.R.G. o l'arretratezza delle legge urbanistica. Diventava sempre più chiaro che la crisi riguardava la definizione stessa di architettura ed il sistema teorico di proposizioni ed essa relative che dalle originarie formulazioni erano sfociate in itinerari figurativi diversi e spesso contrastanti.

Il libro di Giuseppe Samonà si pone come un profondo ripensamento e un tentativo di comprendere la città nella sua concretezza storica, al di là di ogni idealistica e romantica concezione nella sua struttura complessa variabile e permanente ad un tempo. Tale modo di intendere la struttura della città come dialettica storica cioè tra permamenze e trasformazioni morfologiche scavalcava di fatto il limitato concetto di 'centro storico' e proponeva in modo fortemente problematico nuovi metodi di lettura e di elaborazione progettuali.

Il progetto del gruppo Quaroni tende alla definizione di una qualità urbana nella progettazione dei quartieri e cogliendo alcuni stimoli formali che le ricerche di K.Lynch allora in fase di elaborazione negli Stati Uniti proponevano, affronta il tema del controllo architettonico in un progetto urbano e quello del rapporto tra il nuovo progetto e l'altissimo livello formale del concreto 'campo' morfologico. Di tale campo propone inoltre una lettura ed una interpretazione globale ed attualizzata sia pure approfondita solo ad un primo livello intuitivo. Tale progetto, dice Quaroni esprime il "tentativo di realizzare un rapporto completo vivo attivo tra tessuto ed emergenza, fra fatti primari e secondari fra monumenti ed edilizia".

Il corso di Arezzo nato dalla volontà di sperimentare la possibilità di una Facoltà di Urbanistica autonoma rispetto a quelle di architettura dimostra la indissolubilità di architettura e urbanistica sul piano dell'architettura

e la non omogeneità rispetto a queste, l'autonomia cioè, dei problemi connessi alla pianificazione territoriale. Dice la prima e più significativa mozione conclusiva di tale corso: "(Per) l'attività di pianificazione, quale si esprime nei P.R.G. e nei P.I., la formazione dell'architetto non è più specifica, mentre sembra più attuale la formazione di un tecnico del tutto nuovo, la cui preparazione tenga conto in forma adeguata delle diverse discipline. Da questo tecnico si stacca la figura dell'architetto...Il compito dell'architetto riguarda la progettazione; il suo contributo all'urbanistica, consiste nel fornire proposte formali di organizzazione dello spazio ...

Questi tre fatti, sulle cui ipotesi poggia l'intero dibattito attuale, danno la misura della crisi che stava distruggendo l'intero edificio del Movimento Moderno e dei nuovi problemi che l'architettura e l'urbanistica cominciavano a porsi.
Essi dimostrano che la crisi investiva progressivamente e fino in fondo il sistema razionale che costruiva la teoria del Movimento Moderno e le sue ultime prospettive: la capacità razionale dell'architettura di trasformazione non solo fisica del mondo; la possibilità di conciliazione, sul piano logico, delle opposte esigenze dei livelli produttivi e di quelli del consumo; la possibilità di operare, secondo una metodologia unitaria, dal più piccolo oggetto d'uso ai grandi aggregati urbani. La crisi investe, cioè, le basi stesse ideologiche e metodologiche su cui era costruito tale sistema, prima fra tutti la funzione intesa non certamente come necessità per l'architettura a rispondere a pratiche esigenze, quanto come vera e propria concezione ideologica, ed insieme alla ideologia funzionale il metodo ed il rapporto con la storia, in quanto facente parte di un unico coerente sistema. Su tali aspetti conviene soffermarsi sia pure brevemente.
La rispondenza funzionale può essere indicata come il tentativo più importante compiuto dall'architettura per individuare un 'metro' universalizzabile per la verifica dei propri assunti, per rendere cioè scientifica l'architettura nel senso delle scienze empiriche: condizione e obiettivo perchè ciò fosse possibile era il legame che doveva istituirsi tra architetto e società. La 'realtà' della architettura era individuata cioè al di fuori dell'architettura stessa e le condizioni per la definizione di para

metri intersoggettivi di verifica erano definiti dalle corrispondenze a tale realtà, ipotizzata come 'oggettiva'. E tuttavia l'aver legato insieme contenuti sociali e contenuti architettonici, nel tentativo di creare un rapporto più umano tra individuo e produzione all'interno delle strutture date come "oggettive", fa sì che l'architettura si caratterizzi come "strumento" per la razionalizzazione delle spinte sociali entro il sistema produttivo capitalistico. Essa rinuncia ad ogni possibile intervento progressivo che muova dall'interno delle contraddizioni della società la cui natura dialettica non a caso viene ignorata.
La crescente consapevolezza di tali implicazioni strutturali che erano dietro lo slogan "la funzione era la forma" e allo stesso tempo la verifica puntuale del carattere di strumentalizzazione a fini consumistici e speculativi di ogni sistematico tentativo razionalizzante mettono in crisi l'ipotesi funzionale. L'ideologia della funzione demistificata nel suo significato di strumentale corresponsabilizzazione, viene lasciata cadere dall'architetto moderno che nella autonomia riacquistata si interroga di nuovo sul senso della forma e sul proprio ruolo.
La funzione come ipotesi scientifica era indissolubilmente legata ad una metodologia della progettazione che postulata questa "come concreta esperienza di condizioni reali di esistenza" e, in quanto tale come processo continuo di trasformazione razionalmente intenzionato teso alla costruzione di un nuovo razionale e "integrale spazio ambiente": alla definizione di tale processo continuo che doveva investire senza gerarchie di scale di interventi o anche di conseguenzialità temporale dal più semplice oggetto d'uso al complesso più no di una città e di un territorio, ed alla sua determinazione doveva essere chiamato lo stesso fruitore dell'architettura e della città. Anche tale ipotesi, persa la tensione ideale dei Maestri, finisce per coincidere esattamente con il reale processo di trasformazione di tipo capitalistico con l'idea cioè architettonica e urbana della struttura produttiva definita dai suoi stessi valori primi.
L'antistoricismo infine, del Movimento Moderno conseguenza tra l'altro necessaria dell'assunzione dei 'valori' della società produttivistica ad elementi "oggettivi" aveva una sua storica giustificazione, (ed in tal senso la storia poteva a giusta ragione essere considerata da Gropius didatticamente dannosa e quindi bandita dal Bauhaus). Tut-

tavia ritrovare un legame con la storia è stato forse il primo elemento di contraddizione che si è inserito nella cultura architettonica moderna. Varie tendenze e esperienze lo dimostrano: dal neoempirismo scandinavo, al populismo italiano, all'esperienza progettuale, definita neo liberty, tentata da alcuni giovani architetti italiani intorno agli anni sessanta. Tale ultima esperienza, ed il suo fallimento, può essere assunta a parametro significativo secondo quanto dice Tafuri "impossibilità di un ritorno al feticismo per gli oggetti all'interno dell'universo di discorso dell'architettura contemporanea" . L'esplosione infine, sul piano "informativo", dell'architettura Kahniana, pur nel suo ambiguo carattere formalistico, pone in modo traumatizzante, anche a chi tendeva ad eludere l'insegnamento di Le Corbusier, il problema del rapporto con la storia, del "passato come amico", dell'unitarietà del discorso architettonico nel tempo.

LA NUOVA SITUAZIONE CULTURALE

Se nel quinquennio '60-65, l'elaborazione concettuale nel nostro campo fu affidata essenzialmente alla produzione progettuale, la nuova situazione culturale in cui matura il dibattito urbanistico e architettonico internazionale ed in particolare italiano è senza dubbio caratterizzato dalla ricca produzione critico-bibliografica. Tale ricchezza, che contrasta in modo significativo con la povertà del quindicennio precedente e sembra collegarsi per molti aspetti con il periodo più fecondo del Movimento Moderno, sembra aver trovato in Italia condizioni particolarmente favorevoli per svilupparsi e ciò forse proprio a causa della carenza, nella scuola e nell'attività professionale, di una solida tradizione di esperienza moderna. Si può affermare, crediamo, che tale sforzo è stato reso possibile dall'opera di sprovincializzazione culturale di recente avviata in Italia che ha affrontato, per gli aspetti che più ci riguardano, la traduzione e pubblicazione della produzione americana sui problemi della pianificazione territoriale; (permettendo una precisa definizione di questa disciplina e una delimitazione dei rapporti con l'urbanistica), e la divulgazione di opere classiche e recenti di scienze umane e di scienze della comunicazione e del comportamento che ne hanno permesso una più precisa conoscenza dei problemi, dei risultati, delle pro

spettive . Tale diffusione ha provocato, nel nostro settore fenomeni non ancora spenti di trasposizioni metodologiche, di ciò che Aldo Rossi chiama "miseria dell'architettura", ma che erano forse inevitabili.

La produzione più propriamente architettonica e urbanistica, che ha trovato come ambito di riferimento prevalente le esperienze didattiche e di ricerca della Facoltà di Architettura (per quanto paradossale questo possa sembrare), si è rivolta da un lato alla definizione e approfondimento degli strumenti metodologici e operativi di tipo analitico, rivolti alla costruzione di una teoria esplicativa globale dei fatti architettonici e urbani, dall'altro alla esplicitazione di una teoria della progettazione, intesa come "corpus" disciplinare comunicabile razionalmente.
Sembra chiaro che i due momenti, analitico e progettuale, pur presupponendo esperienze ed approfondimenti autonomi, difficilmente possono svilupparsi al di fuori di un continuo confronto dialettico che investa anche i vari indirizzi interpretativi che vanno configurandosi.
Delle diverse posizioni progettuali si vedrà più avanti . Qui conviene, sia pure in forma schematica, individuare e descrivere i diversi aspetti in cui si articola la produzione analitica e gli ambiti in cui si applica, sottolineando che in genere ogni atteggiamento analitico è sotteso da una ipotesi teorica del fare architettonico e che è in qualche modo improprio proporre rigide distinzioni tra i due momenti. Tali distinzioni, in questa sede, si intendono quindi proporre allo scopo principale della chiarezza espositiva.

Il primo tema in cui si è esplicato lo sforzo analitico, pregiudiziale in buona parte alle elaborazioni successive può essere definito come <u>rielaborazione critica dell'opera di Le Corbusier e dell'architettura realizzata e progettata dal Razionalismo tedesco tra le due guerre.</u>
Tale rielaborazione è da intendersi come volontà di comprendere e assimilare l'opera dei Maestri, al di là delle dichiarazioni di metodo divulgate nel carattere permanente e positivo della loro architettura che si allinea con tutte le maggiori realizzazioni del passato. Entrambe le rielaborazioni hanno un chiaro contenuto polemico ed una precisa assonanza con i temi e gli atteggiamenti più

vivi del dibattito attuale; non solo e non tanto, quindi, una lettura filologica corretta, quanto una diversa 'idea' con cui guardare all'architettura.
Il recupero dell'architettura lecorbusieriana va innanzitutto vista come contrapposta alla metodologia di Gropius ed in quanto portatrice di quei significati storici e oggettuali che si intendono riaffermare. Alla caduta dell'antistoricismo del Bauhaus si contrappone l'atteggiamento di Le Corbusier il cui sguardo alla storia, come passato dell'uomo, è carico di 'simpatia'. Contro il processo analitico, metodologicamente unitario del Bauhaus, oggettivo perchè modellato "su un modo comune di percezione ipotizzato come immune da ogni condizionamento storico", va posta la ricerca lecorbusieriana di una strutturalità dello spazio fondata sul recupero dell'oggetto. "Lo oggetto spaziale di Le Corbusier è sempre emblematico, presuppone sempre un back-ground storico, è denso di valori rappresentativi". Ma non è solo nel senso di un recupero della storia che l'architettura di Le Corbusier viene considerata. Insieme a ciò, e di uguale significato, è intesa la sua lezione per la definizione di una teoria della progettazione: al mistificato oggettivismo del funzionalismo si oppone la ricerca scientifica, eppure personale, il "razionalismo esaltato" di Le Corbusier, il quale dice Aldo Rossi, "ha offerto le più rigorose costruzioni logiche dell'architettura, ha fatto discendere dai dati del problema la teoria della casa come macchina da abitare, e ci ha dato, oltre questo, la più personale delle architetturre". Si coglie infine il carattere complesso dei suoi progetti urbani che, ormai sgombri da qualunque interpretazione avveniristica, sono intesi nel loro valore di grandi lezioni di architettura. Il loro carattere specifico è indicato nel rapporto "dialettico e problematico" che istituiscono tra le varie scale di progettazione, definite da unità architettoniche individuali.
Sugli stessi temi, rapporto con la storia, metodologia della progettazione, "idea " di città , si applica l'analisi tesa ad una rilettura della architettura del Razionalismo tedesco. Tali ricerche si propongono infatti di mettere in primo piano gli aspetti formali e morfologici dell'architettura razionalista, e di tali aspetti individuare innanzitutto il carattere di costruzione logica nel campo della forma, e in secondo luogo, al di là di un razionalismo antistorico, leggere l'idea di città e di architettura del

densiero razionalista principalmente in quanto momento di profonda meditazione sulla storia.

Il significato più profondo di queste ricerche, tese a ricondurre i problemi dell'architettura ai suoi aspetti formali, a ricercarne le invarianti nel tempo, tale che città del passato e città presente diventino tutte esperienza viva per ogni nuova architettura, è quello di indagare aspetti, ipotesi, verifiche per il fare architettonico. Infine e prima tuttavia di tentare una definizione di alcune teorie progettuali ed una valutazione dei loro caratteri progressivi, è necessario accennare schematicamente a due altri significativi aspetti della cultura architettonica e urbanistica italiana a cavallo degli anni sessanta. Il piano di essi può essere definito come riqualificazione e ridefinizione sul piano funzionale e degli strumenti della critica storica.

L'attuale situazione che secondo Tafuri richiede alla critica storica di sottoporre "coraggioso e spietato vaglio le basi stesse del movimento moderno", che va innanzitutto messo in discussione come "monolitivo corpus di idee, di poetiche, di tradizioni linguistiche" , ha di fatto stimolato, nelle posizioni più avanzate, la ricerca di un rapporto dialettico con le ipotesi progettuali al fine di renderla momento necessario allo sviluppo della idea di intervento sulla città e nell'architettura. E se il considerare la storia vivo momento del pensiero umano è il presupposto stesso di una critica storica rigorosa, tale concetto è anche da intendersi come una "ipotesi per la architettura" nell'accessione più alta e scientifica del termine.
La presenza di una teoria è massimamente evidente, e questo è l'aspetto che più ci interessa fino ad una sottesa ipotesi di progetto, in quel filone di studi e ricerche, delineatesi nell'ultimo decennio, che può essere definita critica tipologica e che si richiama ad alcuni aspetti della cultura architettonica degli anni venti. Tale critica si rivolge essenzialmente a fenomeni di invarianza formale, applicando gli sforzi analitici ai più vari campi, ma sempre esprimendo la necessità di individuare una costanza un ordine nell'architettura e nella città, che possa poi sostanziare una poetica o una "costruzione" del fare architettonico. La critica tipologica è essenzialmen

te una critica urbana e in tal senso la volontà di raggiungere una consapevolezza del reale comporta l'abbandono di quelle "apocalittiche visioni" delle città tipiche di altri atteggiamenti e l'impegno a formulare ipotesi di progettazione "che rendano chiaramente visibile a tutti: primo la possibilità di soluzioni diverse da quelle camuffate come "reali" e naturali da parte della città a consumi condizionati, secondo la connessione fra idea formali e nuove tipologie, nell'ambito di nuove relazioni fra morfologia urbana e figure architettoniche". Le posizioni, sul piano della politica culturale, che tale critica stimola sono sostanzialmente diverse da quelle costruttiviste: tale posizione infatti, contrapponendo ad un mistificato controllo globale una rinuncia solo apparente, qualifica in modo preciso la propria posizione ideologica accettando la natura dialettica e contraddittoria della città e delle forze che su essa agiscono e del ruolo che possono svolgere.

La prospettiva più seducente che sembra aprirsi agli studi sulle invarianze formali urbane, a studi di tipo strutturale cioè sulla città in quanto fatto fisico, è il consolidarsi di una disciplina scientifica dei fatti urbani, una scienza urbana, di cui si comincia ad assistere al difficile inizio metodologico e conoscitivo. Tale scienza, avendo come riferimento costante il rapporto tra architettura e fatti urbani e sviluppando la sua indagine sui condizionamenti interni ed esterni ai fatti fisici, per penetrarne la complessità e molteplicità di aspetti, si propone immediatamente in tutta la sua ricchezza.
Suo obiettivo è l'interpretazione del carattere unico e irripetibile della città, del rapporto tra la realtà fisica presente e i progetti non realizzati, le aspirazioni inespresse e l'idea che la città ha di sè stessa nel tempo e insieme a ciò la evidenziazione di aspetti uniformi tra aree e città diverse, costante di forme in epoche e situazioni lontane tra loro. Tale scienza, avendo come oggetto la città in quanto fatto fisico vista nel suo insieme e nelle singole architetture che l'hanno costruita nel tempo, si collegherà a discipline quali la linguistica, l'antropologia, ecc. nel comune intento di spiegare i fatti della cultura umana. E, nel momento in cui, finalizzando i propri sforzi all'estensione della conoscenza, rinuncia al compito di essere supporto immediato per operazioni di 'disegno' si propone come il riferimento più certo per il livello delle scelte.

Se la scienza urbana ha necessità di "oggettività scientifica" e richiede il contributo continuo di studiosi e apporti costanti nel metodo e nella materia, una ipotesi operativa nel campo della progettazione si presenta con caratteri e necessità diverse.
E' questa un'affermazione schematica forse fino al limite della inesattezza, in quanto credo che il rapporto tra il sistema di valori e le assunzioni teoriche nella costruzione di una scienza sia molto stretto. La scelta stessa del modello analitico di riferimento , dal metodo delle scienze fisiche ai modelli semiologici, dalla strumentazione della logica proposizionale a quella retorica, hanno una tale quantità di implicazioni sul piano delle scelte culturali e a loro volta sono implicati da tutto un sistema di valori, che parlare in modo distinto di scienza e di progettazione in quanto scelte presenta fortissime approssimazioni. Le considerazioni che seguono risentono di tale limite di approssimazione che mi auguro non le ponga ad un livello di superficiale inutilizzabilità.
Una ipotesi progettuale, quindi, non pretendendo di avere caratteri di universalità, esplicita le proprie valutazioni sul reale in funzione di una impostazione teorica tendenziosa, tendendo a selezionare dall'intero sistema culturale che ha determinato l'architettura nel tempo quel filone di pensiero che le è congeniale e di questo si dichiara interprete e continuatore. Le sue verifiche sono essenzialmente interne al sistema selezionato e le analisi critiche si applicano, oltre che al metodo, alle opere realizzate. E' in tale ambito che schematicamente analizzerò le più significative posizioni progettuali nel campo urbanistico e architettonico e tenterò di metterne in luce il carattere progressivo e aperto sul futuro.

I TEMI DEL DIBATTITO ATTUALE

L'elemento determinante, per la comprensione delle più recenti posizioni urbanistiche , è definito a mio avviso dal tipo di risposta che viene dato al problema 'politico' del rapporto tra proposizioni fornite dalla disciplina urbanistica e struttura della società ad alto livello tecnologico. Tale problema si è posto come centrale in seguito alla avvenuta acquisizione dei motivi della crisi delle ipotesi del Movimento Moderno, di cui le note precedenti hanno proposto una angolata , seppure schematica interpretazio-

ne.
Carlo Aymonino tra i primi affronta il dibattito sul rapporto fra l'urbanistica moderna e la politica, in polemica con il significato che ad esso dà L. Benevolo in" Le origini della urbanistica moderna ". . La tesi di Benevolo, pur accennando talvolta e assai fugacemente a una possibile dialettica tra i due elementi in giuoco"è imperniata dice Aymonino, intorno ad un meccanismo assai semplice; la validità sostanziale di un'unica interpretazione dell'architettura (e quindi dell'urbanistica) moderna, intesa come un processo rivoluzionario, progressivo, nella misura in cui ha affrontato il problema quantitativo posto dallo sviluppo economico e sociale ed è riuscita, tecnicamente e spazialmente, a risolverlo. Ne deriva meccanicamente la necessità di un incontro organico con quella politica che ha lo stesso fine, per superare il divorzio di un secolo". . Incontro che proprio in quegli anni (64-67) veniva ulteriormente precisandosi fino al punto da far coincidere i due termini, allorchè in Italia veniva inaugurata la politica di piano e il sistema respingeva qualsiasi ulteriore possibilità di mediazione culturale rispetto alle sue esigenze.
Aymonino contrappone a ciò l'indicazione, e sostanzia tale affermazione con un'attenta analisi relativa agli ultimi cento anni di sviluppo urbano e delle idee ad esso relative, che il compito reale cui si trova di fronte la urbanistica moderna è quella "di predisporre le immagini e gli strumenti per una nuova forma urbana". Egli propone cioè, anche se in modo non ancora completamente articolato, un ribaltamento dalla tecnologia all'architettura intesa come forma: e non è casuale che richiami, come positivi, esempi che si sono espressi in termini di architettura.

L'atteggiamento in merito al problema politico indicato vede gli architetti divisi in tre posizioni corrispondenti a tre modi di intendere l'urbanistica: L'urbanistica-planning; l'urbanistica tecnologico-amministrativa; la urbanistica- architettura.
Il primo aspetto sviluppa una tematica che può essere schematizzata nel seguente modo: Lo sviluppo e i caratteri della società ad avanzato sviluppo industriale sono 'oggettivi' ed univocamente determinati. Essi sono positivi nel senso che sono la realtà di fatto . Su tale real-

tà un ruolo fondamentale è giuocato dallo sviluppo tecnologico che determina variazioni qualitative globali. Tale realtà ha carattere di continua instabilità , e investe dimensioni spaziali sempre più estese. Il piano urbanistico, come piano di assetti fisici, esprime tali condizioni nel suo essere aperto mutevole nel tempo, a scala territoriale. Esso si concreterà in alcune grandi infrastrutture territoriali che esprimeranno fisicamente i flussi di scambio sempre più crescenti nello spazio urbanizzato.
L'ideologia sottesa a tale impostazione, sembra evidente anche al di là delle convinzioni personali dei sostenitori. Essa può essere schematicamente definita dalla necessità di una corresponsabilizzazione globale a livello di gestione socio-politica, della accettazione dei valori primi della società produttivistica (opulenta) dalla distinzione tecnologica dei ruoli operativi.
Il secondo aspetto, pur differenziandosi, si aggancia alla visione strategica del primo attuando di fatto, la più modesta prassi urbanistica degli amministrativi, il cui orizzonte varia tra il problema della speculazione e quella degli standards.
Esso mentre da un lato ha tutti gli aspetti della legge punitiva, e in quanto tale sempre sottoposta a tentativi di evasione, dall'altro cristallizza con gli standards ogni discorso architettonico ad un'immagine immobile e predeterminata.
Va sottolineato il fatto che intorno alla possibilità di liberare l'intervento urbanistico dal peso della rendita fondiaria (possibilità ventilata da alcune forze economiche e politiche più come atto politico che come reale necessità della struttura economica italiana di superare la sua fase di arretratezza) si sviluppa la più grossa e impegnativa battaglia che l'I.N.U. ha svolto in questi anni: battaglia appunto perduta.
Tale tipo di urbanistica, pur nel suo ormai logoro orizzonte culturale, è l'urbanistica ufficiale italiana ed è il frutto ed il risultato di un quindicennio di appassionate lotte condotte dalla migliore cultura italiana.
Anche se la frase di Giuseppe Samonà: "non sappiamo cos'è l'urbanistica" è l'apertura di un problema, essa suona principalmente come uno spietato giudizio . Tale urbanistica nel momento in cui presume di affermare valori diversi da quelli della società dei consumi, valori

che derivano dai Maestri , ma assume a proprio avversario la speculazione edilizia, si immiserisce immediatamente, in questa battaglia sempre perduta, a livello di routine burocratica.
Il terzo aspetto si collega più chiaramente e direttamente ai temi della crisi e a quelli propositivi che abbiamo schematicamente indicato. Tale posizione, nei suoi termini più generali, contrappone, in modo totale, al piano economico il piano urbanistico, al piano di assetto globale del territorio il piano di settore. Attribuisce al primo l'indebita matrice del piano aperto o piano processo che, trasporto in termini di forma progettata , sta a significare una precisa aderenza alle richieste della società dei consumi che trova proprio nella consumabilità e nella indefinita mutevolezza i propri miti. Definendo quindi il momento indicativo e normativo dell'uso del suolo come proprio della pianificazione socio-economica , non riconosce a tale momento nessuna capacità di espressioni coscienti sul piano urbanistico. Il piano urbanistico, al contrario, viene presentato come un progetto architettonico sulla città che si realizza in forma chiusa e definita per interventi successivi , aggiungendo pezzi di città finiti a città finite. Tale impostazione comporta sul piano della metodologia progettuale il rifiuto della derivazione meccanica del progetto dalle analisi e l'autonomia dei due momenti. Il primo ha valore conoscitivo e scientifico autonomo, il secondo, quello progettuale, esplicita i propri contenuti solo nella nuova opera. Tale posizione, così schematicamente esposta, si confonde e si specifica in una teoria dell'architettura e della progettazione.
In tale posizione ci sembra innanzitutto evidente la volontà di individuare un'alternativa , fondata e non velleitaria, al funzionalismo come integrazione nel sistema socio-politico e di abbandonare in modo definitivo il proposito di poter partecipare ai processi di pianificazione. La consapevolezza della complessità dialettica delle forze che operano sulla città, e sarà della scienza urbana di individuarne il senso globale , comporta l''ipotesi della autonomia 'politica' del singolo intervento a qualunque livello e con qualunque strumento avvenga. In secondo luogo esprime la necessità di ribaltare il rapporto ideologia-architettura. Ad una concezione che tendeva a derivare il contenuto dell'architettura dall'ideologia , e ad una interpretazione dell'architettura come direttamente su

bordinata ai contenuti e valori prevalenti delle strutture socio-economiche, viene opposto il reale come dialettica di valori che possono trovare forme e modi di espres - sione tra i più significativi nell'architettura.

Si è già notato che posizioni di questo tipo acquistano il loro senso più pieno allorchè esplicitano un'idea di ar - chitettura e non rimangono a livello di petizioni di princi pio.

Ciò è vero anche nel caso in cui tali architetture sono descritte, perchè dice Aldo Rossi: "i libri degli archi - tetti sono proposte di città, scritte o disegnate che siano. La città meravigliosa che Ludovico Quaroni vuole alla fi ne del suo libro ci offre le linee generali di un progetto a cui vorremmo partecipare". . Prima perciò di e - sporre le più significative ipotesi teoriche per l'architet - tura mi sembra necessario soffermarmi su "La torre di Babele".

Questo libro affronta i problemi che si pongono alla ri - cerca di un nuovo rapporto tra progettazione, architet tura e città. Il suo obiettivo è superare il dilemma "or- dine e disordine" nella città mediante la partecipazione di tutte le componenti culturali e figurative e definendo un si stema di progetti che vanno dal piano urbanistico, al town design, alla progettazione a scala architettonica. Il suo valore principale consiste nella descrizione di un am biente urbano ricco e vivo nel quale vivere ed il cui 'se gno' è l'architettura. "Oggetto e progetto, dunque per la città: oggetto architettonico progettato come autonomo, ar ticolato nella sua struttura, sottolineato e contraddetto dalla stessa vita che esso rende possibile...E progetto architettonico per l'edificio e per la città: il primo pro - getto di forme, di rapporti fra le forme e gli spazi, di struttura di forme per una struttura di vita; il secondo soltanto struttura di rapporti , progetto di rapporti, di do sature, di pesi, intavolatura di consonanze e dissonanze, di dissolvenze e di riconoscibilità, semantiche e non, in u na armonia di contrasti, demozioni, di calma distesa, di esaltazioni", "Quest'oggetto architettonico questa vol ta farà parte del tumulto più grande della metropoli che dovrà essere in qualche modo organizzato, ordinato dal piano figurativo, per garantire, pur nel continuo diveni - re della città, la continuità della qualità e del controllo".

Le recenti ipotesi teoriche in architettura possono essere raggruppate in tre filoni principali, escludendo da essi il pragmatismo tecnicistico, che il sistema socio-economico richiede come committenza specifica.
La prima di tali ipotesi, più direttamente influenzata da un certo ambiente culturale americano, "cerca di orientarsi verso dei sistemi di messa in forma dell'iter concettuale, in modo da sostituire alla teoria prima preminente di tecnologia dei materiali, la nozione di tecnologia della concezione". Di questa tendenza, che riprende e sviluppa l'ipotesi dell'intrinseca razionalità e progressività della tecnica, le elaborazioni in Italia sono ancora in fase iniziale.
La seconda è "basata sulla ricerca dell'ambiente fisico, cercando di stabilire a partire dall'idea di relazione e di elemento un nuovo modo di progettare a tutti i gradi dimensionali ". Essa, dice Gregotti, "si riferisce al concetto di ambiente "sembrando " accordare un posto preponderante alle idee di mobilità e di ambiguità di senso.....Questa tendenza sembra particolarmente ricettiva per quanto riguarda l'estetica delle comunicazioni, per quanto riguarda i tentativi più recenti del dominio sperimentale figurativo e nell'insieme per quanto riguarda i rapporti dell'architettura con gli altri mezzi di espressione.
Questa tendenza, non mette in primo piano il problema della città, (anche se essa dà alla concentrazione urbana ed alla stratificazione un'importanza preponderante) ma cerca piuttosto di far convergere tutti gli sforzi verso la creazione di schemi dell'ambiente (senza distinguere l'ambiente naturale da quello artificiale) considerati sia come dei luoghi spaziali sia come un insieme o come una collezione ...essa si attacca più precisamente al grado della distribuzione e della relazione che a quello dell'oggetto isolato".
Questa posizione può richiamare alcuni aspetti della cosidetta "estetica del consumabile" che, muovendo dalla considerazione che è "oggetto consumabile" tutta la realtà del paesaggio urbano prevalentemente condizionato dalla realtà tecnologica, ne esaspera volutamente e quasi grottescamente, a livello simbolico, i contenuti. Questo tipo di proposta, portata avanti ad esempio dal gruppo Archigram , trasferisce l'ideologia consumistica, applicata dall'oggetto d'uso all'insieme urbano, nella massima e-

lasticità della cultura progettuale.
Progetto che non si propone un intervento di pratica realizzazione , ma cerca il suo contenuto contestativo nella negazione, nell'estremismo, in una sosta di anarchismo.
Crediamo tuttavia possa dirsi che proprio tale ricerca finisce per sottostare a quelle leggi del consumo che pure pretende di denunciare.
La terza ipotesi muove innanzitutto da una definizione positiva della città e dell'architettura come manifestazione esteticamente intenzionata della collettività . Viene inoltre reso evidente, quale aspetto fondamentale, la struttura logica dell'architettura e della città attraverso la specifica caratteristica di analiticità che esse posseggono."L'architettura, dice Aldo Rossi, si presenta come una meditazione sulle cose, sui fatti; i principi sono pochi e immutabili ma moltissime sono le risposte che l'architetto e la società danno ai problemi che via via si pongono nel tempo.
...Noi raccogliamo questa strada dell'architettura come scienza della formulazione logica dei principi, della meditazione sui fatti architettonici e quindi principalmente sui monumenti e pensiamo di verificarla attraverso una serie di architetture di opere antiche e moderne che noi scegliamo, su cui operiamo un certo tipo di scelta".
Da questa prima definizione ne deriva una concezione della progettazione come conoscenza, come consapevolezza analitica, storica e strutturale che instaura un rapporto dialettico con la teoria dell'architettura: Tra conoscenza e operazione cioè, tra passato e presente all'interno della specifità formale dell'architettura.
La caratteristica analiticità dell'architettura, il suo carattere di costruzione logica, lo stretto interrelarsi con la città, intesa come architettura essa stessa, permettono infine di delineare la possibilità di "un insegnamento che è tutto compreso in un sistema e dove il mondo delle forme è tanto logico e precisato quanto ogni altro aspetto del fatto architettonico e considerare questo come significato trasmissibile dell'architettura come di ogni altra forma di pensiero".
Permanenza di valori, funzione della storia come patrimonio dell'uomo , architettura come scienza , progettazione come consapevolezza analitica: sembrano questi i punti più significativi che avvicinano questa impostazione alla tradizione umanistica e marxista del pensiero e che

le aprono la possibilità di una costruzione di una 'teoria' dell'architettura autenticamente alternativa.

Se una profonda consapevolezza ha fatto maturare tutti i motivi della crisi del Movimento Moderno ed è stato definitivamente demistificata ogni utopia ideologica per l'architettura attraverso la acquisizione che essa "sorge quando ci si propone ,dice Engels, in base alle condizioni attualmente esistenti.di prescrivere la forma in cui dovrebbe essere risolta questa o quella contraddizione dell'attuale società" se tale consapevolezza ha reso chiaro che solo l'accettazione della struttura contraddittoria del reale permette la fiducia di costruire nuovi valori che comprendano tutto il patrimonio culturale ed estetico dell'uomo e che incidano nel vasto campo delle potenzialità che ogni periodo storico possiede, se una nuova teoria dell'architettura ha cominciato a prendere volto risolvendo l'antitesi tra architettura come processo e architettura come oggetto nel rapporto dialettico tra individuale e collettivo, il compito più affascinante che oggi si impone, e questo non può non essere un programma, è di nuovo l'antico compito di disegnare edifici e città. Una nuova città ideale che non si realizzerà mai e dalla quale l'urbanistica, che sarà di nuovo la scienza e l'arte di costruire città, potrà attingere idee e strumentazione.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI ESSENZIALI RELATIVI AI TESTI CITATI E AGLI ARGOMENTI TRATTATI

C. Aymonino : Le origini dell'urbanistica moderna in Critica marxista n. 2 1964.

L. Benevolo : Le origini dell'urbanistica moderna , Bari 1963.

F. Engels : La questione delle abitazioni, Roma 1950.

V. Gregotti : Il territorio dell'architettura Milano 1966.

V. Gregotti : Le nuove tendenze dell'architettura italiana in "L'architecture d'aujourd'hui"- Settembre 1968.

G. Grassi : La costruzione logica dell'architettura, Padova 1967.

L. Quaroni : La Torre di Babele - Padova 1967.

A. Rossi : L'architettura della città - Padova 1966.

A. Rossi : Introduzione a Boullé in E.L. Boullé Architettura saggio sulla arte - Padova 1967.

M. Tafuri : Teorie e storia dell'architettura - Bari 1968.

A.A.V.V. : Teoria della progettazione - Bari 1968.

- PARTE II -

- L'ANALISI DELL'ARCHITETTURA - LA RESIDENZA -

- Aldo Rossi -

- IL PROBLEMA DELL'ABITAZIONE NEGLI STU-DI URBANI - *

* - Testo della lezione tenuta nel "Corso di Caratteri degli Edifici - Facoltà di Architettura - Napoli - 1967

In questi ultimi tempi Caratteri degli Edifici ha ripreso una impostazione , del resto tradizionale alla disciplina stessa, cercando di recuperare l'ambito urbano da un lato e di precisare la nozionistica dall'altro, ma soprattutto di presentarsi come teoria dell'architettura.
Io parlo di Caratteri degli Edifici e non tanto di Caratteri Distributivi degli Edifici perchè credo che l'evoluzione di questa disciplina sia nel senso di una visione completa, totale, del processo architettonico dal punto di vista analitico. Infatti ho affermato altrove che i Caratteri degli Edifici si possono presentare come una vera e propria analisi dell'architettura, cioè come una costruzione logica del processo architettonico che lo precede o gli è parallela.
Come voi sapete esiste tutt'oggi una serie di esperienze in questo campo che si sono svolte nelle Facoltà di Architettura dando delle testimonianze abbastanza importanti. Ad esempio le pubblicazioni del Prof. Muratori, la sua ricerca su Venezia e altre cose di questo tipo che voi conoscete.
Per poter stabilire una distinzione tra architettura, tra composizione architettonica e analisi dell'architettura, ritengo che sia importante stabilire una distinzione tra i fatti urbani e la progettazione o la composizione architettonica. Cosa intendo quando parlo di fatto urbano e cosa intendo quando parlo di architettura? Ritengo di definire con fatto urbano tutto ciò che noi constatiamo e rileviamo e rileviamo soprattutto nel contesto della città che lo circonda e che ci giunge come prodotto di una serie di relazioni di carattere economico, sociale e geografico, ecc. e anche con tutta la portata storica con cui noi lo riconosciamo nell'ambiente che ci circonda.
Quindi in un fatto urbano, che può essere una costruzione, un quartiere o una città intera (la scala credo che abbia una importanza relativa), noi possiamo applicare alcuni procedimenti analitici che non sono , e al limite

non devono essere, strettamente architettonici. Cioè è possibile dal punto di vista dell'analisi architettonica di questi fatti rendere abbastanza oggettivo il nostro procedimento di studio, procedere ad una razionalizzazione o se volete ad una scientificizzazione del nostro discorso.
Nel caso della progettazione architettonica o della composizione, come vogliamo chiamarla, io credo che le cose siano abbastanza diverse. Cioè ritengo che questo tentativo di razionalizzazione oltre una certa generale impostazione, tipica dell'architettura, non sia possibile, cioè che nella progettazione architettonica esiste un margine decisionale, un margine personale, che non è riducibile, non è del tutto oggettivabile.
Questa distinzione fra analisi e progettazione ritengo che sia caratteristica anche nell'impostare i Corsi, il programma di una Facoltà di Architettura la quale dovrebbe essenzialmente procedere su questi due binari: dell'analisi e della progettazione e portarli avanti nei modi più compiuti.
Ritengo invece in realtà che tra le numerose carenze a cui noi ci troviamo di fronte vi è anche questo tipo di carenza, cioè da una parte quella analitica e dall'altra quella compositiva. Mentre a volte si sente parlare dell'insufficienza o della inutilità di uno studio analitico, di uno studio dei caratteri, io ritengo che invece vi sia in realtà una specie di sconfinamento a volte poco costruttivo dell'insegnamento della composizione nell'ambito analitico, cioè nell'ambito dei caratteri. Questo naturalmente dipende non solo dalle condizioni della Facoltà di Architettura, ma dalle condizioni della cultura architettonica oggi che naturalmente si trova in una estrema difficoltà quando deve precisare e definire una certa architettura.
Quindi un discorso di questo tipo investe tutta la nostra cultura e la nostra preparazione riguardo al fare o costruire un sistema dell'architettura.
Ritornando quindi al campo analitico e per avvicinarci al problema della residenza, possiamo vedere in qual modo noi leggiamo, cerchiamo di conoscere la città. La letteratura a cui voi vi trovate di fronte e che noi tutti conosciamo è molto più vasta e specifica nei riguardi della città dal punto di vista di discipline che sono di per sè estranee all'architettura; esiste cioè una lettera-

tura urbana di carattere sociologico, economico, a volte politico, sui fenomeni urbani certamente più vasta e approfondita di quanto non sia quella più propriamente architettonica. Anzi possiamo anche chiederci se, e come è possibile che esista una letteratura e un'analisi di tipo architettonico relativa alla città.

Voi conoscerete a grandi linee questi avvicinamenti, soprattutto quelli di natura sociologica, che in gran parte vengono fra l'altro tradotti oggi e quindi forniti alla conoscenza degli studiosi italiani in un modo più accessibile; studi a volte originali, a volte superati, ma comunque studi che pigliano abbastanza da lontano il problema della costruzione della città.

Vi sono posizioni molto importanti, posizioni fondamentali a cui possiamo accennare, che vanno dalle tesi di Max Weber, alle tesi di Engels, a scritti famosi come quelli di Hegemann o di Rasmussen, che si sono occupati di alcune singole città, ma che non hanno mai cercato di integrare il discorso riguardo ad una scienza urbana vera e propria.

Vediamo quindi l'altro aspetto che ci è più pertinente e che riguarda lo studio della città come architettura o, come io dico, sulla città come manufatto. Cioè quell'avvicinamento alla realtà urbana che cerca di cogliere i dati che hanno fisicamente costruito la città. Tutto questo è architettura ed è qualcosa che riguarda la città nel suo complesso; questo complesso può venire inteso come la somma di tante parti, la somma delle singole costruzioni o può venire inteso come un'insieme con rapporti molto stretti e interdipendenti.

Quando parlo di architettura della città intendo quindi riferirmi a qualcosa di abbastanza diverso dal disegno urbano o "urban design". E' giusto usare il termine inglese perchè si tratta di una impostazione che è tipica del la letteratura anglosassone dove il disegno urbano viene inteso piuttosto come una rappresentanzione al limite, quasi scenografica dell'ambiente urbano, relativa agli effetti psicologici della città e non viene intesa in senso direi architettonico (e tradizionale) di costruzione della città nelle sue parti. Non per niente il disegno urbano tende ad accostarsi piuttosto a quella che genericamente viene definita come Urbanistica piuttosto che all'architettura vera e propria, mentre io ritengo che questi studi di appartengano piuttosto alla Composizione che all'Ur-

banistica.
Nell'osservare la città da questo punto di vista ho cercato di dividerla sulla scorta di tutti gli studi che noi abbiamo in alcune parti fondamentali: la residenza o l'abitazione (vedremo poi quale sia il termine più preciso e a volte come residenza o abitazione vogliano dire cose diverse) e l'area su cui vi insiste, dall'altra parte le attività fisse e da un'altra parte ancora i monumenti.
Ho distinto i monumenti dalle attività fisse in quanto ritengo che vi sia nella costituzione e quindi anche nella progettazione di un monumento una carica e un'aderenza al mondo civile che circonda l'architettura e l'architetto che costituisce il monumento, vi sia una componente architettonica molto maggiore nella costituzione di un monumento di quanto vi sia negli altri elementi costituenti la città. E' comunque questo un discorso che possiamo sviluppare e discutere, ma ci porterebbe lontano dal nostro obiettivo. Voglio dire che l'affermare che la residenza costituisce una parte importante della città e identificarla e integrarla su un'area abbastanza vasta non significa l'accettare una ragione funzionale della città, cioè l'intendere l'abitazione e la residenza come una zona, così come viene intesa da gran parte dell'urbanistica moderna, come viene intesa nei P.R., ma significa proprio distinguere quelle certe soluzioni, quelle certe abitazioni, quel certo modo di vivere nell'interno della città.
Stabilita questa sommaria divisione possiamo cercare di far emergere le questioni principali che riguardano il problema dell'abitazione e qui cercherei di porre non solo questioni di tipo puramente analitico, ma anche questioni architettoniche e decisionali.
La prima questione è quella della localizzazione e dei grandi di libertà che la localizzazione delle abitazioni permette. Ora il tipo di localizzazione della residenza è quella che determina grosso modo la forma della città nella sua formazione e nella sua evoluzione storica, per il semplice fatto , per esempio, che le abitazioni sono statisticamente la parte maggiore della città costruita .E il problema della localizzazione è certamente un problema che ha molte componenti di natura geografica ecc., ma nella sua ultima riduzione, cioè se noi ci figuriamo una soluzione dove tutti i problemi economici e geografici siano risolti, il problema della localizzazione è un tipico problema architettonico; cioè una volta svincolati da una serie di esigenze che limitano a una certa abitazione piuttosto che un'altra, noi ci troviamo di fronte alla

necessità di scegliere una certa situazione geografica, un certo modo di vivere.
Questo problema, posto così, potrebbe sembrare abbastanza accademico, è invece quello che si pone in tipi di società senz'altro più evolute proprio dal punto di vista economico o di sviluppo della civiltà moderna, e dove il problema della scelta della localizzazione ritorna ad essere un problema di preferenza, sia da parte del l'architetto sia da parte dell'utente. Quindi collegata a questa questione della localizzazione vi è la questione dei trasporti. I trasporti sono, secondo me, dipendenti dal problema della localizzazione e non sono quelli che determinano la localizzazione. Questa posizione è una posizione di fondo.
Voi sapete che oggi gran parte dei teorici della città, gran parte di coloro che si applicano a questi problemi sia in sede teorica che in sede pratica, pensano che questi problemi dipendano unicamente da una soluzione ottimale del sistema dei trasporti e assumono un fatto, che secondo noi è di natura puramente tecnologica, come un principio ideale, un principio di valore, di costituzione dell'architettura.
Evidentemente noi possiamo invece proporre certe scelte di carattere architettonico e pensare che la soluzione dei trasporti, così importante e così drammatica nella vita moderna, sia però un fatto puramente tecnico subalterno a una soluzione principale che è quella del tipo, del modo di vivere che noi vogliamo che una certa città abbia. Cioè noi facciamo dipendere la rete dei trasporti da un certo tipo di soluzione e d'altra parte è evidente che sulle soluzioni tecniche non esistono polemiche, nessuno si sognerà mai di discutere sulla bontà di un certo sistema di trasporti, mentre a tutt'oggi le discussioni sull'abitazione, sulla residenza, sono molto fitte e non si vede da quale punto di vista possano essere oggettivamente risolte. D'altra parte l'abitazione, ed è questa un'altra delle caratteristiche fondamentali è quanto vi è di più strettamente legato alla dinamica urbana.
Le città sorgono, hanno una vita, deperiscono, si consumano, funzionano male, come le città in cui viviamo, però presentano sempre alcune permanenze, alcuni elementi fissi, che possono essere appunto i monumenti o possono essere un certo modo di vivere la città,

possono essere delle parti del suolo urbano che si presentano costantemente come zone centrali e queste zone sono permanenze, non variano nel tempo. Non è questo il caso della residenza, almeno nella sua costituzione essa è legata ad un tempo abbastanza breve, ad una durata limitata e non solo, io credo, per fatti tecnologici, per fatti di consumo di mercato, ma proprio per la caratteristica intrinseca dell'abitazione.
Questo problema è abbastanza strettamente collegato al problema dei centri storici. Voi vedete come le difficoltà a cui noi ci troviamo di fronte nel considerare la conservazione, la vita, la distruzione di un centro storico, siano le stesse difficoltà della considerazione che noi facciamo sulle abitazioni di quel centro storico, perchè laddove sembra abbastanza facile, abbastanza possibile da un punto di vista teorico e da un punto di vista pratico, conservare delle soluzioni monumentali, dei monumenti, delle parti architettonicamente precisate della città, diventa estremamente difficile e non solo da un punto di vista tecnico ed economico, conservare quelle parti, che gran parte della letteratura urbanistica chiama l'ambiente; cioè in pratica quando si parla di un ambiente ci si riferisce ad una permanenza delle case di abitazioni, della permanenza di zone residenziali che per strani accidenti si sono conservati nel tempo.
Quindi o si ha una degradazione di tipo sociale che rende insostenibile il mantenimento di queste abitazioni o si ha una pseudo-imbalsamazione di queste costruzioni. Gli esempi più caratteristici e più clamorosi di conservazione dell'"ambiente", di conservazione di edifici resindenziali, sono appunto quelli più smaccatamente turistici; non so ma possiamo pensare a situazioni come Asolo o Portofino, a situazioni di questo tipo, dove senza avere una precisa soluzione architettonica monumentale, sia però conservato con precisione un certo ambiente costituito in gran parte della residenza. E che quindi vi è una profonda contraddizione tra questo carattere labile, questo passaggio di abitazioni, che sono legate alla dinamica urbana, e il loro conservarsi nel tempo.

Può darsi che in questa doppia concezione dell'abitazione che io vi ho proposto sorga qualche motivo di contrad-

dizione; io ho presentato il carattere dell'abitazione come qualcosa che costituisce l'ambiente, che è legato alla dinamica urbana, che è meno importante architettonicamente delle attività fisse e dei monumenti, ma dall'altra parte ho assunto l'abitazione con un carattere architettonico di natura non propriamente tecnica, riferendomi alla priorità delle abitazioni sul sistema dei trasporti, ecc.

Poniamo questa questione: che gran parte dell'edilizia gotica sia scomparsa, (per riferirsi ad un'edilizia del passato che ha costituito in gran parte le nostre città) ci autorizza forse a sostenere che l'edilizia gotica non era una parte importante della costruzione delle città antiche, che non vi era una perfetta adesione tra la costruzione delle abitazioni nell'epoca gotica ed i valori della città gotica? Naturalmente l'abitazione costituiva il tempo lungo, il riflesso di una questione, di un modo di vivere che invece trovava la propria espressione e i propri caratteri di permanenza in altre opere: ad esempio nei monumenti.

Per impostare correttamente questo discorso dovremo un qualche modo occuparci dei problemi tipologici, Sulle questioni di tipologia si è scritto molto; vengono trattate spesso ma con questo non risultano del tutto chiare. Da una parte s'intende la tipologia come una questione fondativa dell'architettura, un concetto che sta nella stessa architettura, dall'altra parte la si intende "tout court" come una espressione di carattere tecnico, una convenzione con cui ci si può intendere da parte soprattutto dei tecnici, di coloro che redigono i regolamenti ecc. Ed è questa profonda contraddizione che appunto rende sfocata davanti alla nostra conoscenza la questione della tipologia.

Io ho sostenuto una visione della tipologia come fatto fondativo dell'architettura. Cioè credo che sia corretto parlare di problemi tipologici a un livello piuttosto elevato del processo architettonico; intendo grosso modo la questione come è stata trattata ad esempio dagli storici dell'architettura; da studiosi come Wittkower. Il termine di <u>tipologia edilizia</u> inteso come lo intende Chastel, Wittkower o studiosi di questo tipo,credo sia più corretto della definizione o dizione di <u>tipo edilizio</u>, come la si intende

dal punto di vista della classificazione delle forme delle costruzioni a cui ci troviamo di fronte.
Quando si parla del tipo della pianta centrale ci si riferisce ad una forma precisata di architettura, che si presenta con caratteri costanti e di fronte a cui noi abbiamo una previsione abbastanza esatta di un certo tipo di esperienza architettonica. Quando sentiamo parlare di un edificio a pianta centrale non constatiamo da un punto di vista del regolamento edilizio o da un punto di vista di classificazione dei tipi qualcosa, ma constatiamo più all'interno del processo architettonico che tipo di architettura si vuol fare e in questo una pianta centrale è qualcosa di definito, di costante, d'invariante, nel processo architettonico.
In questo senso questi tipi una volta definiti hanno poche possibilità di progresso, sono abbastanza fissi e ci troveremo qui di fronte ancora una volta ad un carattere paralizzante del processo architettonico; cioè voi potreste dire: una volta stabilita una tipologia corretta, una volta stabiliti quali sono i tipi fondamentali dell'architettura, dove consiste il processo dinamico, dove viene quel salto con la progettazione che è proposta personale dello architetto, è scelta e invenzione.
Questo è uno dei punti che invece di bloccare portano avanti e costituiscono il processo dialettico dell'architettura. Poichè la dialettica è proprio nel tipo di risposta che ogni volta una certa civiltà, un certo tipo di città, dà nel concreto a quei tipi così ben definiti.
Pigliamo ancora il problema della residenza: prima mi riferivo alla città gotica; ora esiste una certa tipologia della casa gotica: il lotto lungo e stretto che dà su una strada e alle volte su un canale, che unisce la funzione della residenza con quella del lavoro, di un certo tipo di produzione artigiana, che è veramente una costante per secoli interi di civiltà diverse e che si presenta con le stesse caratteristiche tipologiche e quindi anche funzionali e distributive ecc., in città fra loro diversissime, in modo quasi identica. Vi sono le case gotiche di Venezia, le case gotiche di Amburgo e di Lubecca che hanno praticamente la stessa pianta senza alcuna variazione.
Però nessuno di noi potrebbe in qualche modo sostenere che quelle architetture sono le stesse; questo proprio perchè la risposta architettonica, cioè la risposta culturale e il modo di vivere di quelle città diverse in epo-

che diverse, porta a un'architettura che è poi sempre e sostanzialmente nuova. Ed è questo quanto, in una visione oggettiva dei principi, delle regole dell'architettura, ci dà la speranza di progettare di costruire ogni volta la nostra architettura.
E il discorso si potrebbe portare, secondo me, con la stessa sicurezza di prova nell'architettura moderna e trovarlo all'interno dei maggiori teorici dell'architettura moderna. Pensate alla famosa e scandalosa definizione di Le Corbusier della casa come macchina per abitare, come strumento per abitazione. Con questa definizione Le Corbusier (e tutto un tipo di architettura razionalista), fa una riduzione dei problemi dell'abitazione alla loro essenza, non propone delle alterazioni, delle modifiche che non siano di carattere strettamente tecnologico, di carattere necessario.
Se noi pigliamo alla lettera quest'affermazione come è stato fatto da critici sprovveduti, possiamo sostenere che Le Corbusier, appunto, non è un architetto, è bloccato nel fare architettura e quindi sappiamo dove andrà a finire con affermazioni di questo tipo. In realtà produce, proprio granzie a questa pseudo-contraddizione; che è in realtà la dialettica del pensiero di Le Corbusier, e stabilisce tutta un'architettura che voi potrete approvare o disapprovare, potrà piacervi o non potrà piacervi ma che comunque si cimenta proprio su quei problemi plastici, su quei problemi compositivi che sono tipici e interni del processo di sviluppo dell'architettura.
Io sostengo che è proprio questa chiarezza nella impostazione del problema, questa chiarezza nell'aver visto una oggettivazione estrema di quanto è possibile oggettivare nell'architettura e d'altra parte nel lasciare libero tutto quello che è personale, nell'arricchire di personalità l'architettura che ha dato un'opera così importante. Infatti sono propri questi maestri che hanno visto chiaramente quello che noi in forma sovente più meccanica abbiamo prima stabilito dover essere all'interno della Facoltà di Architettura: analisi e progettazione; all'interno della loro esperienza di architetti hanno fatto di questa pseudo-divisione un motivo di forza per costruire la loro architettura.
Lo stesso vale per Adolf Loos quando costruisce la "Gartenbau Platz" di Vienna, dove si preoccupa di de-

finire un preciso funzionamento e poi risolve la piazza con un colonnato, con un disegno.
Lo stesso è per Le Corbusier quando dice che bisogna costruire il centro di Parigi sopra Parigi, e trova in tutto il problema della residenza una problematica più vasta di quella necessariamente funzionale della zonizzazione.
Questo concetto della unicità della tipologia che trova risposte differenti e quindi particolarmente importante proprio nella questione dell'abitazione perchè quella certa risposta, che nel caso del monumento permane, nell'abitazione è labile e non è più rilevabile nei tempi successivi.
Per tutti questi motivi la progettazione delle abitazioni, il progettare una casa di abitazione, costituisce uno dei problemi più discussi e discutibili in una Facoltà di Architettura; proprio perchè da un lato l'insegnare a progettare l'abitazione e dei complessi residenziali può essere facilitato da tutte quelle componenti di natura sociale, economico-sociale, politico, ecc. che stanno prima, ma può essere anche frenata da queste stesse componenti. Ed è una questione abbastanza antica che ritorna nei trattati degli illuministi. Boullé si preoccupa dell'insegnamento dell'abitazione all'Accademia come uno dei punti fermi dell'insegnamento dell'architettura. Viollet Le Duc nella sua grande ricerca storica, vede nell'abitazione per tutti quei caratteri che essa presenta, una questione di fondo e la questione è ancora direi vivissima in tutte quelle discussioni che vanno dalla scuola, agli uffici commerciali, alle stesse società immobiliari che si preoccupano in questo modo sempre di definire che cosa è di ritrovare la terminologia più propria per intendersi sugli argomenti che riguardano l'abitazione.

Questo tipo di impostazione che discende dalle questioni iniziali che io avevo detto, relativa allo studio della città come manufatto, come opera di architettura, non deve far dimenticare, proprio nel caso dell'abitazione, proprio quell'altro enorme lavoro di studio che esiste sulla città vista da ambiti disciplinari diversi. E' lampante nel caso dei problemi residenziali il parallelo con la sociologia. Nessuno di noi può pensare di capire in qualche modo la natura e tutti i problemi che stanno a monte dei problemi residenziali senza istituire qualche

rapporto con alcuni fondamenti dei problemi sociologici. I rapporti tra sfera pubblica e sfera privata ma anche le stesse distinzioni di società, di famiglia, di gruppo.Infatti il rapporto fra gruppo e quartiere fra famiglia e abitazione singola è talmente evidente da porsi ogni qualvolta noi affrontiamo in sede teorica e pratica questi problemi.

Bisogna però stare attenti nella interpretazione che diamo di questo rapporto, appena essa travalica una pura simmetria classificatoria; per cui se è evidente e comprensibile collegare gruppo e quartiere, famiglia e abitazione, sorgono irrisolvibili difficoltà quando diciamo quale quartiere è legato a quel gruppo, quale abitazione è legata a quella famiglia. Uno dei vanti del movimento moderno è stato quello di risolvere questo tipo di rapporto. Ad esempio i razionalisti tedeschi avevano una certa sicurezza nell'impostazione di questo problema, una sicurezza tale da pensare di costruire i quartieri proprio rapportati su certe precise situazioni sociali. Esiste come voi sapete un articolo di Walter Gropius che è intitolato "Premesse sociologiche per la questione degli alloggi popolari" o circa.

Questo diretto, ed io direi già meccanico rapporto, tra un certo gruppo e la costruzione architettonica del quartiere e dell'abitazione è d'altronde evidente nella questione dell'"existenz minimum"; cioè nella concezione di una unità standard che poteva porsi come minimo di esistenza per una certa e precisa situazione. Il pericolo di una concezione di questo tipo evidentemente è quella di porre immediatamente quella che è una situazione e una soluzione precisa, come un dato ottimale generalizzabile: allora situazioni di questo tipo, che in una certa contingenza storica possono essere progressive finiscono per irrigidirsi e diventare dei dati regressivi. Evidentemente certi standards elaborati ad esempio dal razionalismo sono oggi largamente superati non tanto dal punto di vista economico, ma proprio dal punto di vista sociologico e culturale del fatto di aver stabilito delle condizioni ottimali del tutto diverse da quelle della società di oggi. Inoltre il pretendere di stabilire una situazione ottimale assoluta nel caso della residenza è una questione abbastanza balorda tanto questa residenza è legata a un tipo di civiltà.

Vedete benissimo come ad esempio i quartieri, fatti dai

razionalisti tedeschi non possono trovare nessuna rispondenza, che so io, nella società opulenta americana o negli esperimenti del comunismo cinese, cioè situazioni che da un lato e dall'altra presuppongono tipologie del tutto differenti. Qui naturalmente sarebbe interessante, come è tipico del Corso di Caratteri , fare un'analisi tipologica e architettonica di quegli ed altri quartieri: da Römerstadt a Weissenhof ecc. Potremo fare anche una analisi interessante, ad esempio del movimento di comunità qui in Italia e con quanto ha prodotto nel campo dell'architettura e dell'urbanistica; e dico questo dal punto di vista di una critica meramente negativa; anzi, ad esempio nel caso della situazione italiana, l'aver posto il rapporto tra certi elementi politico-sociologici e l'architettura è stato qualcosa molto importante e ha portato a sbloccare una situazione esistente.
Lo stesso può dirsi per i primi quartieri del dopoguerra: il quartiere Tiburtino, il Tuscolano, e tutte quelle esperienze che sono largamente documentate e che voi conoscete.

Naturalmente in questo doppio rapporto vi è sempre stato l'equivoco da parte degli architetti, in particolare da parte del movimento moderno, di assumere il punto di vista della sociologia piuttosto che il punto di vista dell'architettura e di ridurre il problema dell'abitazione a problema di fondo che toccava all'architetto risolvere mediante una certa impostazione di tipo estetico spaziale; questa posizione è in realtà un po' vecchia almeno in una formulazione di questo tipo ed è stata abbastanza presto abbandonata sia dai sociologi che dagli architetti, ma non può e non deve essere abbandonata davanti ad una riproposta di quel discorso sulle tipologie che facevamo poco più avanti.
Infatti esiste la possibilità , per gli architetti oggi, di ridurre queste architetture alle loro autentiche caratteristiche formali. Mi spiego. Io credo che alcune questioni come quelle suscitate dagli architetti razionalisti (case alte, case basse), che erano questioni praticamente irrisolvibili così come erano poste perchè si trattava di decidere appunto la considerazione ottimale della casa bassa o della casa alta, siano da un altro punto di vista, cioè da un punto di vista propriamente architettonico e meramente formale questioni proprie dell'architettura. Qui avviene una riduzione tipologica e una ridu -

zione ai dati puramente architettonici del problema residenziale che si riscatta completamente nell'architettura ; cioè sempre di più ci rendiamo conto che non esiste la possibilità di una scelta oggettiva tra quelli che sembravano essere i due poli dell'architettura e dell'urbanistica moderna: città giardino o città alta; città nel verde o città accentrata, ma che questa tipologia urbana è una precisa scelta architettonica, una scelta architettonica che non può essere demandata alle amministrazioni , che non può essere demandata a qualcuno che sta al di fuori dell'architettura. E' con queste considerazioni che penso rientrino ancora nel discorso architettonico tutte quelle componenti che dapprima abbiamo lasciato da parte; rientra ad esempio la politica nella sua forma autentica decisionale, perchè tutte le volte che si è scelto, si è optato per una di queste soluzioni è stato per una scelta politica precisa.
Ora non ci interessa qui sapere se rimandando ad una decisione artistica o politica noi favoriamo o meno un processo ddmocratico dello sviluppo della città; evidentemente questo sta solo nel grado di maturità a cui giungono le scelte artistiche e le scelte politiche. Possiamo benissimo augurarci o essere d'accordo con Trotzki quando scriveva "che in una società avanzata dell'autentico socialismo l'architettura formerà dei veri e propri partiti, saranno questi raggruppamenti di cittadini che posti di fronte a certe architetture sceglieranno questa o quella architettura e che quella sarà l'unica condizione politica dell'architettura". Questo può essere o non essere un discorso utopistico e comunque è un discorso che si è verificato in parte nella città antica, ma è comunque l'unico discorso coerente delle decisioni nell'architettura. Evidentemente a questo punto è autentica quella crisi di architettura di cui siamo più o meno tutti consci; quella crisi che dicevamo all'inizio riguarda la architettura come composizione, l'architettura come invenzione, cioè evidentemente tolte alcune questioni tipologiche di fondo, ridotti ancora certi schemi, la architettura moderna ha proposto poco per verificare veramente queste capacità decisionali dell'arte e della politica; cioè siamo fermi a certe proposizioni che vengono accettate o scartate, modificate o corrotte , ma senza una genuina aderenza, una formulazione autentica delle proposizioni stesse.

E questo si riflette ad esempio nel modo di crescita delle città attraverso l'applicazione di regolamenti che sono oramai del tutto avulsi dalla soluzione concreta di una certa architettura e che pretendono di rimandare alla zonizzazione, agli indici di costruzione, ai regolamenti la costruzione della città che è invece e soprattutto una questione di progettazione della città. Di scelta architettonica. L'indice di fabbricazione non è una conquista rispetto al piano dell'800 fatto per tipi edilizi.
Possiamo infatti sostenere che là dove esisteva una classificazione precisa per tipi edilizi era anche possibile prevedere e costruire con precisione la città e oggi tutti noi siamo colpiti da alcune parti pianificate, da alcune parti coerenti della città antica o della città del passato e dobbiamo constatare che esattamente qui si trova uno dei pochi meccanismi che gli architetti tecnici moderni possano ora controllare; la Parigi di Hausmann o la Brasilia, se volete, (indipendentemente da come voi possiate giudicare architettonicamente questi esempi); ma è impossibile pensare a realizzazioni totali di architettura come gli esempi che ho fatto, senza pensare di determinare con precisione le singole architetture, di prevedere esattamente i progetti che possono nascere dall'aver imposto certi tipi edilizi.
Certamente questo non è possibile con dei puri indici di sfruttamento. Naturalmente per arrivare a questo punto dobbiamo compiere una integrazione molto serrata di tutti i dati che abbiamo proposto e anche rivedere il nostro punto di vista sulla città cercando di fermarci sempre di più su zone definite e caratteristiche, cercando di controllare tutta l'area dell'intervento architettonico, di vedere dove è possibile realmente intervenire; perchè oltre certi parametri misurabili effettivamente il discorso non è più un discorso architettonico, non è più possibile un controllo, una volontà precisa in questo campo e credo, concludendo, che sia proprio nell'approfondire questa tematica propriamente architettonica che possiamo risolvere da un lato quei rapporti tra visione oggettivata dell'architettura e invenzione che oggi sembrano stare a cuore di molte persone quando si parla di processi di razionalizzazione, e di rendere scientifico il processo dell'architettura e dall'altra parte possiamo anche aprire la strada a una invenzione di forme, a una architettura nuova, più autentica e più logica.

- Giorgio Grassi

-LA CASA D'ABITAZIONE NELLE CITTA' TEDESCHE - *

* - Lezione tenuta nel 'Corso di Caratteri degli Edifici"- Politecnico di Milano - Anno 1965-66 -

In questa comunicazione tratteremo della residenza urbana nella zona geografica centro-europea.
Ci occuperemo quindi dell'area culturale germanica, che comprende di massima i territori nazionali della Germania e dell'Austria, ma faremo riferimento anche ai Paesi Bassi e in particlare all'Olanda.

Infatti se per un verso ci é indispensabile trattare le unità nazionali, per il peso che tale unità politica ha sull'oggetto del nostro studio e qui mi riferisco in particolare al sistema di leggi, ai regolamenti edilizi e di polizia urbana, d'altra parte la coincidenza economica storica e geografica di città tedesche come ad es. Amburgo o Lubecca rispetto ad es. ad Amsterdam e avvenimenti remoti e straordinari come le colonizzazioni fiamminghe nel Brandeburgo in età medioevale, stabiliscono dei rapporti fra città diverse fra popolazioni diverse che possiamo leggere vivi ancora nelle case e nelle città di oggi.

In questa rapida rassegna il piano di riferimento preminente sarà costituito dalla casa d'abitazione nelle città tedesche, e l'analisi sarà orientata nel senso di una sistemazione di questa materia che, come vedremo più avanti tende piuttosto a sfuggire a ogni tipo anche generale di classificazione e non consente che raramente la generalizzazione delle osservazioni.
Questa esposizione si fonderà cioè su un sistema di classificazione basato in particolare sulla pianta della casa, tale da permettere alcune osservazioni sulle linee fondamentali della evoluzione sul piano morfologico delle città del centro-Europa.

- 2 -
Prima di avviare l'analisi morfologica così come ci siamo proposti basata cioè sul piano, noi dobbiamo precisare

alcuni concetti relativi a questa scelta, alcuni di essi sono stati già trattati nelle lezioni di questo corso, in questo caso sarà utile ripeterli. Dobbiamo precisare anzitutto quale ordine di problemi poniamo in primo piano quali fatti consideriamo, a quali di essi annettiamo valori secondari.

Per prima cosa diciamo di passaggio che una classificazione dell'abitazione che si basa sulla forma degli edifici, cioè una classificazione che unisce fuori del tempo dei fatti della morfologia, si giustifica sul piano della continuità storica e culturale della civilizzazione dell'area germanica.

Diciamo poi che il fatto che noi fondiamo questa trattazione della residenza in una determinata area geografica su una classificazione di questo tipo significa che noi assegnamo alla forma della casa un ruolo fondamentale nella definizione del passaggio urbano. Sia per il fatto che essa conforma una parte rilevante della città, sia per la relazione che essa stabilisce con le altre tipologie (ad es. la caratterizzazione che assume la residenza in presenza di altre tipologie : vedi la città gotica delle piane centrali e il "Münster", vedi la città anseatica e il "Rathaus").

Tale ruolo si esplica non solo attraverso la definizione della maglia stradale e più in generale nel rapporto con gli spazi liberi, ma anche attraverso i materiali (o i sistemi costruttivi) e la forma della pianta.

Questo che abbiamo affacciato è anche il tema centrale che viene trattato in questo corso e cioè il "rapporto fra tipologia edilizia e morfologia urbana", noi rileviamo tuttavia che a seconda del significato che attribuiamo al termine TIPO EDILIZIO tale rapporto assume significati diversi e totalmente diversi.
Infatti il termine tipo edilizio assume nella letteratura specializzata tutta una serie di significati che vanno da quello che dipende unicamente dalla "destinazione "e dall'"uso" a quello invece strettamente architettonico, cioè di classificazione formale.
Diciamo che esso ha per noi qui un significato intermedio e cioè che nel nostro caso all'interno del gruppo

caratterizzato dalla destinazione , cioè all"interno del gruppo "casa d'abitazione", i soliamo tutta una serie di tipi individuali in primo luogo nella FORMA e in secondo luogo nel TIPO DI OCCUPAZIONE DEL TERRENO (questo elemento è infatti altrettanto importante che il primo, tanto che noi dobbiamo considerare il tipo di occupazione del terreno come un vero e proprio elemento della forma dell' edificio).

Vogliamo occuparci dei tipi edilizi così intesi perchè essi in quanto tali modificano la città e ne determinano una parte rilevante.
Escludiamo invece il fatto che ognuno di questi tipi ha anche un riflesso sulla destinazione, sull'uso dell' edificio, ed escludiamo quindi anche il significato che ciò può avere sul piano della città; poichè, io credo, tali fatti non portano variazioni apprezzabili sul piano della forma della città (ad es. la divisione degli alloggi che è legata ad un tipo precisato di "uso" domestico.).

Un punto importante che è stato rilevato da numerosi studiosi da sociologhi, da geografi ad es.) è proprio l'indipendenza relativa dei fatti morfologici da quelli della struttura "economica, sociale, ecc.. . Questo fatto è di grande importanza per noi perchè si manifesta in particolare (come dice ad es. Tricart) nella TENDENZA DI PERMANENZA DEGLI ELEMENTI DELLA MORFOLOGIA URBANA (una lettura di questo tipo dei fatti della morfologia urbana costituisce il filo principale della trattazione che ne ha fatto Aldo Rossi nei due scritti "Considerazioni su morfologia urbana e tipologia edilizia" e "I problemi tipologici e la residenza" in A.A.V.V. : Aspetti e problemi della tipologia edilizia- ed.CLUVA Venezia).

Questo rilievo non esclude naturalmente che ad es. i fatti della sociologia possono seguire un processo analogo (stabilisce tuttavia che non si riscontra un rapporto con carattere di legge fra i fatti della morfologia e quelli della struttura), nè tantomeno diminuisce per noi l'importanza di questi fatti, tanto che da essi non possiamo prescindere per la formazione di una base sul piano conoscitivo.
Ad esempio non possiamo prescindere dal fatto che sul

piano sociologico l'idea di CITTA' medioevale, cioè di libera comunità cittadina, sia un elemento fisso e continuo nelle città tedesche e presente ancora oggi nel mondo germanico più che altrove (vedi ad es.le città anseatiche la libera città di Amburgo, e in generale tutte le "Freiestädte" che incontriamo in Germania e in Austria).

Poichè il termine "tipo edilizio", almeno sul piano storico, esprime di per sè questa fissità degli elementi della morfologia urbana, fissata nel tempo e nello spazio, tratteremo quindi in questa esposizione le case d'abitazione in Germania occupandocene in quanto "tipi edilizi".
In base a questo tipo di classificazione risulteranno in evidenza gli elementi caratteristici di persistenza della casa urbana in Germania, benchè in questo modo risulteranno schematizzati altri fatti importanti per la comprensione generale della città tedesca, come quelli economici (la proprietà, ecc.) quelli della struttura sociale (i fatti demografici, il livello di vita, ecc.), che introdurremo soltanto come considerazioni laterali.

A questo punto dobbiamo accennare, anche se rapidamente, alle "forze" che determinano la persistenza dei fatti morfologici nella città.
In particolare per quanto riguarda la struttura urbana residenziale possiamo dire che la forza di persistenza non si manifesta tanto attraverso una lunga durata degli edifici medesimi (Tricart stabilisce ad esempio nel valore economico delle costruzioni l'elemento principale che ne impedisce l'"obsolescenza), quanto piuttosto attraverso due elementi: il PAESAGGIO URBANO e la TIPOLOGIA EDILIZIA.
Il paesaggio urbano: sia in quanto esso proprio sul piano morfologico costituisce un elemento individuale e di continuità storica, sia per la caratteristica capillarità delle sostituzioni edilizie. Senza contare che spesso il paesaggio di una determinata città è costante per una volontà civica, legata alla rappresentatività di alcuni fatti come simboli della cittadinanza (fino al caso limite di alcune ricostruzioni integrali, come è il caso ad es. di Varsavia).
La tipologia edilizia: in quanto noi notiamo che spesso alcuni tipi edilizi sopravvivono anche se le condizioni sociali ed economiche (di frazionamento delle aree, ecc.)sem-

bra che debbano compiere in determinati momenti storici una vera e propria rottura.
Questo accade benchè la casa urbana abbia la caratteristica di non potersi adattare a nuove esigenze come è il caso invece della casa rurale (vedi anche quella che Chabot chiama la "carriera" di una casa). Questa sopravvivenza è determinata soprattutto dalla notevole generalità degli elementi distributivi della casa urbana come fatto largamente funzionale. Ad esempio la KLEINHAUS, cioè la casa unifamiliare su due piani con una suddivisione delle sue parti pressocchè fissa, quel tipo edilizio che era largamente diffuso già in età medioevale lo ritroviamo sostanzialmente immutato nelle periferie urbane tedesche di oggi.

Prima di dedicarci all'esame dei tipi edilizi dobbiamo ancora occuparci di un fatto particolare del nostro tema che è di notevole importanza. Poichè ci occupiamo della casa urbana dell'area germanica, noi ci incontriamo con una particolare dimensione di intervento residenziale, che è peculiare dell'esperienza urbanistica delle città tedesche: intendo parlare della SIEDLUNG.
Questo fatto necessità di una trattazione particolare perchè di fatto la "Siedlung" ha caratterizzato l'espansione delle città tedesche, in modo particolare nel periodo compreso tra le due guerre, possiamo dire che le "Siedlungen" sono ormai larga parte del paesaggio urbano tedesco.
In effetti il fenomeno delle "Siedlungen" del primo dopoguerra è un punto dell'esperienza recente delle città tedesche nel quale per numerosi motivi la città, che ha assunto ormai una fisionomia del tutto caratterizzata, si deve porre il tema del territorio circostante e del rapporto con i sobborghi (cioè sia la residenza esternale ville dell'800 - sia i borghi ad economia prevalentemente agricola). In questo senso molto giustamente Aldo Rossi (in "Aspetti della tipologia residenziale a Berlino" in Casabella N. 288) nega una posizione autonoma della "Siedlung", affermando che ad es. le "Siedlungen", di Berlino, non possono essere considerate disgiunte dal piano della Grande Berlino del 1920.
Vi è un preciso motivo socio-economico alla base della grossa esperienza edilizia tedesca del primo dopoguerra, essa è la drammatica situazione in cui venne a tro-

varsi la Germania per quanto riguardava la disponibilità di alloggi urbani, un fatto enorme che non ha riscontro in Europa. In coincidenza con la repubblica di Weimar il problema degli alloggi a baseo costo si pose in maniera massiccia, ed è nelle "Siedlungen" del funzionalismo a Berlino, a Francoforte, ad Amburgo, ecc. che ritroviamo i modelli formali più avanzati di questa grande operazione di economia politica.

Vediamo quindi che cosa è la "Siedlung" e che significato ha nella città tedesca.
"Siedlung" vuol dire letteralmente "colonia" (forse la traduzione più propria del termine è "insediamento").
"Ansiedlung" è il fatto di colonizzazione, la formazione quindi della "Siedlung" è un fatto anzitutto economico-politico. Sul piano storico la "Siedlung" si forma ogni qualvolta si spostano in un luogo determinato delle forze umane (lavorative, militari, ecc.) con un fine economico-politico.
Da questo punto di vista noi leggiamo come uniti in un'unica linea di esperienza nazionale avvenimenti lontani nel tempo e fatti più recenti dell'urbanizzazione tedesca.
Come le città di colonizzazione nel medioevo, quel fenomeno straordinario di migrazione guidata che a partire dai sec. XII° e XIII° determinò la fondazione di centinaia di città ad est dell'Elba fino in Polonia e al golfo di Finlandia e a sud fino alle Alpi, Come le numerose "Arbeitersiedlungen" e "Gartenstädte" (vedi Matildenhöhe-Krupp 1906, Kiel-Gaarden 1917, ecc.), quegli insediamenti cioè relativi all'accentramento e al potenziamento industriale in Germania, che richiese lo spostamento in aree circoscritte (Essen, ecc.) di ingenti forze lavorative nei primi anni del secolo, quando cioè le autonomie e i privilegi vennero assunti dalla nascente aristocrazia industriale. E' certo che (come insiste il Bernoulli) la proprietà indivisa del suolo di tali realizzazioni è il fatto decisivo per la loro attuazione, ed è anche ciò che le avvicina alle più recenti esperienze municipali.
Sul piano storico la "Siedlung" è generalmente caratterizzata da una struttura sociale unitaria (segregazione soc.), da una unità funzionale e spesso da una unità formale, essa è quindi da considerare come un fatto o-

mogeneo.
Da questo punto di vista quindi la "Siedlung" è valutabile come "quartiere", sia nella accezione amministrativa che in quella popolare del termine, in quanto le caratteristiche di omogeneità della "Siedlung" sono anche gli elementi di individuazione del "quartiere".
Questa definizione di "Siedlung" è valida in gran parte anche per le esperienze del primo dopoguerra, anche per quelle "Siedlungen" che furono disegnate dagli architetti del movimento funzionalista, questo benchè nei vaghi programmi etico-politici degli urbanisti esse avrebbero dovuto superare soprattutto i fatti della segregazione sociale (avrebbero dovuto superare quindi il quartiere nella sua definizione più spontanea). Ho accennato allo aspetto storico della "Siedlung" perchè esso viene in genere trascurato e questo pone in una luce distorta le esperienze più recenti.
Diciamo ancora e questo vale anche per le "Siedlungen" del primo dopoguerra, che il pensiero politico-amministrativo che presiede alla Siedlung" non si pone mai come idea urbanistica: la "Siedlung" è anzitutto un concetto amministrativo, non esiste quindi sul piano dell'architettura una ideologia della "Siedlung" e questo ci sarà confermato dall'analisi dei tipi edilizi in particolare.
A noi invece interessa qui particolarmente di mettere in evidenza il fatto che la "Siedlung" costituisce una parte omogenea della città tedesca, ed è proprio nella omogeneità sul piano morfologico che risiede la possibilità di constatare sul piano della forma della città le proposte in essa contenute, mettendo cioè in evidenza il rapporto individuale che esiste fra una determinata "Siedlung" e la città a cui appartiene.

Non ritengo invece particolarmente produttivo il tentare una verifica in astratto della "Siedlung" sul piano della "idea di città," come il fatto di constatare ad es. che il più delle volte, specialmente con la "Arbeitersiedlungen" dei primi anni del '900, le "Siedlungen" si siano realizzate come delle vere e proprie città-giardino (in genere di piccole dimensioni e strettamente connesse alla città).

- 3 -
Passiamo quindi ad esaminare i TIPI EDILIZI della residenza urbana in Germania.
Ricordiamo rapidamente la classificazione che fa J. Tricart nel suo "Cours de Geographie Humaine", che è già stata esposta nelle lezioni di questo corso.
Tricart basa la classificazione della casa urbana su due SERIE parallele.
1°: l'una basata sulla pianta e sulla disposizione delle case rispetto alle vie, ecc. cioè secondo un criterio planimetrico fondato sul piano.
2°: l'altra basata sulla proprietà, quindi sulle divisioni parcellari, sul reddito, ecc., cioè secondo un criterio economico-sociale.
Alla prima serie corrispondono i tipi:

A BLOCCO CENTRALE
A BLOCCO ACCOSTATO
A BLOCCO IN PROFONDITA'
A CORTE

Noi approfondiremo in particolare nelle città tedesche: la casa a BLOCCO DI PROFONDITA', la casa a BLOCCO ACCOSTATO e la casa a CORTE, come caso particolare della casa a blocco accostato.

Noi ci occuperemo invece della casa a BLOCCO CENTRALE, cioè della casa isolata, perchè, benchè possa essere considerata come il tipo originario, essa è scomparsa rapidamente nella città tedesca, per ripresentarsi nella città dell'800 soltanto parzialmente, nelle zone residenziali estensive (la "villa" della borghesia) e comunque in zone privilegiate e circoscritte.
Soltanto con un gesto di aperta rottura con la città della tradizione essa è stata riproposta di recente in forme diverse: mi riferisco in particolare alla "ville Radieuse", all'"Unité d'Habitation", ma a questo punto il fatto di definire ad es. quest'ultima come casa a blocco centrale costituisce una forzatura, la sua appartenenza a questo gruppo non è più un elemento di precisazione.

Noi analizziamo la casa a BLOCCO IN PROFONDITA' contrapposta a quella a BLOCCO ACCOSTATO e alla casa A CORTE per definire il rapporto che intercorre tra delineazione tipologica e forma urbana,

per indicarne cioè l'influenza sui lotti, sulle strade, ecc.: e per definire come reciprocamente l'evoluzione della città (anche dell'economia , ecc. influisce sulla definizione della tipologia (in part. della casa in profondità).
Mentre il BLOCCO IN PROF. rappresenta in prima linea l'occupazione di un lotto, di un'area, la casa a BLOCCO ACCOSTATO e quella A CORTE rappresentano una preoccupazione urbana e cioè quella di definire il tipo edilizio coerentemente allo spazio pubblico cui corrisponde.

Noi analizziamo la casa a BLOCCO IN PROF. per mettere in evidenza il processo di degradazione di alcune zone residenziali dovuto all'utilizzazione dei lotti e per indicare una precisa forma di città e cioè quella dell800, che è poi ancora in grandissima parte quella di oggi.
Studiamo la casa A BLOCCO ACCOSTATO e A CORTE per mettere in evidenza il processo di formazione delle periferie urbane tedesche e per indicare le due principali tendenze realizzate in Germania, che grosso modo sono collegate a due diverse immagini della città, ambedue fondamentali sul piano della cultura europea.
Noi constatiamo infine sul piano dell'"USO":

1) Che la casa A BLOCCO IN PROF. presenta sempre una notevole indifferenza alla precisazione funzionale delle sue parti, prima per ragioni storiche di costume, poi per la sua completa identificazione con il fine speculativo.
2) che la casa A BLOCCO ACCOSTATO e quella A CORTE rappresentano invece sia una preoccupazione, specie di recente, per l'"approfondimento del termine "FUNZIONE" e un conseguente allargamento (comunitario, ecc.), sia un processo di continua conferma degli elementi di base dell'abitazione, cioè un processo proprio di tipizzazione.

LA CASA A BLOCCO IN PROFONDITA' nelle città tedesche

Abbiamo detto che essa rappresenta anzitutto un tipo determinato di utilizzazione del lotto: e cioè la utilizzazione integrale.
Questa esperienza corrispondeva all'origine, al tempo cioè delle colonizzazioni medioevali, anzitutto a un'idea

di BLOCCO, e non a un'idea di strada o di fronte stradale come invece si verificherà più tardi, quando l'edificio si caratterizzerà come Reihe-haus.
Il fatto di realizzare gli edifici come BLOCCO COMPATTO, nel senso cioè di una vera e propria unità urbana (sulla base di necessità oggettive come quelle relative alla costruzione, al riscaldamento, ecc.), è l'idea originale del medioevo, il fatto determinante la fisionomia urbana medioevale.
IL BLOCCO era formato da lotti generalmente allungati e con i due lati minori rivolti verso lo spazio pubblico; vediamo, come risulta in modo evidente anche da una pianta del 600 di Amsterdam (fig.1) che la lottizzazione agricola non è estranea a questa formazione.
Per chiarire ulteriormente questo concetto di blocco edilizio, ricordiamo la caratteristica dello Strassembau medioevale.
Ad eccezione delle grandi vie di comunicazione esistenti la città era formata da "isole" costruite: isole costituite da case d'abitazione e da botteghe artigiane, isole costituite dai conventi, dal castello, ecc. All'esterno di queste "isole" vi era un vero e proprio tessuto connettivo che era costituito dalla superficie pubblica e quindi dalle strade, dai collegamenti. (fig.2.)

Questa idea di "blocco" edilizio non ha mai cessato di essere un elemento caratteristico della città anche se successivamente, razionalizzato sul piano proprio del disegno, ha assunto un peso diverso nel rapporto con gli spazi pubblici. Tuttavia, se pensiamo alla "Ville Radieuse", a tutte quelle esperienze recenti che ripropongono una città formata di edifici giustapposti, indipendenti dalle strade di comunicazione, ci rendiamo conto del fatto che nella storia della città tutto è già compreso e sperimentato e che tutto é ancora da sperimentare e da comprendere più profondamente.

Tratteremo ancora dello "Strassenbau" medioevale, che è ancora leggibile nelle zone centrali delle città tedesche di oggi, a proposito della casa a b BLOCCO ACCOSTATO. Qui ci preme di mettere in evidenza il concetto originale di BLOCCO.
La Teil-haus (fig. 3.) ne è una espressione caratteristica: nella struttura della "Teil-haus" è evidente la

struttura a blocco dell'"isolato; essa è anche la prima indicazione di casa in linea.

La casa a BLOCCO IN PROF. è rappresentata in modo massiccio in epoca più recente della "Mietkaserne" (fig. 4,5.)
Un discorso a parte andrebbe fatto sul processo di alienazione del suolo edificabile, rimandiamo invece alla limpida trattazione che ne fa Bernoulli nel suo "La città e il suolo urbano".

La "Mietkaserne", pur essendo un fatto comune alle grandi città d'Europa, ha qui nelle maggiori città tedesche, non soltanto nelle super-città Berlino e Amburgo, la sua espressione più compiuta proprio per la dimensione che l'urbanesimo aveva assunto sotto il governo prussiano. (nel periodo che fu detto "Età di Bismark", cioè dal 1860 al 1890, Berlino passò da 400.000 ab. a 1.500.000, e Amburgo da 155.000 a 700.000).

In particolare il tipo berlinese della "Mietkaserne", legalizzato dal regolamento Prussiano, costituisce in Europa il punto massimo raggiunto sul piano edilizio della realizzazione del fine speculativo.
Werner Hegemann nel suo "Das steinerne Berlin" del 1930 ha analizzato in modo esemplare questo processo di formazione della tipologia residenziale intensiva in relazione ai successivi regolamenti edilizi (vedi anche A. Rossi: "Aspetti della tipologia residenziale a Berlino" in Casabella N. 288).
Nell'"Età di Bismark" e negli anni che seguirono fino alla prima guerra mondiale, si compie il processo di completamento dei lotti urbani, fino ad arrivare a un vero e proprio rovesciamento del processo di espansione urbana, dove la dimensione dei lotti, la larghezza delle strade sono determinate dalle necessità di massimo sfruttamento della superficie urbana.
E' inutile notare che dopo l'800 la casa A BLOCCO IN PROF. è sempre una casa collettiva.
Questo processo di esaurimento edilizio degli isolati è tuttora un caso normale, dal momento che non sono decadute le ragioni economiche. Ne è un caso esemplare

la zona di"Friedrichstadt" a Berlino (fig.6,7,8.). La prima espansione fuori delle mura di Berlino voluta da Federico il Grande e disegnata alla fine del 1600 da Nehring prevedeva, data la proprietà demaniale del terreno, dei grandi lotti (fino a 200 m. di lunghezza per 70 circa di larghezza) edificati sul perimetro esterno (praticamente dei grandi "Höfe"). Questa è oggi una delle zone a più alta densità edilizia della città.
Sulla casa a BLOCCO IN PROFONDITA' possiamo fare due ordini di considerazioni: Un primo ordine riguarda le nostre città e in particolare le città tedesche di oggi.
E' chiaro che questo tipo di utilizzazione del suolo ha determinato in gran parte le nostre città e in particolare la fascia intermedia di queste con il suo caratteristico tracciato di strade, i grandi blocchi, le vie ortogonali e diagonali, ecc.: essi rappresentano ancora oggi un certo tipo di città e di vivere in una città e di percorrerla. Da questo tipo di città non possiamo prescindere quando operiamo (ciò che possiamo fare invece con la città medioevale ad es. anche nei casi di maggiore conservazione), perchè questa è in gran parte l'idea di città che abbiamo oggi (noi usiamo la città dell'800 nello stesso modo di quando fu costruita).
Un secondo ordine di considerazioni riguarda la forma dell"alloggio, la disposizione e l"uso dei locali.
Abbiamo già notato riguardo a questo tipo edilizio, che esso presenta una costante indifferenza alla distribuzione funzionale nel senso canonico . Prima per un determinato costume e per un uso più temporaneo dell'alloggio; poi con la "Mietkaserne" per il fine stesso della costruzione, è infatti molto evidente l'intento del massimo sfruttamento da cui dipende la casuale divisione dei locali che ripetono in modo grottesco un modo di vita borghese canonizzato.

La casa d'abitazione , indifferenziata fino circa alla fine del '700, composta di ampi locali non definiti nell'uso, ma che contenevano piuttosto alcuni elementi fondamentali dell'uso divenuti canonici (L'alcova, il camino, ecc.), questo tipo di casa è ormai molto lontana dai modelli d'abitazione che abbiamo oggi, precisamente definiti nelle parti, nella dimensione , nell'uso. Tuttavia la pianta indifferenziata della casa d'abitazione, non soltanto non è

mai scomparsa del tutto (vedi la casa unifamiliare dell'alta e media borghesia, vedi la "villa" dell'800- dove i locali ricevevano la propria denominazione da qualcosa che contenevano e che non era relativo al loro uso -), essa è anzi stata "recuperata" recentemente, nel vivo del dibattito sul funzionalismo , attraverso il discorso della "multifunzionalità", dell'adattabilità ", ecc., attraverso un discorso cioè che riportava ad alcuni elementi dell'arredamento (utensili) la specificazione delle sue parti.(fig. 9,10;11.)

LA CASA A BLOCCO ACCOSTATO nelle città tedesche: LA REIHEHAUS

Questo tipo, rispetto al precedente, pone in primo piano una idea di strada e quindi un rapporto fronte dell'edificio a suolo pubblico. Nel caso della "Reihehaus" il lotto è in genere occupato solo parzialmente e se si tratta di casa unifamiliare la superficie eccedente è occupata di norma dal giardino.

Possiamo dire che tutti i tipi di casa urbana o quasi possono essere considerati come "Reihehaus" per il fatto di avere due frontespizi, ma qui ci interessa soprattutto la "Reihehaus" come risultato di una divisione parcellare preordinata: la "Reihehaus" contiene i principi di allineamento, ecc. che risultano da un disegno di strada o comunque di spazio pubblico.
Noi possiamo leggere questa caratteristica di disegno preordinato, tipico della città di fondazione , nei blocchi urbani delle città tedesche fino al 1600, 1700, fintanto cioè che la proprietà del suolo rimase indivisa . Soprattutto lo riscontriamo nei tracciati principali, nelle vie più importanti.

La lottizzazione in questo caso è strettamente legata al progetto di strada e la sua dimensione dipende in gran parte da quella della strada su cui insiste .
Nei due isolati della fig. 12) sono evidenti i lotti più ampi sulle vie principali e viceversa sulle vie secondarie.
Per quanto riguarda questo aspetto dello "Strassenbau" della città antica, Eberstadt nel suo "Handbuch des Wohnungswesen und der Wohnungsfrage" introduce la distinzione fra "Aufteilungstrassen" e "Kardinalstrassen ".

Mentre le prime riprendono in genere i vecchi tracciati, le seconde denotano più spesso la caratteristica di strada disegnata (ad eccezione di solito della via principale di attraversamento.)
Questo processo tuttavia non è fisso e tipico nella città tedesca, anzi il Bernulli ad esempio riscontra nelle città del Nord una preminenza del disegno e di schemi razionalistici, mentre nelle città del Sud (Baviera, Svizzera) rileva un prevalere su queste delle caratteristiche naturali del luogo, o comunque dei fatti preesistenti.

Abbiamo detto che la divisione del fronte stradale del lotto singolo dipende dall'importanza e dalla dimensione della via su cui si affaccia; la stessa classificazione canonica degli edifici nella città antica tedesca conferma questa variabilità. Infatti le case gotiche fino all'età barocca sono classificate in: "Zweifensterhaus", "Dreifensterhaus" ecc. (fig.13).
Questo tipo di casa, che per molti aspetti (distribuzione, ecc.). è legata alla casa A BLOCCO IN PROF., è la casa caratteristica ancora oggi dei centri storici, sopratutto nelle città del Nord (Amburgo, Olanda).

La "Reihehaus" si realizzò sia nel tipo unifamiliare, sia nel tipo collettivo (questo ultimo si presenta alla fine del '700, cioè con l'apparire della casa d'affitto).
Alla fine dell'800 questa distinzione si fece molto netta, fino a diventare un fatto della discriminazione sociale (case operaie-collettive, case borghesi-unifamiliari) in zone omogenee, e geografica (sobborghi e "Arbeitersiedlungen"-unif., fasce intermedie-coll.).
Questa stessa distinzione fra case collettive e unifamigliari si rirpopone anche sul piano della alternativa città di tipo ottocentesco, città -giardino. Senza dubbio questa doppia vocazione della città europea è particolarmente presente nelle città tedesche, tuttavia per approfondire gli elementi generatori dovremmo introdurre il discorso su Muthesius, sulla casa inglese, della cui influenza sulla evoluzione della città tedesca possiamo dire ben poco di definitivo. Questo anche perchè per la casa singola in Germania esiste tutta la tradizione delle "Arbeitersiedlungen" (per non parlare della casa olandese), mentre per la casa collettiva esiste tutto il discorso connesso alla formazione dei regolamenti edilizi fra il 1860 e il 1920 circa.

Nelle fig.14) e 15) sono rappresentati due esempi di case a schiera unifamigliari (alloggi minimi periferici) del 1910/20 e nelle fig. 16) e 17) due tipi di edifici urbani collettivi, quei tipi edilizi che praticamente sostituirono il tipo della "Mietkaserne".
All'antica esperienza della "Reihehaus", intesa come modello urbano molto avanzato, si collega l'"esperienza recente delle "Siedlungen" del funzionalismo, e non soltanto, ma anche tutta quanta l'edilizia residenziale del primo dopoguerra.
Senza soffermarci sulle coincidenze formali che pure sono evidenti , ma che per essere rilevate dovrebbero appoggiarsi su un'analisi più precisa, tuttavia rileviamo in quelle proposte del funzionalismo, che siamo abituati a leggere come rivoluzionarie anche sul piano tipologico, il persistere tenace dell'antico modello, sopratutto sul piano proprio dell'"uso , della dimensione.
Ma se noi esaminiamo in particolare quelle esperienze di "Siedlung" che vanno da Gropius, a Klein, da Luckhart a May a Taut, ecc., quelle cioè più impegnate sul piano della realizzazione dei piani di sviluppo municipali, ci rendiamo invece conto di un'effettiva soluzione di continuità rispetto alla città dell'800; e questo avviene anzitutto sul piano del rapporto edificio-strada.
In queste esperienze infatti l'idea di città si pone in termini antitetici rispetto alla città della tradizione: essa è riassumibile in quella utopia della INTEGRAZIONE DI CITTA' E CAMPAGNA, che ha la sua radice più profonda e, consapevole nella "Ville Radieuse" di Le Corbusier (come idea d'architettura) e più lontano nella "città giardino" (come alternativa sociologica). Benchè infatti queste due immagini possano per un verso sembrare antitetiche, a mio avviso esse non costituiscono di fatto un'alternativa.
La "Ville Radieuse" è anzitutto una soluzione alternativa alla città dell'800, mentre la città - giardino rappresenta soltanto un aspetto della doppia vocazione sul piano esistenziale della città moderna.
Nella fig. 18) è rappresentata l'evoluzione del blocco residenziale urbano secondo il CIAM di Francoforte del 1929, essa mostra il prevalere di considerazioni funzionali, climatiche, ecc. secondo un processo logico rigoroso di scelte successive a sostegno di una definita immagine architettonica; la fig. 19) e 20) rappresentano

due fra le più importanti e tipiche realizzazioni: Dammer stock e Bad-Durrenberg.

A questo punto, poichè il discorso si sposta sulla immagine di città, la classificazione che abbiamo assunto ci imbarazza: infatti su questo piano non possiamo più distinguere fra case A SCHIERA e case A BLOCCO I-SOLATO ad esempio; le grandi case lamellari sperimentate da Gropius o da Hilberseimer, i grandi "immeubles" di Le Corbusier, sono qualcosa che se per un verso possono essere sempre fatte rientrare in una classificazione come quella assunta, d'altra parte per il gran numero di problemi che coinvolgono, sul piano dimensionale e sociologico, non ricevono più da questa classificazione una caratterizzazione sufficiente.

Per quanto riguarda le piante di questi edifici e la distribuzione dell'alloggio, rimandiamo a dopo aver trattato un caso particolare di casa A SCHIERA molto importante, e cioè la casa A CORTE.

LA CASA A CORTE nelle città tedesche: IL WOHNHOF.

Come la "Reihehaus" la CASA A CORTE è un tipo edilizio caratteristico del centro-Europa. Il WOHNHOF deve la sua definizione più recente sopratutto a due tipi di esperienze:
1°) a quella delle comunità urbane (Fuggerei, Beguinages ecc..).
2°) al perfezionamento successivo dei regolamenti edilizi (dopo Bismark).

Non possiamo dimenticare infine il profondo influsso della casa rurale (nella sua definizione più complessa di fattoria chiusa), sopratutto se ci riferiamo a quei tipi di "Siedlungen" (Gartenstädte) che si realizzarono in Germania nei primi anni del 900 secondo il principio, cui abbiamo accennato, delle "Arbeitersiedlungen" (tipo Mathildenhöhe-Krupp, ecc.).

L'idea dello HOF è anzitutto una immagine di vita sociale, infatti la vicenda del WOHNHOFF prende avvio come esperienza di comunità urbana fondata su un'unità

spirituale religiosa; nel 6/700 particolarmente nelle Fiandre, ma anche in Germania queste comunità acquistano una dimensione notevole sul piano proprio della forma della città, paragonabile al peso che hanno avuto nelle nostre città nello stesso periodo i sistemi conventuali, ospedalieri, ecc.
Notiamo di passaggio che anche in età recente il "Wohnhof", poichè prevede l'utilizzazione in comune di un'area, si presenta come tipo edilizio caratteristico della segregazione sociale (gruppo sociale,) come il "Karl Marx-Hof" di Vienna, che ebbe un suo ruolo di roccaforte operaia (fig.21.).

Distinguiamo il "Wohnhof" nei tipi UNIFAMIGLIARE e COLLETTIVO. All'origine il "Wohnhof" è sempre costituito da case unifamigliari a uno o due piani, mentre verso la fine dell'800, poichè si ripresenta attraverso i regolamenti per il risanamento dei blocchi a altissima densità, è sempre costituito da case collettive a più di tre piani.
Abbiamo detto che lo "Hof" nasce come forma urbana di una comunità, in genere esso assume la forma di un vero e proprio servizio sociale, originato dal pietismo della borghesia mercantile protestante : come i "Beguinages" di Brugges e di Gand, come la "Függerei" di Augusta, oppure come l'enorme "Juden-hof" di Berlino , o come il "Verbrannte_hof" di Strasburgo (fig.22, 23).

Sul piano della forma della città rileviamo che con gli "Höfe" si introduce un elemento più complesso rispetto alle fondazioni medioevali, e cioè quello di unità intermedia fra la casa e la città (in questo senso lo "Hof" è la forma più tipica nell'area germanica di aggruppamento residenziale).
Questa caratteristica rende più complesso il rapporto fra edificio e spazio pubblico mediante l'introduzione di spazio "relativamente pubblico", che si realizza con vere e proprie ISOLE di silenzio e di riposo nella città (a cui corrisponde forse solo lo "square" inglese in modo tuttavia diverso). Notiamo che i "Wohnhöfe" rappresentano la traduzione più diretta e più reale (in quanto si realizzarono veramente) dei piani urbani del 17° sec. (ricordiamo la pianta di Friedrichstadt).

Abbiamo detto che il "Wohnhof" si ripresenta nella città dell'800 attraverso la introduzione di regolamenti edilizi più avanzati rispetto a quelli prussiani, essi erano intesi a risanare in primo luogo le condizioni di estrema densità dei blocchi residenziali delle maggiori città tedesche.
Il "Berlinerbauordnung" del 1925 ad esempio indica infatti come soluzione consigliata la formazione di grandi corti circondate da edifici continui alti da 3 a 5 piani.
Prima di questo del '25 a Berlino era ancora in vigore il "Baupolizeiordnung" del 1897, che rappresentava soltanto un aggiornamento di quello del 1853.

Le esperienze recenti (fra le due guerre) della espansione residenziale urbana in Germania si ricollegano all'esperienza dei "Wohnhöfe" 600eschi.
Così come abbiamo isolato nella recente esperienza tedesca quella delle "Reihehäuser", impostata su una lettura funzionalistica del rapporto casa-città secondo una immagine di tipo cartesiano, isoliamo su un piano strettamente formale l'esperienza degli "Höfe" moderni.
In essi, sul piano del rapporto ad es. edificio-strada, notiamo una adesione franca alla città dell'800, alla città cioè costruita, costituita di edifici e di spazi liberi, una città nettamente contrapposta all'insediamento rurale, alla campagna.

Questo indirizzo mostra il prevalere di considerazioni formali, cioè il permanere di condizioni morfologiche sedimentate, rispetto a considerazioni strettamente funzionalistiche che si pongono in alternativa alla città della storia.
Nelle fig. 24, 25, 26.) sono rappresentati degli esempi di Berlino e di Amburgo dove la "Siedlung" tende a perpetuare una condizione topografica sedimentata (vedi Amsterdam Zuid di Berlage). Nella fig. 27.) una 'Siedlung" di Schneider a Amburgo che propone una dimensione "razionalistica" della forma della città dell'800.
A questo punto dobbiamo ripetere il discorso già fatto per la "Reihehaus": rileviamo cioè l'insufficienza della classificazione assunta, in particolare sul piano di una caratterizzazione sufficiente della "idea di città" che sta alla base di queste realizzazioni.
Gli esempi citati infatti si ricollegano a una "idea di cit-

tà ", che trae la spinta per una immagine di città futura dalla città della storia in part. dalla città dell'800 con caratteristiche di capitale europea, cioè dalla città come prodotto di costanze regionali o nazionali e dalla città "europea" (così come vi era una città "romana") con caratteristiche morfologiche precise .

Questa esperienza ha un fondamento teorico molto importante, basta citare un Berlage e un Oud, un Hilberseimer e un Mies Van Der Rohe; di questi ultimi in particolare gli anni della partecipazione alle Esposizioni di "Septembergruppe", cioè i disegni di Mies ad es.per Alexanderplatz o per la Reichesbank a Berlino.
Nelle fig. 28,29.) vediamo due progetti di Hilberseimer molto chiari per questo discorso.

LA PIANTA DELL'ALLOGGIO

Per quanto riguarda la pianta della casa nelle sua distribuzione interna, come definizione di spazi funzionali, ecc.., non c'è una differenza rilevabile fra il tipo di casa A SCHIERA e A CORTE.
Partiamo da un confronto fra le piante proposte dal M. M. in Germania e quelle tradizionali e cerchiamo di fare alcune osservazioni particolari.
Riprendiamo la distinzione fra UNIFAMIGLIARI e COLLETTIVE e notiamo anzitutto una notevole prevalenza delle prime sul piano proprio della persistenza di uno schema di casa; nella fig.30.) Vediamo una casa unifamigliare di Francoforte, dove lo spazio è ridotto al minimo: non esiste una sostanziale differenza fra questa pianta e l'alloggio di tipo monastico dell'età della Riforma, e l'alloggio ad es. della "Függerei" di Augusta.
Per quanto riguarda la casa collettiva, dopo l'esperienza delle "Mietkasernen" dove abbiamo notato che la distribuzione interna era notevolmente sacrificata al massimo sfruttamento della superfice, notiamo negli esempi recenti (fig.31, 32.) il fissarsi di alcuni tipi costanti di alloggio singolo (su disimpegno opp. su sogg. passante ecc.); tuttavia anche in questo caso la distribuzione dell'alloggio si discosta da quello unifamigliare tradizionale molto meno di quello che può sembrare a prima vista.

- a questo punto sentiamo mancare uno studio sistematico sulla CASA D'AFFITTO, come fu fatto nell'800

aggregiamento da Viollet Le Duc, da Garnier e Amman, ecc.-

Tuttavia non è tanto per il caratterizzarsi della casa di affitto che lo studio della casa d'abitazione presenta oggi della difficoltà, quanto, io credo, per quel profondo mutamento avvenuto fra il 700 e l'800 che possiamo collegare alla formazione di una "morale borghese" canonica nel mondo occidentale.
A questo ordine borghese, che è un vero e proprio processo di "privatizzazione" come ha notato il Mumford (ricordiamo che in precedenza tutti i servizi erano pubblici, ad es. i bagni), gli elementi regionali e nazionali del costume rispondono in modo diverso, ma non sostanzialmente diverso.
La differenza che riscontriamo ad es. fra la casa olandese del 6/700 o quella francese dello stesso periodo, non è più riscontrabile in modo così aperto nella casa dell'800.

Vi è ad esempio un aspetto del processo di sviluppo della casa A BLOCCO IN PROF., come casa indifferenziata, che nella relazione fra il tipo edilizio e la pianta corrispondente dell'abitazione esprime l'intervento di questo elemento di rottura. Man mano che si venivano specificando le parti diverse della casa, il tipo edilizio si dimostrava inadatto allo scopo.
I grandi e profondi ambienti delle case medioevali risultarono inabitabili alla introduzione di una tecnica abitativa troppo complessa.
Lo strumento pratico di attuazione di questa tecnica furono i regolamenti di polizia urbana.

Lo studio di questo passaggio "critico" dell'abitazione risulta quindi fondamentale, basilare anche per quanto riguarda il discorso, necessario per l'epoca più recente, della derivazione della borghesia.

Il "funzionalismo" ha seguitato questo processo, sia nel senso di un cosmopolitismo, sia nel senso di approfondire ed esprimere più nettamente l'alloggio borghese ottocentesco caratterizzato nelle sue parti.
Le "Siedlungen" del funzionalismo sul piano urbano e su quello dell'organizzazione dell'alloggio sono meno ri-

voluzionarie di quello che sembra (e qui bisogna distinguere il nostro come un giudizio di "mediterranei"), esse proponevano infatti uno "standard" che era già largamente tradizionale nell'Europa continentale (v."Arbeitersiedlungen").

Il processo di razionalizzazione dell'alloggio ha prodotto ben poco nel senso di un rinnovamento, di un'"invenzione".

In effetti il dibattito europeo si isterilì spesso su questo piano (da noi ricordiamo le polemiche sul bagno areato artificialmente e sulla cucina ridotta ai "minimi esistenziali"). Diciamo che questi fatti possono benissimo essere contestati sul piano del "costume", tuttavia le "Siedlungen" del razionalismo architettonico tedesco avviavano un dibattito di ben altra portata, ed è in questo senso esclusivamente che vanno valutati.

Il dibattito impegnato culturalmente verte cioè su "Dammerstock" come tipo architettonico, come idea di città, oppure intorno al problema dell'"ornamento"il quale, avviato da Berlage e da Loos e posto ai termini di estrema drammaticità da Oud, si esprimeva nelle realizzazioni e nei disegni dei "razionalisti" in senso altamente progressivo.

Concludiamo riaffermando quanto si era detto all'inizio la materia che abbiamo trattato (e questo è relativamente indipendente dal grado di approfondimento) tende a sfuggire a ogni tipo di classificazione anche generale, essa non consente che raramente la generalizzazione delle osservazioni.

Tuttavia noi possiamo ricavare, a mio avviso, anche da una rapida rassegna dei tipi dell'abitazione in Germania come è questa (poichè abbiamo trattato della casa e della sua architettura, quindi, di qualcosa che è profondamente nella cultura di un popolo), un elemento che unisce in termini di maggiore generalità le esperienze antiche e quelle recenti del razionalismo architettonico. Questo elemento, che è in ultima analisi l'unità della cultura germanica, consiste nel persistere di quella straordinaria linea GOTICO-BORGHESE-PROTESTANTE che riaffiora in ogni manifestazione genuina, e che è poi uno dei poli maggiori, cioè quello "razionalistico", del Romanticismo Tedesco.

BIBLIOGRAFIA

H. Bernoulli : La città e il suolo urbano - trad. It. Milano - 1951

A. Rossi : Considerazioni su morfologia urbana e tipologia edilizia -
: I problemi tipologici e la residenza - in: A.A.V.V.:
Aspetti e problemi della tipologia edilizia - Venezia 1964.

J. Tricart : Cours de Geographie humaine - L'Habitat urbain - C.D.U. Paris.

R. Eberstadt : Handbuch des Wohnungswesen und der Wohnungsfrage- Jena 1920

G. Filtz : Deutsche Baukunst (in part." das bürgerliche Wohnhaus") Berlin 1959

H. Sellier : La crise du logement en Allemagne - in : La Vie Urbaine -1922 (pag.43)

H. De Fries : Die Einrichtung der Kleinwohnung in: Moderne Bauformen - 1930 (pag.267)

H. Häring : Neues Bauen - in : Moderne Bauformen - 1928 (pag. 329)

L. Hilberseimer : Grosstadtarchitektur - Stuttgart 1927

C.I.A.M. : Die Wohnung für das Existenzminimum - Stuttgart 1933.

W. Hegemann : Das steinerne Berlin - Berlin 1930

A. Schuhmacher : A. Klein, Berlin Grossiedlung Bad-Dürrenberg - in: Moderne Bauformen - 1930 (pag. 294)

Casabella : N.238 (numero dedicato alla città di Berlino)

Bauwelt : N. 41/42 (Berlin - Dokumente europäische Bauens)

Neues Bauen in Berlin - Berlin 1931

R. Sporhase : Vom Hamburg- Altonaer Wohnungsbau - in: Moderne Bauformen - 1929

Casabella : N. 270 (raccolta di scritti e documentazione sulla città di Amburgo)

H. De Fries : Siedlungsreise (Köln, Frankfurt Karlsruhe) in: Moderne Bauformen 1930 (pag. 267)

Casabella : N. 277 (A.Rossi: Un piano per Vienna)

M.Eisler : Wohnbau auf der Hohen Warte in Wien - in: Moderne Baufor - men - 1930 (pag. 429)

- Giovanna Cavazzeni -

- TRE QUARTIERI D'ABITAZIONE IN ITALIA -

Questa comunicazione propone l'esame di tre esperienze di progettazione, che sono ritenute significative per delineare alcuni tratti della vicenda culturale italiana a partire dal periodo tra le due guerre.
Piuttosto che proporre l'esame sistematico o la cronologia delle vicende del dibattito culturale e delle realizzazioni architettoniche, ritengo infatti che sia utile contrarre l'attenzione su tre esperienze che riguardano più o meno esclusivamente il tema della residenza.
Questa comunicazione intende ricollegarsi all'arco delle comunicazioni svolte tra l'anno scorso, e quest'anno, che appunto vertevano sul tema della residenza, e mettevano in evidenza alcuni termini di tale tematica, che emergono in maniera rilevante nell'arco dello sviluppo storico e nelle esperienze recenti nelle principali nazioni europee.
Ciò dipende dalla convinzione, affermata sul piano teorico, prima ancora che sul piano operativo, cioè sul piano propriamente analitico, che lo studio della residenza rappresenti un metodo avanzato per lo studio della città e viceversa. D'altra parte assumere il tema della residenza non significa assumere tale tema all'interno dell'adozione di un criterio funzionale riferibile alle tecniche dello zoning, ma considerare la residenza come fatto urbano, come elemento, che presenta caratteri specifici, della costruzione della città.
Rispetto a tale arco di comunicazioni ci si propone qui un obiettivo in parte diverso, dove non tanto si assume il tema della residenza come fatto analitico che considera, secondo determinate scelte teoriche, un preciso arco di analisi storiche, ma interessa evidenziare come è possibile, a partire da tale tema, e, come ho detto, da alcune esperienze progettuali, assunte in senso esemplare, delineare alcuni caratteri della vicenda culturale italiana a partire dal periodo fra le due guerre. E' evidente per altro che questa scelta, se ha principalmente uno scopo didattico, è anche un giudizio relativo a quello che si può indicare come il provincialismo della cultura architettonica italiana, nel suo doppio significato, da una parte di inconsistenza di fatti culturali qualitativamente originali e che come tali rappresentino una risposta in sede teorica rispetto alla intera storia dell'architettura; dall'altra di riduzione sul piano locale, in senso anche dialettico, di esperienze le cui qualità più evi

denti vanno comunque ricondotte a fatti culturali che riguardano la cultura europea.
Se questo è evidente già nella cultura borghese ottocentesca, esso continua ad essere valido per le vicende architettoniche più recenti, e anche per le esperienze il cui esame si propone qui.
Inoltre l'intenzione di proporre l'esame di alcune esperienze che si riferiscono al tema della residenza e alla problematica legata al concetto di quartiere residenziale, si colloca rispetto agli sviluppi che il corso si propone questo anno cioè la verifica operativa di tali concetti, come avvio ad una esperienza progettuale.
Ci si riferisce inoltre in questa comunicazione ad alcuni testi che si pongono in maniera abbastanza completamente rispetto alle esperienze progettuali esaminate, nel senso del chiarimento della loro portata teorica.
Si propone perciò innanzi tutto l'esame del progetto "Milano verde" del 36, degli architetti Albini, Gardella, Minoletti, Pagano, Predival, Romano, che si ritiene significativo per esemplificare i termini in cui sono state assunte in Italia le tematiche del razionalismo europeo.
Inoltre si propone l'esame del quartiere Tiburtino realizzato a Roma dopo la guerra dagli architetti Quaroni, Ridolfi, Aymonino, Chiarini, Fiorentino, Gorio, Lanza, Lenci, Lugli, Melograni, Menichetti, Rinaldi, Valori, in relazione a quella che è stata definita, con termine abbastanza generico, l'esperienza neorealista dell'architettura italiana.
Infine si propone l'esame dei risultati del concorso indetto dal Comune di Venezia per il quartiere CEP alle Barene di S. Giuliano a Mestre, rispetto all'emergere dei temi della conservazione dei centri storici, delle nuove dimensioni territoriali, e sopratutto in relazione al modo di assunzione del concetto di residenza e di quartiere residenziale rispetto a tali temi.
Il progetto "Milano verde" è del 1936. Rappresenta una proposta per la sistemazione della zona compresa tra Corso Sempione e la Fiera. Non nasce da occasioni concrete nemmeno da una occasione di concorso. Pubblicato su Casabella di Pagano, rappresenta un fatto importante nella storia stessa della rivista, rappresenta un elemento focale, un indirizzo preciso, sui cui temi si svilupperanno le polemiche di Pagano negli anni seguenti. (Vedi illustrazione).

I tipi edilizi sono a case alte lungo l'asse principale compositivo, e a case basse perifericamente ad esso, ad eccezione di un secondo gruppo di case alte, minore del precedente e spostato su un lato. I volumi sono rigorosamente stereometrici ed orientati secondo l'asse elioternico, su una lottizzazione quadrata e triangolare formata dalle strade perpendicolari e radiali di piano regolatore maglia assunta come dato che non interviene in alcun modo nella composizione formale del quartiere.
L'importanza e l'esemplarità del progetto "Milano verde" emerge in relazione ad una serie di questioni rilevanti.
1) Innanzi tutto come assunzione, sostanzialmente non problematica potremmo dire come adesione, ad alcuni concetti teorici ed operativi definiti dal razionalismo tedesco nel periodo tra il 20 e il 30. Mi riferisco qui soprattutto, da una parte al concetto di Siedlung e dall'altra al concetto di tipo edilizio. Credo sia inutile puntualizzare qui questi temi, la cui storicizzazione e il cui significato teorico è stato uno degli argomenti del corso dello scorso anno.(Mi riferisco in particolare alla comunicazione sulla residenza in Germania, ma in senso più generale ai contenuti del corso).
Voglio solo richiamare come, al di là del significato storico del concetto di Siedlung, come concetto soprattutto amministrativo, per il pensiero razionalista la Siedlung rappresentasse, rispetto all'esperienza della città, un vero e proprio principio di architettura. Mi riferisco al fatto che la Siedlung, in quanto idea di architettura, si ponga cioè rispetto alla città come alternativa possibile, nel senso della risoluzione dei problemi di ordine e di unità nella città come fatti che alla città devono essere recuperati, e come tale rappresenti una precisa scelta, e anche una schematizzazione rispetto ai presupposti del piano; ma ancora, in senso specifico, in quanto corrisponde ad una unità formale propria, al fatto che essa costituisca, per la sua individualità una risposta proprio rispetto alla città a cui appartiene, la costruzione di una "parte" di essa, Mi riferisco cioè al fatto che la Siedlung rappresenti una risposta globale rispetto alla città, proprio in quanto risoluzione, formalmente unitaria ed individuale, a problemi determinati.
L'adesione a tali principi costituisce anche una chiave di lettura del progetto di "Milano verde", rispetto alla città di Milano. Tale chiave di lettura ne evidenzia infatti le

radici polemiche rispetto ad un modo di crescita della città, quale era sistematizzato nel piano regolatore dello Ing. Albertini del 34, e prima ancora nel piano Beruto e nei progetti degli uffici tecnici comunali.
La città dell'800, riferendoci appunto soprattutto a Milano, ma il discorso vale in generale, veniva ampliata sovrapponendo ai terreni da urbanizzare o da utilizzare come terreni urbanizzabili, una maglia uniforme di strade parallele e radiali, lungo cui si prevede una edilizia a cortina con cortili interni, secondo le tipologie codificate e diffuse dell'uso intensivo del lotto. Cioè una concezione dell'uso del suolo urbano, che vede la città come un bene speculativo, da ricondursi, attraverso l'adozione di criteri uniformanti e perfettamente aderenti allo scopo, appunto al suo valore di massimo sfruttamento, come bene privato. Un tipo quindi di direzione operativa che nega la realtà della città come fatto storico e culturale, come patrimonio collettivo.
Rispetto a tale situazione, il progetto di "Milano verde" rappresenta una alternativa, innanzi tutto nella caratterizzazione formale di una parte di città, strettamente legata al suo essere un fatto di architettura, in secondo luogo nel senso della sua unità formale, come intenzione e volontà di progetto.
Rispetto ad altri esempi riferibili allo stesso filone culturale, (come il progetto di Lingeri e Terragni per il quartiere Rebbio a Como che invece rappresenta una proposta di quartiere satellite - (vedi illustrazione), "Milano verde", come il progetto della "Città orizzontale" di Diotallevi, Marescotti, Pagano, sull'area di Corso Garibaldi a Milano, (vedi illustrazione), rappresenta un modo di proporsi proprio del tema della città storica, agendo là dove la città ha costruito se stessa come fatto fisico e culturale. Non è infatti casuale che il progetto "Milano verde" nella sua formulazione completa (che prevede non solo una zona di abitazione, ma tutta la ristrutturazione di una parte di città, con zone direzionali e industriali), si eserciti proprio in quella parte di città che dal progetto dell'Antolini al piano Beruto, aveva costituito luogo di elaborazione di alcune preminenti idee di città.
2) Rispetto ad un'altra questione il progetto "Milano verde" può essere assunto come sintomatico di una scelta di adesione di una parte della cultura italiana ai termini più avanzati posti dalla cultura internazionale: la questio

ne tipologica.
L'acquisizione, nel progetto "Milano verde", del principio, che la messa a punto di alcune tipologie fondamentali costituisce il contributo più evidente che il pensiero razionalista ha portato alla definizione della città moderna, rappresenta una vera e propria scelta di progettazione.
Dobbiamo però dire che tale acquisizione avviene soprattutto nel senso dell'opposizione alla città ottocentesca ed alle tipologie abitative che ne esprimevano le intime contraddizioni. (vedi illustrazione)
Due tipi di schematizzazione sono infatti possibili rispetto alle tipologie della casa ottocentesca. Una, basata su elementi soprattutto economici e sociologici, distingue ad esempio la "casa signorile", dalla "casa a pigione", che, pur presentando caratteristiche funzionali e dimensionali precise, possono essere lette come fenomeno di progressiva degradazione sulla base degli stessi caratteri che definiscono il rapporto tra tipologia edilizia e morfologia urbana, stabilendo una casistica basata appunto su questi fatti di degradazione.
Un secondo tipo di schematizzazione si riferisce alla individuazione delle costanti tipologiche: nella forma dell'isolato, nella posizione della singola parcella catastale rispetto all'isolato, nel regolamento edilizio, ecc.: distingue quindi ad es. tra casa d'angolo, "casa cantonata" nel caso di angolo retto", casa di cantonata rientrante" nel caso di disposizione radiale della strada, e casa "in cassata" nel caso di disposizione parallela alla strada, ecc. Cioè la tipologia edilizia si legge come strettamente legata alla formazione della maglia di lottizzazione, a sua volta intenzionata a permettere il massimo sfruttamento edilizio nell'uso del suolo.
D'altra parte nonostante la possibilità di operare al di fuori della scomposizione delle parcelle catastali, anche la attività degli Istituti autonomi per le case popolari, almeno nel periodo fra le due guerre, si allineò alle soluzioni tipiche dell'edilizia privatistica. (vedi illustrazione).
La scelta tipologica nel progetto "Milano verde" intende opporsi sia al primo che al secondo tipo di classificazione possibile delle tipologie edilizie tradizionali, sulla base degli stessi temi che avevano determinato il dibattito sul l'existenzminimun nella cultura del Movimento Moderno.
Meno chiara è invece l'acquisizione della scelta tipologica rispetto ai caratteri teoretici complessi che tale scelta ri

vestiva particolarmente nel pensiero razionalista tedesco. Cioè nel senso che la coincidenza esistente tra il fatto che il pensiero razionalista si era posto come problema centrale quello dell'abitazione nella città moderna.e il riconoscimento di tale tema come tema centrale della città nella storia, rappresenta il riconoscimento in tale tema di un elemento della città che presenta una sua logica specifica, dove tale coincidenza si pone su un piano razionale, della coincidenza logica delle esperienze, quindi sul piano della costruzione logica e razionale della città e dei suoi elementi.
Credo che anche qui sia inutile specificare maggiormente tali concetti, sia perchè ciò esula dal tema di questa comunicazione, sia perchè penso facciano parte del patrimonio di nozioni acquisite da questo corso; intendo riferirmi comunque alla storicità dei tipi edilizi messi a punto dal pensiero razionalista tedesco: la Kleinhaus, la casa a schiera ecc., cioè al fatto, evidenziato anche dalla manualistica, che tale messa a punto rappresentasse anche una lettura della città storica e della sua razionalità.
Dobbiamo rilevare invece come nella cultura del razionalismo italiano, l'esigenza di storicizzare tale scelta, la scelta tipologica, avviene al contrario proprio nel senso di ricercare una sorta di coincidenza e di astoricità sul piano del riconoscimento delle esigenze immediate più evidenti dell'abitare, e quindi anche una specie di rivendicazione nazionale sul piano dei costumi. Vedi in questo senso l'interesse portato alle forme dell'abitazione rurale, o a quelle della cosiddetta "casa mediterranea" cioè già gli elementi di una rivendicazione nazional-popolare sul piano delle forme.
Può essere utile inoltre indicare, come fatto in qualche modo complementare alle esperienze di "Milano verde", proprio in relazione al tema delle scelte tipologiche, la pubblicazione in quegli anni del manuale di Diotallevi-Marescotti: "Il problema sociale, costruttivo ed economico dell'abitazione", che rappresenta il primo tentativo di sistematizzazione della problematica dell'abitazione economica in Italia. Tale manuale va inteso ancora proprio come assunzione e acquisizione di alcuni termini della manualistica del pensiero razionalista: vedi certe più o meno coscienti scelte schematizzanti, la scelta del funzionalismo innanzi tutto e, su un piano più riduttivo con-

cettualmente, la scelta della priorità della definizione dimensionale degli elementi dell'abitazione, come obiettivo immediato in una società gravemente carente in questo campo. Ma soprattutto il valore di tale manuale risiede nel suo proporsi proprio come tale, dove si riconosce nella manualistica un doppio significato: sul piano delle tecniche analitiche, come strumento conoscitivo, e sul piano della scelta dei materiali conoscitivi, come intenzione di fondare una normativa su basi propriamente razionali.

3) Bisogna inoltre accennare brevemente ad un altro elemento di cui è necessario tenere conto, nella lettura dell'esperienza rappresentata da "Milano verde". Cioè tenere conto del contesto storico-politico in cui tale esperienza si colloca.

Cioè, da una parte, tale esperienza rappresenta il punto di partenza di una ricerca (mi riferisco in particolare ad Albini e a Bottoni, ad es.) che sulla base di certe problematiche contenute in "Milano verde", rappresenta lo sviluppo logico di una metodologia che assume i principi del funzionalismo (l'analisi della cellula ridotta alla assunzione della politica riduttiva degli standards in progetto di Zonig ecc.), senza per altro sottoporli ad ulteriore critica, nella razionalizzazione del processo della composizione architettonica, e che costituisce ancora oggi, ad es. nel quadro dell'insegnamento universitario, una posizione di notevole forza (a tale tipo di posizione intendo qui riferirmi, più che alla produzione architettonica dei singoli architetti su cui andrebbe fatto un discorso a parte).

D'altra parte invece il progetto "Milano verde" acquista significato proprio in quanto localizzato in un preciso momento storico, rappresenta cioè, in una situazione fortemente logorata dal compromesso politico, una riaffermazione del valore dell'utopia come fatto razionale e del valore dell'utopia tutta espressa in fatti architettonici.

E' questo un aspetto che per un verso caratterizza il dibattito della cultura architettonica italiana nel periodo fra le due guerre, dove per altro un altro aspetto di tale dibattito è la riduzione della portata teoretica del dibattito europeo entro i più angusti limiti di un dibattito di stili.

Non è questo il luogo per un approfondimento critico di questo aspetto della cultura architettonica italiana, mi

sembra sia sufficiente richiamarsi alla produzione di quelli che sono i più autorevoli rappresentanti del razionalismo italiano, per cogliere, proprio in riferimento al contesto storico-politico, il forte valore emblematico attribuito al singolo oggetto architettonico.
La seconda esperienza che si propone all'esame è quella dell'unità residenziale al Km. 7 della via Tiburtina a Roma. Si tratta questa volta di un'opera realizzata. Una indicazione circa il clima storico e culturale in cui quest'opera si colloca, mi sembra si possa riassumere in tre fatti.
A) La formazione di un concetto di quartiere, che, diversamente dalla Siedlung, si appoggia a delle teorie sociologiche, che spostano il campo della sua definizione, da un fatto di definizione formale della città, comunque legata ad una idea di piano, ad un fatto che ricerca i termini della formalizzazione di un modello di comportamento (il quartiere come vicinato, l'omogeneità sociale, non come dato storico, ma come appunto elemento di definizione). Bisogna notare qui per altro come questa nozione fosse restrittiva rispetto alla stessa matrice culturale da cui prendeva le mosse, come già la teorizzazione dello "neighbourhood unite" di Perry, diffusa in Italia attraverso opere di volgarizzazione, come il testo di Hillmann, che tradotto intorno al 50 ebbe un notevole successo, e attraverso il movimento che faceva capo alla rivista "Comunità", nascesse da quel contesto di studi ecologici, che rappresentavano anche un modo di lettura aderenti a certi elementi caratteristici della città americana. Mi riferisco al concetto di "naturals areas" di Parker e della scuola di Chicago.
B) I risvolti operativi forniti dal piano INA CASA. Il piano che, come è noto, nasce nel 49 come piano "per l'incremento della occupazione operaia", mediante la costruzione di case per lavoratori, ha finalità di ordine politico che vanno oltre lo stesso campo dell'intervento urbanistico ed edilizio. Quello che interessa qui notare è come la contingenza stessa del suo programma, ad es. la necessità di reperire aree a basso costo, che localizza gli interventi alla periferia, la necessità di reperire aree sufficientemente estese che garantiscano una certa economicità all'intervento, siano legate, come effetto, ma anche come causa, alla sperimentazione del concetto di quartiere.

Si vuole dire soprattutto nel senso che forniscono una dimensione operativa a tale concetto stesso, come realtà che opera concretamente nello sviluppo delle città italiane, e anche come occasione offerta alla cultura italiana del dopoguerra.

C) Infine bisogna riferirsi ad un clima politico-culturale. Clima in cui un interesse sociale, quale mezzo per riavvicinarsi - o per avvicinarsi per la prima volta - alla realtà del paese, ai suoi profondi contrasti, si manifesta per la prima volta, in maniera più o meno confusa, come impegno diretto nell'operare.

Anche qui è necessario rilevare come, rispetto a quel movimento più vasto sul piano culturale (in letteratura, in pittura, teatro, cinema) che va sotto l'etichetta di realismo o di neorealismo, l'adesione degli architetti, le loro realizzazioni, proprio per la rilevanza economica che implica il fare architettura, si collocano in ritardo rispetto a questo movimento; cioè intorno al 50 (dopo la sconfitta delle sinistre del 48, dopo la burocratizzazione del sistema partitico) quando le condizioni per una architettura veramente realistica erano tramontate. Ciò è significativo proprio per comprendere il carattere margi nale, velleitario, del movimento realista in architettura, e le sue scelte di gusto.

Più precisamente per quanto si riferisce all'esperienza del Tiburtino, ci si deve riferire ad alcuni fatti sintomatici dell'ambiente romano. L'esperienza del Tiburtino nasce da quella serie di incontri tra alcuni giovani e alcuni degli elementi migliori del periodo razionalista, che vennero coagulandosi intorno alla costituzione della "Scuola per l'architettura organica" che iniziò i suoi corsi nel '44 con l'intento di sostituirsi all'insegnamento accademico. Sotto la sigla dell'architettura organica, i cui contenuti Zevi andava organizzando in termini critici, esistevano impulsi che, se erano ben chiari nei loro obiettivi polemici (l'architettura che serve miti statali, il neoclassicismo, ecc.), più deboli erano invece nei loro impegni programmatici, ma di cui si comprendevano gli intenti soprattutto con l'aiuto degli esempi scandinavi, in particolare per i rapporti tra architettura e realtà naturale, tra forma e psicologia degli abitanti.

In tale ambiente nacque nel '45 il "Manuale dell'architetto", che si intende indicare qui, come esperienza complementare, rispetto all'esperienza progettuale che stia-

mo esaminando. Esso nasce con il compito specifico di divulgare delle tecniche più moderne di quelle ad es.del Donghi, ma esso nasce anche dalle condizioni oggettive dell'industria edilizia in Italia. Sono immediatamente evidenti la sua profonda strumentalità, ma anche le sue limitazioni: costituisce un manuale per una architettura completamente artigianale: ha il pregio di postulare un miglioramento nelle tecniche costruttive, ma codifica tale situazione senza registrarne la possibilità di modificazione, e come tale codifica anche, come ogni manuale, uno stato della cultura in cui nasce ed una sua scelta precisa.

Mi sembra interessante riportare alcuni passi dell'autocritica che Quaroni fa dell'esperienza del Tiburtino, nell'articolo che porta il titolo significativo: "Il paese dei barocchi", nel numero 215 di Casabella del '57 che contiene appunto una presentazione critica di tale esperienza precedente di 6-7 anni.

"Il paese dei Barocchi non è il risultato, appunto d'una cultura solidificata, d'una tradizione viva; è il risultato di uno stato d'animo. Lo stato d'animo che ci sosteneva in quei giorni nei quali, per ognuno di noi, qui a Roma, interessava solo fare qualcosa , che fosse distaccato da certi errori di un certo passato al quale rimproveravano la sterilità e il fallimento sul piano umano, non importa quanto costasse poi a noi, all'INA, ai futuri abitanti dei nuovi quartieri. Ma fra i documenti della reazione al razionalismo mi sembra tutt'ora il più decisivo e il più forte nell'affrontare l'errore, si tratti della completa rinuncia a qualsiasi lusinga plastica derivante dai lenocini del disegno o della industrializzazione, si tratti del sentimentalismo scenografico nella tentata rivalutazione dell'ambiente urbano contro il romanticismo puritano delle città giardino.

Uno stato d'animo, ma uno stato d'animo può creare una architettura, può darci un'opera d'arte come esperienza personale dell'architetto, non un quartiere progettato contemporaneamente - e quindi separatamente - da dieci o venti 'professionisti' differenti. Uno stato d'animo non potrà mai essere una base solida per una collaborazione. Nella spinta verso la 'città' ci si è formati al 'paese'. Nel volere dare un linguaggio italiano alle esperienze ed agli insegnamenti dell'urbanistica svedese siamo arrivati a farli parlare addirittura romanesco.....

E' un'opera dunque che non troverà mai posto in una storia dell'arte, per quanto indulgente possa essere, ma che certamente 'fa parte ' di diritto della storia dell'architettura italiana (senza riferimenti alla 'poesia' e alla 'letteratura italiana (senza riferimenti alla 'poesia' e alla 'letteratura'). Questo volevamo che fosse, allora, il risultato di quello stato d'animo, di quella scomposta ribellione neorealista ; e questo è stato, soltanto.E forse è già tanto.

Solo una idea. E le idee invecchiano subito: per sopravvivere hanno bisogno di un terreno di cultura che le nutra, e che le faccia irrobustire per diventare, dimenticando l'idea stessa, civiltà, costume, tradizione".

Vorrei aggiungere una osservazione a commento di quella che Quaroni chiama "La spinta verso la città".Coesistono infatti nel Tiburtino due elementi, intrinsecamente contradditori. Uno è costituito da quella che Aymonino, nello stesso numero di Casabella, indica come la tendenza verso una definizione "elastica" di quartiere, che,nel tentativo di ritrovare alcuni elementi tradizionali-la strada ad es. o la piazza - pone anche l'esigenza di un rapporto con la città storica, e con il suo sviluppo, che si radica sulla definizione formale di pochi elementi caratterizzati sul piano architettonico,ma capace di accogliere uno sviluppo nel tempo di cui non è dato prevedere le forme.

(Vedi illustrazione - S. Giovanni a Teduccio, Torre Spagnola, ecc. anche la Martella).

L'altro aspetto è rappresentato dal tentativo di creare spazi chiusi o semichiusi, che permettono, o almeno non impediscano, il fiorire dei rapporti sociali elementari (vicinato), che nel loro insieme dovrebbero costituire la comunità , espressa dalla somma di piccoli nuclei che sono l'elemento base della composizione (Falchera-S.Basilio) dove i problemi drammatici della città e della sua periferia sono allontanati, e dove l'interesse è soprattutto accentrato sull'ambiente raccolto, più che sullo sviluppo dell'insieme dello spazio.

Per quanto riguarda la qualità dell'impegno che sta alla base dell'esperienza del Tiburtino, credo ci si debba riferire, al di là della autocritica di Quaroni, ai temi più generali del significato che tale impegno ha rappresentato nella cultura italiana.

Cito alcuni passi contenuti nella risposta di Rossi-Se-

merani-Tintori all'inchiesta su "Dieci anni di architettura italiana" promossa da Casabella e pubblicata nel numero 251 del maggio '61, con cui intendo anche introdurre le tematiche che intendo indicare in relazione all'esperienza del concorso alle Barene di S. Giuliano.
"L'architettura italiana ha perso tutte queste occasioni proprio perchè si è posta continuamente in pericolo di 'romanere isolata': perchè si è continuato a proclamare che bisognava comunque 'sporcarsi le mani "e ci si è affannati ad una ricerca continua di radicamento che è spiegabile solo con una completa assenza di prospettive. A che serve infatti proclamare un'esigenza continua di aderenza alla 'realtà in divenire del popolo italiano' quando la realtà non si conosce, quando il senso e la velocità del divenire si inventano o si intuiscono, quando, infine, la tradizione del popolo italiano si inventa o si intuisce attribuendogli un bagaglio di melorie (campielli, strada da strapaese, portichetti e balconate) che solo l'architetto ha riscoperto un ben violento contrasto proprio con quelle classi sociali cui le opere erano destinate, che per il loro stato di inferiorità aspirano ad una rappresentatività e ad una integrazione tipiche della vita cittadina..... Il problema quindi, per uscire da questa impasse, lungi dall'essere ritrovato in quest'ansia di radicamento, è nel ridare alla professione dell'architetto dignità culturale; nello avere il coraggio di studiare e di proporre delle prospettive nuove di sviluppo, di superare il complesso della tradizione mal compresa e lasciare da parte la polemica ormai demagogica e spesso grottesca tra borghesia e proletariato applicati a sproposito a problemi che prima devono essere risolti tecnicamente, che devono avere una funzione culturale direttiva...
Di fronte al problema della formazione dell'architetto le scelte devono essere precise, fra un insegnamento da bottega artigianale, cui forse sarebbero indirizzati gli interessi e le prospettive di una attività professionale media, ed una cultura che sul piano tecnologico e su quello urbanistico tenga conto della nuova scala dei problemi delle nostre città e dei nostri territori....
E' una prospettiva suffragata per ora solo da qualche opera fortemente programmatica, dal libro di Giuseppe Samonà, da alcuni risultati del concorso per il CEP di San Giuliano a Venezia, da Codice per l'Urbanistica, da alcuni concorsi e progetti di giovani a Milano e a

Venezia; si dirà tentativi sviluppati su di un piano teorico, col rischio di essere accademici, fortemente impregnati di visioni modernistiche e ancora simbolistiche.
E' però giunto il momento dopo tanto empirismo e dopo tante soluzioni provvisorie, di affrontare degli studi e di approntare degli strumenti con verifiche precise, e anche se ci si trova, come si è detto, solo nell'ambito di una tendenza, essa già indica azioni che richiedono grande impegno e molta costanza di intenti".
Nel brano letto si accenna a due fatti ritenuti significativi nell'indicazione delle nuove prospettive della cultura architettonica italiana: il testo di Samonà "L'urbanistica e l'avvenire delle città", e appunto il "Concorso Cep per le Barene di S. Giuliano"; entrambi questi fatti sono del 59.
Il contributo del libro di Samonà, che credo sia noto, viene evidenziato qui, proprio in quanto difesa appassionata delle qualità, sul piano umano e sul piano architettonico, dalla grande città, contro le teorie comunitarie, e contro la sopravalutazione della tradizione della città giardino. Ciò nasce soprattutto dal riconoscimento "dell'unità della fisionomia urbana", non in senso meccanico, ma nel senso della vitalità della città stessa, come luogo della storia umana, e quindi come luogo della memoria collettiva, e come luogo dell'architettura.
I risultati del concorso CEP possono essere letti da più punti di vista, in relazione a problemi diversi.
A) In relazione al problema della conservazione dei centri storici e degli interventi moderni da cui emerge come risultato generale il chiarimento di una posizione per cui il "problema dell'inserimento" compare ad altra scala e si può dire capovolto, rispetto a quelle delle tradizionali tematiche dello "ambientamento", in quanto si tratta di leggere l'antico abitato unitariamente, nel quadro più vasto dell'organismo urbano della città moderna.
B) Ancora tali risultati possono essere visti nel senso della evidenziazione delle nuove dimensioni, che le realtà territoriali propongono all'operare dell'architetto.
In questo senso emerge il progetto del gruppo Quaroni, che parte proprio dal rifiuto di conservare la gerarchia tradizionale fra progettazione urbanistica, edilizia e architettonica, fondendo le tre scale in un unico pregnante momento ideativo, e facendo intervenire fin dall'inizio

la qualificazione formale come capace di uniformare i di_
versi aspetti del problema. Cioè per la prima volta si
pone chiaramente in Italia il problema delle relazioni tra
immagine urbana e scala architettonica.

C) D'altra parte interessa qui vedere tali risultati so -
prattutto in relazione alla problematica del quartiere re -
sidenziale, ma ancora più in relazione al tema della re-
sidenza nella città. E' questa una angolazione certamen
te parziale, ma significativa proprio della consistenza
stessa dei risultati del concorso.

Esaminiamo tre soluzioni diverse fortemente emblemati -
che in questo senso.

1°) Il progetto del gruppo Muratori (vedi illustrazione)
è strettamente legato ai principi ed ai modi secondo cui
Muratori stesso, con il gruppo di studenti del corso di
Caratteri distributivi della Facoltà di Venezia, aveva con
dotto una analisi storica della città, i cui risultati sono
stati pubblicati con il titolo: 'Studio pe r una operante sto
ria urbana di Venezia'.

Tale studio può essere schematicamente descritto come
fondato su alcune ipotesi di ricerca, che rappresentano
la scelta ed evidenziazione dei caratteri fondamentali
della città, delle costanti del suo sviluppo storico. Ma in
quanto tali caratteri rappresentano anche dei termini di
giudizio, essi tendono a costituire un sistema di leggi a-
storiche, in cui lo atto stesso della progettazione rien -
tra . Il limite della posizione di Muratori nella progetta-
zione delle Barene di S. Giuliano, è il limite anche, sul
piano concettuale, dei termini della sua analisi storica. U
na di queste linee di ricerca infatti è quella che studia i
tessuti edilizi, nel senso di ricercare gli elementi forma
li costanti nel variare delle condizioni storico-strutturali.
Su questa base si costruisce la proposta del gruppo Mu
ratori che appunto propone un tessuto unicamente resi -
denziale, provvisto solo delle attrezzature pubbliche oc-
correnti ai suoi abitanti, radicato sulla base della indivi
duazione di "alcuni tipici sistemi di orditura che hanno
accompagnato con alterne vicende tutto lo sviluppo stori
co di Venezia".

2°) Il progetto del gruppo Samonà, Piccinato, Astengo,
Calabi, Majoli (vedi illustrazione) può essere letto nel
senso che rappresenta l'acquisizione sul piano culturale
della "avvenuta storicizzazione di alcuni risultati avanza
ti del pensiero razionalista fra le due guerre, soprat -

tutto per quanto riguarda il concetto di Siedlung e il concetto di tipo edilizio".
Ciò avviene evidentemente non nel senso di una adesione sostanzialmente acritica e fortemente polemica rispetto al contesto culturale italiano, come era il progetto di "Milano verde", ma piuttosto come riconoscimento che tali risultati rappresentano una tappa storica nello studio della città e dell'abitazione, da cui non è possibile prescindere, e sulla cui base al contrario si instaura la prospettiva di avanzamento.
Il progetto del gruppo Samonà sembra volere ribadire appunto tale fatto in maniera diagrammatica. I tipi edilizi sono quelli di tale tradizione, la composizione è intenzionalmente priva di elementi nodali, ma la struttura stessa delle attrezzature pubbliche caratterizza la grande maglia entro cui si svolge la zonizzazione residenziale, indicando gli elementi della dialettica tra unità formale della "parte" e il suo inserimento nella struttura territoriale della città.
3°) Il progetto del gruppo Quaroni (vedi illustrazione) rappresenta forse il risultato più avanzato del concorso. Ad un livello globale in quanto progetto, ad un livello intuitivo in quanto teorizzazione, propone il tema della lettura della città storica e della città moderna, attraverso la ricerca dei suoi elementi individuanti della diversa qualità e specificità dei fatti urbani e quindi della specificità del fatto residenziale nella città.
Ci si potrebbe qui riferire, solo come accenno, alla pregnanza di tale tema in tutto un filone della cultura architettonica moderna. Ad esempio, alla distinzione, indicata nei termini drammatici tipici di una certa cultura austriaca, proposta da Loos, tra abitazione che, in quanto più strettamente legata alle variabili dei modi d'uso, è addirittura definita come non-architettura, e architettura, dove sono architettura solo il tumulo e il monumento.
Ancora possiamo riferirsi a certe proposte di Le Corbusier per Algeri. Quaroni in questo progetto imposta la dialettica tra le diverse qualità dei fatti urbani in termini propriamente architettonici, attraverso l'evidenza stessa della scelta formale.
Egli dice molto chiaramente nella relazione:
"Noi dovremo basarci sull'architettura della città. Potremo avere un paesaggio di insieme determinato dalla

triangolazione principale di grandi edifici, di quelle opere d'arte che vorremmo chiamare "Monumenti", e non ci scandalizziamo del termine, e un paesaggio "vicino", locale, determinato dal tessuto più minuto della residenza".
In termini progettuali tale dialettica si esprime attraverso la diversa caratterizzazione degli "elementi fissi" (i gran di contenitori circolari che funzionalmente rappresentano le infrastrutture dei servizi) ed "elemento mobile" in quanto indeterminato in questa fase di progettazione e suscettibile di crescita nel tempo senza alterare il paesaggio urbano della macrocomposizione; cioè il tessuto residenziale.

- Adriano Di Leo -
- Paolo Rizzatto -

- ARCHITETTURA E ABITAZIONE NEL CO - STRUTTIVISMO RUSSO -

Questa comunicazione sull'architettura sovietica nei primi anni che seguono la rivoluzione bolscevica, non vuole essere un profilo storico dell'architettura del costruttivismo.(1) Più che affrontare e sviluppare un discorso completo su questo periodo dell'architettura europea, ci interessa porre alcune questioni inerenti al rapporto tra ideologia e architettura, in cui i riferimenti a un modo di progettare e intendere l'architettura risultano evidenti, anche se espressi in modo parziale e sommario. In questo senso non ci interessa ridefinire cosa intendiamo per avanguardia artistica costruttivista, analizzando le molteplici radici culturali che la caratterizzano (cubismo, futurismo, produttivismo, suprematismo ,ecc., ecc.)(2), ma piuttosto fare alcune considerazioni sulle formulazioni teoriche sottese al progetto e all'edificazione della città socialista, Sotto questo punto di vista sarebbe interessante verificare le influenze che i classici del marxismo hanno esercitato, malgrado la povertà di riferimenti al proposito, sul modo di intendere l'arte e l'architettura del socialismo o, quantomeno, su uno sviluppo teorico coerente ai testi stessi. Un'architettura, o una qualsiasi opera d'arte, non può essere spiegata solo con riferimenti meccanici alla struttura economica della società in cui nasce e si sviluppa. La struttura economica è uno dei fattori che la caratterizzano in modo determinante solo in "ultima istanza", tra i tanti che influiscono su di essa."Secondo la concezione materialistica della storia il fattore che in 'ultima istanza' è determinante nella storia è la produzione e la riproduzione della vita reale. Di più non fu mai affermato nè da Marx nè da me. Se ora qualcuno travisa le cose, affermando che il fattore economico sarebbe l'unico fattore determinante, egli trasforma quella proposizione, in una frase vuota, astratta, assurda. La situazione economica è la base, ma i di-

versi momenti della sovrastruttura.....esercitano pure la loro influenza sul corso delle lotte storiche e in molti casi ne determinano la forma in modo preponderante. Vi è azione e reazione reciproca di tutti questi fattori, ed è attraverso di esse che il movimento economico finisce per affermarsi come elemento necessario in mezzo alla massa infinita di cose accidentali (cioè di cose e di avvenimenti il cui legame intimo reciproco è così lontano o così difficile a dimostrarsi, che possiamo considerarlo come non esistente, che possiamo trascurarlo). Se non fosse così, l'applicazione della teoria a un periodo qualsiasi della storia sarebbe più facile che la soluzione d'una semplice equazione di primo grado...(3). E ancora"...come campo determinato della divisione del lavoro la filosofia di ogni epoca presuppone un determinato materiale di pensiero, che le è stato trasmesso dai suoi predecessori e da cui essa parte. Ed è perciò che paesi economicamente arretrati possono nella filosofia aver la parte di primi violini.....La supremazia finale della evoluzione economica anche in questi campi è per me cosa sicura, ma si produce nell'ambito delle condizioni prescritte dallo stesso campo interessato: nella filosofia, per esempio, per l'effetto di influenze economiche (che a loro volta agiscono per lo più soltanto nel loro travestimento politico , ecc.) sul materiale filosofico esistente , trasmesso dai predecessori.L'economia non crea qui nulla a novo , ma determina il modo della trasformazione e della evoluzione del materiale di pensiero preesistente,e per lo più lo determina in modo indiretto, perchè sono i riflessi politici, giuridici e morali quelli che esercitano la più grande azione diretta sulla filosofia"(4) Gli usi e le tecniche, le elaborazioni e le scelte formali che hanno caratterizzato le epoche precedenti assumono quindi un valore "autonomo" e vengono considerate come il terreno su cui compiere le scelte future e operare. E il "materiale di pensiero" preesistente sono, nel nostro caso, le esperienze concrete dell'architettura.
L'architettura degli anni 20 in URSS si presenta sempre come un "progetto d'esistenza". "Molte ...nuove costruzioni sono sorte a Mosca (Centrale statale del commercio), a Char'Kov (Palazzo dell'industria e del consiglio superiore dell'economia) e nella Chicago siberiana,a Novosibirsk. Si tratta di moderni edifici per uffici, costruiti in cemento armato, con forti aggetti, grandi superfici di vetro. Questi nuovi organismi con le loro potenti

dimensioni sono più un documento della nuova volontà che della nuova forma. Sono volumi spogli, stereometrici: la precedente facciata monumentale è stata trasformata in una fila di nastri orizzontali di cemento e vetro".(5). Questo "programma" è l'"elemento principale: creare nuovi bisogni. Il dato emergente della architettura è il valore che la forma assume nei confronti di una idea morale che deve esprimere. La profezia sostituisce la logica. "Mentre prima non ci si curava affatto, o quasi, dei bisogni che conducono alla costruzione, ora (l'architetto) vuole influire egli stesso su questi bisogni. L'esempio più drastico di ciò è l'abitazione per operai, quando l'architetto la vuole riformare secondo le proprie idee, e a questo scopo si costruisce arbitrariamente il nuovo inquilino. Si può dimostrare, sulla base di esempi di ogni giorno, che la vita dell'operaio , se questi esperimenti divennissero la regola, si proletarizzerebbe ancora di più. Ma per comprendere ciò, nell'osservare le piante e le abitazioni delle mostre di architettura bisogna poter impiegare quella fantasia, che trova il proprio contenuto attraverso la conoscenza della vita operaia, in breve della sua povertà; tutte queste cose appaiono allora come un tè di beneficenza "a favore dei poveri".(6). L'ideologia rivoluzionaria è il dato prevalente. Questo si trasforma nell'architettura in un modernismo tecnologico, molto spesso senza controllo: la rivoluzione si tramuta nell'adozione del materiale "moderno". Ferro, vetro, cemento ecc., ecc.. In questo senso i vari gruppi di architetti russi, "costruttivisti" o "formalisti", sono assimilabili. Gli elementi fondamentali dell'architettura appaiono quindi prodotti da una rivoluzione tecnologica più che da una rivoluzione sociale. I riferimenti al grattacielo americano sono continui. La ricerca della "rappresentatività" e del "monumentalismo" diventano un obbiettivo primario, mettendo in secondo piano la ricerca di una struttura logica dell'architettura. Hannes Meyer potrà affermare: "La nuova architettura russa deriva dalla volontà di tutti; non da qualche progetto di un qualche gruppo. I nostri edifici presentano i segni caratteristici della collettivizzazione, uniti alla razionalità americana, alla più severa scientificità leninista, all'elasticità rivoluzionaria" (7).

Negli scritti di El Lisitskij e di M.J. Ginsburg viene chiaramente espresso il ruolo, completamente nuovo, che

il proletariato eserciterà sull'architettura. Esso è duplice e investe lo sviluppo dell'architettura sotto il profilo quantitativo e formale. La diversità della committenza: a committenti singoli si sostituiscono committenti collettivi. Il diverso uso possibile del suolo. Tutti i prodotti dell'architettura borghese sono messi in discussione, devono essere riformulati, perchè la rivoluzione ha trasformato profondamente la società e non tanto per un giudizio sulla loro peculiarità. Quindi nuovi compiti e nuove forme. Ma il proletariato è anche agente in prima persona di una forza di purificazione, di eliminazione del delitto dell'ornamento. "Una circostanza, che favorirà in maniera del tutto particolare il lavoro degli architetti moderni in Russia, è il sorgere di una nuova classe di committenti : la massa degli operai, i quali sono liberi da pregiudizi di gusto e non sono legati ad alcuna tradizione, quale invece domina in maniera così determinante il modo di pensare ddla piccola borghesia. I milioni di operai, anche in seguito alla loro situazione economica, non hanno grande simpatia per i ninnoli, per i ghirigori ornamentali e per le immagini dei santi, ossia per quelle migliaia di oggetti inutili che riempiono le abitazioni borghesi. Questi milioni di operai sono tutti, senza dubbio, per l'architettura moderna". (8) E' l'affermazione categorica dell'avvenuto inizio del processo di semplificazione formale. Questo processo di semplificazione formale, configurandosi come esperienza della pura non-oggettività per il suprematismo (9), è un cammino già compiuto nelle teoriche figurative europee dei primi decenni del novecento. Anche in questo caso la nuova forma coincide con l'istanza morale del raggiungimento di una coscienza autentica in contrapposizione alla falsa coscienza: il mondo oggettivo è solo un'immagine virtuale di una verità e di una realtà più ampie. E questa coscienza collettiva si raggiunge mediante un processo razionalmente controllato. Da Malevic a Mondrian, senza addentrarci negli sviluppi teorici del suprematismo e di "De Stijl" che poi si differenziano, l'obbiettivo dell'arte non-oggettuale è quello di una eliminazione radicale di ogni elemento inessenziale all'arte stessa, la distruzione di tutto il bagaglio inutile del mondo oggettivo: la "zerificazione" delle forme, la pura superficie e il quadrato, la linea retta nel piano. In questo senso il rapporto degli architetti russi con il circuito intellettuale europeo, che ha caratteristiche abbastanza omogenee, andrebbe me-

glio inquadrato. Gli stretti rapporti esistenti tra El Lisitskij, Kandisky, Malevic e il Bauhaus e tra quest'ultimo e Theo Van Doesburg, Oud, Mondrian dovrebbe fornire i parametri di una lettura non provinciale dell'architettura costruttivista, che la liberi dal suo schematico inserimento in un processo economico e sociale rivoluzionario.

La presenza del proletariato, non assoggettato a schiavitù formali, sembra dunque rendere possibile e immediatamente realizzabile l'affermazione di Loos del 1908."Presto le vie della città saranno lucenti come bianche muraglie".(10). D'altra parte nelle affermazioni sopra dette, trova spazio l'equivoco fondamentale che l'architettura sia subordinata a fatti a lei estranei - la committenza - che la riducono a un ruolo di "servizio", e non tanto una costruzione scientifica che verifica continuamente se stessa secondo regole razionali.
Quest'equivoco è sentito chiaramente da Lenin e da Trotskij: ..; "al di fuori dei compiti pratici e del lavoro continuo per il loro assolvimento, non potrà essere cercato nessun nuovo stile architettonico. I tentativi di ricavare deduttivamente uno stile dalla natura del proletariato, dal suo collettivismo, dalla sua attività, dal suo attivismo rappresentano un idealismo della più b'ell'acqua e praticamente non porteranno ad altro che a stracotte sbrodolature, ad arbitrarie allegorie e a un dilettantismo provinciale....l'architettura sarà di nuovo sospinta a un più alto livello dal soffio del sentimento e dallo stato d'animo delle masse, e l'"umanità verrà educata più "plasticamente", cioè si abituerà a considerare il mondo come duttile argilla per modellare forme di vita sempre più compiute. Cadrà la separazione fra arte e industria. Il grande stile artistico sarà non decorativo, ma formativo. Su questo punto i futuristi hanno ragione.Ma sarebbe sbagliato interpretare ciò come una liquidazione dell'arte, come uno autodissolvimento di fronte alla tecnica". E Lenin nel 1920: "E' impossibile per noi risolvere la questione della cultura proletaria senza una chiara conoscenza e un'esatta comprensione di ciò che la cultura ha creato nel corso dello sviluppo dell'umanità".(11) In altri termini la forza purificatrice del proletariato non si esercita meccanicamente sull'architettura. Anche perchè la nuova architettura non è solo un problema di semplificazione e di semplicità, ma costruzione di un nuovo ordine di valori formali.Nel libro di Giorgio Grassi, "La costruzione logica

dell'architettura", mi sembra che il problema sia posto con estrema chiarezza: "Se pensiamo alla purezza delle linee e alla semplicità delle forme definite dell'architettura di un Loos o di un Oud, se pensiamo al sottile legame che unisce al passato il disegno di un Behrens o di un Tessenow, non possiamo prescindere dall'elemento di classicità che queste opere manifestano; così come non possiamo non rilevare la corrispondenza di esse a un principio di logica rigorosa. Ma questo riferimento all'elemento classico dell'architettura ha un valore particolare. Esso non è infatti un riferimento culturale a una esperienza, a un momento della storia, non si tratta cioè di un "neo-classicismo" in senso canonico, ma rappresenta piuttosto l'assunzione di una determinata struttura logica, la considerazione razionale delle regole fondamentali dell'architettura. E in tal senso, per lo elemento caratteristico di questa esperienza, come anche per la finalità che ad essa riconosciamo, siamo tentati di parlare non tanto di "semplificazione" quanto piuttosto di una semplificazione monumentale...Parlare di monumentalità in questo caso significa riferirsi a una caratteristica di dignità della forma architettonica, che le deriva dal suo essere essenziale, cioè tutta rivolta ad esprimere se stessa in quanto intelleggibile e razionale, come manifestazione dell'elemento logico stesso dell'architettura. Ma parlare di monumentalità significa anche riferirsi all'elemento di generalità dell'architettura; intesa quindi non come simbolo di una idea fondamentale,ma proprio come manifestazione delle stesse forme permanenti del pensiero, la struttura stessa di esso, l'elemento stesso della razionalità (12)".In quali degli architetti costruttivisti possiamo individuare questa linea di pensiero? Forse, facendone una lettura semplificante, nel progetto di laurea di Leonidov: l'Istituto Lenin. I progetti degli altri architetti costruttivisti, come, per esempio, quelli dei fratelli Vesnin, di M.J.Ginzburg, di N. A. Ladovskij, se analizzati sotto questo profilo mostrano, nella loro maggiorparte, come il processo di semplificazione monumentale sia parziale e incompleto. Gli elementi di emblematicità, di esaltazione tecnologica vengono in primo piano, enfatizzando l'assunto monumentale. La stessa "staffa fra le nuvole" di El Lisitskij, progettata per i punti di intersezione dell'inteso traffico che si creano agli incroci tra boulevard e strade radiali di Mosca, che può essere inquadrata nel discorso fatto più

avanti sul mantenimento delle vecchie città, conferisce ai problemi tecnologici un ruolo primario e determinante. Il traffico, per esempio, non viene assunto come un problema fra i tanti, ma gli si conferisce un ruolo espressivo fondamentale.

E. May, in un articolo che scrisse su "Das neue Frankfurt" a proposito della situazione urbanistica sovietica, delinea i quattro modelli fondamentali che caratterizzano le tendenze urbanistiche allora in atto: il modello a "edifici a un piano, lungo la via", il modello a "insediamento sparso", la "città a nastro", la "città satellite". (13). In tutti questi modelli la città tradizionale veniva rifiutata. E nella polemica che si sviluppa tra i diversi gruppi sulla costruzione della nuova città, il mantenimento della città tradizionale, intesa come caposaldo della cultura nazionale, assume il carattere di una scelta di "destra". "La tendenza urbanistica di "destra" aveva concentrato la sua battaglia su dei principi che essa stessa, con sussiego, riteneva transitori: l'ampliamento regolato delle città; il rafforzamento dei nuclei industriali esistenti (e sopra tutto quelli in prossimità dei grandi centri); misure di emergenza nelle campagne limitate alla richiesta di servizi agricoli; il quartiere tradizionale come unica possibilità collaudata di espansione. Ciò in attesa che condizioni più obbiettive permettessero di fissare prospettive e limiti più precisi alla pianificazione. Tale posizione era legata alla destra del partito...che insisteva perchè il regime di "capitalismo di stato" della NEP fosse mantenuto, perchè non si procedesse all'eliminazione dei kulak nelle campagne, perchè non vi fosse un trapasso di investimenti dall'agricoltura all'industria".(14). E gli urbanisti tedeschi chiamati nell'Unione Sovietica non casualmente appoggiano questo tipo di scelta.(15). Il valore del riferimento ideale alla città gotica mercantile, oggetto di ricerca e di individuazione di elementi fissi e immutabili per il razionalismo tedesco, dove gli elementi di ordine e razionalità sono già espressi, diventa, per la "sinistra", privo di senso. Al contrario la città viene considerata come un oggetto in cui la irrazionalità della natura si esprime e si costruisce. Di qui la sua negazione e la sua distruzione ideale. In essa non esiste la "possibilità" dell'architettura. La città rimane capitalista. La classe oppressa, gli operai e i contadini, non si possono esprimere nei monumenti e nei fatti urbani propri

della borghesia. Il fenomeno però, può essere altrimenti letto.

Questa scelta di destra può essere invece considerata come la "meditazione sulla storia" e il rifiuto della utopia. La lotta di classe sceglie la città. La rivoluzione rappresenta un incommensurabile salto nel tempo e nella storia e forte delle profonde trasformazioni nelle istituzioni e nella tecnica che porta con sè sceglie come precipuo campo di applicazione la città stessa. Invece di abbandonarla al borghese padrone costruisce su di essa i propri monumenti.

Il problema della residenza assume un'importanza di primo piano anche in URSS. Per l'occidente, il problema consisteva nel riprendere l'attività edilizia sospesa durante il periodo bellico, in condizioni economiche e tecniche mutate. Per i sovietici l'assunto era più vasto: "Tutti gli estremi del modo d'abitare, dal buco sotterraneo dell'operaio della grande città, all'appartamento pluricamere e alla villa privata, da noi sono stati aboliti. All'architetto sovietico è stato assegnato il compito di creare un nuovo tipo di cellula d'abitazione, non per singoli individui, in conflitto fra di loro (occidente), ma come abitazione tipo per la massa". (16). Questo tipo di abitazione El Lisitskij la ritrova nella tradizione rurale russa delle case in legno, che poi si è sviluppata anche nelle grandi città: la casa costruita con tronchi d'albero. El Lisitskij cita Olearius: "Le case d'abitazione delle città (Mosca) sono in legno...i tetti sono coperti con scandole in legno..da ciò i vasti incendi. Coloro le cui case sono state distrutte dal fuoco, possono procurarsele di nuove: fuori dalle mura urbane sono in visione, in un particolare mercato, diverse case pronte da montare. Si possono comprare a poco prezzo e completare in altro luogo....La casa può essere consegnata dell'e pronta in qualsiasi altro quartiere cittadino, entro due giorni. Le travi sono già dimensionate, è solo necessario riempire le connessure con muschio...(17). E Viollet Le Duc:".. Gli Slavi (come le tradizioni ancora viventi) nelle loro costruzioni in legno procedono per "empilages", gli Scandinavi per "assemblages". Questi due modi d'uso del legno nella costruzione persistono anche ai giorni nostri, com'è facile constatare nelle abitazioni rurali della Russia". (18). Quindi una solida tradizione tipologica e costruttiva che arriva intatta agli architetti della rivoluzio-

ne. Però viene interpretata come l'esistenza di impulsi sociali collettivi, già anti-borghesi, di disponibilità a un tipo di abitazione comunitaria. Questo fatto unito alla nuova situazione sociale porterà all'elaborazione di un tipo di abitazione che tende a traformare la casa, da un insieme di luoghi privati, in un collettivo d'abitazione. Il tipo di questa abitazione, d'altra parte, si appoggia a uno schema antico: la casa a ballatoio. (19). La destinazione è diversa, collettiva e socialista, però il tipo si presenta come una invariante. Lo stesso tipo è servito al Fourier, a Owen e a Godin, per costruire i falansteri delle loro utopie sociali così come per la reggia di Versailles. La casa si presenta sempre come un corridoio che disimpegna delle stanze. Ciò che rende profondamente diversi, l'uno dall'altro, questi fatti è proprio la loro architettura. In altri termini, riteniamo non corretto affermare che la casa collettiva sia una "invenzione"dei costruttivisti, ma piuttosto che essa sia la riproposizione di un determinato tipo e costante, in una situazione storica e sociale profondamente diversa."...la città socialista non diverrà presto realtà, e...si continuerà ad accontentarsi di alcuni edifici modello nello "stile dell'abitare collettivo", di alcuni moderni razionali e funzionali circoli, e di qualche edificio per abitazione collettiva, ossia edifici che, rendendo un pò più piccolo, senza lusso, e dimensionato secondo la vita quotidiana del lavoratore, ciò che altrimenti si chiama "albergo" portano ora il nome di "abitazione collettiva socialista": camere da letto singole, spazi comuni per il soggiorno, pranzo e ricreazione, completati dal "club", dall'asilo, dalle lavanderie e dalla grande cucina elettrica". (20).

NOTE

1 - I testi che possono essere utili in questo senso sono quelli elencati in bibliografia. In particolare si veda il testo del Quilici, del Kopp e i numeri di Casabella-Continuità sull'URSS.

2 - La prima testimonianza scritta del Suprematismo, il "Manifesto", alla cui stesura letteraria partecipò, pare, lo stesso Majakovskij, è del 1915.
Nel 1920 fu ripubblicato nell'opera di Malevic, "Suprematismo: il mondo della non-oggettività", che fu poi pubblicata nei Bauhausbücher (1929).
Il manifesto dei cubo-futuristi uscì nel 1913 nella raccolta "Schiaffo al gusto del pubblico". Il movimento "Costruttivista" fu fondato da Tatlin intorno al 1915. Si staccarono poi (1920) i Realisti-Costruttivisti (Gabo e Pevsner) che pubblicarono un loro manifesto. Il "Produttivismo" costituisce il filone praticistico tatliniano.
Si veda il testo di M. De Micheli op.cit.

3 - F. Engels a Joseph Bloch (1890) in Salinari, op. cit.

4 - F. Engels a Conrad Schmidt (1890) in Salinari, op.cit.

5 - El Lisitskij, "Città vecchia-Organismi nuovi", in El Lisitskij, op.cit.

6 - Bruno Taut, "La situazione dell'architettura in Russia", 1929, in El Lisitskij, op.cit.

7 - Hannes Meyer, "L'edilizia, i lavoratori edili ed i tecnici nell'Unione Sovietica", in "Das neue Russ-sland", Berlino, 1931, tradotto in italiano su El Lisitskij, op. cit.

8 - M.J. Ginsburg, "Architettura contemporanea in Russia", in "Die Baugilde", Berlino, 1928, tradotto in italiano su El Lisitskij, op.cit.

9 - Kasimir Malevic, op.cit.

10 - Adolf Loos, "Ornamento e delitto", in "Trotzdem", 1908, tradotto in italiano su "Casabella-Continuità", n° 233, 1959.

11 - Lev Trotskij, "Letteratura e rivoluzione", 1923, tradotto in italiano col titolo "Letteratura, arte, li - bertà", 1958.

12 - Giorgio Grassi, op.cit.

13 - Ernst May, "La costruzione di città in URSS", in "Das neue Frankfurt", n°7, 1931 tradotto in italiano su El Lisitskij, op.cit.

14 - Guido Canella, op.cit.

15 - Ernst May, Hannes Meyer, Bruno Taut vengono invitati in URSS verso la fine degli anni 20.

16 - El Lisitskij, "Abitazione - Comune", op.cit.

17 - El Lisitskij, id.

18 - Viollet Le Duc, op.cit.

19 - Aldo Rossi, op.cit.

20 - Wilm Stein, "Esperimenti di 'città socialista' " in "Bauwelt", n° 21, 1931, tradotto in italiano su El Lisitskij, op.cit.

BIBLIOGRAFIA

Viollet Le Duc : "L'art Russe", 1877.

Kasimir Malevic : "Suprematismo: il mondo della non-oggettività", 1920, trad. it. 1969.

Jean Badovici : "L'architecture russe en URSS", 1928

El Lisitskij : "1929 Russland: Architektur für eine Weltrevolution", 1930 trad. it. "La ricostruzione dell'architettura in Russia, 1929", 1969.

George Heard Hamilton : "The art and architecture of Russia", 1945.

Guido Canella : "Attesa per l'architettura sovietica", in Casabella - Continuità n° 262, 1962.

Vieri Quilici : "Architettura sovietica contemporanea", 1965

Aldo Rossi : "L'architettura della città", 1966.

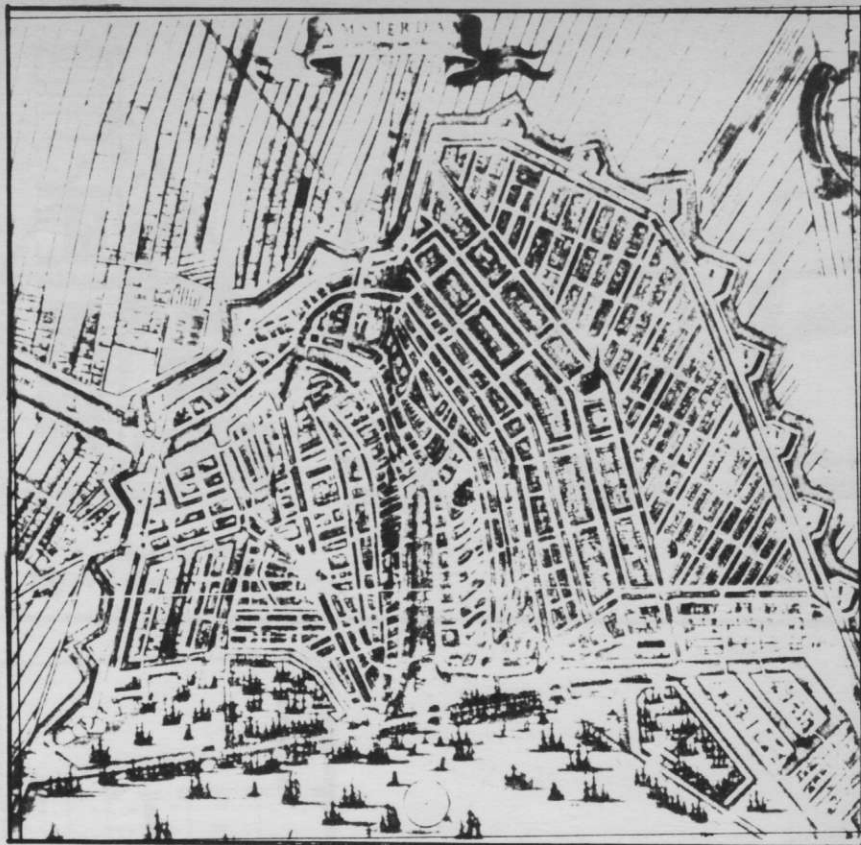
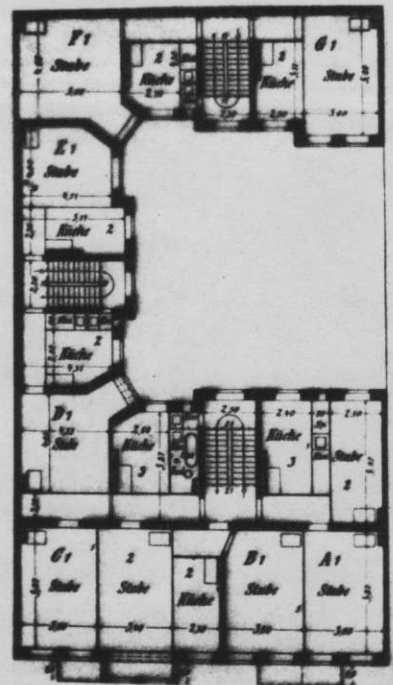
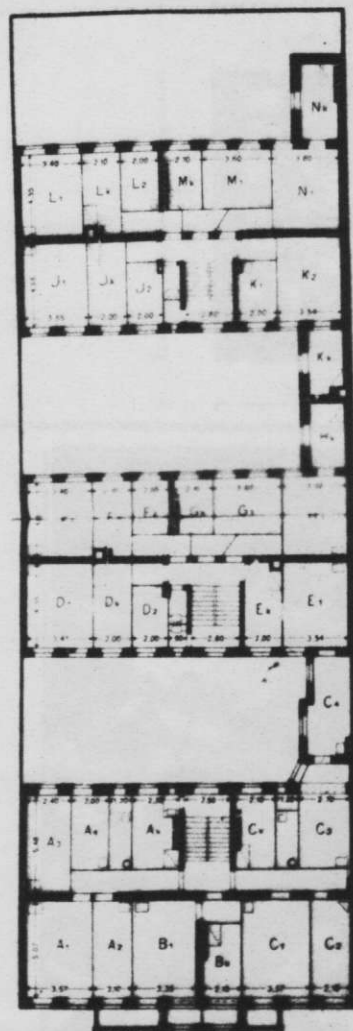
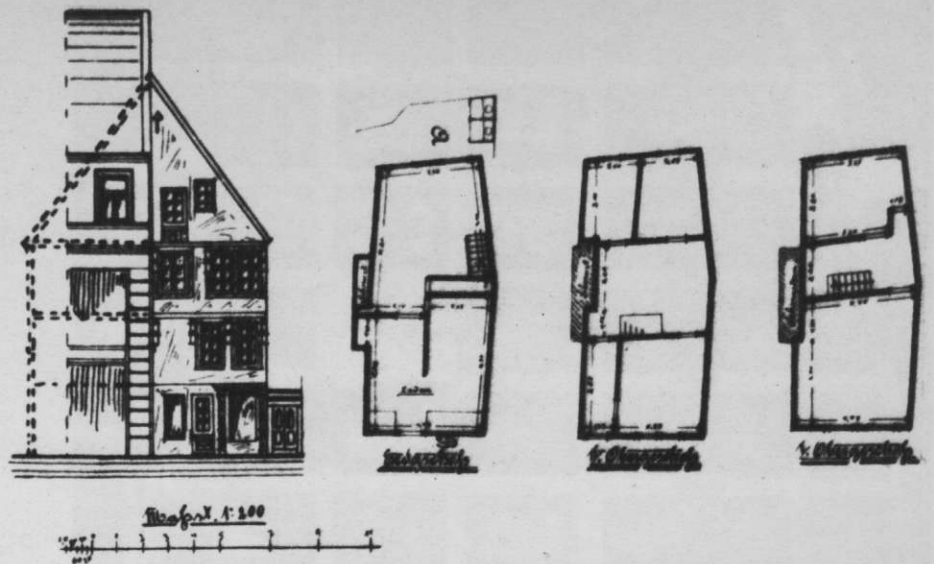
Giorgio Grassi : "La costruzione logica della architettura", 1967.

Anatole Kopp : "Architecture et urbanisme sovietiques des annes vingt", 1967.

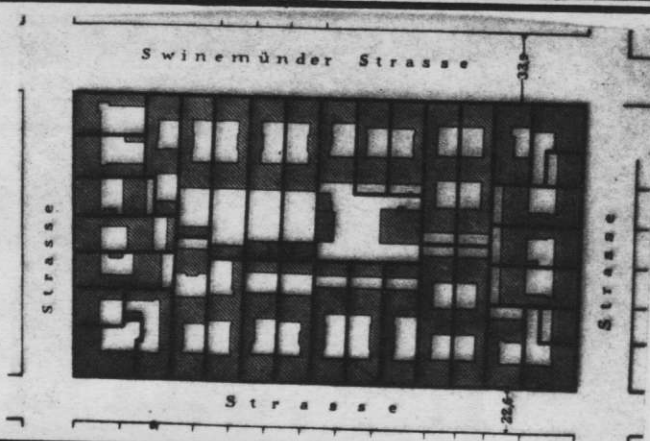
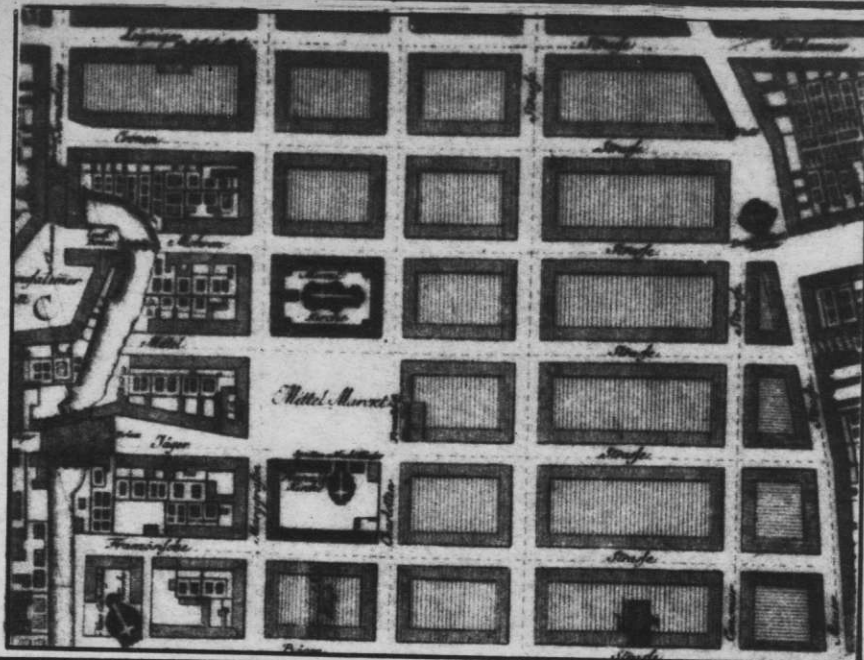
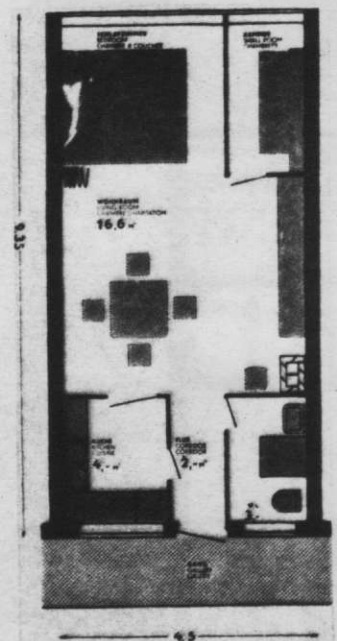
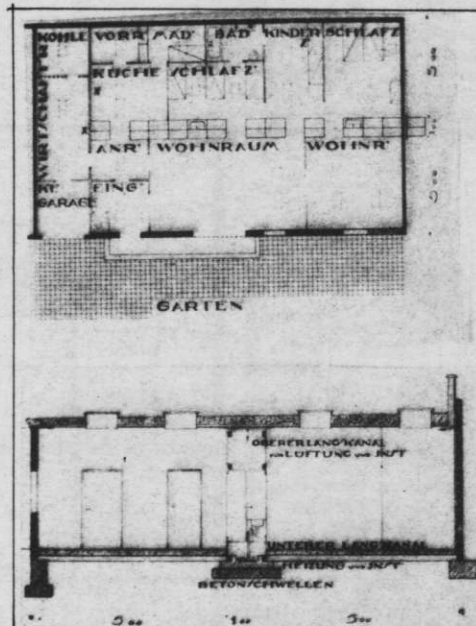
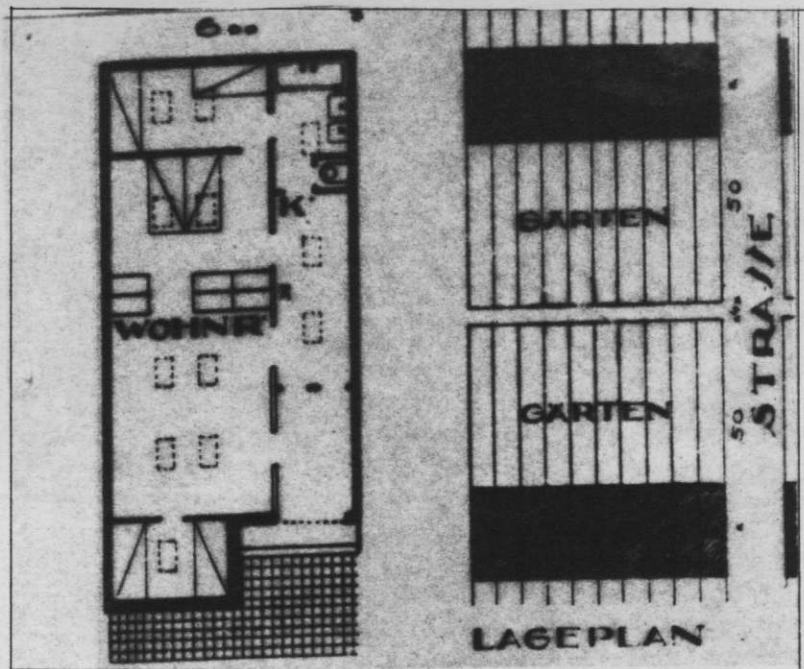
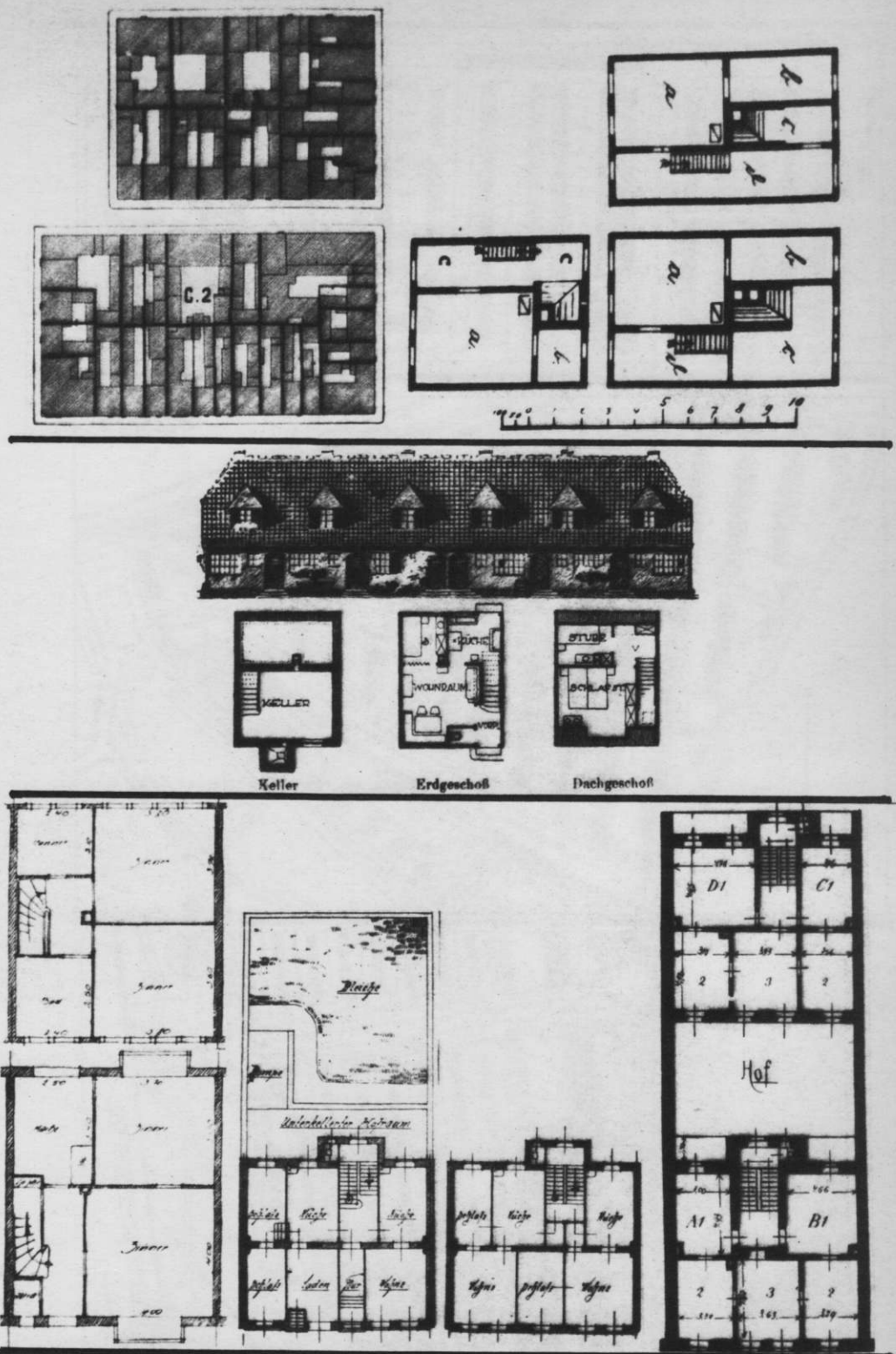
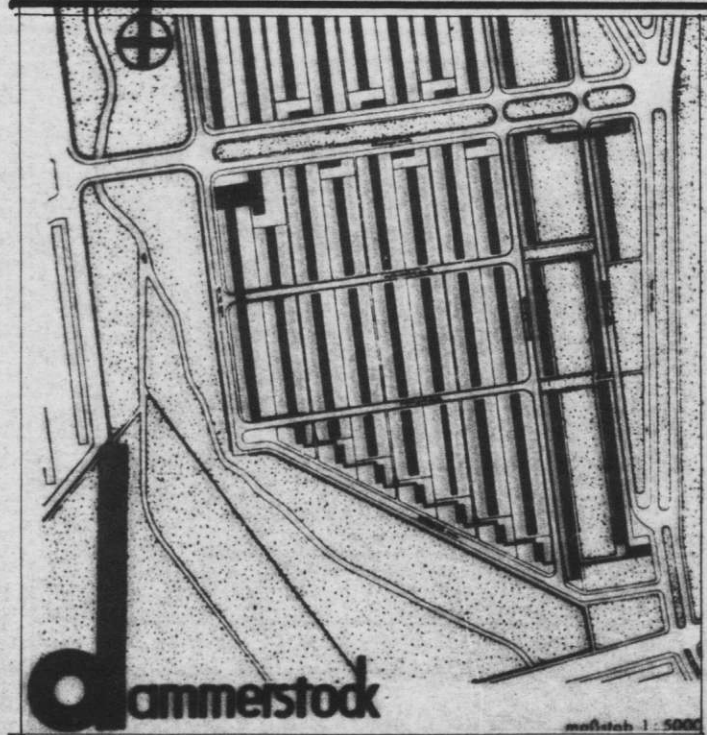
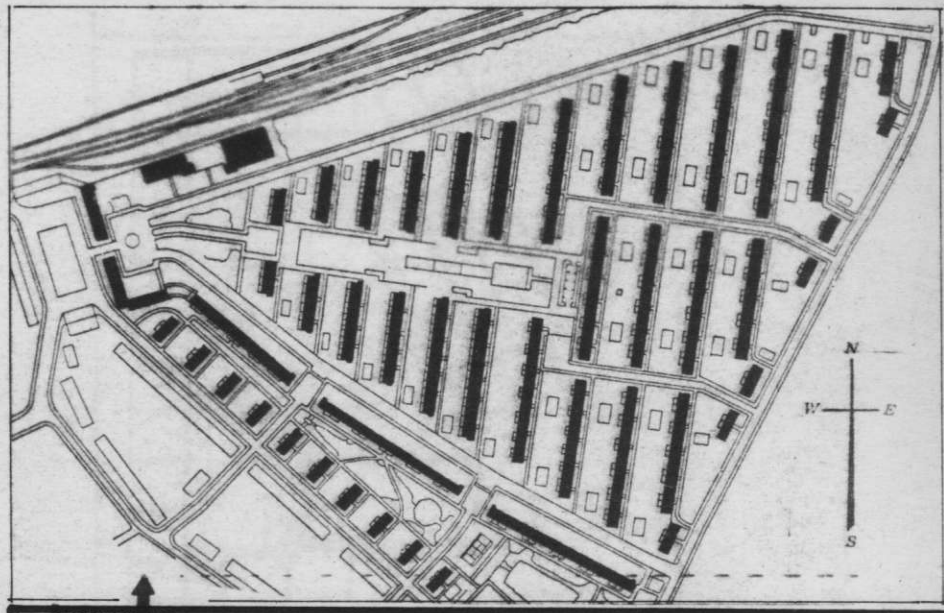
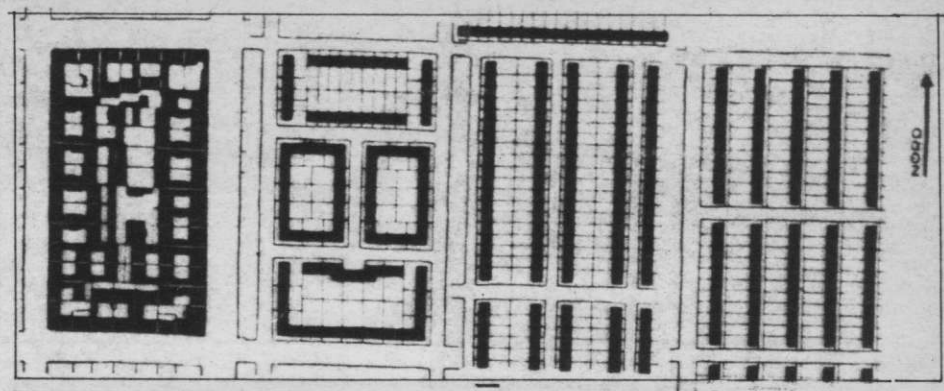
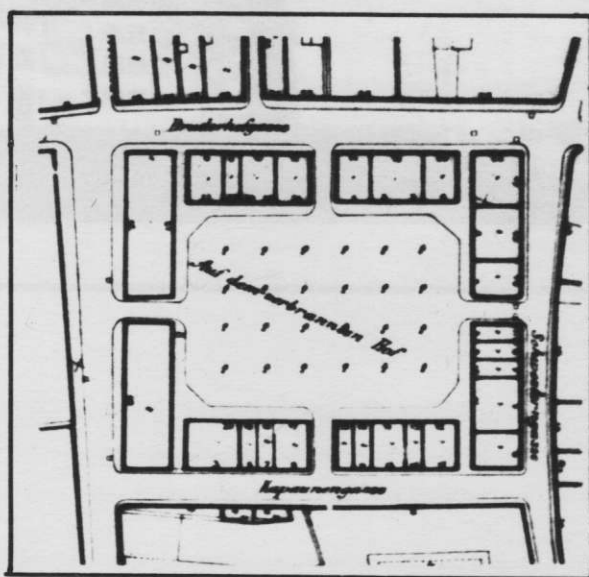
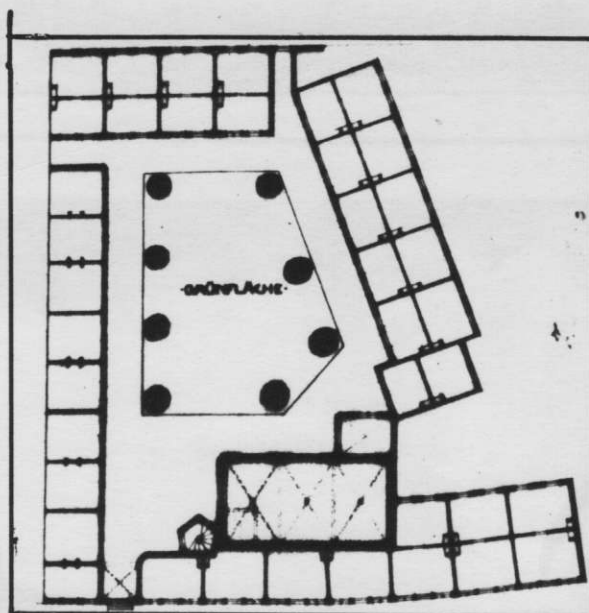
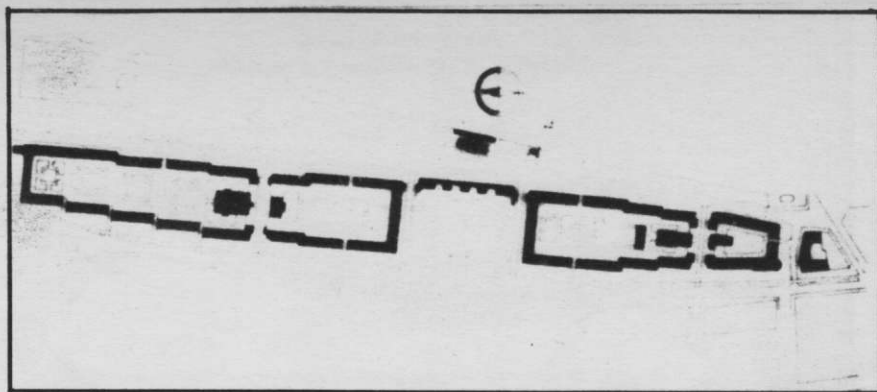
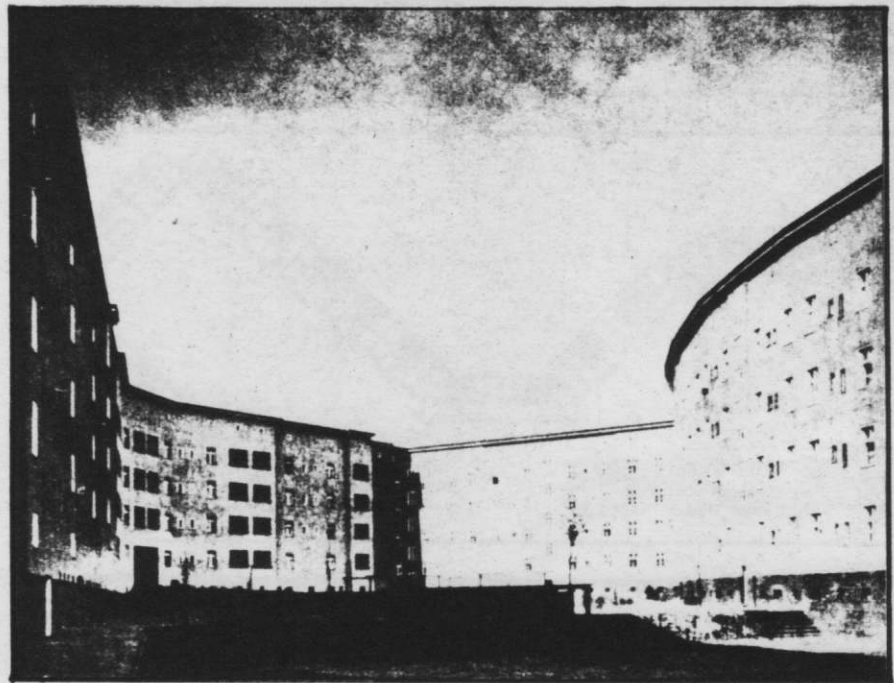
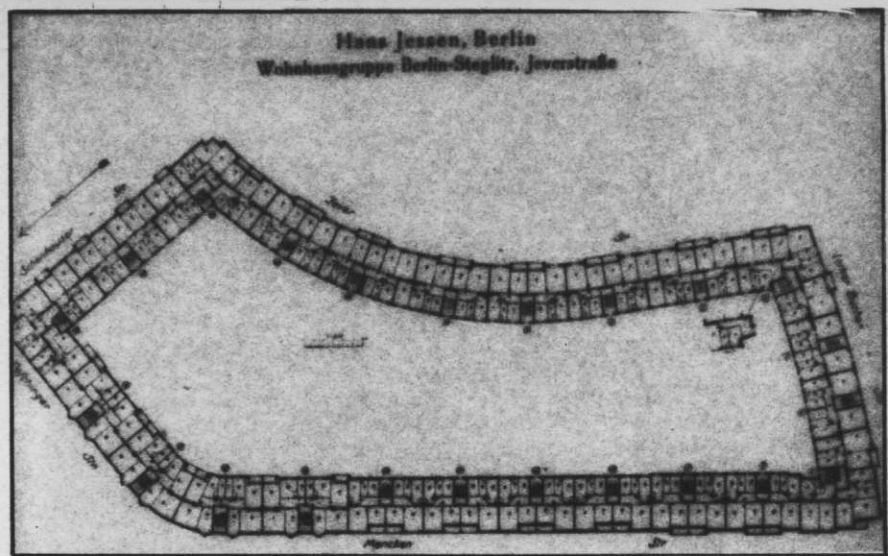
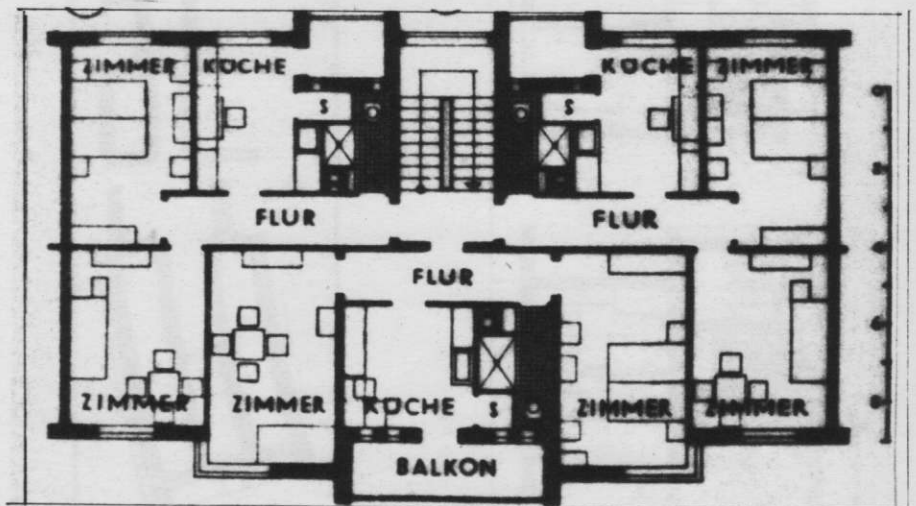
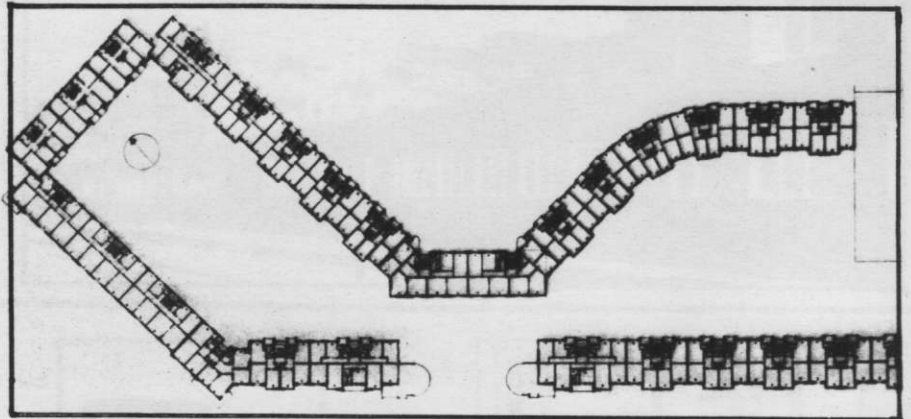
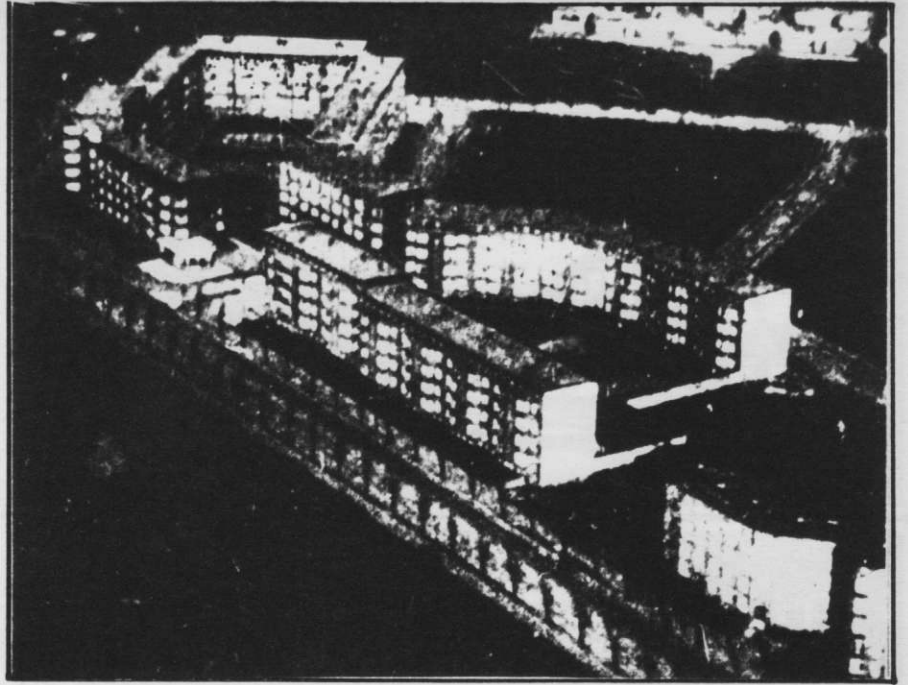
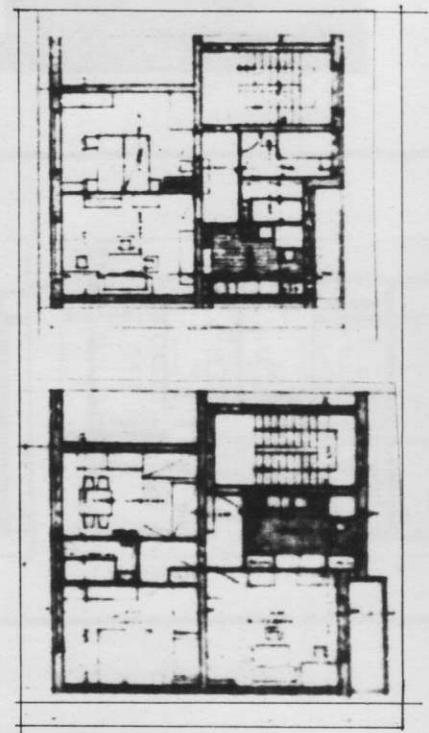
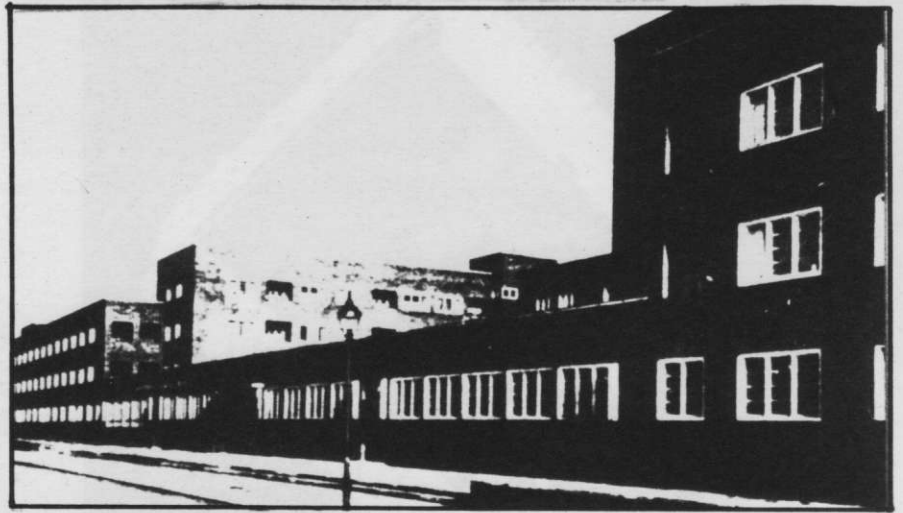
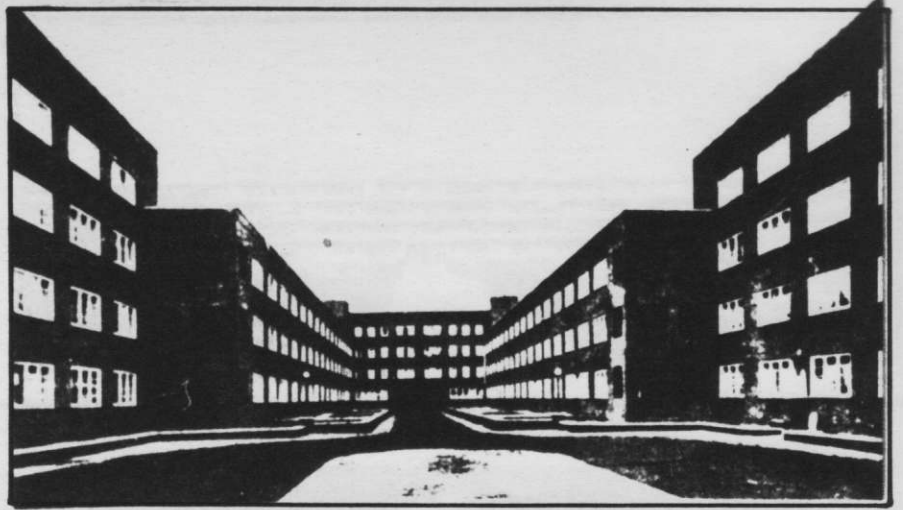
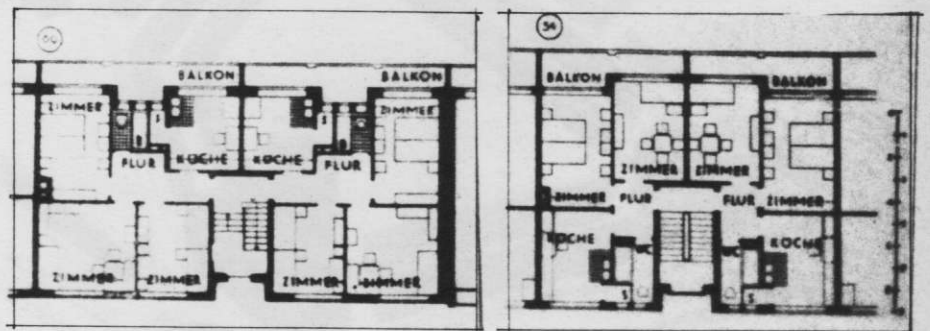
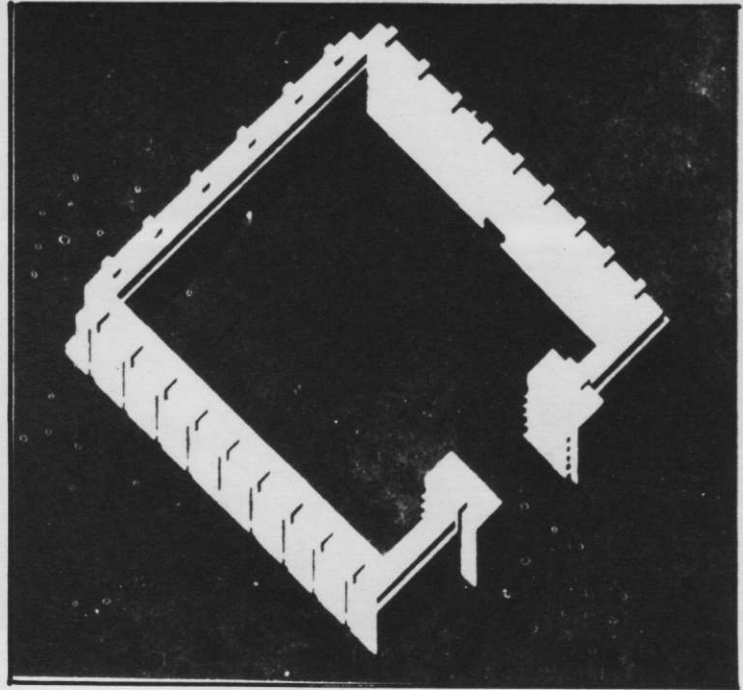
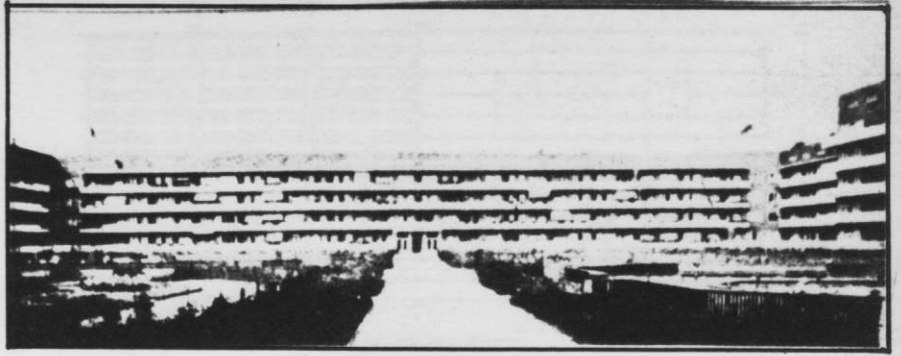
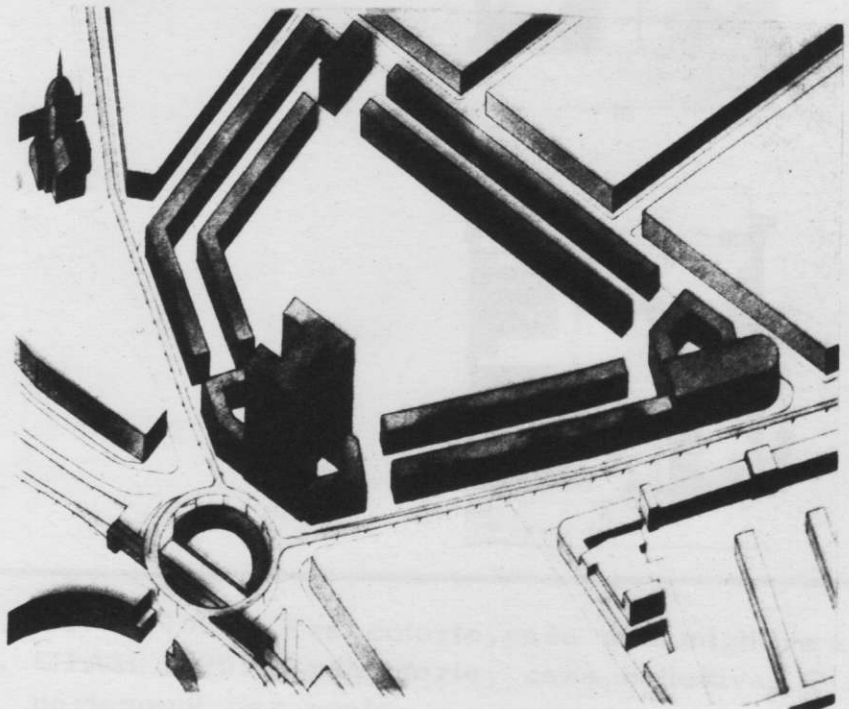
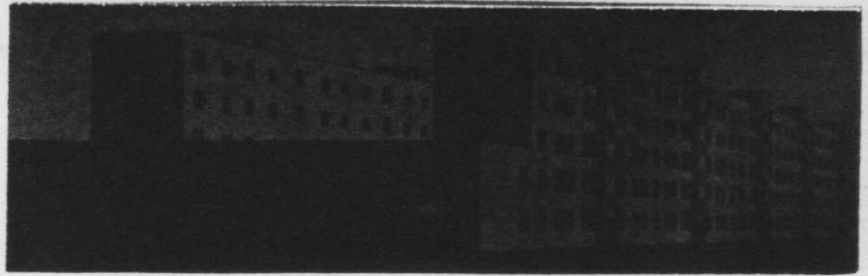
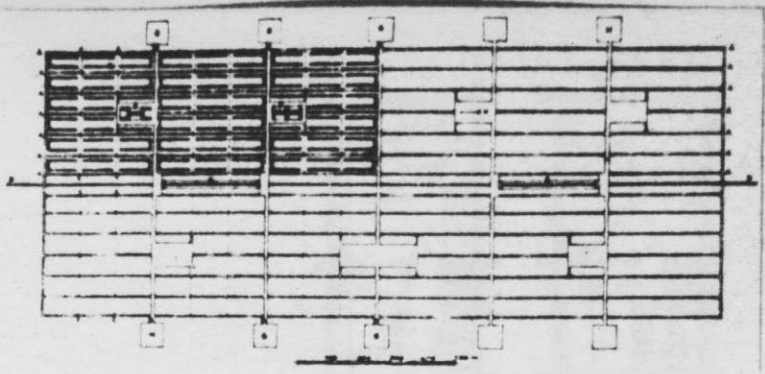
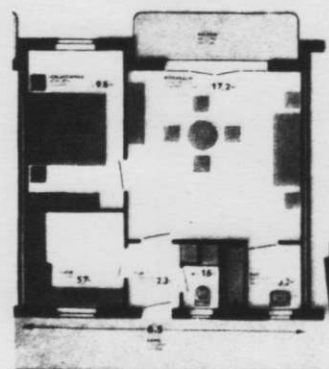
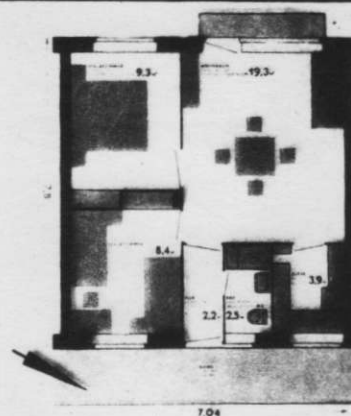
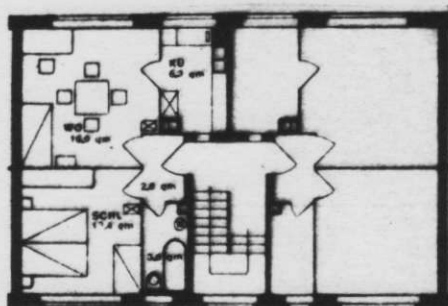
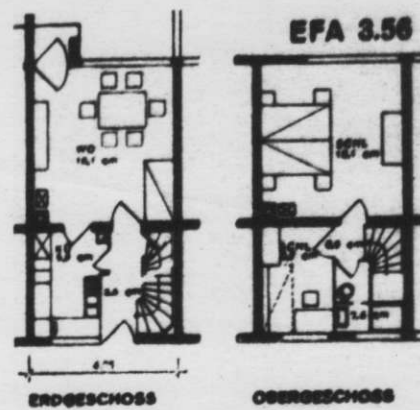
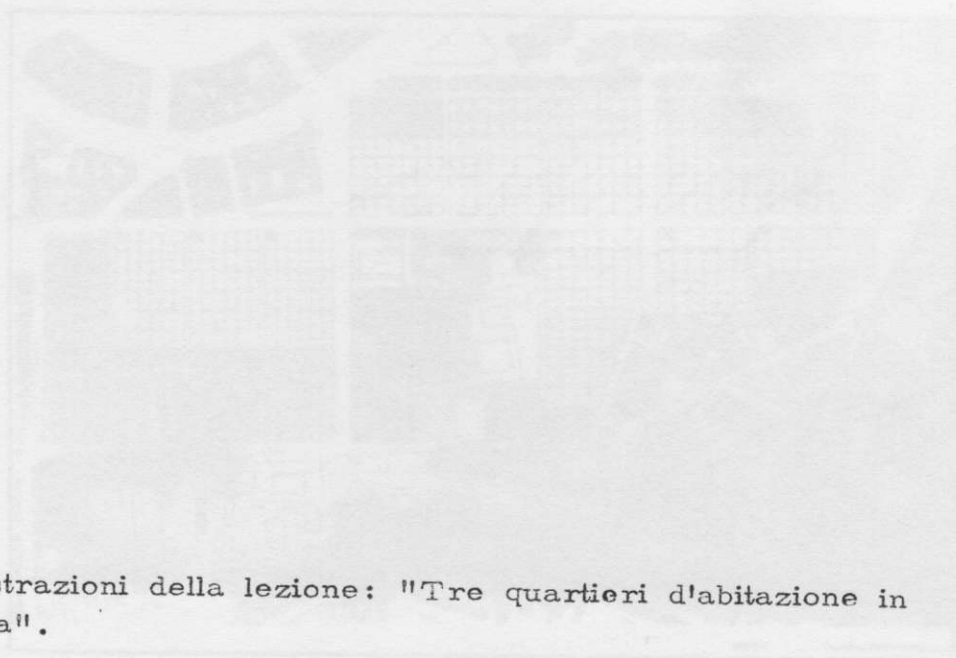
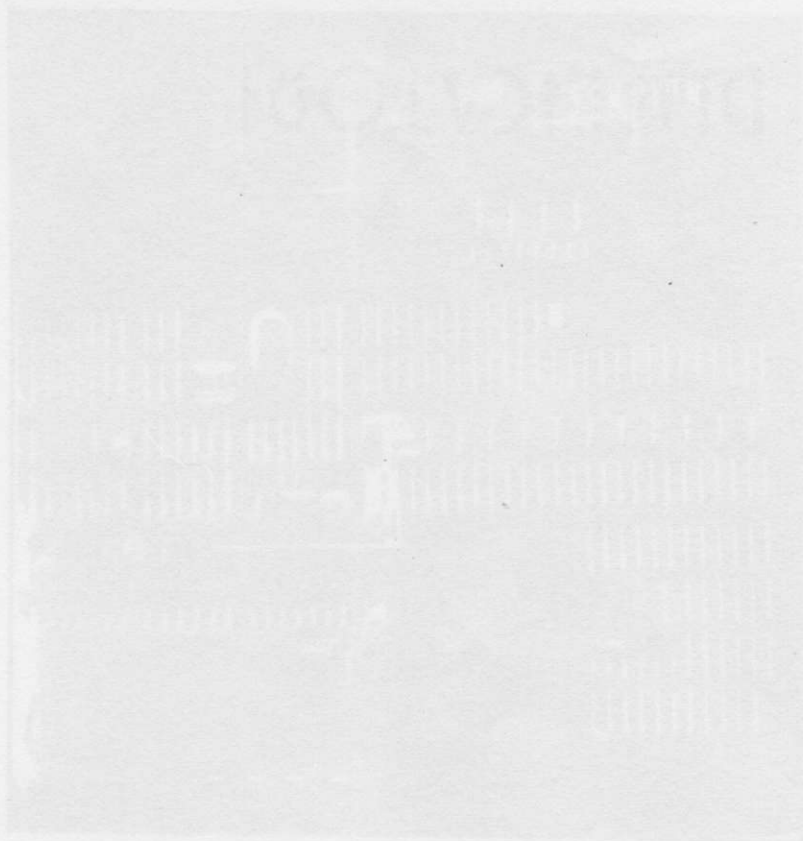
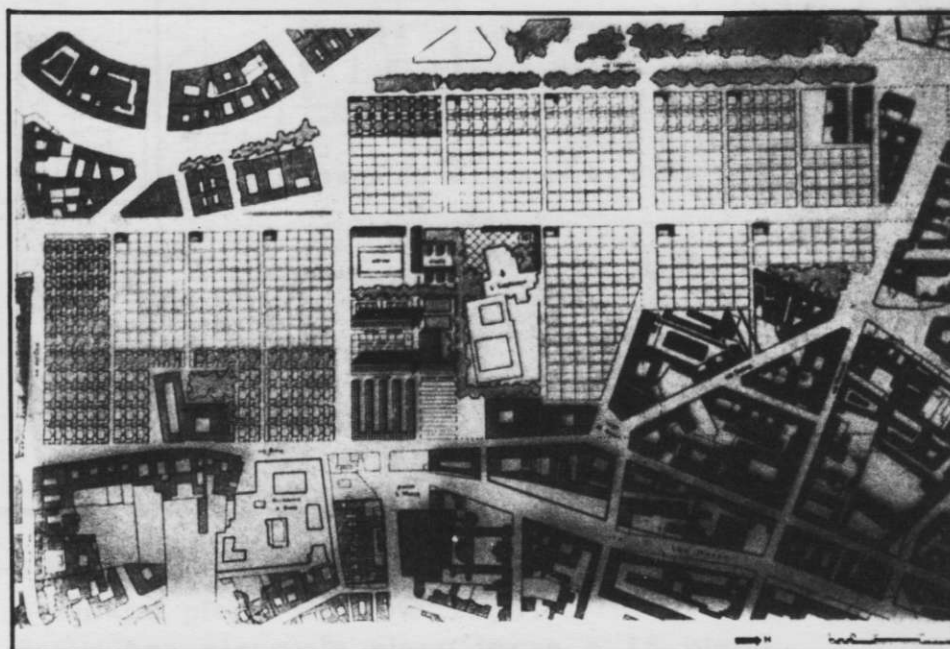
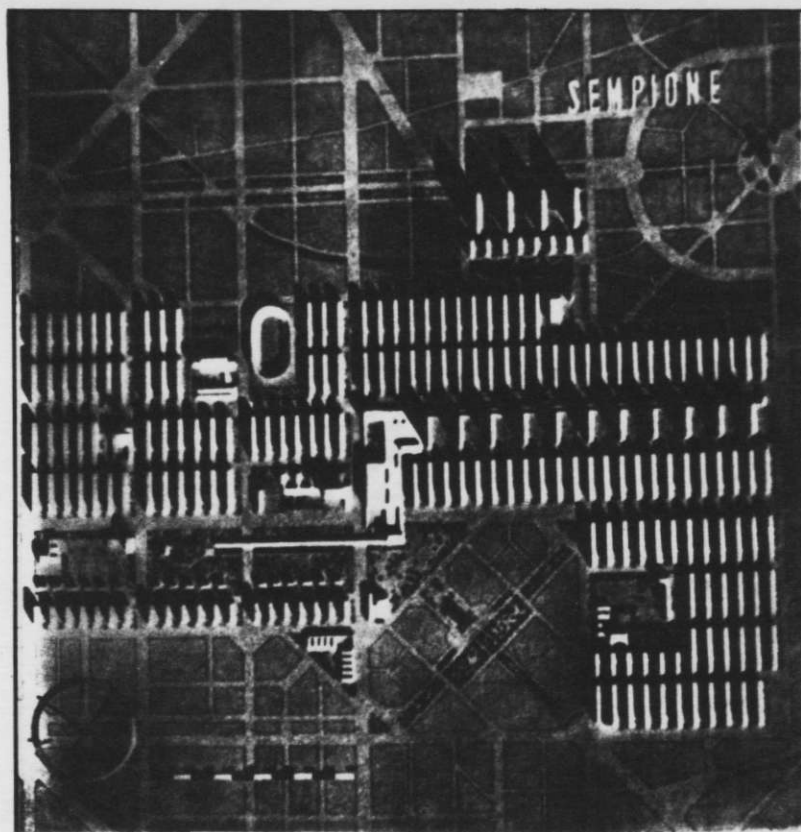
"Scritti sull'arte: K. Marx e F. Engels", a cura di Carlo Salinari, 1967.

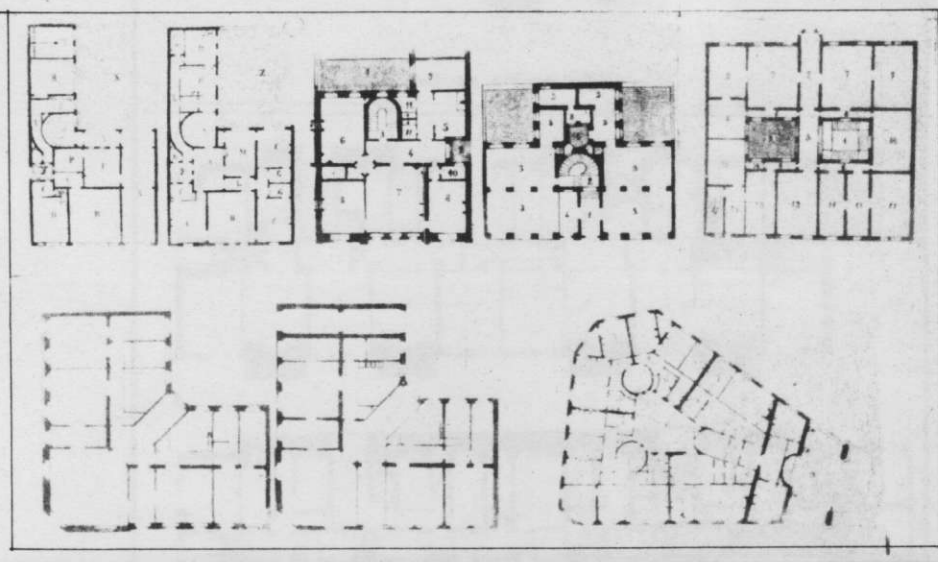
"Casabella-Continuità", rivista internazionale di architettura e urbanistica, n° 262 e 263, 1962.

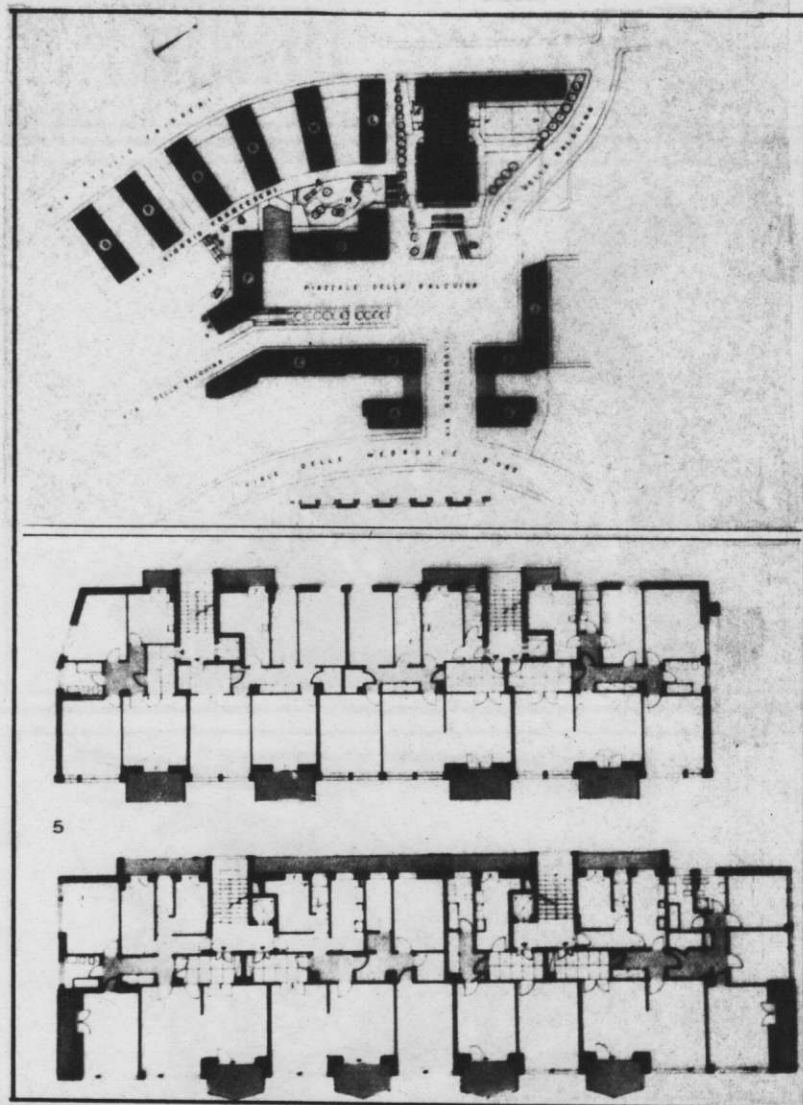
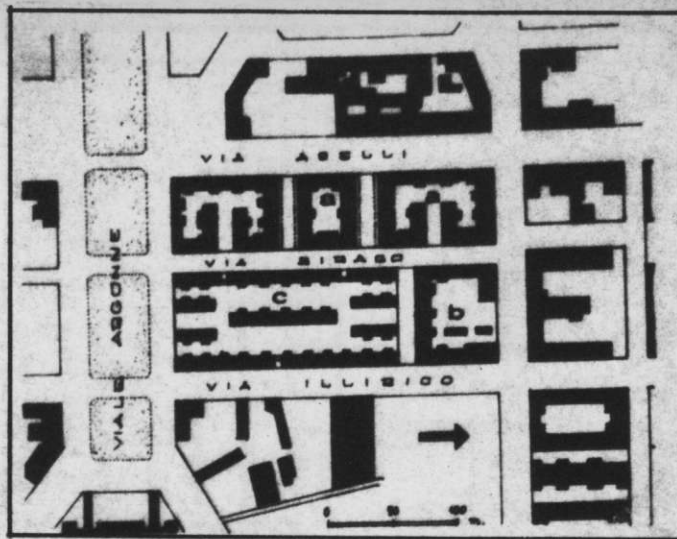
- ILLUSTRAZIONI DELLA PARTE II -

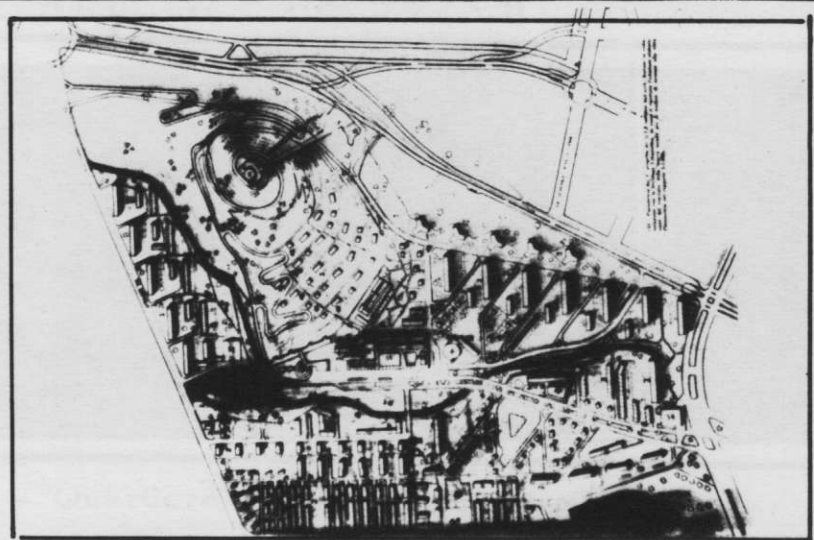
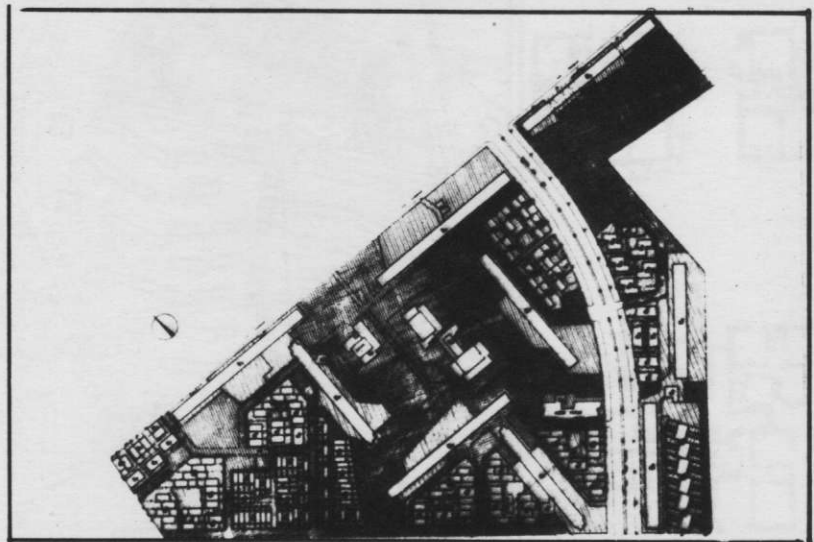
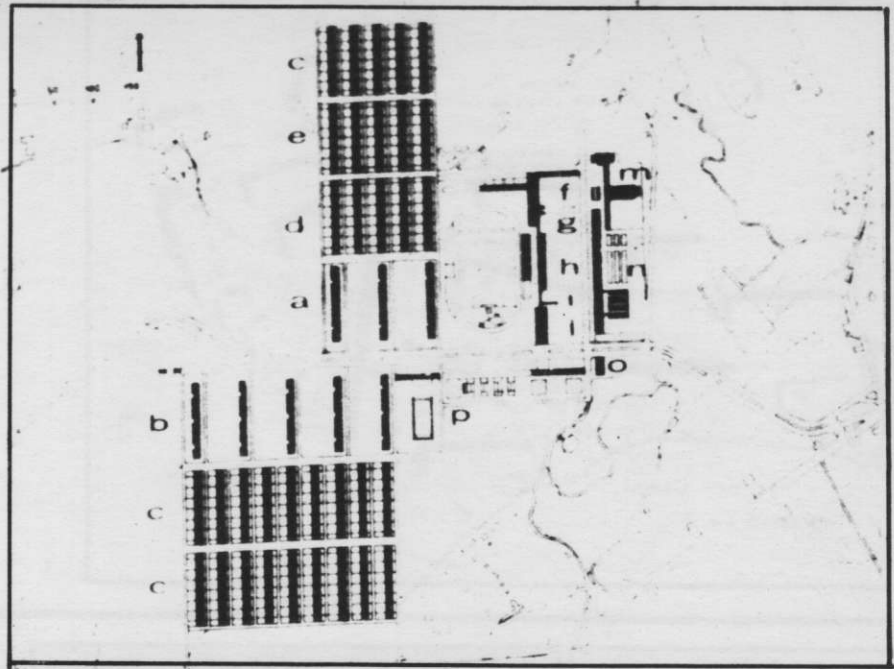
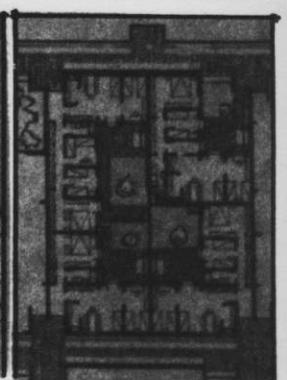
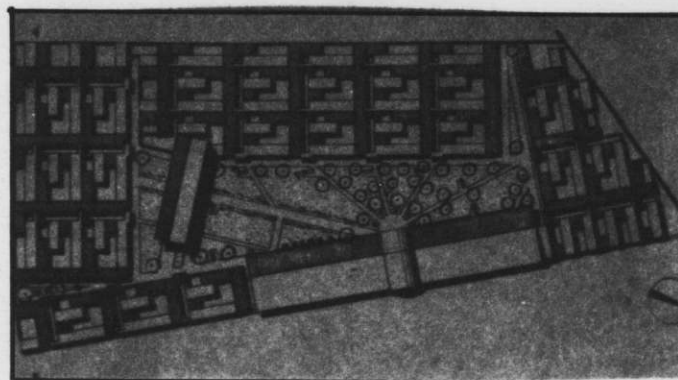
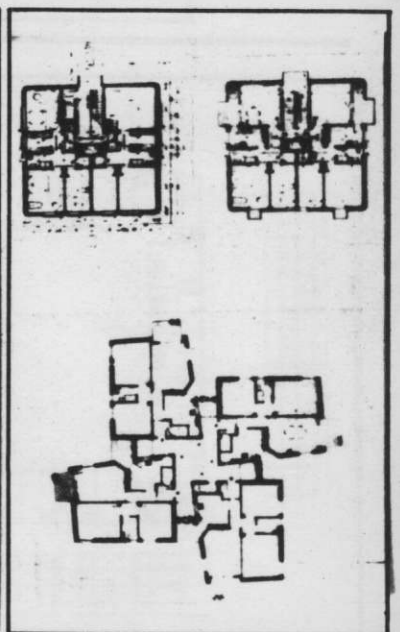
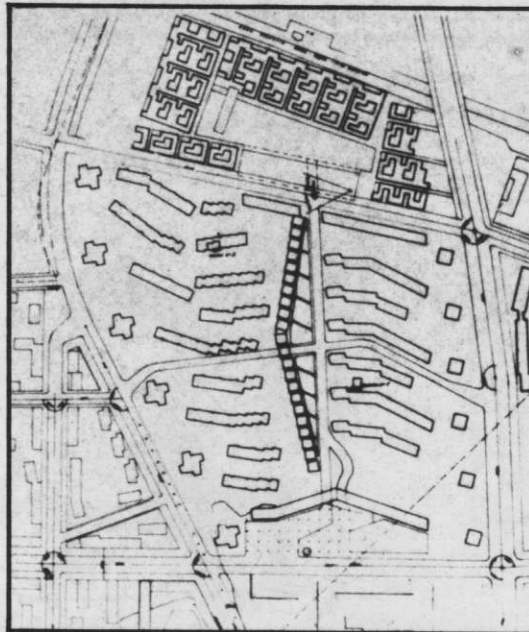
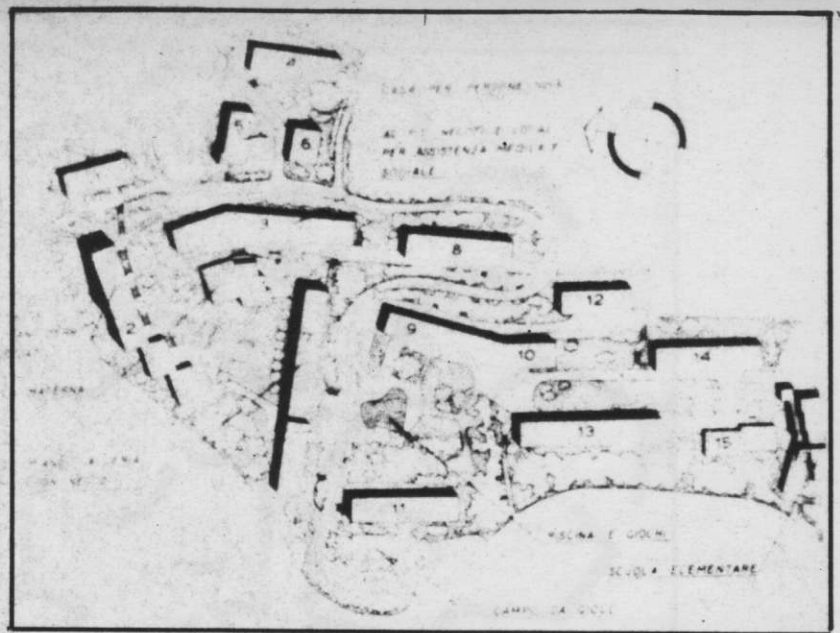
Illustrazioni della lezione: "La casa d'abitazione in Germania".

1. Pianta di Amsterdam (XVII° sec.): l'espansione urbana sulla lottizzazione agricola.
2. Danzig: una strada.

3 - La "Teil-Haus": il fronte e le piante del P.T., del 2° e del I° piano.

4 - Berlin: una "Mietkaserne" con due corpi doppi interni (1905).

5 - Berlin: una piccola "Mietkaserne" con un corpo semplice interno (i locali contrassegnati D I e F I sono le cosidette"Berlinerzimmer").

6. Berlin-Friedrichstadt: il Piano di F. Nehring (1688)
7. Berlin: un blocco dell'"Arbeiterviertel" nel piano del 1902.
8. Berlin-Friedrichstadt: foto aerea.

9. Hugo Haring: progetto di una "casa senza fine - stre" (tipo piccolo), 1920 circa.
10. Hugo Haring: idem (tipo grande)
11. Francoforte: pianta di alloggio con ballatoio (1927)

12. Mannheim 1952: due blocchi della città antica come si presentavano nel 1915 circa.
13. L'antica "dreifensterhaus": a sinistra il tipo a un piano, a destra il tipo a due piani.
14. Württenberg 1916: edificio a schiera con 6 alloggi.
15. Siedlung Steenkamp Bahrenfeld: la "Kleinhaus".
16. Edificio collettivo a 4 piani con giardino.
17. Edificio collettivo a 4 piani con cortile interno (questo tipo e quello della fig.16 sostituirono, nel 1910/15, il tipo della "Mietkaserne".

18. CIAM di Francoforte-1929: l'evoluzione del bloc co residenziale urbano.
19. Berlino planimetria di "Bad Dürrenberg"(A.Klein).
20. Karlsruhe 1928: Dammerstock (W.Gropius)

21. Vienna (amministrazione socialista dopo il 1920): "Karl Marx-Hof" (C.Ehn).
22. Gand 1513-19: "Wohn-hof",in basso la cappella.
23. Strassburg 1760: il "Verbrannte Hof".

24. Berlin-Steglitz 1927: Jeverstrasse (H.Jessen).

25. Hamburg, 1927-28: Habichtplatz (K.Schneider).

26. Hamburg-Altona, 1928: "Fritz Ebert-hof" (F. Ostermeier).

27 . Hamburg, 1928 : "Raum" in Jarrenstrasse (K. Schneider.)

28. L.Hilberseimer: Progetto di città residenziale per circa 125.000 abitanti.
29. L.Hilberseimer:Progetto per Blücher Platz.

30. CIAM 1929: Francoforte, casa unifamigliare a 2 p.
31. CIAM 1929: Francoforte, casa collettiva, 2 appartamenti per scala.
32. CIAM 1929: Francoforte, casa collettiva, 2 tipi su ballatoio.

Illustrazioni della lezione: "Tre quartieri d'abitazione in Italia".

A - Progetto 'Milano verde' per la sistemazione della zona Sempione - Fiera - a Milano.

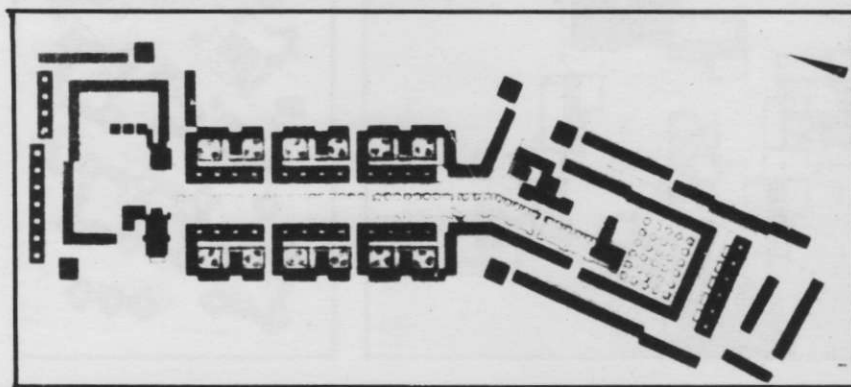
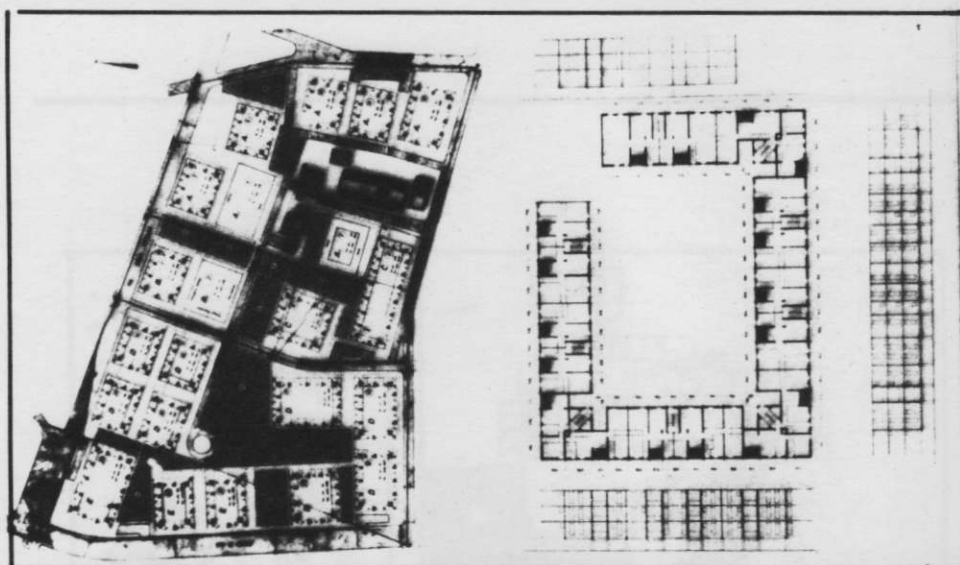
B - Progetto 'Città orizzontale' per la zona di via Garibaldi a Milano.

<u>Tipologia dell'800:</u>

1 - Milano piano Berruto 1886.
2.3 - Casa signorile piano terra e I° piano.
4 - Immobile d'affitto.
5 - Immobile a scala centrale con 2 app. per piano.
6 - "Casa di cantonata" I° piano.
7 - "Casa di Cantonata" piano terra.
8 - Immobile a scala centrale e chiostrina.
9 - "Casa di cantonata" su 5 lati.

10. Via Argonne : A) edilizia pubblica
B) edilizia "900"I.A.C.P.
C) edilizia moderna.

11-12. Quartiere e tipologia della Società Generale Immobiliare.

13 - Quartiere "Rembio" di Terragni e Lingeri.
14 - Quartiere "Harrar".
15 - Quartiere "T8".

16 - Quartiere "Bernabò Brea" a Genova.

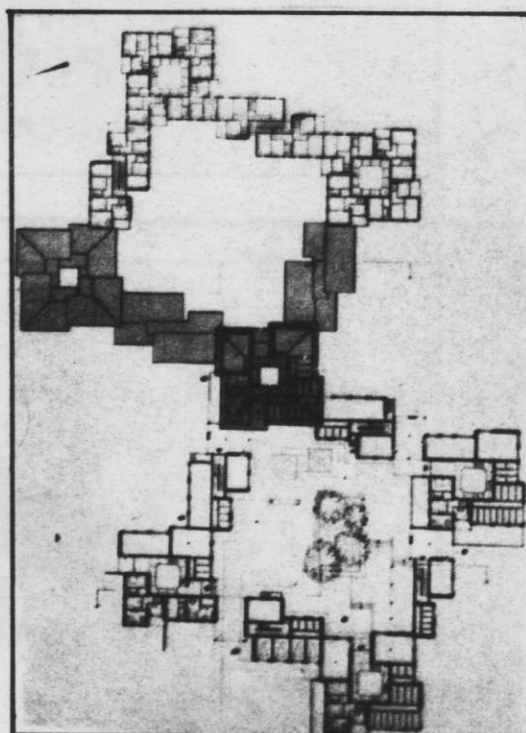
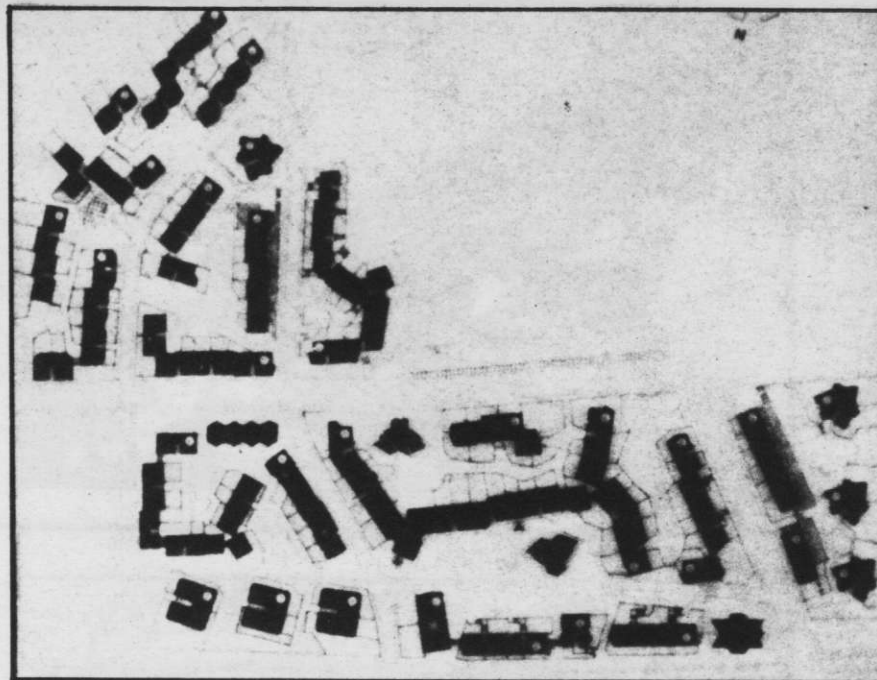
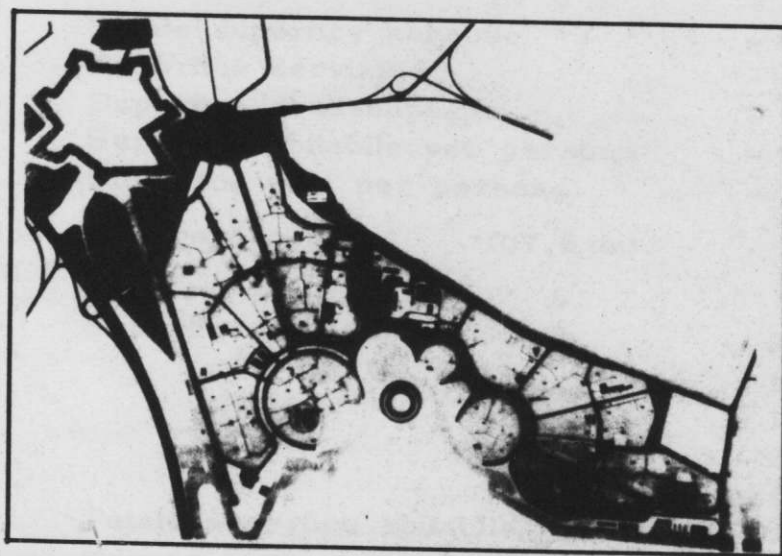
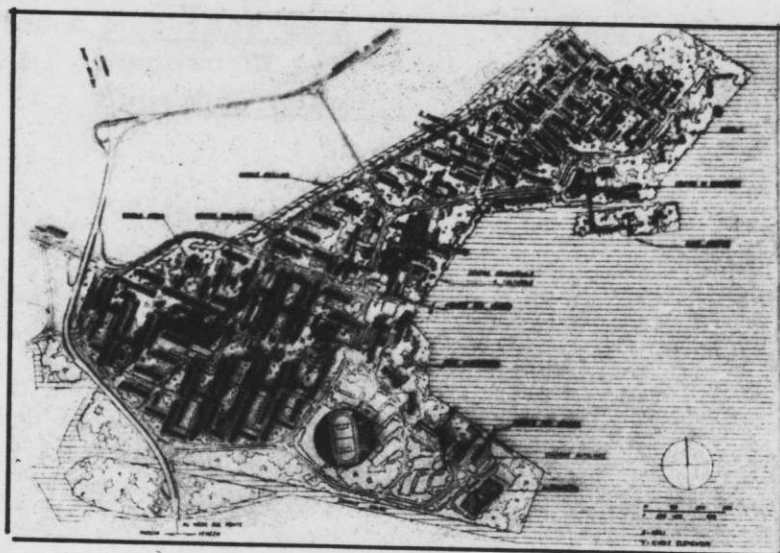
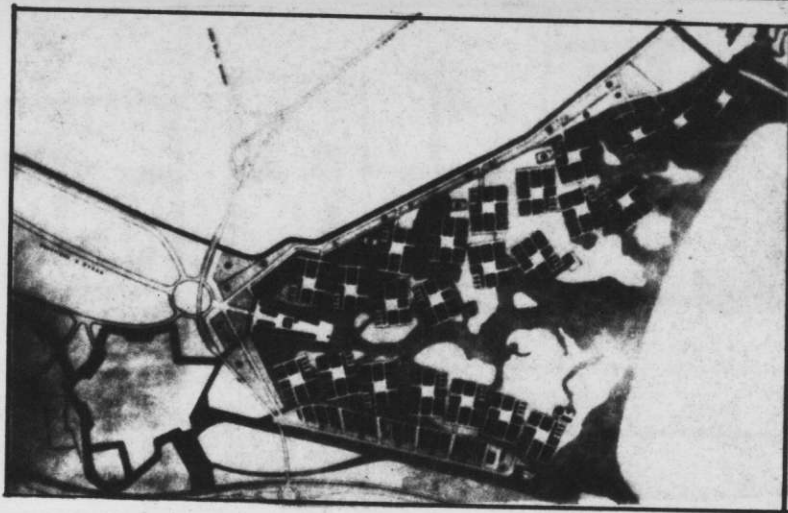
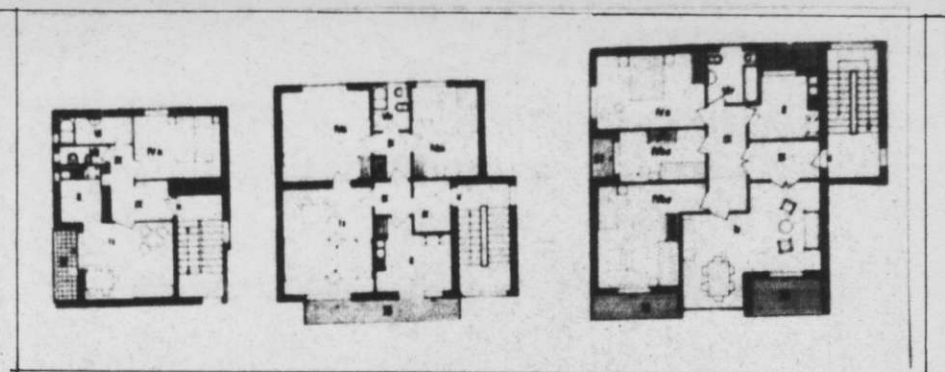
17 - Quartiere "Tuscolano"

18 - Tipologia di case alte al "Tuscolano"

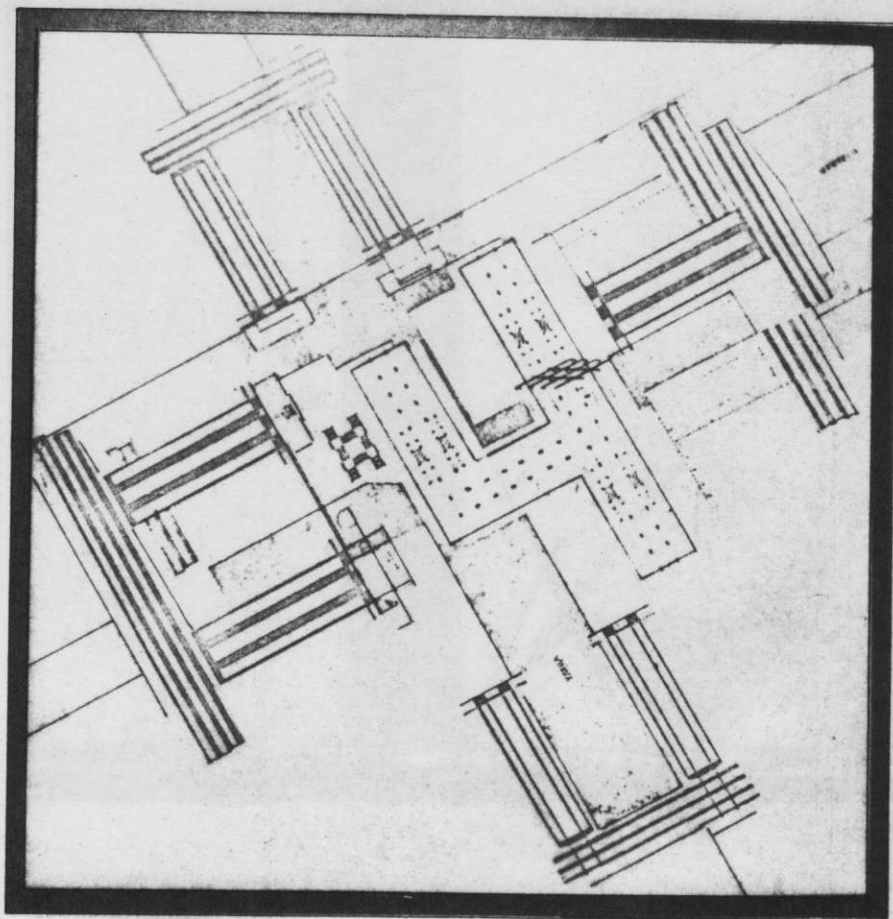
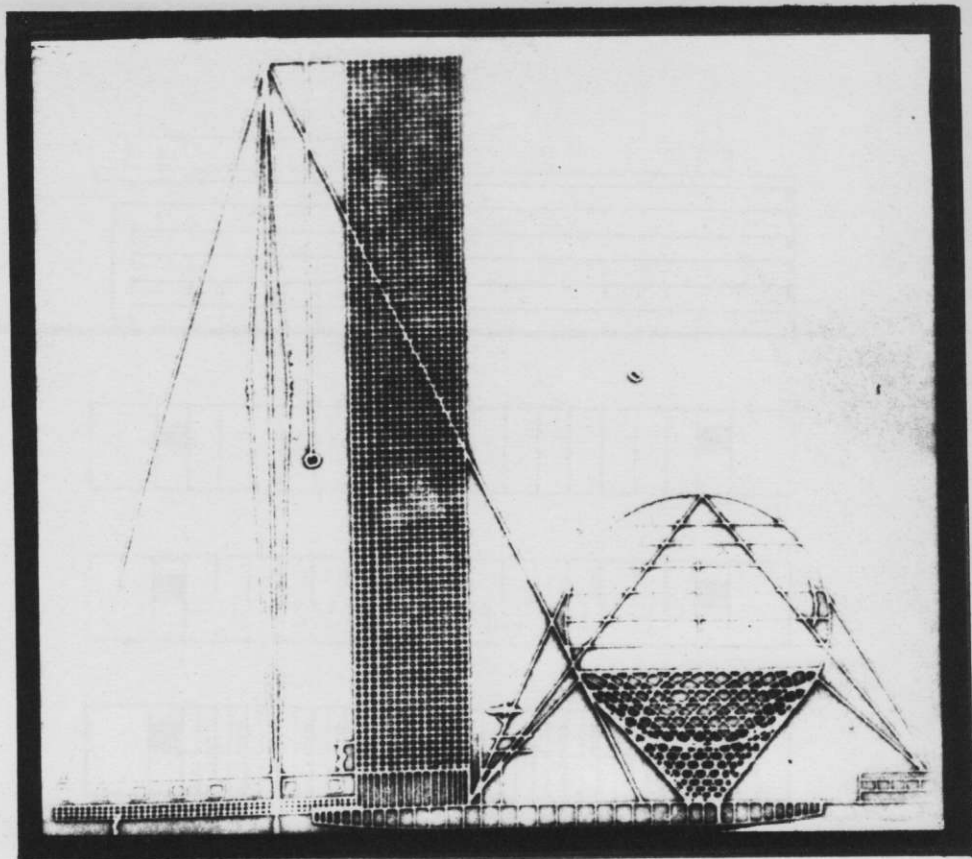
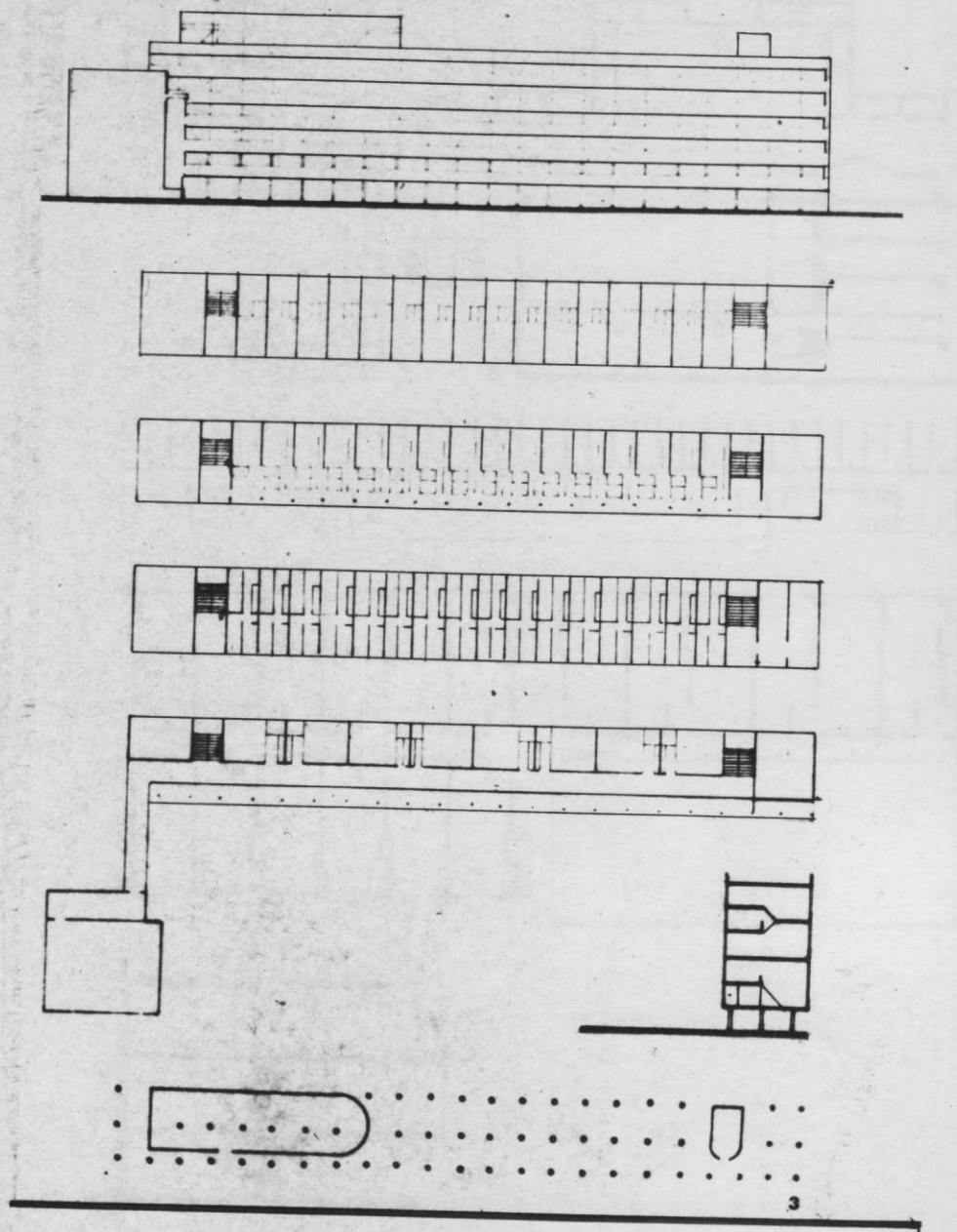
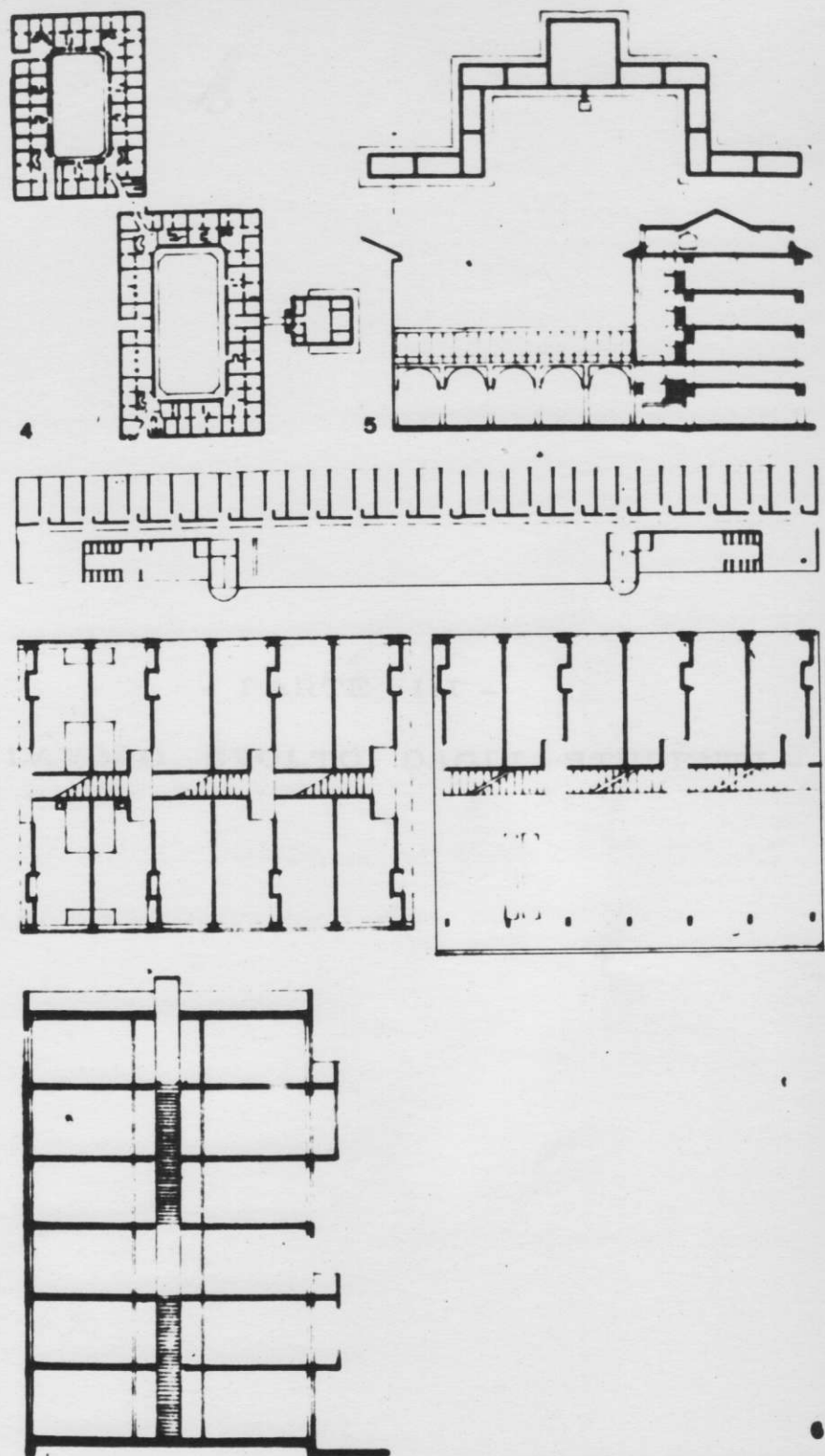
19 - Unità residenziale al "Tuscolano"

20 - Quartiere "Falchera" a Torino.

21 - Quartiere di Via Cavedone a Bologna.

22 - Tipologia di casa a corte del "Quartiere di Via Cavedone".

23.- Quartiere "S.Panagia" a Siracusa.

24 - Quartiere "Tiburtino" a Roma.
26 - Tipologia del Quartiere "Tiburtino".
26 - Quartiere "S.Giusto" a Prato.
27 - Tipologia del Quartiere "S.Giusto".

Concorso C.F.P alle Barene di S.Giuliano a Mestre.
28 - Progetto Arch. Muratori.
29 - Progetto Arch.tti Samonà e Astengo.
30 - Progetto Arch.Quaroni.

Calcolo di superfici di alloggi Italiani .

Tipo A	Superfice utile	46,2 mq.	
31	Numero di persone	2	
	Superfice abitabile	I 3	- 16,3 mq.
		II	- 4,7 mq.
		IV a	- 11,8 mq.
	Totale superfice abitabile		- 36,8 mq.
	Superfice servizio		- 5,5 mq.
	Superfice di disimpegno		- 5,9 mq.
	Superfice abitabile per persona		- 16,4 mq.
	Superfice utile per persona		- 23,1 mq.
Tipo B	Superfice utile	78,5 mq.	
32	Numero di persone	4	
	Superfice abitabile	I 3	- 18,6 mq.
		II	- 16,5 mq.
		IV a	- 15,8 mq.
		IV b 5	- 11,6 mq.
	Totale superfice abitabile		- 62,5 mq.
	Superfice servizio		- 3,8 mq
	Superfice di disimpegno		- 8,7 mq.
	Superfice abitabile per persona		- 15,6 mq.
	Superfice utile per persona		- 19,6 mq.
Tipo C	Superfice utile	I07,0 mq.	
33	Numero di persone	5	
	Superfice abitabile	I 3	- 28,8 mq.
		II	- 10,3 mq.
		IV a	- 15,4 mq.
		IV b 5	- 21,8 mq.
		IV c 5	- 10,1 mq.
	Totale superfice abitabile		-86,5 mq.
	Superfice servizio		- 5,1 mq.
	Superfice di disimpegno		- 13,0 mq.
	Superfice abitabile per persona		- 17,3 mq.
	Superfice utile per persona		- 21,4 mq.

Illustrazioni della lezione: "Architettura e abitazione nel costruttivismo russo".

1 - "La staffa delle nuvole", El Lisitskij, 1924.

2 - Istituto Lenin, progetto di laurea, Ivan Leonidov, 1927.

3 - Immobile "Narkemfin", Mosca, M.J.Ginsburg e I. Milinis , 1828.

4 - Pianta del falansterio di Guisa, J.B. Godin , 1871.

5 - Pianta e sezione di Falansterio secondo il "Trat tato", M.Fourier, 1841.

6 - Casa collettiva, ricerche del comitato per la costruzione della R.S.F.S.R. sotto la direzione di M.J.Ginsburg, 1928.

- PARTE III -

- IL LAVORO SVOLTO DAGLI STUDENTI -

- INDICE RAGIONATO DEGLI EDIFICI E COM- PLESSI RESIDENZIALI ANALIZZATI DAGLI STUDENTI -

L'esercitazione svolta da piccoli gruppi di studenti è stata indirizzata all'approfondimento analitico di alcune tra le più significative architetture realizzate dagli architetti del Movimento Moderno in Europa. Si è inteso in questo modo introdurre l'allievo ad una lettura dell'architettura mediante i suoi mezzi propri (disegni, plastici). L'esercitazione ha preso in esame esclusivamente edifici e complessi residenziali, proponendosi in ciò come una fase di verifica delle conoscenze date dalle lezioni ex cattedra a livello prevalentemente metodologico.
Tale esercitazione, presupponendo che sia legittimo estendere ad una parte di città il tipo di analisi che può essere fatta per una singola architettura, può essere definita, per questo aspetto, come rilievo architettonico; questa meditazione sui fatti architettonici si ritiene strumento indispensabile alla formazione dell'architetto e quindi il principale, se non l'unico modo per appropriarsi nel modo più profondo delle caratteristiche di una architettura determinata. In questo senso il rilievo architettonico viene considerato distinto dallo studio della storia dell'architettura, rivestendo piuttosto carattere di sperimentazione formale rispetto ai problemi compositivi.
Il secondo motivo che ha guidato la scelta di tale tipo di esercitazione è la necessità della formazione di un corpus di materiale documentario ordinato che possa costituire la base per una indagine successiva e più approfondita dell'architettura moderna.

La scelta delle architetture analizzate è stata operata all'interno del moderno Razionalismo europeo. L'esercitazione esprime, in questo modo, una scelta critica sull'architettura, cioè sui problemi della progettazione e del rapporto tra questa e la conoscenza analitica. Personalità e temi dell'architettura moderna sono stati scelti inol

L'esercitazione svolta da piccoli gruppi di studenti è stata indirizzata all'approfondimento analitico di alcune tra le più significative architetture realizzate dagli architetti del Movimento Moderno in Europa. Si è inteso in questo modo introdurre l'allievo ad una lettura dell'architettura mediante i suoi mezzi propri (disegni, plastici). L'esercitazione prese in esame esclusivamente edifici e complessi residenziali, proponendosi in ciò come una fase di verifica delle conoscenze date dalle lezioni ex cattedra a livello prevalentemente metodologico.
Tale esercitazione, presupponendo che sia legittimo estendere ad una parte di città il tipo di analisi che può essere fatta per una singola architettura, può essere definita, per questo aspetto, come rilievo architettonico; questa meditazione sui fatti architettonici si ritiene strumento indispensabile alla formazione dell'architetto e quindi il principale, se non l'"unico modo per appropriarsi nel modo più profondo delle caratteristiche di una architettura determinata. In questo senso il rilievo architettonico viene considerato distinto dallo studio della storia dell'architettura, rivestendo piuttosto carattere di sperimentazione formale rispetto ai problemi compositivi.
Il secondo motivo che ha guidato la scelta di tale tipo di esercitazione è la necessità della formazione di un corpus di materiale docimentario ordinato che possa costituire la base per una indagine successiva e più approfondita dell'architettura moderna.

La scelta delle architetture analizzate è stata operata all'interno del moderno Razionalismo europeo. L'esercitazione esprime, in questo modo, una scelta critica sull'architettura, cioè sui problemi della progettazione e del rapporto tra questa e la conoscenza analitica. Personalità e temi dell'architettura moderna sono stati scelti inol-

tre prevalentemente nel loro aspetto di momenti esemplari sul piano del metodo, piuttosto che su quello dei maggiori stimoli figurativi che altre opere, eccezionali, avrebbero potuto produrre.
Ciò in quanto si è messa in evidenza la massima linearità del rapporto tra principi architettonici e opere realizzate e/o progettate al fine di risalire, attraverso l'esperienza disegnato, ad alcuni dei temi fondamentali del Razionalismo sul piano della costruzione di un fondamento razionale per l'architettura.

I principali temi e momenti analitici sono:

- Abitazioni al Weissenhof di Stoccarda - I principi di una teoria dell'architettura sperimentata attraverso un modello costruito.
- Quartieri a Francoforte e Berlino Il rapporto tra città della storia e nuova architettura realizzato attraverso la scelta del carattere analitico di questa.
- Abitazioni di A.Loos. P.Oud.Le Corbusier. La logica della progettazione architettonica nella dialettica tra scelte razionali e personalità creatrice.

ELENCO DEI COMPLESSI RESIDENZIALI ANALIZZATI.

1 - I.I.P. Oud.
Quartiere Kiefhoek a Rotterdam - 1925.
Gruppi: Giardelli - Cocchini - Di Masci - Mariani - Spoltore.

2. I.I.P. Oud.
Case economiche a Hoeke van Holland - 1925.
Gruppo: Marconi - Trivillino.

3. A. Loos.
Progetto di venti case con tetto giardino - 1923.
Gruppo: Bianchini - La Torre - Napolitano - Roccetti-Rossini

4. Le Corbusier -
Casa tipo Citrohan al quartiere Weissenhof di Stoccarda 1927.
Gruppo: Cupido - Di Bonaventura - Marino.

5. L.Mies Van der Rohe.
<u>Casa al quartiere Weissenhof di Stoccarda</u> 1927.
Gruppo: Di Prinzio - Gallina.

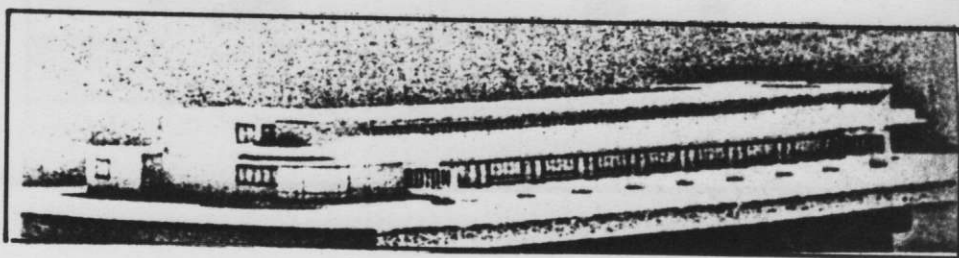
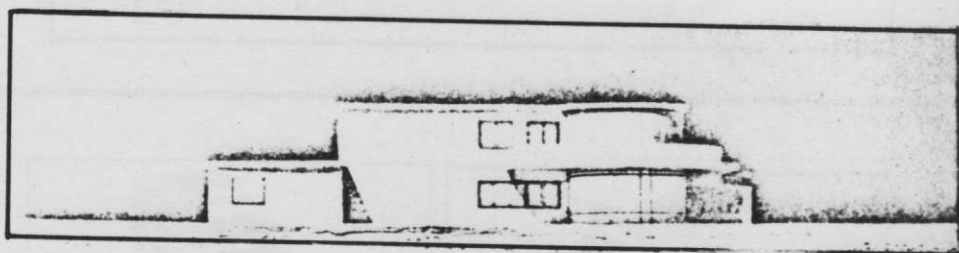
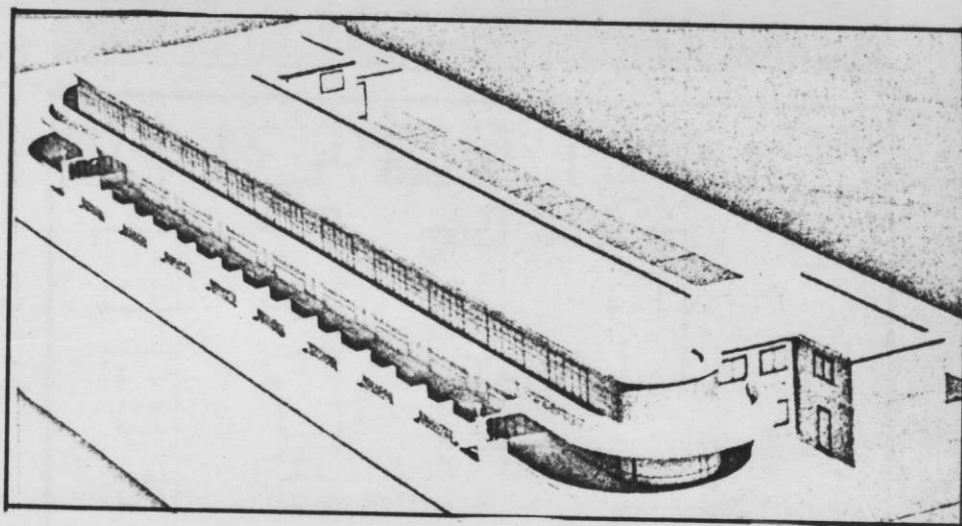
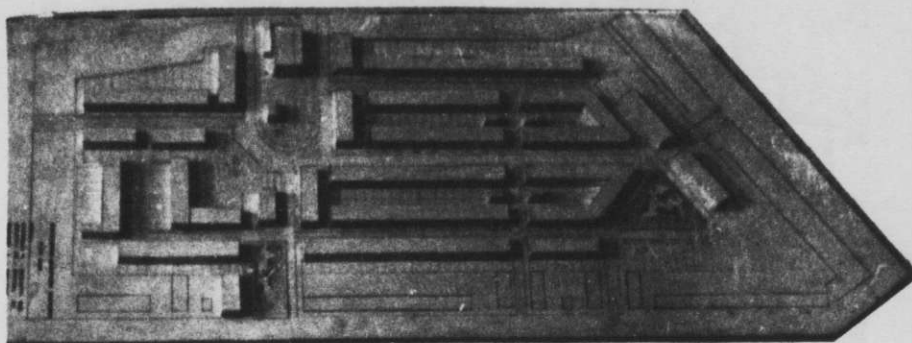
6. E. May.
<u>Quartiere Romerstadt a Francoforte</u> - 1925-'30.
Gruppo: Catalongo - D'Arcandelo - Pardi - Mancini.

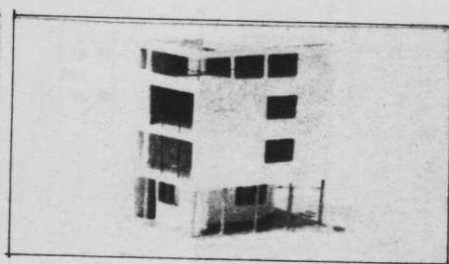
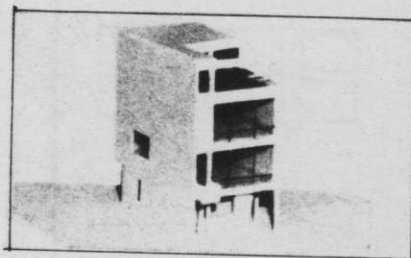
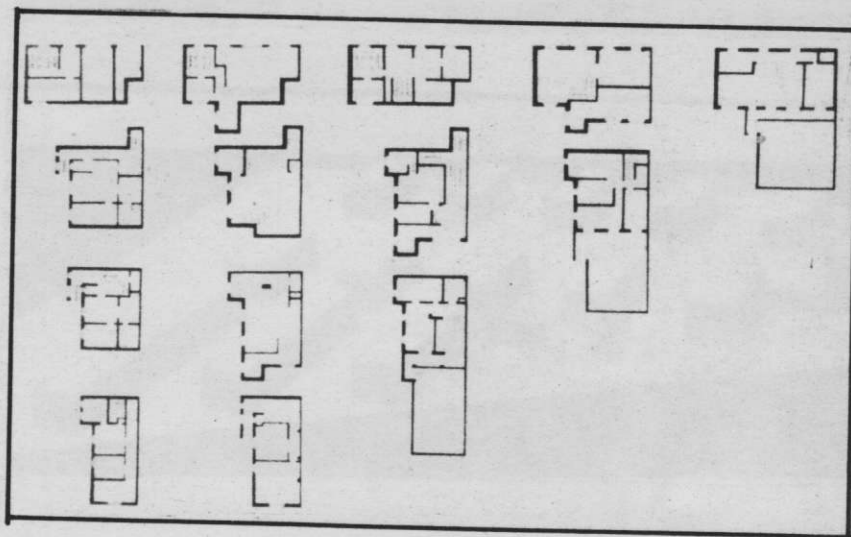
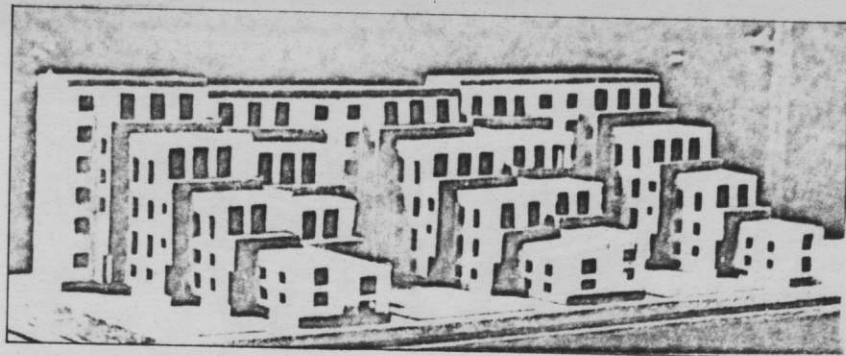
7. E.May.
<u>Quartiere Mammolshainerstrasse a Francoforte</u> -1925-'30
Gruppo: Buonocore - Monocore - Colangelo - Seccia-Silveri.

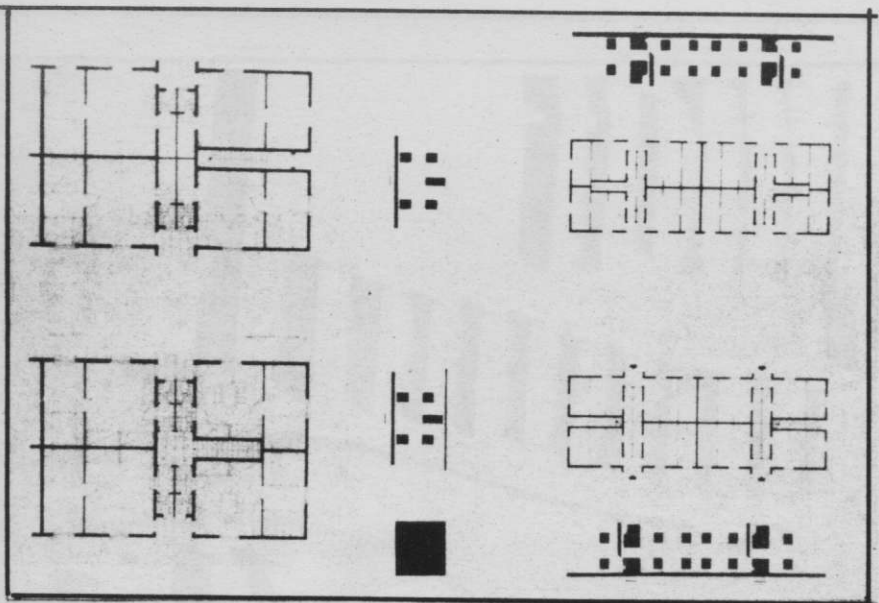
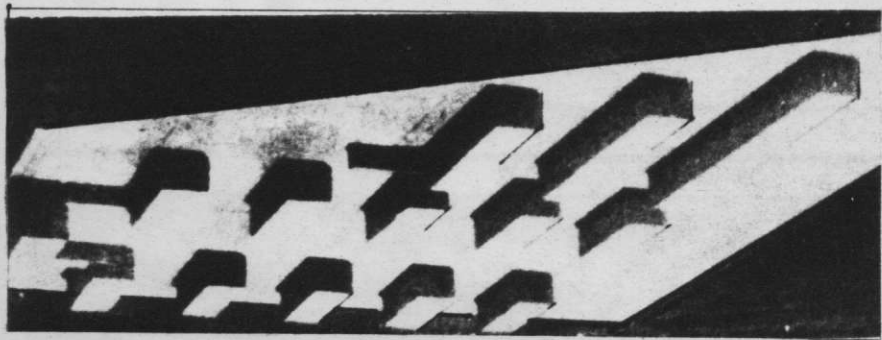
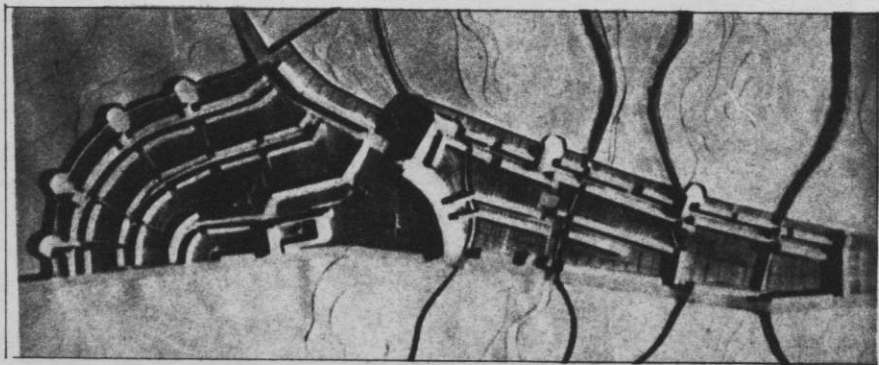
8. A.Klein.
<u>Quartiere Bad-Duremberg - a Berlino</u> - 1930
Gruppo : Cardelli - Carnemolla - Forlani.

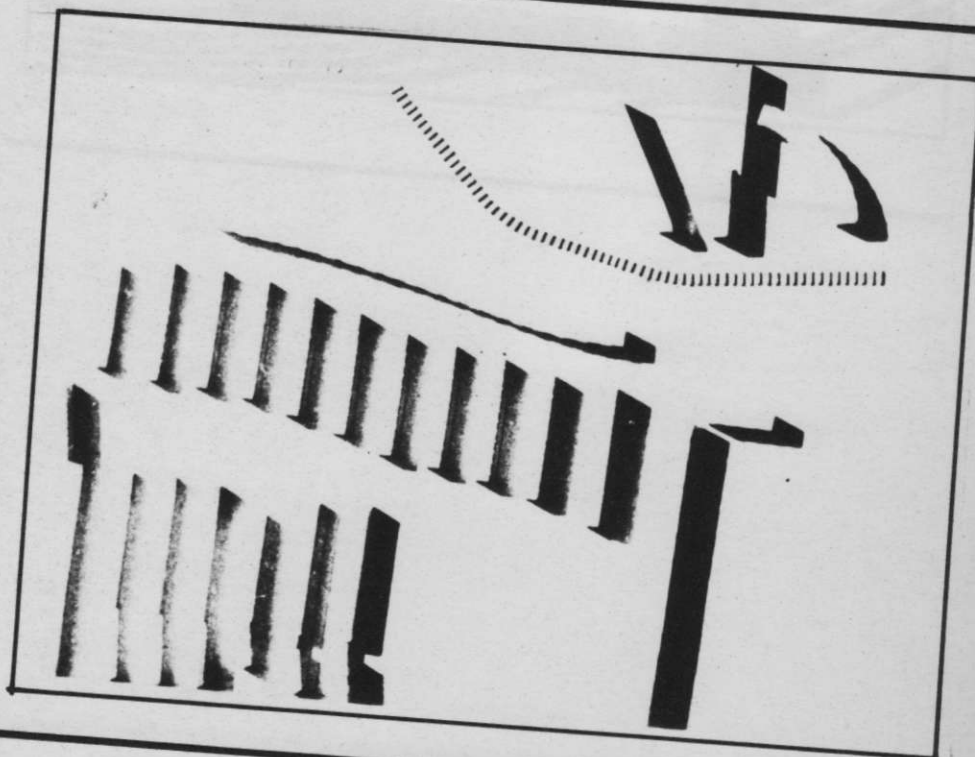
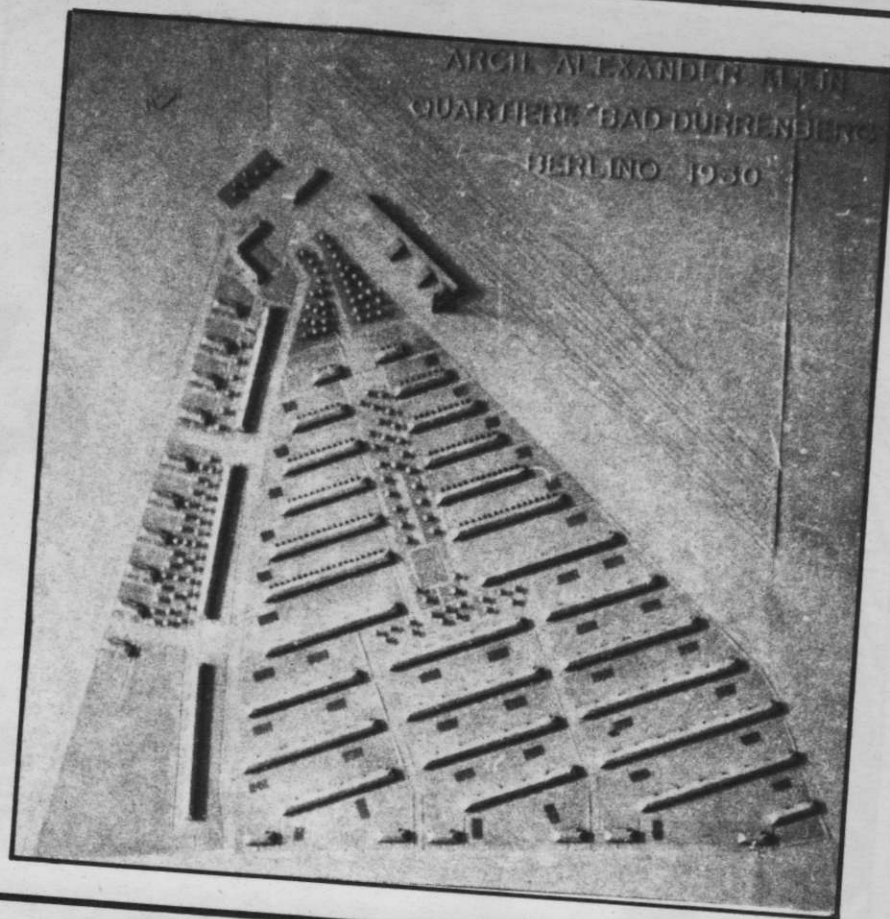
9. W.Gropius e - Bartning - Forbat-Haring-Scharoun.
<u>Quartiere Siemenstadt a Berlino</u> - 1929-'30
Gruppo : Leonardi - Sonsini - Taralli.

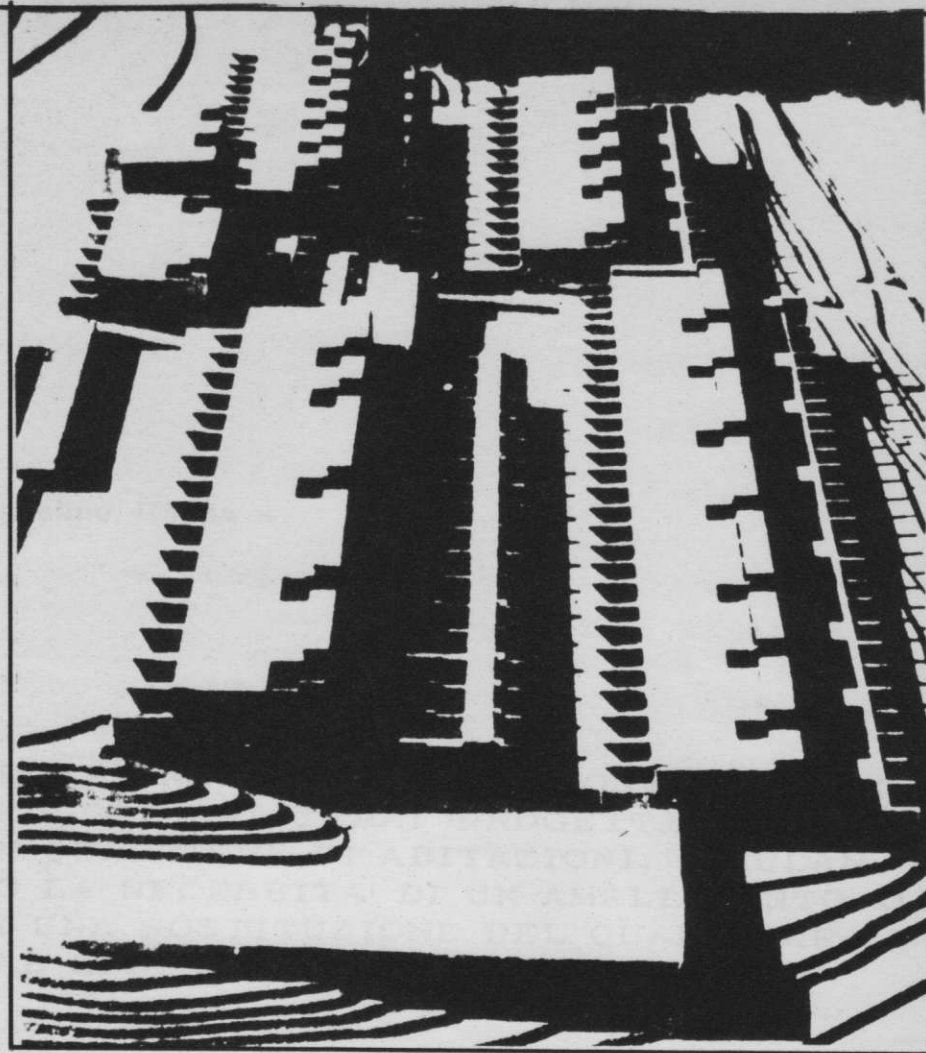
10.
<u>Quartiere Schorenmatten a Basilea</u> - 1929.
Gruppo: Capanna-Cicchese-Cicchitti-Coletti-Difilippantonnio - Paolini.

11. Atelier 5.
<u>Quartiere Halen a Berna</u> - 1961.
Gruppo: Bevilacqua-Cieri-Fusco-Giovannelli-Smargiassi.

1 - I.I.P.Oud - Quartiere Kiefhoek a Rotterdam - 1925.

2 - I.I.P.Oud - Case economiche a Hoeke van Holland - 1925.

3 - A.Loos - Progetto di venti case con tetto giardino - 1923.

4 - Le Corbusier - Casa tipo Citrohan al quartiere Weissenhof di Stoccarda - 1927.

5 - F.May - Quartiere Romerstadt a Francoforte - 1925-'30.

6 - F.May - Quartiere Mammolshainerstrasse a Francoforte - 1925-'30.

7 - A. Klein - Quartiere Bad-Duremberg - a Berlino - 1930.

8 - W.Gropius-Bartning-Forbat-Haring-Scharoun - Quartiere Siemenstadt a Berlino - 1929-'30.

9 - Atelier 5 - Quartiere Halen a Berna - 1961.

- Agostino Renna -

- RELAZIONE DI PRESENTAZIONE DELL' EX-TEMPORE SUL TEMA: 'PROGETTAZIONE DI UN QUARTIERE DI ABITAZIONI, SIMULANDO LA NECESSITA' DI UN AMPLIAMENTO O DI UNA SOSTITUZIONE DEL QUARTIERE BAD DUREMBERG DI A. KLEIN. -

Il senso dell'extempore che vi è stato proposto deve intendersi come un tentativo di cogliere il valore globale dei temi metodologici e conoscitivi affrontati nei due anni di corso e di provocare una discussione ed un ripensamento, espressi sinteticamente, su tale esperienza biennale. I temi ed i concetti che l'extempore ha inteso porre come stimoli necessari di riflessione sono in larga misura comprensivi di quelli affrontati nel corso, nella misura in cui esso si riflette nel tema della residenza e nella soluzione per questa elaborata dal Razionalismo tedesco.

E' evidente che non si tratta di affrontare all'improvviso la problematica completa riguardante la progettazione architettonica, ma piuttosto di mettere in evidenza alcuni punti di riflessione su tale problema. La mia relazione intende presentare tali punti.

La prima considerazione da fare riguarda il perchè di questa simulazione di ampliamento o sostituzione del famoso quartiere di Klein. Anche se mi soffermerò più avanti su tale questione analizzando i problemi della metodologia razionalista, posso dire che qui si è inteso proporre una sorta di "traduzione con testo a fronte", dove per traduzione si può intendere una rielaborazione creativa di un sistema di temi e di principi dati. E questo è, oltre che un principio didattico, una scelta di atteggiamento sull'architettura. La esplicitazione di tale atteggiamento è l'obbiettivo di questa relazione'.

Il gruppo docente ha espresso nel corso una 'Teoria dell'architettura' che voi conoscete e che, nella parte presentatavi, è largamente una teoria interpretativa dell'architettura realizzata e/o progettata. L'extempore, all'interno di tale teoria, pone il problema del rapporto che esiste tra interpretazione dell'architettura e la progettazione, o più chiaramente, del senso di una teoria della pro

gettazione, cioè una spiegazione razionale sul come procedere nel fare architettura, che sia un momento di una generale teoria della architettura.
Su tale problema, che qui non pretendo di affrontare in ogni sua parte, il tema dato è in un certo modo un esercizio di logica. Si tratta cioè di derivare le conseguenze progettuali dalle premesse teorico-analitiche che costituiscono il "discorso' sull'architettura.
Il discorso teorico sull'architettura che il gruppo docente esprime, può essere in prima approssimazione indicata come un generale atteggiamento di fronte all'architettura costruito sul presupposto di una struttura scientifica di essa.
Il tema dell'extempore pone, all'interno di tale atteggiamento, due problemi fondamentali:
A) Quale rapporto si istituisce tra proposizioni dell'analisi scientifica e scelte nella progettazione, cioè quale è la qualità progettuale che tali proposizioni analitiche posseggono. Tale problema a sua volta si può dividere in due parti:
1) Quali sono i presupposti comuni che l'ipotesi di una struttura scientifica dell'architettura ha con una teoria della progettazione, facendo entrambi parte del medesimo atteggiamento di fronte all'architettura.
2) L'analisi scientifica si propone di individuare leggi per la previsione dei fenomeni. Quale e quanta parte della progettazione, ed in che modo, è vincolata a queste leggi.
B) Il quartiere proposto come 'testo a fronte', esprime un preciso indirizzo analitico e progettuale sull'architettura. Esso pertanto si propone contemporaneamente come 'oggetto' per la traduzione e come metodo per questa'; come dire traduzione di un brano che tratta del modo migliore di tradurre. La traduzione ci invita a esplicitare la nostra valutazione su tale 'modo migliore' e a riflettere sulle implicazioni culturali e politiche che sono interne a tali scelte.
Mi sembra superfluo sottolineare che il secondo problema non è, ai fini della risoluzione dell'extempore, una ulteriore difficoltà bensì una evidente semplificazione. Per questo ho parlato di brano tradotto con testo a fronte e non di progetto totalmente autonomo.

Nell'affrontare il primo aspetto, cioè caratteri di una teoria della progettazione come momento di una teoria della

architettura, darò come acquisiti non solo le lezioni che sono state fatte in questo corso, ma anche tutti i riferimenti bibliografici ad esse relative; in particolare il saggio di Aldo Rossi nel libro' Teoria della progettazione'. Tale saggio articola la propria argomentazione su quattro punti principali: a) definizione di architettura; b) definizione dei criteri cui deve ispirarsi la progettazione architettonica; c) rapporto tra progettazione architettonica e storia dell'architettura; d) i termini concreti dell'architettura: la città, la storia i monumenti. Ognuno di questi punti risponde in termini generali ai nostri interrogativi.

Il mio intento pertanto è quello di passare in rapida rassegna questi argomenti che già conoscete, angolandoli in funzione del tema della relazione.

L'aspetto più generale della teoria a cui il nostro corso fa riferimento, il suo quadro metodologico, ed anche la sua apertura problematica, possono essere definiti come "costruzione di un discorso scientifico sull'architettura". Tale discorso, costituendo il 'corpus' disciplinare dell'architettura organizzata in forma logica, si ipotizza abbia rilevanza non solo a livello della descrizione ma anche a quello della progettazione. In altra comunicazione ho mostrato che un discorso scientifico presuppone il riferimento ad un ideale criterio di obiettività razionale ed è un sistema dialettico tra discorso logico-valutativo e discorso logico descrittivo, esso cioè è la 'forma' di un sistema retroattivo tra scienza e valori.

In tale discorso il momento logico descrittivo è una parte dello intero aspetto architettonico: questo emerge in modo completo solo nel processo di interazione tra i due momenti, e quindi nella progettazione; dicevo inoltre che, essendo il modello scientifico un sistema convenzionale interrelato con sistemi di valutazione, è quest'ultimo che, nel rapporto con l'indagine scientifica, orienta la costituzione dell'oggetto scientifico e la definizione del metodo.

Quanto detto, in sintesi, afferma che il discorso scientifico non è 'oggettivo' non restituisce la realtà in sè, ma è reso valido in relazione ai valori che in un particolare campo di manifestazioni umane esprimono in forma razionale ed argomentano l'adesione ad una 'visione del mondo'. In architettura investono il problema del significato, della interpretazione storica, della progettazione architettonica. L'intero discorso si propone, nella consapevolez

za della qualità retroattiva della scienza sui valori, l'evoluzione continua della sua problematica interna verso l'affermazione di principi determinati.

Il discorso scientifico sull'architettura è distinto dunque nei due momenti scientifico e valutativo, interrelati a formare una generale 'teoria della architettura'. Di questa il secondo momento esprime la tendenza culturale e si articola in tre punti principali: a) definizione di architettura, b) attribuzione di significato alla storia e selezione del patrimonio di esperienza, c) costituzione d'oggetto per la ricerca scientifica.
La definizione di architettura, che tutti conoscete, tende ad affermare una concezione dell'architettura come manifestazione umana definita dalla sua stessa storia, e quindi una specificità del fatto architettonico che sia costante nel tempo; tale definizione nasce dall'architettura e non da qualche entità o principio fuori di essa. I monumenti, le città, i progetti, sono i frammenti di una 'realtà sicura'. Tale realtà in quanto patrimonio di esperienze realizzate, definisce allo stesso tempo tendenze razionali a cui collegarsi o da respingere e il materiale dell'indagine empirica: la città, i monumenti, l'architettura.
I temi del discorso valutativo e la sua articolazione, le assunzioni iniziali e le definizioni, determinano quindi con precisione il campo della ricerca in quanto oggetto dotato di significato. Definiscono inoltre in modo conseguente il metodo o modello d'analisi, la cui costituzione muove da quattro proposizioni ordinate in sequenza logica.
a) I significati dell'architettura sono assorbiti per intero nel sistema logico-valutativo.
b) L'intero fenomeno architettonico viene ridotto, nell'indagine scientifica, ad un suo aspetto parziale, cioè alla sua base materiale. Questo permette di definire con precisione i limiti di pertinenza.
c) La riduzione alla base materiale comporta la possibilità di utilizzare modelli d'analisi derivanti dal metodo delle scienze empiriche.
d) L'analisi si concreta in una teoria esplicativa dell'insieme dei fenomeni architettonici considerati.
Lo scopo dell'analisi scientifica è verificare la tesi che per ogni architettura progettata e/o costruita, esiste un 'sistema' corrispondente in base a cui il processo può essere analizzato e descritto per mezzo di un numero limitato di premesse. Con sistema si intende sia un insie

me di elementi che dipendono gli uni dagli altri (struttura come organizzazione), sia un insieme formale soggiacente alle concrete manifestazioni fisiche (struttura come astrazione) - Rispetto a tale sistema si ipotizza la possibilità di individuare un numero limitato di regole di inferenza e di premesse che determinano la conoscenza del l'intera struttura. Tale conoscenza comporta la possibilità di prevedere eventi futuri allo interno di ipotesi probabilistiche e limitatamente agli aspetti oggetto d'indagine. L'analisi scientifica quindi deve dare risposte esaurienti ai due livelli: spiegazione dei fenomeni osservati e previsione di quelli futuri.

Proviamo ad esaminare ora il rapporto analisi-prospetto, che deriva da tale impostazione. La consapevolezza del carattere analitico dell'architettura può collocarsi a due distinti livelli.
Un primo è strettamente connesso alle acquisizioni del l'indagine empirica, in quanto questa, permettendoci di anticipare in qualche modo l'esperienza futura, determina, almeno in parte, i caratteri del progetto. Questo avviene naturalmente in tutti i processi operativi che utilizzano le acquisizioni della scienza, dalla economia, alla pianificazione territoriale alla politica ecc.
Un secondo, che si colloca a livello di struttura teorica accoglie tra le scelte coscienti e razionali della progettazione tale carattere di analiticità. Mi sembra molto chiaro quanto a questo proposito dice Giorgio Grassi nel suo libro: "La caratteristica analitica dell'architettura può essere vista come un aspetto di essa relativo al problema della conoscenza, può essere intesa cioè come un mezzo della conoscenza, oppure può essere riconosciuta come un principio dell'architettura, può essere assunta come il principio fondamentale di essa: l'analiticità in questo caso è l'espressione della struttura logica stessa dell'architettura".
Questi due aspetti, nel ragionamento che sto svolgendo, vanno analizzati separatamente, perchè investono importanza culturale e metodologia diversa.

Ma prima di proseguire nel ragionamento è necessario operare una distinzione. Aldo Rossi la esprime molto chiaramente. "Bisogna distinguere tra la città e l'architettura della città come manufatto collettivo e l'architettura in sé, l'architettura come tecnica e come arte che si or-

dina e si tramanda razionalmente.
Nel primo caso si tratta di un processo collettivo, lento e rilevabile in tempi lunghi, a cui partecipa tutta la città, la società, l'umanità associata nelle sue diverse forme..
Intesa in questo modo una teoria della città, una scienza urbana, può essere difficilmente distinta da una teoria dell'architettura; soprattutto se noi accettiamo la prima ipotesi che l'architettura nasce ed è tutt'uno con le prime tracce della città.
Ma in questa sua formazione e nel continuo verificarsi con il contesto urbano pure l'architettura elabora dei principi, si trasmette secondo certe leggi, che la rendono autonoma . Essa elabora un proprio 'corpus'dottrinale.. Allora l'architettura si presenta come una meditazione sulle cose, sui fatti.....".
Nel suo essere manifestazione collettiva, esteticamente intenzionata, l'architettura si presta all'analisi scientifica del tipo accennato, ed è in tale aspetto che una teoria della progettazione può proporsi di esprimere in forma razionale una volontà collettiva di intervento sulla città. In questo senso una teoria della progettazione definisce il tentativo di rendere razionale e cosciente quanto in altre epoche si è realizzato a livello inconscio. Ed in questo tentativo, utilizzando la scienza, l'architettura può affiancarsi alle altre discipline umane che si pongono nella stessa prospettiva.
La possibilità che tale tentativo si realizzi è condizionata al verificarsi di trasformazioni strutturali interessanti l'intera società civile.
Essa è una visione alternativa.
Nel secondo caso, architettura come 'corpus' dottrinale autonomo, la scelta nei riguardi della scienza e della storia è innanzitutto una scelta di tendenza, che si esprime anche a livello figurativo. Tale scelta di tendenza esplicita, nel proprio programma, la volontà di una ragione scientifica nell'arte.
Il nostro interesse è, in questa sede, rivolto principalmente al secondo aspetto, alla scelta di tendenza. Tuttavia il problema non può essere risolto operando una tale rigida distinzione. Il rapporto tra momento individuale e di tendenza e momento collettivo è un rapporto dialettico e complesso. L'analisi di esso è paragonabile per alcuni aspetti a quello tra 'langue' e 'parole' in linguistica.
Si può dire molto sinteticamente, che a noi interessa in

questa sede l'aspetto generalizzabile, la parte legata al momento collettivo, della manifestazione architettonica individuale. Questa scelta è d'altro canto omogenea al modello analitico di riferimento che appunto tende ad isolare nell'architettura quegli aspetti di cui si può individuare la costanza : i fatti fisici e le leggi. Nè quando si parla di individualità del fatto urbano si intende far riferimento a questo rapporto, in quanto il fatto individuale nella città ha matrici altrettanto collettive quanto qualunque altro aspetto generalizzabile.

Riprendendo ora il filo del ragionamento, possiamo porci due domande collegate al primo livello detto , cioè la capacità di previsione della scienza e le conseguenti risposte: a) In che misura una forma è predeterminata rispetto alla volontà del singolo progettista. Questa domanda investe il tipo di previsione della scienza analitica; si è ricondotti alla definizione di previsione nella scienza, La spiegazione scientifica non definisce relazioni causali in senso deterministico tra fenomeni, ma le probabilità, scrive Geymonat, che " i risultati di certe misure cadano in determinati intervalli". Il che nel nostro caso sta a significare che le <u>scelte reali vengono compiute all'interno di determinate potenzialità, storicamente compresenti.</u> A questo punto andrebbero specificate le differenze esistenti, all'interno dell'architettura urbana, tra progetti e realizzazioni. Nel secondo caso l'arco di possibilità è indubbiamente più ristretto. Ma considerazioni di questo tipo ci allontanerebbero dall'economia di questo intervento. Anche in questo senso si parla di architettura come di un fatto in gran parte collettivo.
b) - Qual'è lo scarto tra manifestazione individuale e aspetto collettivo. Una delle risposte è data dalla parzialità della risposta scientifica - vedi ad es. la riduzione alla tipologia.
La consapevolezza di tale parzialità è un elemento di grande importanza nella costruzione dell'intero sistema teorico.
La differenza tra razionalismo metafisicizzante e razionalismo consapevolmente empirico, è proprio in ciò che il primo pretende di poter ridurre tutto il fenomeno architettonico alla sua base razionale ad es. ai dati del problema, il secondo sa il valore dell'apporto creativo nel pro-

getto architettonico. Dice Aldo Rossi "In realtà la costruzione logica dell'architettura costituisce il mestiere, in un senso opposto a quello dei trattatisti e dei funzionalisti antichi e moderni, il corpus teorico e pratico dell'architettura ma non si identifica con il risultato della architettura.

Certamente il Razionalismo convenzionale pretende di derivare tutto il processo dell'architettura dai principi, mentre questo razionalismo esaltato di Boullé è di altri, presuppone una fiducia (o fede) che illumina il sistema ma ne è al di fuori.

E quindi da una parte la massima autonomia del sistema, la chiarezza delle proposizioni, dall'altra la singolarità autobiografica dell'esperienza. E naturalmente il rapporto è particolarmente complesso nell'architettura. A considerazioni di questo tipo si può riportare il giudizio di Hautecoeres quando afferma che Boullé comprende che esiste un grado superiore della metafora, una possibilità di provocare delle emozioni e di creare ciò che Baudelaire chiamerà delle corrispondences.".

Se il primo livello detto definisce l'ambito e i limiti del discorso scientifico in architettura, il problema fondamentale dell'"intera struttura del discorso progettuale si pone al secondo livello nell'accogliere cioè tra le scelte razionali della progettazione il carattere di analiticità dell'architettura.

A tale livello l'atteggiamento progettuale che pone la conoscenza analitica come principio stesso della progettazione, e che si pone l'obiettivo della consapevolezza cosciente di tale sistema retroattivo, e riconosce questo come obiettivo sociale delle scienze umane, innanzitutto qualifica la propria posizione culturale e politica evidenziando le relazioni di valore che sottendono il modello scientifico. Tale atteggiamento si manifesta dunque, da un lato come partecipazione e scelta rispetto ad alcune opere antiche e moderne, ad alcuni indirizzi ecc. dall'altro e questo è un aspetto sostanziale , rendendo omogeneo , articolando allo stesso modo, la teoria progettuale e la struttura del discorso analitico, oltre che, naturalmente, acquisendone i risultati. E' chiaro che quanto più sono avanzati i risultati dell'una, tanto più l'altro discorso è completo nella sua struttura razionale.

Articolare una teoria della progettazione, nel discorso che stiamo conducendo, significa quindi muovere dalla struttura e dalle acquisizioni dell'analisi.

La volontà dell'affermazione di tale struttura logica, per cui il progetto esprime una consapevolezza analitica sui fatti dell'architettura realizzata e progettata, è da intendersi come generale atteggiamento culturale e struttura l'intero 'discorso' sull'architettura condotto dal gruppo 'Li conte.Esso comporta il rifiuto dei valori di consumabilità, mobilità ecc. che sono propri della società capitalistiche ad avanzato sviluppo tecnologico e rifiuta altresì gli atteggiamenti antistorici delle avanguardie tradizionali. Viene individuata come mistificazione consumistica la distinzione qualitativa tra architettura attuale e quella passata. Il 'significato dell'architettura' viene definito proprio dalla sua capacità di riflessione sulla storia, dal suo rapporto con l'architettura nel tempo.
Questa posizione, come si vede chiaramente, è valutabile in termini ideologici.
La prima scelta che si pone, all'interno del tema proposto , è relativa a tale atteggiamento. Ipotesi alternative a questa, potenzialità reale dell'attuale momento in quanto espresse da varie correnti architettoniche, comportano progettazione caratterizzate in alcuni modi precisi. Vedi ad es. i progetti del gruppo Archigram o di alcuni gruppi giapponesi; tra cui lo stesso Kenzo, Tange,ecc.

Prima ancora di parlare di leggi, di teorie o interpretative, di modelli, ecc., cioè di risultati avanzati di una disciplina , è opportuno fermarsi ai primi fondamenti della sua costruzione.
Essi sono innanzitutto il criterio di pertinenza e immediatamente dopo la descrizione e classificazione degli oggetti e fenomeni. I primi due termini definiscono, nella loro articolazione, l'oggetto dell'indagine scientifica. Voi già avete conoscenza di questi problemi ed è inutile che io mi ci soffermi, basta solo ricordare che la nostra analisi è rivolta all'architettura della città, in quanto fatto fisico, in quanto costruzione; si individua cioè preminente, specifico, per la nostra analisi il momento formale nei processi architettonici e urbani, rispetto a quegli economici, sociologici , ecc. Pur ritenendo evidente che si stabiliscono relazioni di campo con questi vari momenti e che la città può e deve essere studiata da tutti questi punti di vista , noi affermiamo che è di nostra competenza studiarla come manufatto, come architettura che cresce nel tempo.
Si aprono qui tutti i problemi relativi a questo tipo di

studio; essi sono stati affrontati in modo sistematico in 'Architettura della città'. Dirò solamente che in questo corso il nostro interesse è stato rivolto più che ai problemi relativi all'analisi dell'individualità urbana ed architettonica, all'indagine degli aspetti generalizzabili di tale realtà; la tipologia edilizia e la morfologia urbana ed ai loro reciproci rapporti.
Mediante tali assunzioni noi possiamo ipotizzare una fondata teoria analitica che sia capace di fornirci spiegazioni esaurienti sui fenomeni osservati e che ci permette legittime illazioni su quelli futuri.

Prima di giungere alla illustrazione dei risultati conoscitivi che tale disciplina ci offre, ritengo utile fermarmi brevemente sui due concetti fondamentali accennati, il primo è relativo al concetto di 'tipologia' il secondo ai problemi di descrizione e classificazione.
Sulla tipologia edilizia e sul rapporto con la morfologia urbana sono stati di recente fatti studi interessanti ed ad essi rinvio. Desidero solo ricordare che il riferimento alla tipologia edilizia piuttosto che al singolo edificio, ci permette di risalire a concetti di generalità. Il concetto di tipo è largamente usato nelle discipline umane anche se in modi ed accezioni diversi, il "tipo ideale di Max Weber ad es. ; nei nostri studi il tipo è il modo costitutivo dell'architettura. "In termini logici si può dire che è una costante e si presenta con caratteri di necessità". La funzione dei tipi sembra essere quella di avvertirci in anticipo in un determinato contesto storico, culturale, sociale, di quale sarà l'esperienza futura. Esso è dunque l'elemento che collega l'architettura alla scienza.

Se la nostra analisi è dunque rivolta, attraverso i tipi, agli aspetti generalizzati della architettura e meno a quelli critico-biografici della singola opera, i problemi di descrizione, definizione, classificazione, sono i primi che si pongono in modo emergente in una analisi concreta.
Tali problemi sono di grande importanza in quanto ci permettono di isolare parti dall'intero e di applicare metodi induttivi di analisi e/o di verificare ipotesi teoriche. Il discorso teorico sull'architettura fatto nel corso di questi due anni, si è rivolto in modo particolare proprio ai problemi di descrizione e di classificazione, utilizzando sia strumenti grafici che scritti, e ottenendo, attraverso la concreta esperienza, la conoscenza di fatti dell'architet-

tura. Definizione e classificazione nascono dalla necessità di individuare elementi riconoscibili dalla globalità confusa della realtà. Essi determinano quindi le parti, gli elementi, i rapporti, nella architettura della città; nella nostra ipotesi non solo sono parte del modello d'analisi, ma definiscono gli elementi stessi della progettazione. E' da dire che il processo di spiegazione scientifica è un processo molto complesso non facilmente schematizzabile, isolare pertanto il momento della classificazione da tutto il resto, può essere giustificabile solo a livello di prima approssimazione e forse in sede didattica. Ma è da dire anche che l'intero processo è per ora non molto di più che un'ipotesi che sta costruendosi ed in cui il punto più sicuro è proprio una prima classificazione degli elementi fisici. Ad essa pertanto noi facciamo riferimento nella costituzione della ipotesi di progetto. Gli elementi di una classificazione, che distingue nella città parti fisicamente individuate sono, come sapete, il quartiere, la strada, l'immobile d'abitazione, la casa, ecc. Il quartiere ad esempio, che dopo l'immobile e la strada è il campo di studio su cui è possibile condurre un'indagine empirica, è cioè una realtà positiva e rilevabile e si pone come unità morfologica e strutturale caratterizzata da un certo paesaggio urbano, da un certo contenuto sociale; al suo interno la tipologia edilizia è simile, omogenea e tende ad esserlo sempre di più. Città, quartiere, immobile d'abitazione ecc. sono i termini concreti di un trattato d'architettura. Le ideali tavole di tale trattato, forse da fare, ci presentano in una classificazione logicamente ordinata le variazioni tipologiche e le regole di implicazione per ogni termine definito. Ci presentano inoltre le alternative reali, in quanto potenzialità storiche compresenti, che per ogni termine si presentano e le catene di implicazioni che comportano. Ma tale trattato, è un'opera che non avrà mai termine, perchè presenterà sempre la struttura logica e razionale del passato e le nuove invenzioni che da esso derivano ma che allo stesso modo se ne distaccano. Così ad esempio basta far riferimento ad alcuni elementi generalissimi: la città giardino, la città verticale, la città compatta per aprire immediatamente, dalla forma, tutti insieme discorsi sociologici, economici e ...

politici e per intravvedere, sia pure a livello intuitivo tut te le implicazioni tipologiche che una scelta comporta. In questo senso il trattato sarebbe un trattato di logica architettonica. Non un ausilio all'invenzione e alla scelta, ma uno strumento per rendere evidenti le implicazioni e le conseguenze di una scelta. In questo senso si parla di conoscenza e di invenzione. La conoscenza come ausilio logico per invenzione.

I cenni che ho dato non hanno nessuna pretesa di completezza, naturalmente, ma intendono solo svolgere il filo di un discorso unitario, e voi sapete bene tutti i riferimenti che permettono di integrare il ragionamento. Così mi sembra ormai sufficientemente chiaro che i momenti economico-sociali, ecc., aspetti importantissimi della realtà urbana, che di fatto definiscono discipline autonome, sono da noi intesi come condizionamenti esterni, per usare una espressione strutturale, rispetto al momento morfologico e tipologico. Ciò nel senso che le scelte, omogeneamente alle acquisizioni analitiche, vengono compiute a livello dei fatti fisici, e solo vanno individuate tutte le conseguenze che tali scelte comportano sugli altri piani.

Concludendo questa prima parte credo che il senso più generale che si trae da questa impostazione è un modo di leggere l'architettura e un modo di farla.

Questo modo di progettare avviene secondo tre principi fondamentali:

1) Le scelte architettoniche avvengono sulle architetture, sui fatti fisici, e da questi si deducono le conseguenze socio-economiche.

2) La struttura logica dell'analisi scientifica ed i suoi elementi, costituiscono la base razionale della progettazione; gli elementi della classificazione sono, in questa fase della disciplina analitica, i riferimenti più sicuri delle nuove costruzioni; la struttura analitica in quanto strumento che permette di derivare conseguenze da premesse, è simile a quella del nuovo progetto - entrambi sono riferiti al medesimo universo scientifico;

3) Il progetto, realizzato o no, riacquista quella molteplicità di sensi, la capacità alla permanenza, ecc. che si riconosce all'architettura e che viene limitata dal discorso scientifico - Il momento creativo personale è fattore determinante per questo aspetto.

La riflessione progettuale sul quartiere di A.Klein tende

dunque a porsi come un momento di verifica della legit timità e coerenza delle ipotesi che ho sommariamente e- sposto.
La scelta del quartiere di riferimento non è casuale. Nel discorso sotteso a tale progetto noi riconosciamo un at teggiamento di pensiero a cui le ipotesi esposte si ricollegano esplicitamente e ciò naturalmente allo interno di notevoli differenze anche sostanziali.
Un doppio modo quindi di porre le ipotesi per la rifles - sione - da un lato l'atteggiamento concreto di fronte ad un quartiere urbano, dall'altro un atteggiamento di fronte al metodo.
Tale quartiere si presenta secondo tre aspetti definiti:
1. come una parte omogenea e definita di città.
2 come espressione di una metodologia del fare architettura, e quindi come scelta tra ipotesi alternative: ad esempio sul piano delle idee di città.
3. come un'architettura riconoscibile per la sua individualità e qualità formali, cioè come un sistema di scelte figurative.
Mi soffermerò separatamente su questi aspetti, cioè a) sull'analisi dei caratteri tipologici e morfologici delle città tedesche, più in particolare della casa d'abitazione in Germania; b) sui rapporti tra teoria dell'architettura e teoria della progettazione dell'esperienza del razionalismo tedesco, in particolare modo riferito al rapporto tra residenza e città; c) sui caratteri del quartiere di Klein inteso come architettura individuata.
Sono argomenti che voi già conoscete in quanto sono stati oggetto di comunicazioni specifiche e sui quali a lungo abbiamo discusso nel corso. Mi limiterò quindi soltanto a richiamare i concetti principali. In particolare per la prima parte rinvio alla comunicazione di Grassi sulla casa d'abitazione in Germania, per la seconda parte ai capitoli terzo e quarto del suo libro "La costruzione logica dell'architettura".

Il razionalismo tedesco elabora una teoria della progettazione come parte organica di una generale teoria della architettura. Il termine di riferimento costante per tale generale teoria è la città, la grande città moderna, elemento chiave della crisi dell'architettura dell'800 e punto di confluenza di grandi filoni di pensiero che, muovendo da problemi politici sociologici, economici mettevano in crisi e proponevano rimedi, attraverso la città, alla so

cietà capitalistico industriale.
L'interpretazione che in questo corso è stato dato di tale teoria è in qualche modo polemica rispetto a quella che tende a ricondurre il contributo del Razionalismo tedesco alla teoria funzionalistica e a non creare distinzioni significative all'interno di quello che è stato definito Movimento Moderno. L'interpretazione data non intende proporsi come un'analisi critico-storica esaustiva di tutti gli aspetti di tale complesso movimento di idee, di progetti, di realizzazioni: essa è piuttosto una interpretazione angolata che basandosi su una precisa analisi e verificabilità dei fatti, individua un filone di pensiero, un atteggiamento in architettura a cui ricollegarsi nella costruzione teorica.

Il pensiero razionalista, dunque, si identifica in una precisa idea di città, che manifesta sia a livello teorico che attraverso progetti e interpretazioni: e tale idea di città è innanzitutto un'idea di architettura, la conseguenza logica di scelte operate rispetto all'architettura. Essa può essere descritta e valutata in quanto architettura prescindendo da criteri di efficacia nella risoluzione di problemi tecnico funzionali". La città del Razionalismo, dice Giorgio Grassi, rappresenta in primo luogo l'accettazione come dato fondamentale positivo della città di pietra. Di quella città cioè che ha la sua espressione più compiuta nelle città-capitali e che rappresenta anche la fase ultima di evoluzione della città borghese europea; dalla città gotica mercantile alla Grobstadt".
L'architettura del razionalismo nei confronti di tale città si manifesta, in quanto metodo, attraverso una operazione di razionalizzazione dei suoi elementi, all'interno di una esigenza di ordine e di chiarezza. Tale operazione, attraverso la accettazione dei suoi elementi fondamentali e della sua struttura morfologica, si propone un superamento delle sue stesse contraddizioni.
La scelta di fondo del Razionalismo dunque, rispetto alla città, è consistita nel vederla come un problema di architettura, la cui definizione è data dalla sua storia e la cui materia e i cui problemi rimangono immutati nel tempo. In questo senso tutti i problemi di accrescimento ecc. problemi fondamentali per altri atteggiamenti e per altre discipline, sono riconducibili a fatti tecnici; per tali interpretazioni nella città moderna il fatto dimensionale ad. es. è inteso come un elemento di distinzione qualitativa.

I principi della progettazione, nel razionalismo tedesco, pos

sono essere definiti come un processo di semplificazione formale, inteso nel senso di una riduzione a quegli elementi dell'architettura che in base alla loro ampia verificabilità storica, hanno assunto un carattere di stabilità formale, e come individuazione di quelle relazioni fra elementi che sembrano caratterizzati da forme permanenti.

In questo senso la progettazione, che può essere definita un comporre con elementi definiti, presuppone un'analisi che sia rivolta essenzialmente all'aspetto sintattico dell'architettura e si concreta come definizione di un ordine o struttura logica.

Gli elementi dovrebbero rimanere costanti, gli ordini logici della loro composizione variano nel tempo. D'altro canto il senso del sistema e dei suoi elementi resta definito proprio dalla struttura logica, dalla posizione in tale struttura ; dove per ordini logici si intende un sistema di proposizioni implicantesi reciprocamente per via deduttiva e che sviluppa ed esplicita tutte le conseguenze implicite nelle premesse. Nel nostro caso la posizione di valore iniziale che definisce tale ordine logico può essere ricondotta ad una idea di città- che è, come ho detto, un'idea di architettura. Il senso del singolo elemento architettonico è dato dal rapporto tra il sistema logico deduttivo e la definizione di architettura.

La città centro europa, nella sua concreta architettura , storicamente e strutturalmente definita, è l'oggetto della ricerca razionalista. Di essa l'analisi mette in evidenza lo stretto rapporto tra la città gotica mercantile e la moderna città, fino ad individuare la prima come il riferimento più logico per la seconda, il suo riferimento ideale sul piano della forma.

La città gotica mercantile presenta una struttura sostanzialmente omogenea, costituita da elementi definiti e individuali. "La relazione fra i diversi elementi in questa città è un fatto pressocchè fisso, esso è espresso dall'ordine della disposizione delle parti che la compongono, dalla sostanziale unità, dalla logica che esprime questa relazione tra le parti e l'insieme di esse". Tra le parti e l'insieme è instituito cioè un legame logico, un ordine, che va dal singolo edificio, ai diversi tipi di aggruppamenti, all'intera forma della città. Tale principio logico, costituisce il riferimento costante del razionalismo e la struttura della città gotica mercantile è il fondamento della

costruzione teorica di tali architetture.
In questo senso l'analisi è già un principio di progettazione. E' da dire che la città gotica mercantile non è intesa "come un momento isolato e isolabile, ma come la struttura costante, la vocazione stessa sul piano dell'architettura, della città, la sua materia".
Ma a monte di tale atteggiamento, a livello di discorso ideologico, il Razionalismo pure si collega con la tradizione del pensiero utopistico ottocentesco, col socialismo romantico. Da ciò deriva il riferimento all'idea di città che ha informato gran parte della cultura architettonica europea della metà del XX secolo: la città giardino, il tentativo cioè di superare in termini di forma l'alternativa città-campagna. Rispetto a tale idea il pensiero razionalista non assume un atteggiamento unitario e definitivo. L'alternativa città-giardino/città verticale è continuamente presente ed è irresolvibile in termini oggettivi. Alla accettazione della prima di E.May o di A.Klein, si affianca la scelta alternativa, a volte, di Hilberseimer o di Gropius. Ma nessuna di tali scelte è in realtà definitiva; e ciò forse sta a significare la fondamentale accettazione di una sola idea: la volontà di integrazione appunto tra città e campagna.

Tra gli elementi costitutivi della città, la residenza svolge un ruolo molto importante nel pensiero razionalista. E ciò sia per i grossi problemi sul piano sociale ed economico che essa pone, sia perchè, e principalmente, la casa costituisce la parte preminente dell'architettura urbana, svolgendo un ruolo fondamentale nella definizione del suo paesaggio.
Il pensiero razionalista si impegnò nella messa a punto di alcune tipologie fondamentali nella cui valutazione entra in primo piano proprio l'"esperienza storica.
Tanto che le espressioni più avanzate sono anche quelle che hanno maggiori riferimenti ai tipi tradizionali ad es. le Kleihaus o le Reihehaus.
La forma della casa inoltre mostra in modo evidente una tendenza alla permanenza tra gli elementi della morfologia urbana ed una conseguente discontinuità di rapporti tra fatti sociali e fatti urbani. In questo senso il tipo edilizio si pone come uno degli elementi fondamentali della fissità dei caratteri della morfologia urbana.
Può dirsi infatti che se un paesaggio urbano tende ad avere caratteri persistenti ciò deriva sia da una accentuata individualità sul piano morfologico, espressione a vol-

te di una volontà civica esteticamente intenzionata, che dalla capillarità della sostituzione edilizia: la tipologia edilizia tende in questo caso a sopravvivere anche al di là di trasformazioni sociali e politiche. (es. case a ballatoio Kleinhaus, ecc.)
Essa è assunta pertanto nel pensiero razionalista come elemento stabile della costruzione della città.

Immediatamente collegata alla scelta della residenza si pone la questione della dimensione di intervento sulla città. Tale problema è risolto dalla lettura della città per parti, cioè dalla acquisizione, nella struttura architettonica, della 'Siedlung'.
Le "siedlungen" delle città tedesche, la cui formazione è un fatto innanzitutto economico-politico con una struttura sociale spesso unitaria, si presentano come un fatto urbano omogeneo. Essi stabiliscono un rapporto individuale con la città cui appartengono.
La Siedlungen si presenta quindi sul piano analitico e su quello della ipotesi di trasformazione come un elemento fondamentale della realtà urbana tedesca.
Il Razionalismo architettonico, nel suo processo di chiarificazione logica delle forme, le assume come un dato permanente che tuttavia viene qualificato in due modi: in primo luogo nel senso del tentativo di superamento funzionale del suo carattere segregativo , in secondo all'interno delle ipotesi della città giardino.
Essa quindi, assunta come elemento costitutivo della struttura morfologica della città, è qualificata sul piano dei valori sottesi dall'ipotesi dell'integrazione tra città e campagna.
La Siedlung analizzata essenzialmente sul piano architettonico, rappresenta per il pensiero razionalista un vero e proprio principio di architettura. In quanto architettura, la Siedlung si pone come elemento della composizione in grado di risolvere il problema dell'ordine e della unità nella città.
Essa inoltre si presenta nel doppio aspetto di elemento individuato in una città specifica, e di schema di un principio costante . I progetti non sono quindi modelli, ma architetture individuali sottese da un 'tipo ideale' ben definito. La carica ideale dei grandi quartieri disegnati dai maestri è perciò nel loro essere architettura nel senso più proprio del termine.

L'ultimo elemento a cui si rivolge l'attenzione del pensie-

ro razionalista è la definizione della tipologia edilizia abitativa. Su tale argomento conviene soffermarmi più a lungo.

"L'identificazione di alcuni tipi fondamentali e definiti rappresenta anche il ruolo che ad essi viene attribuito nella definizione dell'architettura della città del razionalismo, la validità di essi consiste nella loro chiarezza e logica distribuzione e consiste anche nel loro essere una scelta possibile in una definita casistica di tipi alternativi".

I tipi edilizi della residenza in Germania possono essere classificati in due modi autonomi e complementari. Un primo è un tipo di classificazione politico economico. In questo le abitazioni possono essere divise in rapporto alla proprietà, alle divisioni particellari del suolo urbano, al reddito e distinte in alcuni gruppi, ad es. tipo capitalistico, paracapitalistico, extracapitalistico, socialista.

Il secondo tipo di classificazione è riferito al disegno planimetrico della casa - e può essere distinto nei gruppi a blocco centrale, a blocco accostato, a blocco in profondità, a corte. Poichè quest'ultimo può essere considerato come un caso particolare del blocco in profondità e il tipo a blocco centrale, cioè la casa isolata, è sostanzialmente estraneo alla residenza tedesca, nell'800 ritrovandosi soltanto parzialmente nelle zone residenziali signorili nel tipo a villini isolati, ricorderò solo alcuni caratteri del tipo a blocco in profondità e del tipo a blocco accostato.

La casa a blocco in profondità è in prima approssimazione la forma di una utilizzazione totale del suolo mentre le case a Blocco accostato e quella a corte rappresentano una preoccupazione urbana, è cioè quella di definire il tipo edilizio coerentemente allo spazio pubblico cui corrisponde.

La casa a blocco in profondità si caratterizza per la integrale utilizzazione del lotto. In senso molto generale è caratterizzato dalla forma allungata del lotto con i lati corti minori rivolti verso lo spazio pubblico. La città medioevale era costituita da isole costruite, all'interno di queste isole vi era un vero e proprio tessuto connettivo che era costituito dalla superficie pubblica e quindi dalle strade e dai collegamenti.

L'elemento caratteristico è l'isolato inteso come blocco.

Questa idea di blocco non ha mai cessato di essere un

elemento caratteristico della città.
La casa a blocco in prof. è rappresentato in epoca più recente dalle "Miet Kaserne" che possono essere indicate come il punto massimo raggiunto sul piano edilizio dalla realizzazione del fine speculativo. Esse sono una tipica espressione di casa capitalistica, dalla fine dell'800 in poi sono sempre una casa collettiva.
Questo tipo di utilizzazione del suolo ha determinato in gran parte le nostre città e in particolare la fascia intermedia di queste con il suo caratteristico tracciato di strade ; i grandi blocchi, le vie ortogonali e diagonali, ecc. rappresentano ancora oggi un certo tipo di città e di vivere in una città e di percorrerla. Il secondo tipo edilizio caratteristico del centro europa è la casa a corte, il Wohnhof. La idea originaria di Hof è legata ad una immagine di vita sociale, di comunità a volte religiosa. La struttura del Wohnhof si presenta originariamente con abitazioni unifamiliari, successivamente, dall'800 in poi, con abitazioni collettive. Il Wohnhof esprime sul piano della struttura morfologica della città un elemento architettonico complesso, inteso come unità intermedia tra la casa e il quartiere e quindi la città; esso introduce inoltre sul piano della destinazione d'uso, lo spazio' relativamente pubblico' o semipubblico.
Lo studio tipologico rappresenta nella progettazione razionalista il perfezionamento e l'approfondimento di alcuni tipi fondamentali nell'esperienza della città. Il tipo edilizio cioè è inteso come vero e proprio elemento dell'architettura della città; come l'esperienza stessa dell'architettura dell'abitazione.
Così il blocco residenziale urbano si evolve secondo un processo logico rigoroso di scelte successive, a sostegno di una definita immagine architettonica - fino ai progetti definiti, fino al Bad-Durremberg -.

Da quanto schematicamente ricordato, una definizione della città dell'Europa centro-settentrionale si presenta dunque sul piano formale come una struttura riconducibile ed una forma base: la città gotica mercantile; tale città è divisa in parti omogenee: le Siedlungen; questa è composta da due tipi edilizi fondamentali di cui uno costituisce una unità intermedia autonoma; il Wohnhof. Tale città il razionalismo tedesco prende come riferimento per definire la propria ipotesi progettuale.

In questo senso "zoning", 'Siedlung','Block', 'Wohnhof', al di là della loro validità sul piano tecnico e funzionale, sono da intendersi come elementi della composizione architettonica della città, come elementi propri e permanenti di tale architettura. E se gli elementi variano nella funzione e nel disegno, la Siedlung, il grattacielo, la cattedrale, quello che rimane costante è il principio architettonico ed il rapporto compositivo, tanto che la forma della città può essere intesa come un modo continuamente alternativo di porsi delle forme nella città stessa.

Mi sembra che a questo punto non sia necessario soffermarmi a lungo sul quartiere di A.Klein. Voi tutti lo conoscete, lo avete disegnato, e abbiamo sostenuto delle discussioni collettive su questo quartiere.
Chiudo quindi questa relazione riepilogando il sistema di scelte successive che il quartiere presenta e sulle quali dovete esprimervi.

1. Il riferimento alla città giardino come relazione di valore fondamentale.
2. La chiara conformazione morfologica in quanto parte di città, che rende questa 'Siedlung' perfettamente individuata e riconoscibile, e quindi lontana da qualunque schema ripetibile.
3. La casa unifamiliare su lotto lungo con giardino, unita a formare corpi in linea di dimensioni diversa, in funzione di scelte formali precise.
4. La consequenzialità diretta tra cellula, tipo edilizio, quartiere.
5. L'esclusione di spazi semipubblici; il rifiuto di particellarizzazioni sociologiche; inoltre la chiara non corrispondenza tra soluzione architettonica e condizioni sociali.
6. La simmetria, la disposizione ordinata delle parti; i principi, cioè, di una composizione architettonica.

-G.Cavazzeni-

-RELAZIONE INTRODUTTIVA AL SEMINARIO DI PROGETTAZIONE

Riportiamo qui lo schema per punti del discorso con cui la docenza ha dato l'avvio all'esperienza di progettazione, la "scaletta" di un intervento ad un primo livello propositivo. Le note intercalate riportano invece alcuni punti del dibattito svoltosi nel corso di questa esperienza durante il seminario. Essi si riferiscono più direttamente alle scelte progettuali compiute. Non rappresentano però tanto una relazione illustrativa del progetto, tanto meno una relazione tecnica, vogliono piuttosto indicare la continuità di un discorso a livello teorico e propositivo; appunti sulla storia di un processo, che è anche in questo caso una esperienza didattica.
Il discorso della progettazione si introduce con la definizione del tema. Ciò avviene fatto in una maniera particolare, rispetto, ad esempio, ad individuare in tema attraverso una tipologia, o attraverso l'assegnazione di un'area. Cioè si propongono dei punti di tale definizione che rappresentano da una parte un dato, il cui significato va ritrovato a livello di un discorso prepositivo globale che il corso rappresenta, dall'altra una problematica la cui assunzione rappresenta una vera e propria fase di progettazione.
Sembra quindi sia utile inquadrare il discorso sulla base di quei tre termini indicati nella lezione dell'arch. Renna, in quanto rappresentavano, così come erano stati schematizzati, gli aspetti emergenti della linea teorica del corso.

A) rapporto analisi/progettazione
B) rapporto architettura/città
C) rapporto momento collettivo/momento individuale

A)
Per quanto riguarda il primo punto esso si specifica con una serie di ulteriori proposizioni.
Intendiamo riferirci all'architettura come fatto conoscitivo, alla sua struttura logica e razionale. Intendiamo riferirci alla progettazione che si misura con un mo-

mento di riflessione sulla storia, in quanto materia dell'architettura. Il progetto potrebbe introdurre questo riferimento in maniera anche molto esplicita, con una certa volontà polemica rispetto a quegli atteggiamenti che propongono una netta cesura tra la città e l'architettura della storia e la città moderna.
Si potrebbe introdurre qui il discorso sulla "citazione" e quello sul "collage" (lo sviluppo sistematico di questo discorso è stato svolto in altra sede), come tecniche proprie della progettazione. Sono queste tecniche che tendono ad accentuare il valore in sè dell'oggetto architettonico, in quanto formalmente precisato, che tendono ad accentuarne i caratteri di permanenza, al di là del contesto strutturale che lo ha espresso, che tendono infine ad approfondire il discorso sugli elementi della architettura e sul loro uso in quanto tali.
Questo discorso rappresenta un esempio di sollecitazioni che non si esprimono in dati, ma che nel corso della progettazione possono trovare un loro sviluppo significativo.

NOTE. Scelta della scala a cui si definisce il progetto. Questa esperienza di progettazione si intende volta a definire una architettura finita per una città finita. Da una parte si assume cioè una nozione di città che è una nozione storica (quindi anche "tradizionale" rispetto alle problematiche sulla nuova dimensione, sulla città territorio, sul continuo urbano, ecc.). Si assume cioè la città come luogo singolare definito dalla sua qualità formale di manufatto. Dall'altra ancora si assume una scala tradizionale di progettazione architettonica: si ritiene cioè di potere intervenire sulla città all'interno della sua dimensione storica, mediante un elemento singolo, al limite un monumento (non si fa qui questione di dimensioni). Il progetto può essere più o meno definito nelle sue parti, l'idea di architettura che esso contiene è però interamente espressa nella sua forma. Il progetto non propone modelli di sviluppo, indicazioni rispetto ad una strategia delle scelte, esso si propone di qualificare una singola mossa; esso non agisce sull'intera forma della città, non si propone cioè tutte le questioni ad essa inerenti, ma attraverso la sua definizione architettonica propone una dialettica tra la sua singolarità e l'immagine globale della città. Ciò vuol dire che gli elementi di ela -

borazione della proposta, che sono innanzi tutto elementi della sua definizione formale, si propongono due ordini di obiettivi.

Quelli che riguardano la singolarità del fatto architettonico: esiste nel progetto una ricerca, che arriva fino alla schematizzazione (e che comprende anche il valore della schematizzazione), di evidenziare un ordine formale intrinseco (omogeneità, continuità, ripetibilità degli elementi formali) che ne costituisca l'aspetto emergente.

(Allo scopo di chiarire questa intenzione, nel corso del dibattito si è fatto riferimento ad esempio all'acquedotto romano, proprio in quanto e sibisce come fatto prevalente un proprio ordine formale che rende conto anche della sua capacità di dare forma ad un paesaggio. Si accenna qui a questo elemento, in quanto questo modo di procedere significava anche proporre un determinato uso di questi riferimenti, che evidentemente non va inteso in senso formalistico, ma proprio in quanto, quando si parla di elementi dell'architettura, si parla anche della definizione che essi hanno assunto nel tempo).

Un secondo ordine di obiettivi riguarda il concetto di rappresentatività, la qualità rappresentativa del progetto, nel senso della dialettica che l'opera architettonica instaura rispetto alla città: esso comprende quindi l'idea di un ordine monumentale, e fa intervenire anche, secondariamente, fatti di natura dimensionale, ma, soprattutto, ci si riferisce qui ad una categoria di strutture fisiche che valgono a fissare, un determinato momento della storia della città.

(Là dove l'architettura, vale come segno e come segno razionale rispetto alla città: ci si è riferiti, ad esempio, alle mura, al di là del loro significato funzionale, come segni fisici della finitezza della città, ma il riferimento è maggiormente stimolante per un "pezzo", di mura, per una "traccia" sedimentata nel tempo, indice del fatto che tale finitezza è propriamente un riferimento ideale, più che una realtà fisica).

B)

Per quanto riguarda il secondo punto: esso contiene due ordini di problematiche che si avvicinano più direttamente alla definizione di quelli che sono i "dati" del progetto.

I° Innanzi tutto la problematica riguardante la specificità dell'architettura, il tentativo di un approccio disciplinare ai problemi della architettura e della progettazione. E' già stato chiarito (vedi lezioni precedenti) il senso di quella proposizione per cui si definiscono come condizionamenti esterni tutte quelle sfere di conoscenza della realtà che non fanno parte di un approccio disciplinare all'architettura (sociologiche, economiche, psicologiche, ecc).

E' questa una indicazione programmatica che è necessario tenere presente per capire il senso del dato che viene proposto quando si dice che si intende compiere una esperienza di progettazione su Pescara, in Pescara, senza per altro proporre nessun tipo di indagine sulla situazione strutturale di Pescara, che costituisca un supporto, in cui crediamo, in quanto tale, alle scelta architettoniche.

II°- Un secondo ordine di problematiche occorre indicare qui in relazione al rapporto architettura/città, per chiarire il significato del dato proposto. Esso riguarda le tecniche dell'analisi urbana, intese come strumento di conoscenza intorno al concetto di specificità della architettura, così come sono state più volte prospettate, a livello appunto del loro valore conoscitivo, anche se non a livello di esperienza di ricerca.

Come si è più volte detto crediamo che il rapporto analisi - progettazione rappresenti un rapporto complesso. Quando si dice che si intende agire sulla città di Pescara, si intende meno il termine specificante -Pescara -, e più il termine generalizzante - città-.

Cioè riteniamo che il significato dell'analisi urbana sia sufficientemente contenuto nei suoi termini teorici (mi riferisco al concetto di analisi urbana come scienza che si configura attraverso le operazioni di descrizione, classificazione, comparazione, ecc.), da potere essere considerato un riferimento sufficientemente valido su un arco spaziale e temporale che contiene tutta la cultura della città come manufatto.

In questo senso non proponiamo una esperienza analitica su Pescara, proprio formulando un giudizio, mutuato, da queste considerazioni, sulla sua qualità architettonica; dove non si ritiene che il misurarsi con una conoscenza analitica dell'oggetto stesso rappresenti una forma

di ''controllo''valida in riferimento al progetto,dove piuttosto questa forma di 'controllo' va ravvisata alla scala dell'intera cultura dell'analisi urbana .Per questo il dato proposto contiene un certo grado di convenzionalita', che intendiamo non debba andare perduto nello sviluppo progettuale, ma anzi costituisce gia' una precisa scelta di progetto. Queste considerazioni introducono il discorso su un altro dato della proposta di progetto, che è quello della sua localizzazione in Pescara e delle stesse dimensioni dell'intervento.
Ancora deve essere qui richiamato un discorso piu' volte fatto, quello relativo alle ''parti'', di citta',alla lettura della citta',''per parti'' .Tale discorso è essenzialmente un discorso analitico: si riconosce nella parte di citta' una risposta che la citta' si da',in una sua parte, a ''determinate'' questioni che la coinvolgono per intero. La specificita' della questione analitica, il fatto che sia una questione ''determinata'',si esprime nella qualita' formale individuante della parte di citta'.
Di questo discorso ci interessa qui non tanto invece l'aspetto analitico, di conoscenza, quanto quello che interviene nella progettazione, in quanto la lettura della citta' per parti è anche una idea di citta'.
La dimensione del progetto quindi è quella della parte di citta', come tale non rappresenta la formalizzazione di tali funzionali esterni al problema, ma la sua definizione è tutta interna al processo stesso di progettazione della ''parte'' di citta' o della sua qualita' formale.
Cosi' la localizzazione, nel momento in cui si rifiutano gli elementi individuali complessi che in altre situazioni urbane sarebbero indicate dall'analisi, deve mantenere una sua dimensione concettuale che la evidenzi immediatamente come scelta progettuale,frutto come tale di un giudizio globale relativo al rapporto architettura/citta'.

NOTE. Scelta della localizzazione e definizione dimensionale nel progetto.
Il progetto si definisce, nella sua consistenza fisica, rispetto ad una citta' determinata:Pescara.Bisogna ripetere qui che il progetto si pone determinate questioni in relazione alla citta',non tutte:assume cioè un atteggiamento molto particolare rispetto a quelle che possono essere le esigenze, le prospettive di sviluppo, oppure le questioni tecniche,ecc. atteggiamento accentuato anche da una intenzione polemica. Cio' va detto in relazione al modo sbrigativo con cui tali problemi sono stati accantonati,anzi non sono stati presi in considerazione. In particolare non si sono poste questioni in ordine alle esigenze quantitative della citta',del tipo: fabbisogno di

[illegible], [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]uttur[illegible] , [illegible].
abitazioni, dotazione di infrastrutture, standards, ecc.

La definizione dimensionale , come elemento inter-
no al progetto, risponde ad altri intensi, che fanno parte della sua definizione architettonica. Il proget-
to assume della città alcuni elementi molto generali, e li assume come fatti formali, come elementi cioè di un rapporto innanzi tutto formale. Dicia-
mo generali intendendo che sono elementi che pos-
sono essere letti ad una scala dimensionale molto vasta, che va oltre la stessa città di Pescara, inol-
tre che sono elementi che hanno determinato in primo luogo la natura, il tipo della città, comprese cioè tutte le implicazioni funzionali che da questi elementi derivano.

Essi sono innanzi tutto elementi geografici:

-la linea di costa: elemento preminente nella definizione morfologica e funzionale di tutta la zona adriatica, a cominciare da Rimini: la omogeneità rispetto a questo fatto ne rappresenta un carattere importante (vedi anche la tendenza di recente al realizzarsi di questa omogeneità potenziale, come vera e propria continuità fisica del costrui-
to).

-la presenza, in questa struttura tendenzialmente isopotenziale rispetto a questo fatto, di punti di discontinuità; di individuazione: fatti che assumo-
no rilevanza morfologica e funzionale - il fiume, le colline - fatti che rappresentano anche la individuazione di un luogo come presenza storica.

Il progetto assume questi fatti come elementi pre-
minenti della caratterizzazione morfologica di Pe-
scara.

Queste considerazioni rendono ragione (non si tratta qui di "spiegare" in senso causale) di al-
cune scelte progettuali.

-la proposta di una struttura edilizia con una di-
mensione nettamente prevalente, disposta in dire-
zione parallela alla linea di costa, la sua localiz-
zazione invece nell'entroterra, la definizione della sua dimensione in lunghezza rispetto alle eminenze dei rilievi collinari (sembra evidente che questa definizione non è stata intesa nel senso di colle-
gamento tra due punti, il che comporterebbe, ad esempio, porsi determinare questioni di infrastrut-
ture, piuttosto risulta come sommatoria di elemen-
ti che nascono come unità formali - elementi for-

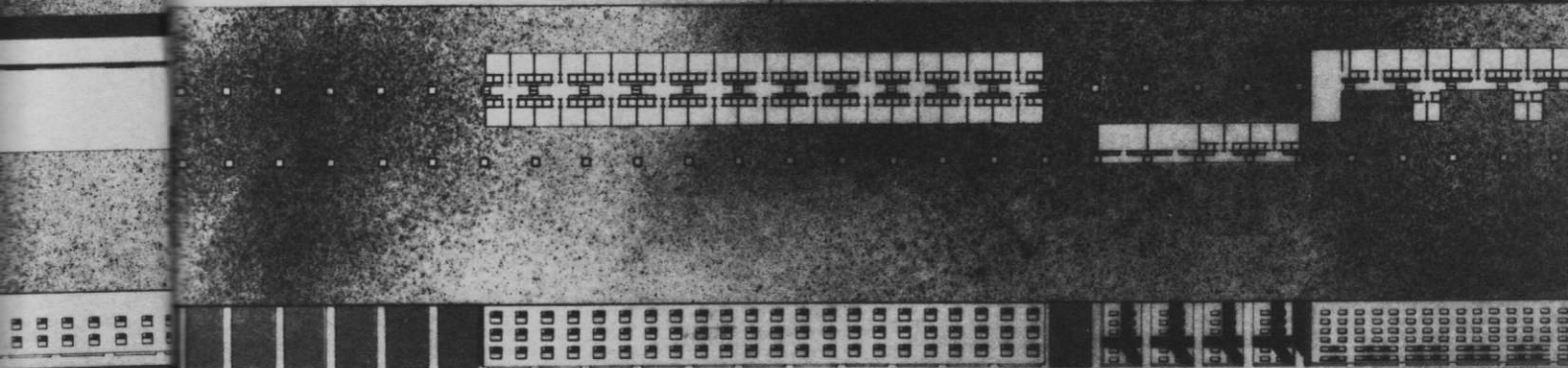
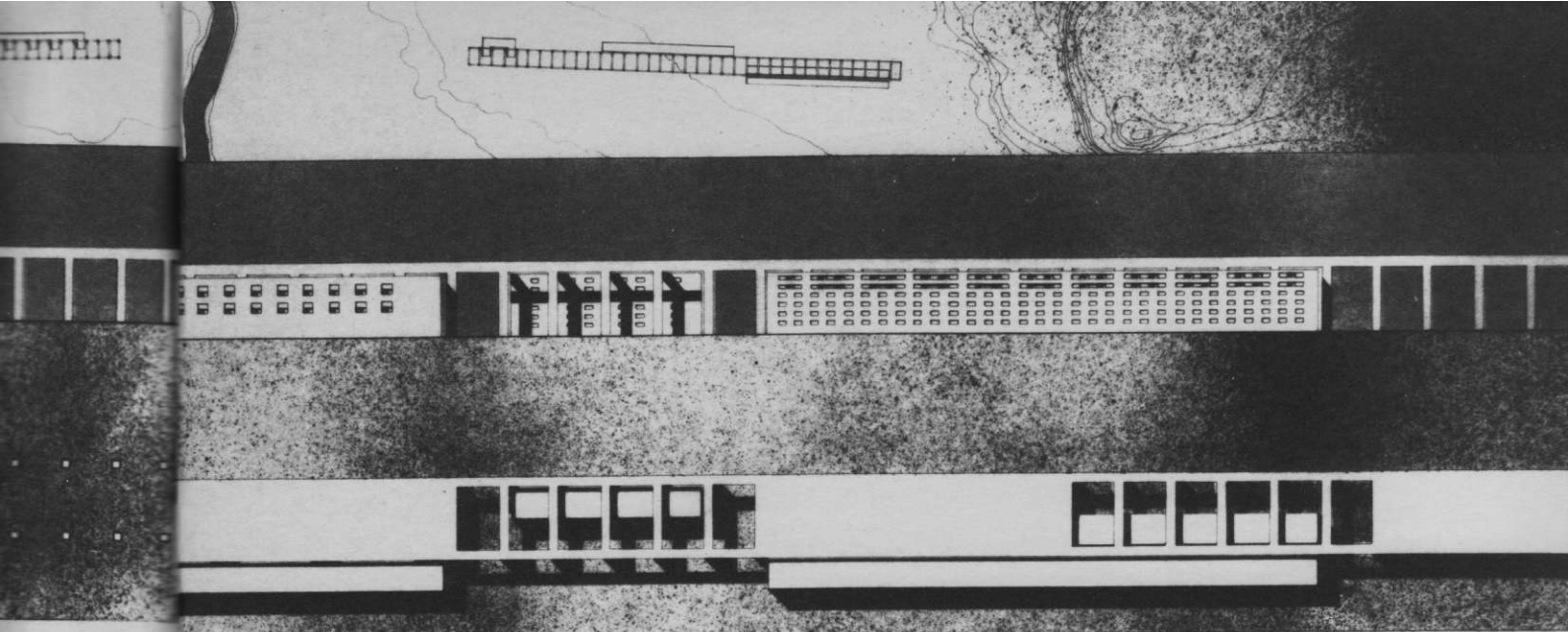
mali della copposizione- e che trovano una loro definizione a scala maggiore, come struttura edilizia finita, appunto in tali elementi geografici).
A proposito di queste scelte va poi ripreso qui il discorso relativo all'intenzione di definire formalmente una dimensione storica della città, una dimensione che corrisponde, in questo caso in maniera preminente, alla natura del sito.
E' evidente per altro che questo discorso non può essere generalizzato oltre la situazione determinata di Pescara (vedi quanto è detto al punto B.)

C)
Infine dobbiamo riferirci alla terza delle proposizioni teoriche schematizzate nell'ultima lezione; il rapporto individuale/collettivo.
Si assume qui un particolare significato di tale rapporto: non tanto qui interessa come rapporto tra la memoria collettiva e l'invenzione dell'artista, quando nel senso che una angolazione importante e significativa secondo cui possono essere letti i fatti dell'architettura, riguarda la analisi e quindi le proposte, in relazione al rapporto tra sfera privata.
Crediamo cioè che l'architettura esprima nella sua storia una certa relazione tra sfera pubblica e sfera privata. Intendiamo agire su questo rapporto. Non crediamo che l'architettura modifichi la situazione sociale-strutturale, ma possa esprimerne le forze progressive. Nel momento in cui coincide con queste forze progressive sul piano politico, essa struttura la città.
Questo discorso introduce il significato di un altro dato del progetto, quello riguardante i modi d'uso, la sua funzione. Inutile soffermarsi sul rifiuto di un funzionalismo di tipo meccanicistico, là dove al contrario si punta esplicitamente appunto sul rapporto tra fatti pubblici e fatti privati, non tanto in senso quantitativo, quanto in senso qualitativo, in senso cioè propriamente architettonico. Si tratta cioè di riassumere il dato funzionale nella qualità inventiva del progetto nel senso che essa non è condizionata, ma condizionante i termini funzionali. Ancora si può dire che il discorso sulla tipologia è il più esplicito in questo senso: quella che si propone è cioè una vera e propria invenzione tipologica (intendendo con invenzione anche tutto il rapporto con la storia e con la cultura) come aspetto preciso dell'invenzione architettonica.
In questo discorso si possono poi innestare dei disco_

si più specifico che occorre tenere presente: quello ad esempio di come modelli storici alternativi comporti no l'assunzione di determinati rapporti tra spazi co perti e liberi, o quello relativo alla precisazione di che cosa si intenda per carattere urbano delle tipologie architettoniche, discorso che si ricollega a quello del rapporto città - campagna, sia in senso storico, come si è espresso in determinati tipi edilizi, sia in senso propositivo, come rifiuto della scomparsa dell'individua lità dei due termini, nel senso ancora della lettura del la città come luogo dell'architettura.
Riassumendo diciamo quindi che quello che il corso fornisce rispetto all'esperienza di progettazione è rap presentato da una serie di proposizioni teoriche, che costituiscono un contributo alla definizione di una tenden za culturale, e che stabiliscono un campo di pertinenza della progettazione. Inoltre si forniscono alcuni "dati" che stabiliscono una prima individuazione del tema. Tali dati vanno intesi all'interno del sistema delle proposi - zioni teoriche che ne chiariscono il significato. In que- sto senso sono espressi in forma problematica, rappre sentano cioè termini del processo di progettazione, del la sua qualità inventiva.
Riassumendo si può dire che tali dati riguardano:
-la scelta di un oggetto: Pescara
- la localizzazione (che mantiene una dimensione con cettuale, anche se non operativa di astrattezza dello intervendo (come "parte" di città che si definisce insieme álla costruzione della sua qualità formale).
- gli elementi funzionali (che si esprimono nelle scel te che si compiono in relazione al rapporto tra i fatti pubblici e fatti privati).

NOTE: scelte tipologiche.
La questione si è posta innanzi tutto come rela- tiva alla individuazione della scala di invenzione tipologica.
Assumendo come rilevante il discorso relativo al rapporto tra spazi pubblici e spazi privati, si è focalizzato questo discorso sulla evidenza morfologica che tali fatti esibiscono nella storia urbana come elementi della città. Tale discorso indica anche una lettura del concetto di parte di città come fatto morfologicamente complesso, nel suo essere una precisa alternativa formale. La questione tipologica è stata ricondotta alla questio ne del rapporto tra ordini formali che il progetto

esibisce, come tratto di complessità all'interno della sua qualità di fatto architettonico finito e unitario, cioè un livello di invenzione tipologica degli elementi urbani a scala di una parte singolare e unitaria, ricondotto agli elementi della sua architettura.
Ciò è evidente nel progetto e risalta immediatamente proprio nella sbhematicità della soluzione. La questione dei rapporti tra un ordine monumentale a scala di parte di città, e un ordine a scala minore, a livello di edificio (e qui soprattutto si intende di edificio residenziale, come struttura idealmente continua), è stato espresso come rapporto lineare (come quello più semplice, ma anche più leggibile) di tipo modulare, risultante dalla sovrapposizione fisica di moduli dimensionalmente differenti.
Per quanto riguarda il livello di definizione tipologica a scala minore, esso non è qui propriamente un livello di invenzione.
Da una parte la struttura collettiva (e intendiamo anche riferirci alla nozione storica di monumenti) figura nel progetto attraverso una serie di indicazioni, innanzi tutto indicazioni relative a questa nozione, come elemento di discontinuità quindi di singolarità, indicazioni relative ai rapporti fatti collettivi-residenza-città, indicazioni di localizzazione, ecc. manca invece un livello di definizione architettonica e funzionale precisa a livello del singolo edificio.
La scelta tipologica relativa all'elemento residenziale è ancora una nozione storica, un giudizio storico su determinate tipologie prodotte dalla cultura architettonica (si sono cioè adottate tipologie già definite e largamente usate) e un giudizio anche sulla fissità dei caratteri d'uso della residenza nella città, giudizio che coinvolge questioni analitiche relative alla specificità dei caratteri della abitazione.

^^^

Finito di stampare il 7 dicembre 1989 presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Napoli

Aldo Rossi - Adriano Di Leo - Giovanna Gavazzeni
Giorgio Grassi - Agostino Renna - Paolo Rizzato

LEZIONI DI ARCHITETTURA

CORSO DI

« CARATTERI DELL' ARCHITETTURA MODERNA »

1967-68 - 1968 - 69

a cura di Agostino Renna

Consorzio per la Libera Università « G. D'ANNUNZIO »
Facoltà di Architettura PESCARA